ANNALES DE GÉOLOGIE ET DE PALÉONTOLOGIE
PUBLIÉES À PALERME SOUS LA DIRECTION
DU MARQUIS ANTOINE DE GREGORIO
33-34 Livraison. — Janvier 1917.

March. ANTONIO DE GREGORIO

ICONOGRAFIA

DELLE

COLLEZIONI PREISTORICHE DELLA SICILIA

CONSERVATE

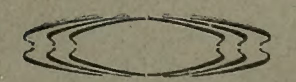
NEL MUSEO NAZ. DI PALERMO (tav. 1-49), NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO (tav. 50-56), NEL PALAZZO GIUDICE IN GIRGENTI (tav. 57-62), NEL MUSEO COM. IN GIRGENTI (tav. 63-68), NELLA CASA MINÀ DI CASTELBUONO (tav. 69-74), NELLA CASA FAILLA DI CASTELBUONO (tav. 75-77), NEL MUSEO MANDRALISCA DI CEFALÙ (tav. 78), NELLA CASA VAGLIASINDI IN RANDAZZO (tav. 79-81), NELL' UNIVERSITÀ DI CATANIA (tav. 82), NEL MUSEO BISCARI IN CATANIA (tav. 83-89), NEL MUSEO DEI BENEDETTINI IN CATANIA (tav. 90-99), NEL MUSEO DI TERMINI (tav. 100-101), NEL MIO PRIVATO GABINETTO IN PALERMO (tav. 102-126), NEL MUSEO DI MODICA (tav. 127-142), NEL MUSEO DI CALTAGIRONE (tav. 143-147), NELLA CASA STARRABBA IN CARINI (tav. 148-149), NEL MUSEO DI TRAPANI (tav. 150), NELL'UFFICIO MUN. LAV. PUBBL. DELLE FALDE IN PALERMO (tav. 151), NELLA CASA BORDONARO IN PALERMO (tav. 152), NEL MUSEO DI PALERMO (tav. 153-158).

CON UN CENNO DI TUTTE LE ALTRE COLLEZIONI PREISTORICHE DELLA SICILIA

PRECEDUTA

DA UNO STUDIO SUGLI ANTICHI ABITATORI DELLA SICILIA E SULLE VICENDE GEOLOGICHE DI ESSA DURANTE IL QUATERNARIO

Con un atlante di 158 tavole



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ
1917

ANNALES DE GÉOLOGIE ET DE PALÉONTOLOGIE
PUBLIÉES À PALERME SOUS LA DIRECTION
DU MARQUIS ANTOINE DE GREGORIO
33-34 Livraison. — Janvier 1917.

March. ANTONIO DE GREGORIO

ICONOGRAFIA

DELLE

COLLEZIONI PREISTORICHE DELLA SICILIA

CONSERVATE

NEL MUSEO NAZ. DI PALERMO (tav. 1-49), NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO (tav. 50-56), NEL PALAZZO GIUDICE IN GIRGENTI (tav. 57-62), NEL MUSEO COM. IN GIRGENTI (tav. 63-68), NELLA CASA MINÀ DI CASTELBUONO (tav. 69-74), NELLA CASA FAILLA DI CASTELBUONO (tav. 75-77), NEL MUSEO MANDRALISCA DI CEFALÙ (tav. 78), NELLA CASA VAGLIASINDI IN RANDAZZO (tav. 79-81), NELL' UNIVERSITÀ DI CATANIA (tav. 82), NEL MUSEO BISCARI IN CATANIA (tav. 83-89), NEL MUSEO DEI BENEDETTINI IN CATANIA (tav. 90-99), NEL MUSEO DI TERMINI (tav. 100-101), NEL MIO PRIVATO GABINETTO IN PALERMO (tav. 12[illegible]-12[illegible]), NEL MUSEO DI MODICA (tav. 127-142), NEL MUSEO DI CALTAGIRONE (tav. 143-147), NELLA CASA STARRABBA IN CARINI (tav. 148 149), NEL MUSEO DI TRAPANI (tav. 150), NELL'UFFICIO MUN. LAV. PUBBL. DELLE FALDE IN PALERMO (tav. 151), NELLA CASA BORDONARO IN PALERMO (tav. 152), NEL MUSEO DI PALERMO (tav. 153-158).

CON UN CENNO DI TUTTE LE ALTRE COLLEZIONI PREISTORICHE DELLA SICILIA

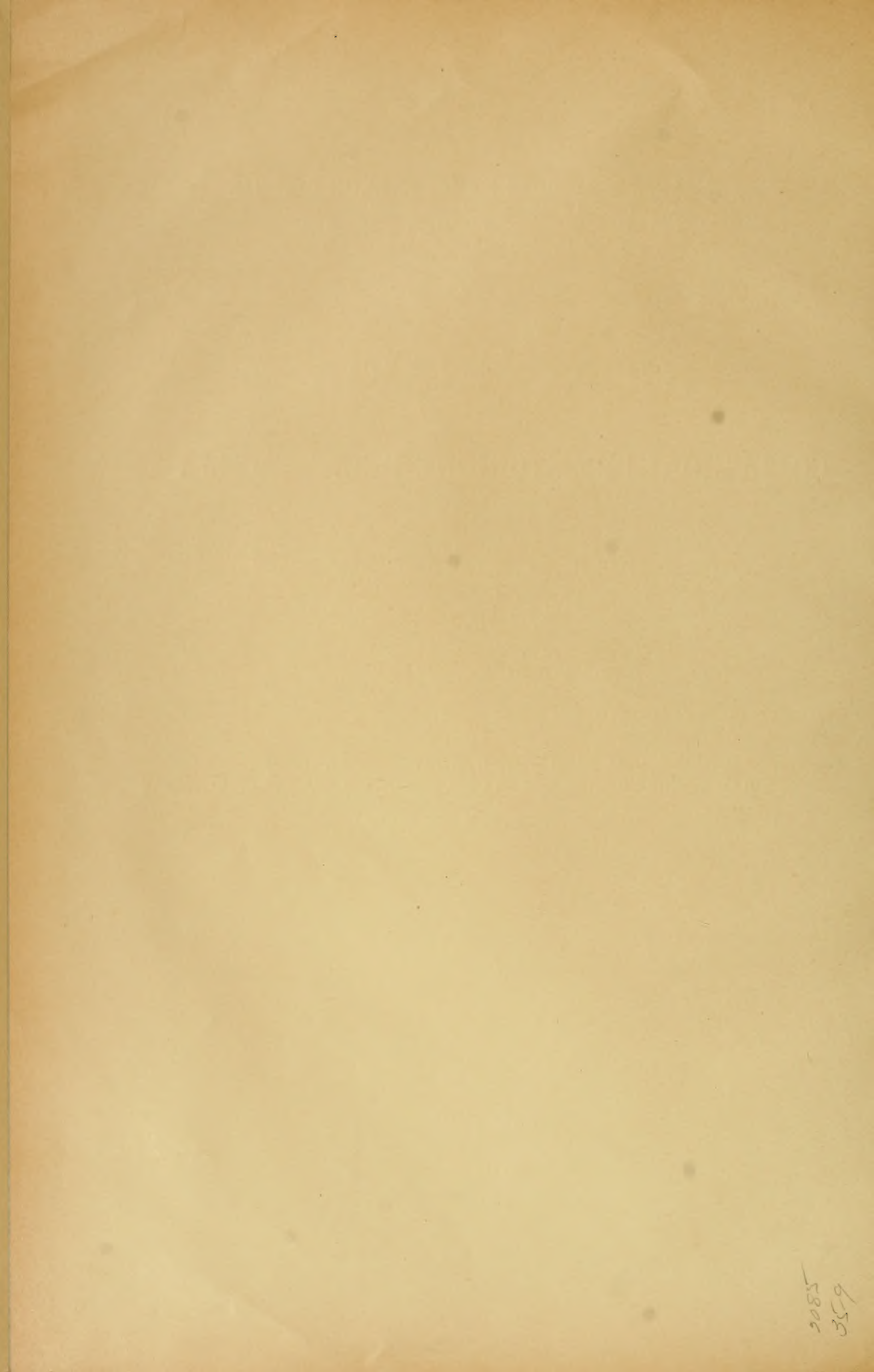
PRECEDUTA

DA UNO STUDIO SUGLI ANTICHI ABITATORI DELLA SICILIA E SULLE VICENDE GEOLOGICHE DI ESSA DURANTE IL QUATERNARIO

Con un atlante di 158 tavole



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ
1917



A Te
AMATISSIMO FIGLIO,
Anima forte ed eletta,
Fiore di bontà, d'intelligenza, di virtù,
Vittima innocente e gloriosa
Dell'ingiustizia e nequizia umana,
Dedico queste pagine
Scritte nei giorni più angosciosi della mia vita

PREFAZIONE

Nei tristissimi tempi che corrono, mentre un uragano di sangue dilaga per tutta Europa devastando campagne, distruggendo opifici, gettando nel lutto e nell'angoscia più amara pacifiche e operose famiglie, sembra un anacronismo e quasi un'irrisione attendere a lavori scientifici; tanto più, nel mio caso, mentre da solo pochi mesi una lacerante straziante ferita si è aperta nel mio seno, avendo perduto nelle trincee del Carso il mio dilettissimo figlio Francesco e con lui tutta la mia vita! Ma la scienza, mentre ci appresta un certo refrigerio astraendoci in certo modo da quanto ci circonda, dall' altro ci dà degli utili ammaestramenti sulla fugacità delle cose mondane, sulla vera utilità del lavoro, sulla natura ed essenza stessa del dolore umano.

Fra i vari rami dello scibile è forse quello della paletnologia che più degli altri risponde a tale scopo. Ho dedicato tutta la mia vita principalmente alla geologia e più ancora alla paleontologia, ma ho atteso anche a dei lavori di paletnologia; ho anche eseguito degli scavi. È un genere di studio che da un lato entra nel dominio dell'archeologia, dall'altro in quello della paleontologia e della geologia. Sono rami diversi che dallo stesso ceppo si dipartono: lo studio della natura. È questo fecondo non solo delle più importanti scoverte teoriche rivelatrici di sublimi arcani, ma anche delle più utili applicazioni al progresso umano.

Del resto, come ho detto nel Vol. 23 del *Naturalista Siciliano*, bisogna tener conto di due riflessioni: l'una che le guerre come le crisi dei popoli sono passeggere, mentre la scienza è imperitura, l'altra che anche nelle circostanze più critiche e più dolorose, l' animo umano, se veramente savio ed equilibrato, riesce a sdoppiarsi, in modo che mentre una parte di esso attende alla pratica della vita, l'altra pensa e medita; mentre una parte accudisce ai duri bisogni e alle vicissitudini imperiose dell'ambiente, l'altra naviga imperturbata nelle alte sfere della concezione filosofica; mentre una parte piange e plora sanguinante, l'altra si libra con le ali fatate negli orizzonti sereni del regno eterno del vero.

Dicevo che la preistoria in questi dolorosi tempi è molto ammonitrice: perchè mentre ci ricorda la multiforme vicissitudine degli eventi, e le laboriose e bersagliate vicende dei popoli e delle generazioni scomparse, con lo studio delle necropoli ci insegna che il dolore è il grande indivisibile retaggio dell'uomo. Nè vi ha proverbio così verace come quelli giapponesi, che hanno tanti riscontri: « La vita dell' uomo non compie i cento anni, pure chiude nell' animo le cure angosciose di mille anni. La vita umana è in fondo un continuo rimpiangere ». (*Raccolta Kotowa Sakusa,* C. Valenziani trad. Rend. Lincei 1895). È commovente osservare con quanta cura eran sepolte dai nostri avi remoti le spoglie dei cari defunti e come si privavano degli oggetti per essi più utili, rari e preziosi per farne loro omaggio! Io credo che in ciò debba anche riconoscersi un tentativo di sedare in certo modo l' interno affanno con quella specie di sacrifizio di privarsi degli oggetti cari. Può anche darsi che per antico costume si inumassero i morti con ciò che loro apparteneva quando erano in vita. Ad ogni modo questo pietoso costume,

che da tempi remoti preistorici perdurò sino a tempi relativamente recenti, è stato prezioso per la scienza. Esso ci ha fornito il mezzo di conoscere non solo il grado di civiltà dei vari popoli e i loro costumi, ma anche ci ha dato il mezzo di ricostruire, sia pure a brani e approssimativamente, l'antica storia e la successione delle antiche razze, dandoci anche dei criteri per indagare la provenienza di taluni popoli e dei loro spostamenti.

Come dicevo, nello sbalordimento atroce del fiero colpo sofferto, ho avuto un fugace e illusivo sollievo nell'immergermi nei tempi preistorici, che se sono recentissimi in rapporto a quelli geologici, sono però remoti in rapporto ai tempi storici. Mi sono primieramente recato al Museo di Palermo a visitare le ricche collezioni che vi si conservano. Esse sono state in buona parte donate da vari benefici uomini, principalmente durante lo scorso secolo e in parte raccolti dal benemerito professore Antonio Salinas, mio illustre e rimpianto amico, al quale la nostra città deve essere eternamente riconoscente, perchè a lui quasi esclusivamente si deve se tanti tesori racchiude il nostro Museo. Egli però ben poco pubblicò riguardo alla preistoria. Il figlio di lui forse si proponeva di occuparsene, ma arrivò solo a pubblicare una fuggitiva nota, e perdette la vita contemporaneamente al padre.

È adesso stato chiamato a dirigere il nostro Museo l'illustre prof. E. Gabrici, persona veramente gentile, colta ed eletta, che sarà certamente un degno continuatore dell'opera insigne del suo predecessore. Egli mi ha detto che si propone di dare un impulso agli scavi preistorici nella provincia di Palermo. Faccio pieno plauso al suo proponimento, perchè molto resta a scoprire, molte rivelazioni si possono attendere.

Intanto non trovo però disutile passare in rassegna non solo tutti quanti i resti preistorici già raccolti durante la direzione del Prof. Salinas e anteriormente, e ammassati negli armadi del nostro Museo, ma quelli degli altri Musei dell' isola e anche quelli delle collezioni private che non sono state finora illustrate da alcuno, limitandomi a dare un semplice cenno di quelli che sono già stati editi. Certamente ulteriori scavi, eseguiti in singole località e con accurata sorveglianza (come quelli fatti dal prof. Orsi nelle provincie di Siracusa e Catania), potranno fornire più esatti e sicuri risultati. Però il materiale che esiste è già cospicuo e non punto trascurabile e mi pare possa ben servire come un punto di partenza a ulteriori indagini. Si aggiunga che mentre talora la scoverta di una necropoli intatta e non già sfruttata e dirò invulnerata, può fornire prezioso materiale, dall'altro lato però non è facile un rinvenimento simile, mentre invece il lavoro quotidiano agricolo dei campi e anche lo scavamento e sfruttamento industriale delle cave può fornire, sia pure casualmente, tanto bottino che difficilmente ricercandosi a bella posta si potrebbe ottenere. Ed è appunto in simil guisa che si sono successivamente trovati e raccolti tanti preziosi oggetti.

Gli avanzi preistorici qui da me descritti appartengono a località varie e ad epoche molte diverse. Corrono dai tempi rigorosamente preistorici cioè dagli abitatori prettamente litoplidi sino al periodo siculo, quindi dal periodo così detto paleolitico sino a tutto il periodo preellenico e perciò a quello siculo il quale comprende la parte leggendaria degli antichi storici e poeti. Esaminerò collezione per collezione dando dei ragguagli sommari e la spiegazione delle figure delle tavole. Sono riuscite queste in generale abbastanza fedeli, talune fedelissime; raramente qualcuna ha qualche difettuccio, è però in tal caso indicato nella spiegazione delle tavole. Siccome non si tratta per lo più di resti organici, ma di manufatti, taluni disegni, per facilità di esecuzione, non sono disegnati all' inversa sulle pietre litografiche, ma direttamente come stanno, sicchè sulle tavole riescono inverse; ma ciò non ha la menoma influenza essendo simetriche e uniformi da un lato e l'altro. Non sono presi i disegni da fotografie, ma *in situ*, come sono attualmente collocati negli armadi e senza trarli da essi e con la poca luce che vi arriva (scarsissima, in taluni del nostro Museo che attualmente si trovano in un corridoio buio). L'attuale Direttore mi ha detto però che si propone di metterli in sito migliore. Egli, con isquisita cortesia, mi avea dato permesso di fare aprire gli armadi ed esaminare e fare fotografare gli oggetti, ma io non ho punto profittato della gentile esibizione (tranne per quattro o cinque fittili e per pochi bronzi che ho pregato di trar fuori dagli armadi per poterli esaminare alla luce). Mi sono contentato di una rivista generale senza rimuoverli, avendo preso io stesso i disegni con la massima cura. Naturalmente le riproduzioni (tranne talune) non sono in generale in grandezza naturale ma ridotta; però nella spiegazione delle figure è data la dimensione abbastanza approssimativa dell'originale, essendo prese le misure ad occhio e non materialmente.

Dopo le collezioni del Museo Nazionale, passerò in rivista sommaria anche le collezioni della R. Università (Gabinetto Geologico), sì perchè sebbene di gran lunga meno ricche e meno importanti di quelle del Museo, presentano pure qualche interesse, sì per necessario completamento di questo mio lavoro,

perchè, come dirò, le collezioni dell'epoca del bronzo dell'antico gabinetto universitario si trovano ora invece al Museo. Devo anche ringraziare l'egregio prof. G. Di Stefano, il quale, dietro mia preghiera, fece uscire dagli armadi la piccola collezione della grotta del « Porcu spinu ». Le collezioni dell'Università sono riprodotte nelle tavole 50-56.

Siccome una cosa tira l'altra, avendo tra le varie collezioni del Museo studiata quella di S. Angelo di Mussaro, che è tra le più importanti, ho attinto delle informazioni se qualcuno ne possedesse di altre della stessa località. Così venni in conoscenza che il Barone Giudice di Girgenti ne avea una e molto ricca. Tale notizia mi fu di grande utilità, perchè, recatomi in detta città, ebbi occasione di studiare quella magnifica collezione che illustrerò in questo medesimo lavoro e per completamento di esso.

Nel palazzo Giudice di Girgenti esiste un vero museo archeologico. Sono due grandi collezioni. Una appartenente al Bar. Gaspare Giudice, che comprende quella appunto di S. Angelo, e l'altra del padre di lui, la quale riguarda a preferenza il vasellame di Gela. In questa iconografia studierò quindi i pezzi preistorici più caratteristici e di maggiore interesse del detto Museo privato, seguendo lo stesso metodo precedentemente adottato. Le collezioni del Museo Giudice sono riprodotte nelle mie tavole 57-62.

La gita in Girgenti mi è stata inoltre molto proficua, perchè ho potuto anche visitare e studiare le collezioni preistoriche del Museo comunale di quella città, che offrono un peculiare interesse specialmente per taluni pezzi unici anzichè rari. Il detto Museo è purtroppo molto modesto e in locali non del tutto decorosi; è deficientissimo in talune parti e lascia disillusi. Infatti molta dovizia di oggetti trovati in quelle vetuste famose contrade è stata asportata dai forestieri, molta è stata destinata al Museo di Palermo, moltissima rimane ancora sepolta. Però, per ciò che riguarda la preistoria, il Museo di Girgenti contiene del materiale cospicuo e degno di essere illustrato. In questa monografia passerò in rivista tutti i principali pezzi di esso, i quali sono figurati nelle tavole 63-68.

Perchè il mio lavoro assurga a maggiore importanza e ricolmi una lacuna più grande nella conoscenza dei resti preistorici siciliani, ho stimato cosa molto utile dare in esso anche una rivista a quello che si è raccolto finora nella importantissima regione delle Madonie. Io ricordava infatti che sin dal 1880, quando feci un'illustrazione sommaria di questi monti (Una gita sulle Madonie e sull'Etna, Torino, 1881-2), essendomi recato in Castelbuono a visitare il mio rimpianto amico Dr. Minà-Palumbo, valentissimo naturalista, mi ebbe egli a mostrare la sua ricca collezione paletnologica. Il gruppo delle Madonie ha una grande importanza: le grotte sono quasi tutte inesplorate. Vi sono pure delle stazioni all'aperto che dovrebbero essere pure accuratamente studiate. Il Dr. Minà e il sig. Failla fecero quanto poterono, ma non aveano nè mezzi nè tempo sufficienti. Tale parte di Sicilia, emersa durante il frigidiano, e ricca di vegetazione e di cacciagione, se esplorata diligentemente, ci potrà offrire dei documenti e delle scoverte che lumeggeranno di molto i tempi preistorici nelle fasi più remote. Intanto però non è punto disutile, anzi ritengo sommamente opportuno, far conoscere sin da ora tutto quello che si è raccolto in quella regione. A tal uopo mi sono recato in Castelbuono a visitare la collezione Minà, conservata gelosamente dall'ottimo suo nipote sig. Michele Morici, il quale gentilmente l'ha messo a mia disposizione. Essa verrà da me sommariamente descritta in questa iconografia; comprende le tavole 69-74.

In Castelbuono ho avuto occasione di esaminare anche le collezioni preistoriche raccolte dall'illustre entomologo sig. Luigi Failla, che con squisita cortesia me le ha fatto esaminare a mio agio. Esse per così dire completano quelle di Minà; ve ne sono anche di altre località. Saranno descritte rapidamente anche in questo mio lavoro. Comprendono le tavole 75-77.

Di ritorno da Castelbuono mi sono fermato in Cefalù per studiare le collezioni del Museo di Mandralisca. Contengono esse pochissimi esemplari, ma di molta importanza, sì per la loro rarità, sì per la loro provenienza. Già il Barone von Adrian ne avea fatto un cenno fuggitivo nel suo pregevole lavoro sulla Sicilia. Essi sono tutti figurati nella tavola 78.

Dopo le collezioni delle Madonie ho stimato utile di studiare anche quelle dell'Etna e mi sono recato in Randazzo per visitare la collezione del sig. Vagliasindi che gentilmente mi avea scritto mettendola a mia disposizione. Così ebbi agio di esaminare qualche manufatto molto importante non solo dell'Etna, ma della provincia di Catania in genere. — Tale collezione è illustrata nelle mie tavole 79-81.

L'Università di Catania possiede ben poco, però sì perchè il lavoro mio fosse completo, sì perchè qualche oggetto ha un certo interesse, ho destinato a tali oggetti la tavola 82.

In Catania esistono due musei di grande importanza, uno molto noto, quello dei Benedettini, e l'altro del tutto ignoto, quello del Principe di Biscari.

Il Museo Biscari, del quale parlerò distesamente, contiene preziosissime collezioni archeologiche e sarebbe una perdita immensa per la Sicilia, se fosse venduto all'estero o anche trasportato nel continente italiano. Quasi nessuno ha potuto visitarlo in questi ultimi anni, perchè sotto sequestro giudiziario. Essendo riuscito ad ottenere uno speciale permesso, l'ho visitato accuratamente e ho passato in rivista tutti gl'importantissimi oggetti preistorici che descriverò in seguito e che sono rappresentati nelle tavole 83-89.

Studiai poi le collezioni del Museo dei Benedettini con cura e superando delle difficoltà, perchè in tale grande magnifico museo, le collezioni sono ricchissime ma senza indicazione alcuna. Ho quindi dovuto fare un lavoro di sceveramento e di ordinamento dal di fuori degli armadi che sono chiusi e suggellati. Vi ho trovato dei manufatti di grande importanza che sono illustrati nelle tavole 90-99.

Il Museo di Termini Imerese è stato da me alla sua volta visitato. Darò conto degli oggetti che contiene i quali presentano abbastanza interesse principalmente per le relazioni di analogia con quelli delle stazioni delle grotte di Palermo e di Carini. Essi sono illustrati nelle tavole 100-101.

Avevo da prima pensato di astenermi dall'illustrare in questa iconografia le mie private collezioni, tanto più che pubblicai tempo addietro tre memorie su tre località. Mi proponevo di seguire lo stesso metodo facendo delle pubblicazioni singole separate. Ma pensai poi che avrei così lasciato una lacuna al presente lavoro e mi decisi d'illustrarle in questo, astenendomi però di comprendervi quelle sulle quali avevo già stampato delle monografie speciali. Tali collezioni sono importanti, perchè di singole località, molte delle quali affatto nuove, e di epoca ben determinata. Esse sono riprodotte nelle tavole 102-124.

In Palermo oltre alle collezioni del Museo, a quelle dell'Università e alle mie ve ne ha anche nel palazzo del Principe di Torrebruna. Sono poche, ma contengono qualche pezzo raro ed importante. Ho fatto una cernita degli oggetti preistorici che erano frammisti ad altri di epoca storica, i quali hanno il predominio e dei quali qui non mi occupo. Le tavole 125-126 li riproducono.

Nel Museo dell'Istituto tecnico di Modica si conservano delle collezioni paletnologiche di raro interesse e molto caratteristiche e, quel che più monta, con indicazione precisa delle varie località. Appartengono evidentemente ad epoche diverse. Vi sono però delle serie complete e molto istruttive. Le tavole 127-142 riproducono quasi tutti gli originali del Museo, per lo meno i più importanti.

Segue l'illustrazione degli oggetti preistorici del Museo di Caltagirone. Non è questo certamente così ricco come quello di Modica; ma contiene dei pezzi di primaria importanza, i quali sono rappresentati nelle tavole 143-147.

La collezione del Barone Starrabba in Carini, sebbene molto limitata, contiene qualche pezzo singolare e degno di studio (tav. 148-149).

Scarso è il materiale preistorico che si conserva nel Museo civico di Trapani; nella tav. 150 sono rappresentati i pochi oggetti che contiene.

Recentemente nel costruire la via su Monte Pellegrino, presso Palermo, furono scoverti dei resti preistorici che si conservano nell'ufficio dei lavori pubblici municipali esistente alle Falde del Monte. Essi sono riprodotti nella tav. 151.

Nella tav. 152 figurano pochi oggetti che fanno parte della magnifica collezione del Barone Bordonaro di Palermo, il quale possiede una pinacoteca e un museo di ceramiche veramente di prim'ordine.

Credevo di avere ultimato il mio compito, ma ritornando al Museo di Palermo per confrontare talune collezioni arcaiche, mi venne fatto di notare in certe cassette degli importanti fittili preistorici di varie località, non esposti al pubblico e che perciò mi erano sfuggiti. Presi i rispettivi disegni, che sono riprodotti nelle tavole 153-158.

In ultimo darò un semplice cenno delle collezioni di Sicilia già illustrate da altri, non essendo il presente mio lavoro ripetizione di cose note, ma opera eminentemente originale. Dirò anche due parole sulle poche antiche collezioni ormai disperse, e riassumerò in pochi tratti il risultato generale dei miei studi, aggiungendo un indice bibliografico e delle varie località.

Siccome la paletnologia da un lato si collega con la paleontologia e dall'altro con l'archeologia propriamente detta, cioè con lo studio del periodo storico primitivo, mi è accaduto di trovarmi talora indotto a dare uno sguardo anche a degli oggetti del periodo così detto arcaico. Avendone osservato taluni inediti, degni di considerazione e atti anche a dare un lume all'ultima parte del preistorico, avevo all'uopo scritto un'appendice al presente lavoro. Però cresciuta questa di mole e anche slargatasi anche a periodi rigorosamente storici e affatto estranei alla geologia e alla paleontologia, pensai di staccarnela

e pubblicarla a parte sotto il nome di « Studi archeologici iconografici ». Questi verranno stampati immediatamente, anzi contemporaneamente alla presente Iconografia in un formato simile, ma non saranno punto inseriti in questi Annali di geologia e di paleontologia.

In questi tempi in cui si studia molto l'esordire e gli inizi della civiltà mediterranea, dopo le rivelazioni che hanno dato i recenti scavi di Creta (della importanza della quale prima non si tenea conto, mentre adesso si esagera) e anche quelli di Tessaglia, credo che lo studio delle collezioni preistoriche di Si cilia possa essere di valido ausilio per la ricostruzione della storia dei tempi vetusti, per l'etnologia, e per lo studio del progresso civile non solo della Sicilia ma di tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo. Fra le isole di questo, la nostra è la più opportuna per uno studio di tal genere, sì perchè situata nel centro di esso, sì perchè, per la feracità naturale del suolo e la bontà del clima, si prestava allo sviluppo civile dell'uomo. Certamente, se sarà molto difficile anche in appresso e dopo larghi e numerosi scavi e ulteriori studi, ricostruire l'antica storia, tanto meno si potrà da questo singolo mio lavoro aspettarsi un risultato di lunga portata e definitivo. Però mi auguro che non sia punto inutile e trascurabile e che da esso si possano trarre dei ragguagli e dei particolari importanti per la storia e per l'etnografia degli antichi abitatori di Sicilia.

Prima di venire alle singole descrizioni, parmi utile e opportuno esporre talune mie idee generali sulla preistoria del nostro paese, perchè parmi, se non m'inganno, che tali considerazioni e osservazioni, sussidiate e sorrette dalle mie scoperte e dai miei studi geologici sul quaternario, siano abbastanza originali, gettino uno sprazzo di luce sulla interpetrazione di taluni fenomeni e forniscano una certa guida in questo campo così pieno di attrattiva e fecondo di scoperte, ma che in certi tratti è pure cosparso di nebbia fitta che adesca a facili illusioni e a inganni insidiosi. Infatti spero di non illudermi reputando che le divisioni da me proposte in frigidiano, calidiano, postremiano (ciascun dei quali periodi può secondo il consueto scindersi in inferiore, medio e superiore) e anche postpostremiano, sia non solo utile, bensì necessaria per la esatta sincronizzazione dei varî depositi e delle varie stazioni preistoriche, e ciò non solo per la Sicilia ma per il mondo intero. Come dirò infatti in appresso, le espressioni di « periodo della pietra, del bronzo, del ferro » e quelle di « periodo paleolitico, neolitico, eneolitico » se possono avere qualche utilità per l'etnografia, non hanno a mio avviso alcun valore per la cronologia e la sincronizzazione dei depositi; come non ne ha neppure per la indeterminata estensione quella di « periodo preellenico » di cui la fine ha un termine fisso, ma l'inizio non ne ha alcuno. Del resto tale espressione, se è adottabile in Sicilia, non ha alcun significato per altrove.

Forse taluno rimarrà meravigliato della esuberanza delle figure e illustrazioni da me date, reputando che avrei potuto limitarmi semplicemente a qualche pezzo più caratteristico. Invece io trovo che ciò facendo avrei mancato al mio compito e avrei diminuito immensamente l'importanza di questo mio lavoro. Uno o due fittili non possono dare una sufficiente idea del progr sso e del grado di civiltà di un popolo: Possono invece trarre in inganno sul suo stato reale di sviluppo; nè possono offrire campo a larghi e fecondi raffronti. È preferibile eccedere piuttosto che essere deficiente.

Devo infine dichiarare che passando in rivista un così ricco e copioso materiale scientifico sparso in siti così disparati, avrei voluto fare un augurio o piuttosto un voto che tutte quante le collezioni preistoriche dell'isola fossero riunite se non in unico luogo, almeno in due: il Museo di Siracusa e quello di Palermo. Sommamente veridico è l'antico motto « vis unita fortior »; esso si adatta in tutte le circostanze della vita. Le varie collezioni, unite insieme, avrebbero un interesse molto maggiore che segregate le une dalle altre; esse non solo si completerebbero a vicenda, ma l'una conferirebbe all'altra maggiore interesse. Mi astengo però dal formulare tale voto perchè non pratico: infatti molti dei proprietari di singole collezioni sarebbero riluttanti a farne cessione ad istituti governativi e alla loro volta le varie città sarebbero restìe e anzi ostili a privarsi di collezioni importanti formate a poco a poco, con molti sacrifizi e tanto amore per il lustro e decoro della propria cittadinanza. Quand'anche poi lo facessero, naturalmente si disinteresserebbero ulteriormente a curare e a ingrandire i propri musei. Ad ogni modo il presente mio lavoro riassuntivo e generale supplisce e provvede al grave inconveniente segnalato e offre campo agli studiosi per formarsi un concetto abbastanza esatto di tutte quante le collezioni preistoriche finora inedite e smembrate nei vari musei pubblici e privati dell'isola.



Abitatori preistorici di Sicilia

e vicende geologiche di essa durante il quaternario.

L'isola di Sicilia, famosissima nella storia, è stata mentovata con grande frequenza dagli scrittori vetusti, ond'è che mentre di molte regioni di Europa nulla si conosce dei remoti tempi, dell'isola nostra invece sono note le antichissime vicende. Ciò anche dipende dall'essere stata essa culla di civiltà: La bontà del clima, la feracità del suolo, la posizione geografica contribuirono infatti ad attrarre in essa i popoli più civili dell' antichità, i più commercianti e anche pur troppo quelli più dediti alla rapina. Se però si riandano le tradizioni, si trova che le narrazioni sono annebbiate dal mito e dalla leggenda, anzi in questa completamente si perdono. Ciò non ostante accade sovente che colui il quale coltiva le storiche discipline rovistando e studiando gli antichi testi, riesce facilmente ad appagarsene convincendosi che se qualche parte resti ancora nebulosa, non convenga nè sia utile andare più oltre. Non così avviene per il paletnologo e tanto meno per il geologo. Quello che fornisce la storia antica e la tradizione stessa è ben poca cosa rispetto a quanto si svolse nei millenni anteriori. Le vicende storiche, al confronto, sembrano da ieri; il campo dello studio acquista ben maggiore interesse, ben maggiore latitudine, ben maggiore attrattiva. E mentre si sfatano molte leggende, talune altre invece che apparivano tutt'altro che attendibili, assurgono invece all'evidenza dei fatti. Si ricostruisce la storia dell'umanità! Chè se poi progredendo in questo mirabile aringo, s'intenda scrutare l'evoluzione umana e più ancora quella della nostra terra nei primordi dell'apparizione dell' uomo, cresce vieppiù l' interesse, cresce il fascino dello studio, e in pari misura la difficoltà. La paletnologia chiede allora ausilio alla geologia, all' anatomia comparata, all' etnografia.

Anni addietro pubblicai varie memorie sui resti preistorici (Appunti zool. e pal. isola Levanzo.— Tumuli preistorici di Carini. — Iconografia dei resti preistorici della grotta dei Vaccari). Molto materiale preistorico ho raccolto che mi accingo ad illustrare. Lavori importantissimi si son fatti intorno all' antica storia di Sicilia e alle antiche colonie greche e fenicie, ma ben poco si conosce dei remoti abitatori. Le conoscenze storiche arrivano ai Siculi; lambono appena i sicani che li precedettero. I Ciclopi, i Lestrigoni, i Giganti non sono che miti e leggende avvolti nella favola. Vi ha chi afferma che i primi abitatori vennero qui dal continente italiano, altri da Creta, altri dalla Spagna, altri dall'Africa. Sono disquisizioni vane, congetture vacue perchè non appoggiate che dalla fantasia. Se si studiano i resti primitivi degli antichi abitatori, si trova che la Sicilia fu abitata fin da remotissimo tempo ed emerge l'impossibilità o almeno la immensa difficoltà a rintracciarne l'origine, prima che siano eseguite esaurienti e numerose ricerche e illustrazioni. Infatti sinora pochi lavori si sono fatti su questo interessante ramo scientifico e molto resta non solo a illustrare, ma a ricercare e investigare. Dato anche che tali studi si compiano e che le ricerche siano coronate da felici successi, sarà sempre molto difficile riuscire ad un risultato veramente concreto e sicuro. Molte e molte migliaia di anni sono corse e molte vicende geologiche ha la Sicilia attraversato. Se a civiltà avanzata si possono in certo modo dagli utensili ricavare degli indizi dai rapporti etnografici; molto scarso invece è il sussidio che può dare lo studio delle armi

di selce e delle fusaiuole o delle stoviglie grezze e primitive, che su per giù si trovano identiche non solo in tutta l' Europa arcaica ma tuttora presso le tribù selvagge.

Per quanto riguarda la provenienza, un certo criterio può esserci fornito qualche volta dalla natura della roccia usata per le frecce, le asce, i coltelli. Infatti, sebbene per lo più si tratta di roccie locali, talvolta accade di riconoscere nella qualità delle armi, delle rocce che non si trovino in una data regione ma che provengano da altra lontana. In tal caso si può supporre: o che gli abitanti provenghino appunto da quella regione e siano emigrati da essa, ovvero che fin dagli antichi tempi si esercitasse un commercio di oggetti da un luogo all'altro. Le roccie di tal genere più note e per così dire classiche sono la giadeite (silicato di allumina, soda, calce e magnesia) e la giada (silicato di magnesia e calce) entrambi di colore verde (quest'ultima di verde più chiaro più leggiera e meno dura), entrambi provenienti (secondo si afferma) dall'Asia e propriamente da Külün. Anche la cloromelanite, che è nerastra o verde scura, non si è trovata in nessun giacimento europeo, quantunque si trovino non poche accette preistoriche dell'Italia meridionale formate da essa. Prescindendo che di tali minerali ben poche armi si siano rinvenute in Sicilia, a me pare che nelle deduzioni si sia immensamente esagerato. Bisogna tener conto di questo: che gli antichi selvaggi andavano tutto giorno pei campi in cerca di pietre utili sia in « situ » sia rotolate, ossia di trasporto. Ora non è improbabile che in tal guisa tutte le pietre più utili siano state prese e adoperate da loro; sicchè possono ora non trovarsi più nei luoghi ove prima si rinvenivano. Si aggiunga ancora che sebbene si conosca molto la stratigrafia e anche la mineralogia delle varie località europee, non si sono però punto esaminati tutti i ciottoli e i singoli piccoli depositi attuali delle rocce, il che invece interessava molto i nostri antichi antenati, onde può benissimo accadere che taluni minerali e rocce che si ritiene non esistano in una data contrada, invece realmente provenghino dalla stessa. Citerò a tal uopo la fibrolite di cui sono formate talune accette preistoriche trovate in Francia e che si credea provenisse da lontane regioni, mentre recentemente si è trovata nel dipartimento del Rodano.

Ma vi ha ancora una considerazione più importante da fare; ed è questa: che la configurazione terrestre di allora era diversa di quella di adesso. Come dirò di seguito, una parte di continente sprofondò nel mare, sicchè anche durante il periodo recente, dirò umano, esistevano delle terre e dei monti che ora più non esistono. Quindi, se si trovano frammenti di rocce lavorati nei depositi quaternari, rocce che mancano nella nostra regione, è possibile che tali rocce esistessero invece nelle terre scomparse e che da esse fossero state asportate piuttostochè da regioni così immensamente discoste come generalmente si ritiene. Nel mio lavoro sull' orogenia ho per esempio citato dei fatti molto importanti, cioè di frammenti di rocce trovate nel litorale di Messina che non esistono punto in Sicilia e ad esso rimando il lettore.

Vi è ancora un'altra considerazione da fare e di maggior pondo. Contrariamente a quanto ragionevolmente si può supporre, è accaduto che taluni depositi di minerali sono stati esauriti dall' uomo. Se è stato provato che talune miniere di metalli sono stati completamente sfruttate e quindi abbandonate, sicchè in certe regioni donde un tempo si cavavano minerali utili ora più non se ne rinvengono, tanto più ciò deve dirsi per certe specie limitate di rocce o di blocchi di minerali che sono stati del tutto consumati dall'uomo. Basta leggere i maravigliosi libri di Diodoro siculo, di Strabone, di Plinio etc. etc.

Ma ben altre difficoltà sorgono quando si vogliano con ponderazione fare delle deduzioni generali sulle vicende e sulle origini degli antichi abitatori: Infatti se in epoca storica noi troviamo la Sicilia cosparsa di colonie varie e rappresentanti popoli diversi (siculi, elimi, greci, fenici etc. etc.), che dire poi dei vari accantonamenti preistorici quando i mezzi di comunicazione erano immensamente più difcili e quando gli abitanti doveano lottare anche con gli animali feroci?

Un'altra importantissima osservazione io traggo del magnifico libro del mio amato e rimpianto cugino Paolo Lioy (Sulle abitazioni lacustri di Fimon). La sincronizzazione dei vari depositi preistorici riesce assai difficile. In talune contrade la civiltà e il progresso umano hanno dei grandi ritardi, talchè l'epoca della pietra perdura fino ai nostri giorni, come presso talune tribù selvagge; mentre al contrario in altre risale ad epoca remotissima. È affatto superfluo addurre esempi. Ma se ciò si verifica per vasti ed estesi paesi, accade anche in limitate regioni. Mentre fioriva Selinunte, è verosimile che nell' interno dell'isola perdurassero i costumi preistorici.

Un capitolo importante è quello di Diodoro Siculo sugli ittiofaghi (Libro 3, Cap. VII e Tav. VIII) dal quale ben si detegge che ai suoi tempi vivevano in Etiopia dei selvaggi non superiori per civiltà, ma credo inferiori a quelle delle grotte paleolitiche siciliane.

Ad ogni modo non è a scoraggiarsi delle difficoltà; queste ci devono tenere guardinghi nel fare delle deduzioni d'indole generale e arrischiate, ma non ci devono arrestare nel cammino delle indagini e delle ricerche. Io credo che per riuscire ad utile risultato occorre tenere in mente che non abbiamo ancora materiale sufficiente per fare delle deduzioni generali e che quindi occorre fare degli studi e degli scavi i quali non devono essere eseguiti cumulativamente e caoticamente, ma singolarmente e secondo i vari accantonamenti. Sono necessari dei lavori speciali delle singole località senza mescolare e confondere quelli dell'una e dell'altra. Occorre inoltre fare delle illustrazioni di ogni singolo giacimento orizzontale senza mischiare i resti sovrapposti. Così si può arrivare a raccogliere larga messe di cognizioni e ragguagli e formare un corredo di dati e di criteri validissimi e irrefutabili per più larghe deduzioni. È questo il metodo da me tenuto nei lavori che ho pubblicato e che sono per pubblicare.

Da quanto ho accennato, è evidente che rifare la storia delle genti primitive della Sicilia non è cosa che si possa eseguire così di leggieri. È necessario continuare alacremente a esplorare le singole stazioni preistoriche, prima di ordinare tutte le scoperte e le osservazioni e avventurare delle deduzioni di indole generale. Siccome le stoviglie, gli utensili e anche gli stessi crani umani non forniscono talora sufficienti criteri per la sincronizzazione di un deposito, è necessario negli scavi raccogliere anche tutti i resti degli animali che si trovano nelle brecce, tutti i frammenti di ossa e specialmente di mascellari e anche molluschi terrestri e marini (i quali ultimi nelle stazioni littoranee servivano da pasto) e osservare con cura la deposizione degli strati e la natura delle rocce e delle brecce per attingere da tutte le svariate osservazioni, i criteri sufficienti per un giudizio esatto.

Sebbene, come di sopra ho detto, le tradizioni storiche e anche le leggende non arrivano che a un'epoca molto recente in confronto di quella dei primissimi abitatori dell'isola, pure non trovo superfluo accennarle così a vol d'uccello in riassunto.

Sulla scorta di Omero popolarmente s'indicano gli antichi abitatori di Sicilia con il nome di Ciclopi e si attribuisce dal popolo ad essi la costruzione di talune vetuste e colossali muraglie (Erice). Tucidide dice che i primi abitatori furono i Ciclopi e i Lestrigoni. Altri autori citano i Pelasgi, altri i Giganti ascrivendo appunto ai Ciclopi tale epiteto. Probabilmente tale leggenda è stata originata da questo, che nelle grotte accade di trovare anche delle ossa colossali di bovi e di elefanti. Per Fenici e Lestrigoni s'intendevano quelli degli antichi abitatori che erano dediti all'agricoltura.

Diodoro (Libro 3) dice che i primi abitatori dell'isola furono i Sicani, i quali pei primi costruirono castella e case murate. Ammettendo ciò non si potrebbero certo confondere i sicani con i paleolitici! I Fenici vennero in Sicilia per la prima volta condotti da Ercole; la sede principale fu Mozia, ma essi fondarono città in tutto il litorale della Sicilia. Vennero in Sicilia commerciando con i siculi; intavolati dei commerci, stabilirono varie sedi. È noto quale progresso civile avessero essi raggiunto. Molti credono erroneamente che essi vennero da Cartagine, che fu da loro fondata; ma è provato che già, molto prima della fondazione di questa, aveano essi delle colonie fiorenti in Sicilia le quali naturalmente in seguito attivarono anche dei commerci con Cartagine.

Intorno all'origine dei Sicani vi sono dispareri: alcuni ritengono che siano venuti dalla Iberia cioè dalla Spagna, altri che siano stati indigeni dalla Sicilia. Che siano venuti dalla Spagna è difficile o impossibile provarlo, ma se anche, come è probabile, abitassero da lungo tempo in Sicilia, dovettero certo venire qui da qualche altra regione, perchè non certo l' uomo per la prima volta sulla terra apparì in Sicilia. Secondo le antiche tradizioni i Sicani adoravano Cerere e i dei Palici, forse anche Venere. I Sicani, pare a causa dei terremoti frequenti nella Sicilia orientale, si ritrassero da questa principalmente nell' Occidentale.

I siculi abitavano il Lazio; discacciati dalle scorrerie dei popoli vicini traversarono la penisola e passarono in Sicilia insieme ai Morgeti (Strabone, Libro 6) e fondarono molteplici città guerreggiando e scacciando i sicani da un sito all'altro. I siculi erano un popolo abbastanza più progredito dei sicani. Pare che disponessero di navi e che anche esercitassero la pirateria. Secondo Holm, i siculi erano già in Sicilia dodici secoli avanti Cristo.

Secondo la tradizione, Dedalo fuggì da Atene in Creta ove era re il famoso Minos. Indi venne in Sicilia alla Corte di Cocalo che era sicano (taluni dicono che fosse invece siculo). Minos mosse guerra a Cocalo. Costui mostrò addivenire a sottomettersi e spinse Minos a venire in Sicilia. Venuto in Camico fu però ucciso mentre era in bagno. I cretesi, per vendicarsi della morte del loro re, mossero guerra e vennero in Sicilia.

Di troiani pare sia venuto primo Laomedonte figlio d'Ilo padre di Priamo, cioè prima della guerra di Troia. Dopo la caduta di Troia venne Elimo (figlio di Anchise) con dei Troiani, e contemporaneamente vennero i Focesi spinti da una tempesta. Poco dopo venne Enea fratello di Elimo coi suoi seguaci. Gli elimi, secondo Holm, erano un miscuglio di Persiani, Fenici e Troiani trasportati in Sicilia dalle navi di Tiro. È noto che la città degli elimi più ragguardevole era Segesta e la seconda Erice.

Eolo pare sia venuto dalla Tessaglia e abbia prima approdato alle isole eolidi e abbia esteso anche la sua signoria in Sicilia.

In questi ultimi anni gli studi su Creta hanno dischiuso nuovi orizzonti all'archeologia sull'esordio della civiltà mediterranea. Il nostro Angelo Mosso vi ha contribuito non poco. (La Preistoria Escursione nel Mediterraneo e gli scavi di Creta 1910). Durante l'epoca così detta minoica (anteriore alla micenica) vi era stato colà un considerevolissimo progresso nelle arti. Ciò è principalmente dimostrato dalle costruzioni antiche venute in luce dai recenti scavi e anche dalla ceramica dissepellita. Diodoro Siculo nel Libro 5, Cap. 23, 24 parla dell'isola di Creta e di Minosse. Anche nel Vol. 4, C. 30 parla di Dedalo e di Minosse. Egli fa anche allusione a Gnosso ove si sono fatte recentemente degli scavi importantissimi. Egli dice che era una città dirimpetto l'Asia. Sono noti gli stupendi lavori di Evans. Recentemente una spedizione archeologica italiana fece degli scavi fruttuosissimi. È fuori dubbio che la civiltà in epoca assai remota avea raggiunto colà un grado cospicuo. Le scoperte recenti hanno gettato uno sprazzo di luce sui primordi della civiltà; sono stati una vera rivelazione. Ma parmi ora si esageri sull'influenza che esercitò nel Mediterraneo. Accade sovente che chi studia una branca della scienza ne slarghi istintivamente di troppo l'importanza. Se Creta ebbe influenza sullo sviluppo della civiltà in altri siti del Mediterraneo, è anche possibile e verosimile che in epoca più remota abbia alla sua volta ricevuto anche influenza dallo sviluppo civile di altri popoli e di altre regioni, e se essa influì in qualche modo sullo sviluppo della civiltà in qualche sito di Sicilia, potè anche la nostra isola influire alla sua volta anche su di essa. Gli scambi per via di mare avvenivano anche in epoca remotissima. Ho io scritto un libro sulla navigazione degli antichi e sugli aborigeni di America nel quale ho raccolto molti importanti documenti e ad esso rimando il lettore. Di resto le recentissime scoverte in Tessaglia, nella penisola balcanica, hanno tolto molta importanza a Creta. Questa fu un centro importante di sviluppo ai tempi di Minos, ma non bisogna riconoscersi in essa che una manifestazione singola del progresso umano. Senza ricorrere alle meraviglie dell'Assiria e dell'antico Egitto, basta dare uno sguardo in casa nostra al progresso immenso della civiltà etrusca la quale rimonta ad un'epoca anteriore a quella di Creta. Senza svolgere tanti e tanti volumi basta dare un occhio a quello dell'ottimo Vannucci e a quello del nostro Salvo, o meglio ancora a quello di Aristotile (De Rep. L. VII), di Diodoro Siculo (L. I, C. 13), di Plinio L. 35, C. 3, ovvero senza ricorrere a libri, nè a esaminare collezioni di altre città, basta dare un occhio alle magnifiche collezioni etrusche del nostro museo (Collezione Casuccini) per convincersi a qual grado di civiltà fosse arrivato quel popolo anteriormente alla fondazione di Roma. I siculi dovettero quindi certamente portare qui in Sicilia un soffio di civiltà. Ma a me pare un errore credere che i sicani fossero un popolo assolutamente barbaro e primitivo e confondere i sicani con gli abitatori delle grotte del periodo calidiano! I sicani viveano ancora in Sicilia ai tempi di Tucidide (Lib. 5, N. 10) « *Sicani nunc usque inhabitant loca ad occasum vergentia* ». I sicani coltivavano il frumento ed aveano un culto per Cerere e fu dalla Sicilia che fu introdotto in Grecia la coltivazione del grano secondo Diodoro (L. 5, N. 4). Silius italicus dice: « *post dirum Antiphatæ sceptrum et Ciclopia regna, vomere verterunt nova rura Sicani* ».

Certamente in Sicilia molto prima della venuta delle colonie greche e anche prima ancora della introduzione dei metalli si era arrivati a un certo grado di incivilimento. Le collezioni del nostro museo illustrato in questo lavoro ne sono una testimonianza. Certamente in tempi molto posteriori le colonie greche in Sicilia esercitarono una influenza estraordinaria e dettero un impulso incontrastabilmente poderoso allo sviluppo civile di Sicilia, in tutto, anche nel linguaggio; ma non bisogna credere che tale civiltà fosse una pianta esogena trapiantata qui, ma piuttosto che gli abitanti dell'isola fossero già civilmente progrediti in modo da assimilare e fruire dell'influenza straniera. Non sono io un archeologo ma un semplice geologo e non posso arare in campo altrui senza il pericolo di inciampicare; però lo studio della paletnologia del periodo calidiano e più ancora del periodo postremiano mi ha condotto a questo: che bisogna molto rettificare le credenze sullo sviluppo della antica civiltà mediterranea, la quale non esordì in un singolo punto ma in vari centri e in epoche diverse e molto più antiche che ordinaria-

mente non si creda; che l'influenza greca fu massima in epoca relativamente recente, ma che nei remoti tempi preistorici è assurdo parlare di essa, e che gli scambi per mezzo del mare rimontano ad epoca remota, ben più antica che la fenicia.

Riguardo ai siculi bisogna convenire che dei dati attendibili ci sono stati tramandati dalla tradizione e dagli antichi storici. Gli studi recentissimi hanno comprovato le tradizioni rettificandole e arricchendole di preziose scoverte. Che se molto rimane ancora a chiarire, un gran passo però si è fatto. Niuno mette ormai in dubbio che avevano raggiunto un grado cospicuo di civiltà. In quanto poi ai Sicani qualche cosa esiste nella tradizione e qualche cosa ci tramanda la storia. Ma molto deve ancora venire studiato, molto deve essere chiarito e rettificato. Si dice da taluno che fossero iberi e che fossero venuti primitivamente dalla Spagna, da altri che fossero indigeni della Sicilia. Quello che mi pare si possa con sicurezza asserire è, che tale popolo abitasse la Sicilia prima ancora che vi fossero arrivati i siculi. Però l'opinione invalsa tra i moderni archeologi che essi altro non fossero che gli antichi abitatori delle grotte e precisamente i paleolitici, è un grosso errore smentito dalla geologia. Con ciò non intendo dire che contemporaneamente ai sicani non vi fossero anche abitatori di grotte. Di questi ve ne furono non solo nel periodo siculo ma in quello, ellenico, nel medio evo, anche più recentemente, ma intendo dire che le stazioni delle grotte, alle quali si allude, risalgono generalmente ad un'epoca assai più antica. Infatti se stiamo alla storia, se leggiamo per esempio il libro di Diodoro Siculo si trova che i Sicani aveano raggiunto un grado di civiltà. A pag. 15 (Lib. V, Cap. 39, pag. 15) dice « che essi viveano in borgate e si erano fabbbricate delle città su dei colli per salvarsi delle incursioni dei ladroni ». Ciò evidentemente dimostra che non erano punto selvaggi e che contemporaneamente vivea della gente randagia e dedita alla rapina. Per Sicani bisogna intendere una popolazione diffusa nell'isola precedentemente ai siculi e probabilmente meno civile di questi. Contemporaneamente ai sicani esistevano altre tribù meno civili.

Erano i Sicani indigeni? Apparteneano ad unica razza? La parola indigeni ha bisogno di chiarimento. Se s'intende per indigeno un popolo che da tempo abiti in un sito, tale appellativo si potrebbe forse applicarlo a loro. Ma se si considera tale significato come nativo dell'isola, certamente non lo si può. Dagli studi comparativi da me fatti sui teschi mi pare potere con sicurezza asserire che l'uomo avea raggiunto anche in quei tempi un grado di sviluppo intellettivo considerevole nè ho trovato finora alcuna traccia di tribù inferiori. Non è a supporre che l' uomo sia punto apparso per la prima volta in Sicilia; esso vi è pervenuto d' altro sito. Quindi attenendoci al senso rigoroso di « abitanti nativi », non si può tale epiteto addire ai Sicani, che dovettero pervenire preventivamente di altri luoghi. Ma d'onde? Aveano essi tutti unica origine? Alla prima domanda non si può rispondere, perchè tutto è avvolto nel mistero; però dai dati forniti dalla geologia, si può in certo modo inferire qualche utile considerazione di cui dirò in appresso. Alla seconda questione mi pare si debba rispondere che con ogni probabilità gli abitatori della Sicilia anteriormente ai siculi non erano tutti della identica stirpe e origine; infatti la navigazione anche in quei remotissimi tempi non era ignota. La feracità dell'isola e la bontà del clima erano noti per fama lungo tutti i paesi mediterranei anche nell'antichità e non si può non ammettere che degli scambi anche allora non siano accaduti (sia per commercio sia per pirateria) non solo tra i paesi lontani e la Sicilia, ma anche tra questa e quelli ed è è probabile che anche allora siano accadute immigrazioni ed anche emigrazioni. Se poi per Sicani si voglia intendere non la intera popolazione di Sicilia anteriore ai Siculi, ma una schiatta speciale divisa in tribù che si era diffusa in varie parti di Sicilia anteriormente ai siculi, mentre in Sicilia viveano altre tribù) si può ammettere l' unità della razza sicana e anche l' unità della origine di essa. I dati fornitici dalla storia non sono affatto sufficienti. Forse lo saranno quelli che ci forniranno gli scavi che già ci hanno dato qualche criterio non però finora bastevole a chiarire tale questione. Io credo che nello stato attuale delle conoscenze si può limitarsi a dire che anteriormente ai siculi viveano in Sicilia delle tribù sicane probabilmente meno progredite di essi, ma però più progredite di altre tribù disperse qua e là nelle anfrattuosità dei monti e delle grotte, le quali tribù erano alla loro volta residui di altri popoli. Il volere però titolare col nome di sicani tutti i popoli che abitarono la Sicilia anteriormente ai siculi è un voler fare di ogni erba un fascio. Precedentemente ai sicani (cioè alle tribù che guerreggiarono coi siculi e che furono vinte da questi) abitarono con ogni probabilità in Sicilia da secoli e secoli altri popoli. Da essi agli abitatori litoplidi delle caverne ci corre molto. Potrebbe da taluno supporsi che col lungo volger di secoli lo stesso popolo si fosse successivamente e lentamente evoluto e

abbia fatto dei progressi rimarchevoli; ma questa non è cosa molto probabile. Bisogna però dire che se ormai è provato che anche nei remoti tempi la navigazione anche in lidi lontani era esercita dall'uomo e che quindi possono ammettersi antiche emigrazioni e immigrazioni, ciò però riesce assai più difficile a concepire ed ammettere (trattandosi di isole) nei tempi ancora eccessivamente antichi quando l'uso dei metalli non era affatto noto all'uomo. In tali epoche non si può concepire un qualsiasi naviglio e bisogna limitarsi a qualche tronco di albero galleggiante o a qualche otre vuoto. Quindi nelle remotissime epoche del paleolitico le invasioni umane in un'isola non riescono concepibili. Ma era la Sicilia un'isola negli antichi tempi? In prosieguo abborderemo tale questione. Solo qui dirò che è molto meno inverosimile che i sicani siano stati popoli iberi (come dicono taluni antichi autori), anzichè siano essi gli stessi abitatori delle caverne paleolitiche del calidiano. Questi ultimi o vennero in Sicilia dallo stretto di Messina, che allora forse non era uno stretto, o più probabilmente vennero dall'Africa con cui la Sicilia era unita. Ma di ciò parlerò in appresso.

Ci si domanderà da quanti anni era la Sicilia abitata anteriormente ai siculi e ai sicani e da quanti popoli? Occorrono ulteriori studi, dai quali molto possiamo riprometterci. La paletnologia, rimontando ai primordi, non solo trova ausilio nella geologia e nella paleontologia ma quasi si fonde con queste.

È utile qui dare un chiarimento intorno ai nomi di paleolitico e neolitico. Tali nomi sono stati fortunati. Sono stati proposti primitivamente dal dottissimo Lubbock il di cui splendido lavoro fu così ben tradotto dal nostro Issel (1875 in tempi preistorici, Torino 1875) con una importante appendice sulla preistoria italiana. Egli propose il nome di età paleolitica per quella in cui si usava la pietra grezza non lavorata o grossolanamente ridotta a strumenti primitivi e il nome di neolitica per quella in cui le pietre erano molto meglio lavorate e quindi ben levigate. Egli indica col nome di periodo paleolitico quello in cui l'uomo vivea insieme all'*Elephas primigenius* (= Mammuto-Mammouth) all'*Ursus spaeleus* al *Rhynoceros tichorinus*. Indica col nome di periodo neolitico quello posteriore nel quale le armi erano di pietra levigata e non si conoscea ancora alcun metallo tranne dell'oro. Succede l'età del bronzo poi quella del ferro. Però il mio fratello di cuore, Paolo Lioy, nel suo dottissimo lavoro sulle « Abitazioni lacustri del Fimon » fece delle osservazioni erudite e sapienti intorno al significato di tali nomi e all'estensione di dare e alla impossibilità di adottare tali classificazioni come indizio cronologico. Non credo qui opportuno ingolfarmi in tali argomenti che sono stati egregiamente da lui discussi; potrei anch'io aggiungere molto, ma non trovo opportuno qui di dilungarmi ancora su tale soggetto e trovo invece molto utile riandare e compendiare in brevi tratti le vicende della Sicilia durante il periodo quaternario, perchè ciò mi pare che possa dare la maggiore luce sulla preistoria della nostra isola.

Il periodo prettamente pliocenico trovasi rappresentato in Sicilia dalla fauna marina dell'Astiano tipico. Le tracce umane che si è detto di essere state trovate altrove in depositi sincroni al pliocenico puro, meritano di essere severamente controllate, perchè a me pare che non abbiano la benchè menoma attendibilità. Nel conguaglio di depositi marini e terrestri è facile incespicare e bisogna, come si suol dire, camminare a piedi di piombo. Una sicurezza assoluta infatti non può aversi quando si tratta di depositi d'indole differente; perocchè mentre nei depositi marini non solo si è aiutati dallo studio della fauna (e specialmente dalle specie dei molluschi), ma anche dallo studio delle deposizioni dei rari strati di roccia, quando si tratti di depositi disparati marini e terrestri, riesce più difficile e meno sicura la sincronizzazione ed è facile incorrere in equivoci e in abbagli.

Nel mio articolo « Sulla Divisione del quaternario » (Problemi geologici e fis. ter., Nat. Sic. An. XVII) e in altri trattai succintamente delle varie vicissitudini del quaternario specialmente in Sicilia. Dissi che all'astiano tipico pliocenico succede da noi un piano di transizione con caratteri non nettamente definiti e che io credo non debba avere avuto una così lunga durata come l'astiano e tanto meno come il frigidiano. Il signor Gignoux, valente e accurato geologo, nel suo importante libro: « Les formations marines, 1913 » adotta per esso il nome di Calabriano essendo principalmente in Calabria sviluppati tali depositi conchigliferi intermedi; io ho seguito il suo parere. Però non sono punto sicuro dell'estensione del Calabriano e parmi che il lodato autore gliene dia troppa includendovi anche il frigidiano inferiore, il che se può forse farsi in Calabria, non lo si può da noi in Palermo in cui il frigidiano marino, cioè il siciliano, ha un tipo di relativa omogeneità e d'individualità propria che riesce malagevole e dannoso scindere. Esso, come ho più volte fatto osservare, riposa su depositi ghiaiosi e sabbiosi di antica spiaggia quando la Sicilia dovea essere più emersa che non lo fu durante il frigidiano

in cui in buona parte si sommerse. In tali strati inferiori non ho trovato che specie comuni e non punto caratteristiche. Che la spiaggia correva molto in giù e presso i monti ne fanno fede le scoperte da me fatte di rocce secondarie erose da foladi estratte da profondi pozzi scavati a Villabate e ai Pietrazzi. È contro proprio la radice di quei monti che veniva a infrangersi il mare, dell'antico frigidiano e del Calabriano.

Ho già detto che studiando la formazione del calcare nostro frigidiano (che da noi volgarmente si indica col nome di tufo calcare e che il signor Gignoux con più proprio linguaggio chiama molassa calcarea, si osserva che ha una grande potenza. Dagli scandagli molteplici che io ho fatto in pozzi profondi e dalle osservazioni che ho fatto nel materiale estratto dal fondo del porto di Palermo, mi risulta che in taluni siti dovea superare i cento metri. Accettando la mia proposta di riunire sotto il nome di frigidiano tutto il periodo freddo della terra includendovi quindi le varie fasi del periodo glaciale, non parrà più molto esagerato il calcolo di Croll che valuta la durata di tale periodo a 160 mila anni, calcolo che è stato anche in certo modo accettato dal Darwin.

Ora sprofondatasi l'isola dal Calabriano sino a tutta la prima parte del frigidiano, il mare di questo arrivò al livello della zona delle grotte littoranee che fiancheggiano tutti i monti littoranei di Sicilia. Che la trasgressione fu considerevole e che il livello del mare arrivò ad esse è provato non solo dal fatto palese dell'erosione eseguita, ma anche dalle tracce evidenti lasciate dalle foladi, dai balani e altri animali marini (se ne rinvengono anche presso la grotta di S. Ciro). Nè tale fenomeno fu esclusivo del litorale di Palermo il quale allora arrivava alla base delle montagne della Conca d'Oro, come lo mostrano le molteplici grotte, ma si estendeva a Carini (Grotta dei Puntali) a Monte Catalfano e ben più. a tutto intero il litorale di Sicilia, e come vedremo, anche altrove in regioni mediterranee discoste!

Accadde tale sprofondamento della Sicilia gradualmente o a intermittenze? Non è facile rispondere. È probabile che sia stato graduale con qualche intermittenza. Certo però arrivato il mare al livello delle grotte, dovette succedere un periodo di lunghissima sosta; se no, non si potrebbe spiegare un'erosione così vasta profonda ed estesa, ed è anche a pensare che durante tale epoca il mare fosse molto agitato. Lo sprofondamento successivo della Sicilia durante la seconda parte del frigidiano è accertato che fu graduale sì, ma con intermittenze cioè con delle soste, non però così lunghe come quella sopra mentovata. Infatti si trovano qua e là dei segni non dubbi di piattaforme marine. Il livello più alto allora, cui giunse il mare fu circa 90 metri su del livello attuale, cioè la Sicilia si sprofondò di altrettanto. Se si calcola la profondità del porto di Palermo, dalla quale è stato anche estratto del calcare frigidiano, parrebbe che la potenza di esso dovesse essere stata ben più di 100 metri. Ma calcolando che gli strati non sono del tutto orizzontali ma con varie leggere e variabili pendenze, io credo potere asserire che la potenza degli strati raggiunse circa cento metri.

Tali vicissitudini di sollevamento e di abbassamento non sono esclusive della Sicilia; come ha dimostrato il signor Gignoux con inoppugnabili osservazioni, si estesero per buona parte del continente italiano e dell'Algeria e della Tunisia. È probabile che si riscontreranno in tutto il litorale mediterraneo.

Molti, studiando l' epoca glaciale terrestre europea, la dividono in due parti: la più antica ad *Elephas primigenius* (Mammouth), la seconda a *Cervus* (Rangifer), *tarandus* (Renna). Vi sono però controversie. Accettandole, potrebbe la prima corrispondere allo sprofondamento e la seconda al periodo di sollevamento. Ma non è qui il caso di discutere ciò; accennerò però a due questioni importanti: 1) Corrisponde il nostro frigidiano all'epoca glaciale ed è essa sincrono? 2) Quale fu la causa dell'abbassamento e innalzamento di tanta distesa di terra? Riguardo alla prima questione dirò che vi sono dei dispareri intorno alla causa del raffreddamento della terra, la conoscenza della quale causa è necessaria per rispondere a tale quesito. Se si ammette lo spostamento progressivo del raffreddamento della terra dalla regione boreale all' australe e viceversa, non si può ammettere il perfetto sincronismo, perchè è chiaro che in tal caso i fenomeni glaciali dovettero progredire da un sito all'altro. Questo fatto avrebbe avuto delle vaste conseguenze nella diffusione delle faune e delle flore e nella loro emigrazione successiva da un sito all'altro. Se si ritiene accettabile l'ipotesi della variazione dell'eccentricità dell' orbita, o della variazione e oscillazione dell'asse di rotazione della terra, bisognerà accettarne la conseguenza cioè che i fenomeni glaciali si successero gradatamente da un sito all' altro progressivamente. Croll ed altri suoi seguaci sono di tale opinione come anche Darwin. Io trattai tale questione nel mio lavoro « Su taluni strumenti fisici e su taluni fenomeni tellurici e sull'origine del sistema solare », pubblicato negli *Atti dell'Accademia delle Scienze* fino nel 1893. I fenomeni glaciali durante il quaternario hanno un riscontro

in tutte le parti della terra. Per molteplici ragioni sono indotto a ritenere che hanno avuto un'origine estraterrestre e probabilmente solare, ammettendo la quale ipotesi deve naturalmente anche ritenersi il sincronismo dei vari depositi terrestri. (De Greg. « Nuove teorie cosmogoniche », *Natur. Sic.*, 1914). Siccome però accaddero delle fluttuazioni e siccome tali fenomeni ebbero una parabola d' inasprimento e poscia d'indebolimento, sono per conseguenza accaduti dei movimenti di emigrazione e immigrazione e veri fluttuamenti nelle flore e nelle faune. Nello stato attuale delle mie conoscenze e osservazioni, che qui non è il caso di enumerare singolarmente, parmi che questo sia il concetto più esatto e conforme al vero.

Invece taluni scienziati, tra cui recentemente il sig. Penk, parteggiano per il concetto della progressione e spostamento successivo delle linee termiche.

Risponderò ora all'altro quesito cioè sulla probabile causa dei movimenti tellurici delle terre lungo il Mediterraneo di cui ho fatto cenno. Tali fenomeni non sono propri ed esclusivi del quaternario: ben più accentuati movimenti accaddero nel terziario superiore e ancor maggiori nel terziario inferiore. Ho trattato tale soggetto in altro mio lavoro. Però in quanto al movimento di sollevamento delle terre accaduto durante la seconda parte del frigidiano dirò che io ritengo che esso coincise con lo sprofondamento di buona parte del Mediterraneo. La Sicilia era unita al continente africano come è dimostrato dai mammiferi fossili del periodo calidiano che successe al frigidiano, dei quali resti di mammiferi qualcuno è stato anche trovato in fondo al porto di Malta. Vi sono molteplici argomenti per ritenerlo. Ora tale sprofondamento accadde con ogni probabilità durante l' ultima parte del frigidiano o all'inizio del calidiano. Il magma interno per legge di esostasia dovette per la pressione dello sprofondamento spingere in su le terre limitrofe e così determinare un compenso. Non è impossibile che in ciò abbia anche influito il conseguente elevamento della temperatura che liquefacendo gradatamente la enorme calotta di ghiaccio accumulata fece diminuire anche la pressione sul magma.

Come ho altre volte esposto, al frigidiano successe un periodo con temperatura più mite e più tepida e con abbondanti precipitazioni atmosferiche che resero possibile lo sviluppo di folta vegetazione e quindi la propagazione di grossi mammiferi in Sicilia. I depositi di *Hippopotamus Pentandli* di S. Ciro e di *Elephas antiquus* e di *Cervus elaphus* di Carini rimontano a tale epoca. In essa è molto caratteristico lo sviluppo della *Patella ferruginea* con le sue molteplici varietà che io ho descritte e che ora più non si rinvengono. Io ho ascritto al detto piano che ho chiamato Calidiano anche gli strati a *Strombus sferracavallensis* De Greg. (forse il *bubonius Lamk*). Fu durante tale periodo che principalmente l' uomo si diffuse in Sicilia. Io credo che già vi preesisteva; ma indubbiamente è in tale periodo che prosperarono le stazioni paleolitiche più caratteristiche.

Devo avvertire che il periodo calidiano non s' iniziò quando il livello della Sicilia era allo stato attuale, ma prima che lo raggiungesse e dopo che già era accaduto il movimento di emersione. Forse la Sicilia era allora emersa di una sessantina di metri in più che nel limite raggiunto nel frigidiano cioè si trovava ad una trentina di metri più in giù che attualmente. Dico ciò non gratuitamente, ma per il fatto che durante il calidiano esisteano dei depositi lacustri e limacciosi che dettero origine a dei travertini la di cui formazione non potrebbe altrimenti spiegarsi. Con ogni probabilità durante tale periodo vi fu una sosta nel sollevamento dell' isola. Infatti questo, come risulta da varie osservazioni sulle antiche piattaforme littoranee, dovette accadere non in modo del tutto continuo, ma con soste.

Il clima e quindi la vegetazione e la fauna del calidiano non erano punto identiche alle attuali. I geologi, avvezzi a tracciare le grandi linee, e a contare i millenni come giorni, accennano al periodo successivo col semplice nome di attuale o recente. Gli storici dall' altro lato e anche gli archeologi limitano le loro conoscenze ai dati storici o al più alle leggende. Dei paletnologi avviene che taluni si attengono ai dettami generali geologici e seguono in abbozzo le grandi linee e sorvolano sul periodo posteriore al calidiano invece gli archeologi si attengono alle storie leggendarie e limitano e restringono il periodo preistorico a quello posteriore al calidiano. Tanto gli uni che gli altri hanno torto. Così per parlare della nostra isola accade che per la maggior parte degli archeologi non esistono che stazioni di siculi e di sicani. I siculi toccano la preistoria recente e arrivano al ciclo storico; i sicani sono per essi gli antichi abitatori autoctoni. È questo un disconoscere le lunghissime e remote vicende geologiche e umane.

Da quanto ho di sopra accennato, si detegge chiaramente come tra il periodo storico, cioè tra lo sviluppo della prima civiltà umana nell'isola, e il primo apparire dell'uomo corse un periodo immensamente lungo. I sicani furono degli abitanti di Sicilia anteriori ai siculi. Ma da quanto dice Diodoro e

Tucide aveano già raggiunto un grado di civiltà costruendo delle città murate e non si possono confondere con gli antichi abitanti delle caverne cioè con i paleolitici, tranne che con il nome di Sicani si vogliano designare tutti quanti che abitarono per millenni la Sicilia anteriormente ai siculi e non un singolo popolo. Se tali antichi abitatori, precedenti ai siculi, vennero qui per successive immigrazioni ovvero vennero un'unica volta e vi stettero per lunghissimi anni e successivamente si dirozzarono gradatamente, non si può asserire nello stato attuale delle conoscenze. Ma però io credo molto più probabile la prima ipotesi. Certo però tra il periodo calidiano e il periodo storico più antico, cioè tra il calidiano e il primo arrivo dei profughi troiani e alle prime colonie fenicie e greche, corse un lunghissimo periodo. Propongo che tale periodo anteriore all'epoca storica, ma posteriore al calidiano tipico, si indichi con un nome speciale cioè postremiano (da *postremus* lat. ultimo). Esso è diverso del così detto preellenico perchè questo naturalmente complette anche il calidiano. È diverso pure dal neocene di Gervais nel quale egli includeva anche il quaternario. Il periodo postremiano è posteriore al quaternario propriamente detto e comprende la prima parte del periodo recente ossia dell'attuale dei geologi. Per stabilire un punto fisso propongo di assegnare come limite un millennio avanti Cristo.

Riepilogando dirò adunque che al pliocene astiano tipico succede un periodo non lungo di transizione per cui credo di adottare il nome di Calabriano di Gignoux restringendolo alquanto. Succede quindi il frigidiano con le varie fasi e vicende, del quale il facies marino risponde al siciliano e il facies terrestre al glaciale. Succede il calidiano che è il quaternario tepido (a *Hippopotamus* e *Patella ferruginea*). A questo succede il periodo recente con il clima e le faune attuali, del quale la parte vetusta ho designato col nome di postremiano. Il detto postremiano si estende dalla fine del calidiano fino al mille a. C. Per verità vario è il diffondersi della civiltà; basta confrontare l'assirica, la cinese, l'egiziana, la greca. Così la preistoria che per talune contrade finisce quasi col prostremiano, in altre si prolunga molto in appresso, in altre invece non arriva alla fine di esso. Ad ogni modo parmi utile assegnare un tempo determinato come un pilastro di orientamento. L'introduzione del bronzo e del ferro non fu punto sincrona da un sito all' altro, nè si può con essa designare delle epoche diverse, ma solo delle fasi le quali non sono punto sincrone nei vari paesi, alla stessa guisa che non è sincrono il paleolitico e il neolitico nelle varie contrade della terra. Quando si voglia tener conto dei caratteri puramente etnografici, meglio adottare i nomi di litoplidi, calcoplidi e sideroplidi, nomi proposti da Paolo Lioy.

Gli abitanti di Sicilia durante il calidiano furono essenzialmente paleolitici sì per la fattura grezza e primitiva dei fittili, sì per le armi silicee. Ma come ho accennato altrove, è a ritenere, secondo mie osservazioni, che l' uomo sia apparso già in Sicilia durante il frigidiano, cioè molti millenni prima e che d' altro canto anche nel periodo postremiano si sia continuato l' uso di armi litici grezzi.

In quanto al bronzo dirò che finora non ho trovato traccia negli scavi da me fatti nelle necropoli e nelle grotte preistoriche dei dintorni di Palermo. Parmi che il bronzo sia penetrato da noi in epoca abbastanza posteriore che altrove. E la ragione è evidente: In Sicilia manca il rame e lo stagno. Tali metalli non si trovano certo in ogni regione, anzi sono confinati in siti privilegiati, ma furono diffusi per mezzo dei remoti scambi commerciali che da noi furono attivati necessariamente per via di mare. Così mentre nei remoti tempi in cui la navigazione non era esercitata, la Sicilia si trovava in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alle altre contrade, quando poi la navigazione cominciò ad essere impresa dall'uomo (il che come ho spiegato in altro speciale mio lavoro « Sulla navigazione degli antichi », rimonta a ben antichi tempi), si trovò la Sicilia in condizioni ben più felici che gli altri paesi. Popolata da colonie industri e civili assurse allora ad alto grado di civiltà mentre ancora nell'alta Europa si era ancora in pieno barbarismo. Ma di ciò parlerò più diffusamente in appresso.

Tutte queste considerazioni, così di volo da me accennate, sono di molto interesse e dànno molta luce sulla sincronizzazione delle stazioni preistoriche. Infatti se troviamo per esempio delle stazioni in grotte littoranee scavate dal mare frigidiano non possiamo riferirle a tale periodo, ma dobbiamo con ogni probabilità ascriverle al periodo calidiano. In ciò ci sarà anche di guida l' esame degli animali interclusi nelle brecce ossifere. Se esaminiamo delle necropoli scavate nel calcare frigidiano, siano pure paleolitiche, non potranno neppure essere coeve al frigidiano e forse appena arrivare all' ultima parte di esso, cioè quando già l' emersione littoranea era in parte avvenuta. Invece nella parte meno bassa della Sicilia, cioè in una zona che sia alta più di un centinaio di metri dal mare, potremo rinvenire delle necropoli tanto coeve che posteriori al frigidiano. In tal caso per un conguaglio bisognerà tener conto non solo del giacimento geologico e degli strati, ma anche e principalmente della natura degli avanzi umani, delle stoviglie e anche dei caratteri degli scheletri umani e degli animali associati.

La geologia ci dà anche un aiuto nel rintracciare in certo modo le antiche origini degli abitatori dell'isola, senza però naturalmente riuscire a fornire dei dati del tutto sicuri. Ho già detto che anche negli antichissimi tempi, come tuttora tra i selvaggi, la navigazione era esercitata sia per mezzo di barche rudimentali o di tronchi d'alberi scavati. (Anche nelle palafitte di Fimon dell'epoca del bronzo si scoverse una piroga). Ma se questo può dirsi dei tempi remoti, non può dirsi dei remotissimi, quando l'uomo mancava di tutti gli arnesi, anche i più semplici e non avea nè cognizioni nè esperienza e pratica alcuna. L'idea prima che corre alla mente è che siano venuti in Sicilia i primi abitatori dello stretto di Messina, sì perchè per la sua brevità e facilmente navigabile, sì perchè nelle alternative di movimenti, di sollevamenti e sprofondamenti dell' isola, è molto probabile, anzi certo, che essa dovette alternativamente essere unita e disgiunta dal continente italiano.

Ma siffatto problema maggiormente si slarga quando pensiamo che in epoca non molto lontana e con ogni probabilità durante il calidiano o alla fine del frigidiano era unita all'Africa. Non è qui il caso di addurre le numerose prove che appresta la geologia, ma accennerò due singoli fatti: l' uno che la fauna calidiana (a ippopotami, iene ed elefanti, etc.) è di tipo perfettamente africano, l'altro che si sono trovati dei resti di questi animali giù nel fondo del mare nel porto di Malta. E vi ha ogni probabilità che durante la fine del frigidiano quando avvenne l'emersione di parte del Sahara, successe pure lo sprofondamento di una gran parte di continente, onde si staccò l'isola dall' Africa. E ciò avrebbe anche una conferma nelle grandi leggi dell'isostasia terrestre, per cui il magma compresso da un lato trasmette la pressione anche altrove e uno spostamento si equilibra con un altro inverso ristabilendo la pressione uniforme. Or ammesso tale grandioso avvenimento, siccome certamente in tale epoca l'uomo già si era diffuso per la terra, dobbiamo considerare con serietà la possibilità, anzi la verosimiglianza e dirò anche la maggiore probabilità che le prime invasioni umane in Sicilia provenissero dall' Africa. Ed è molto strano come dopo tanto studio ed investigazione, e dopo tanto volgere di anni, nel capitolo 2 del 3° libro del nostro grande Diodoro Siculo, si legge che egli ritiene che « l'uomo apparve primitivamente in Etiopia, luogo che è vivificato dal sole più degli altri e che negli antichi tempi l'Egitto non esisteva perchè era sommerso »! Non si può di certo asserirlo, ma però è molto probabile che nel periodo frigidiano l' uomo abbia prosperato più nel suolo meridionale anzichè nel settentrionale. Ciò d'altro canto non infirma la credenza che culla del genere umano sia stata l'Asia. Quello però che più impressiona è la scoverta di una relativa civiltà umana glaciale in Francia. Certamente nei depositi di tale epoca si trovano colà degli avanzi umani che mostrano l'esordio di un certo raffinamento e ingentilimento che sorprende. Ma non mi pare che si sia molto sicuri della sincronizzazione di quei depositi e di quelle stazioni preistoriche. Senza dubbio l'uomo coabitava colà con la renna; ma non si può escludere che questa vi rimanesse ancora quando la temperatura gradatamente si era andata elevando. Prima di estinguersi od emigrare nelle alte regioni potè avere degli strascichi anche durante il calidiano. Così noi vediamo taluni molluschi mediterranei, che coabitavano con quelli glaciali, sopravvivere a quelli che emigrarono al nord, abituarsi alle nuove condizioni climatiche mediterranee e talune anzi acclimarvisi definitivamente. Sorge così un'ardua questione di conguaglio ossia di sincronizzazione la quale sebbene esuli dai confini di questo mio lavoro non è però fuori luogo che io l'abbia accennato.

Da tutto quanto ho precedentemente detto risulta che la paleontologia deve necessariamente richiedere l'ausilio del geologo e del paleontologo e nei tempi più recenti anche dell'archeologo. Risulta che gravemente errano i paletnologi, che ignari delle vicende della terra e precisamente di quelli che successero in Sicilia durante il quaternario e appoggiandosi unicamente alle tradizioni e alle leggende, non riconoscono come primi abitatori dell'isola che unicamente siculi e sicani (a meno che con quest'ultimo nome non si voglia indicare un singolo popolo ma tutte le genti che prima dei siculi abitarono la Sicilia). Se ne trae altresì che limitandosi lo studio alle necropoli sicule (le quali del resto non sono facilmente discernibili dalle anteriori e dalle posteriori) si può valutare con sufficiente approssimazione la loro epoca; ma che abbracciando le necropoli sicane e presicane riesce assai difficile, se non impossibile, con le attuali conoscenze stabilire una divisione cronologica esatta. Ne consegue pure che se si estende lo studio non solo al calidiano ma al frigidiano, bisogna convincersi che si tratta di molti e molti millenni anteriori all'esordire della civiltà egiziana. Se ne inferisce infine che i depositi preistorici della Sicilia che si trovano ad un livello minore di un novanta metri sul livello del mare possono appartenere al paleolitico, ma non già al frigidiano cioè all'uomo preistorico veramente primitivo.

Occorrono degli scavi sistematicamente fatti e, ben sorvegliati nelle varie località seguiti da de-

scrizioni e monografie delle singole necropoli. Io stesso ho dato il mio contributo a tale lavoro e ho gia pubblicato qualche singola illustrazione e altre ne ho in preparazione. Altri un giorno potra compilare un grande lavoro « di assieme » coordinando tutto quanto il materiale ammassato. In questa monografia non mi limito che a passare in rivista le collezioni del Museo Nazionale che per altro sono importantissime, quelle della R. Università, e di altri Musei pubblici e privati. Esse appartengono al preistorico « sensu lato » e comprendono avanzi di epoche molto differenti tra loro, senza del resto escludere che talune di esse, che provengono da siti disparati e che sembrano di epoche molto differenti, possano invece di fatto essere state coeve. Se anche attualmente la civiltà è molto variamente diffusa nell'isola, e si trovano delle differenze spiccate, molte e maggiori diversità e anomalie doveano vigere in quegli antichissimi tempi in cui i mezzi di comunicazione doveano essere affatto rudimentali, ne ancora il commercio aveva livellato i costumi.

Premesse tutte queste considerazioni generali sulla preistoria siciliana, non mi pare fuor di luogo dire due parole in particolare sull'epoca del bronzo. Nello studio delle antiche stazioni dei litoplidi, si incontrano, come ho esposto precedentemente, delle difficoltà non lievi. Però si hanno degli aiuti valevoli tanto dalla geologia che dalla paleontologia e dall'esame stesso dei fittili. Difficoltà di altro genere e per riguardi maggiori s'incontrano nello studio delle stazioni dei calcoplidi. Il periodo del bronzo ha un' estensione immensamente minore di quello della pietra. Però in esso i criteri geologici e paleontologici ci aiutano poco; perchè il periodo del bronzo non solo entra interamente nel postremiano e non arriva punto al calidiano, ma si trova per lo più nell'ultima parte del postremiano o anche si continua posteriormente a questo. Rimando il lettore alle sapienti osservazioni fatte da Lubbock e principalmente da Paolo Lioy, delle quali ho già fatto cenno. L'epoca del bronzo varia di molto da regione a regione, varia di durata. Nella Svezia, per esempio, secondo osserva il sig. Ranke, comincia verso il 1500 a. C. e finisce al 500 a. C. Negli scavi finora da me fatti nella Provincia di Palermo mi risulta che i resti di bronzo sono estremamente rari. Io credo che da noi il bronzo arrivò tardi in confronto all'Asia e all'Egitto. Da noi non ci sono miniere nè di rame nè di stagno; e fino a quando la navigazione non cominciò ad essere esercitata largamente dall'uomo i nostri antichi erano essenzialmente litoplidi. Quando poi cominciarono ad arrivare le prime antiche colonie per via di mare, cominciò ad importarsi del bronzo. Reputo che da noi l'uso di questo non rimonti al di là del periodo siculo sicano. Certamente i siculi usavano il bronzo, come è attestato dalle scoperte del prof. Orsi. Ma io credo che anche i sicani lo conoscessero e che sia un errore credere che i sicani fossero esclusivamente litoplidi. Non si potrebbe concepire come senza l'uso di metalli avessero potuto digrossare delle pietre da costruzione e in tali proporzioni!

Non m'indugerò nelle questioni che si dibattono se l'uso del rame precesse quello del bronzo (come accennò Lublock e come taluni ora ritengono). Nè discuterò l'opinione di coloro che credono che la mancanza degli utensili di ferro nelle antiche epoche debba ascriversi alla rapida scomposizione e disfacimento di questo anzichè ad altro. Il fatto che le antiche necropoli contengono in tutta l'Europa degli oggetti di bronzo ed altre molteplici considerazioni c'inducono ad accettare l'opinione più comune salvo se sarà il caso (il che non credo) a rettificarla per ulteriori scoperte. Del resto tale opinione, non gratuita ma frutto di lunghe osservazioni, è anche avvalorata dalle nozioni stesse tramandateci dagli antichi. Per citarne un esempio ricorderò che il celebre Lucrezio nel suo libro « De rerum natura » dice che « le prime armi furono le mani, le unghia, i denti, le pietre, poi il bronzo il cui uso si conobbe prima ancora di quello del ferro ». Si aggiunga infine che la mancanza di oggetti di bronzo in molte necropoli siciliane può spiegarsi in taluni casi per un rimescolamento, e per essere stati asportati gli oggetti, ovvero perchè il bronzo da noi nelle antiche epoche era molto raro essendo portato da lontano, e prezioso per gli abitanti che doveano essere restii a privarsene per racchiuderlo nelle tombe. Però se si eseguiranno nella nostra provincia degli scavi esatti e ben vigilati come da recente si è fatto in quella di Siracusa, può darsi che si faranno delle scoperte inattese.

Le scienze si danno l'una con l'altra la mano. Lo studio dell'epoca preistorica del bronzo e anche del ferro, se da un lato si connette con la paletnologia ed entra nel suo dominio, dall'altro invece invade quella dell'archeologia. Siccome il periodo del bronzo in taluni paesi si prolunga abbastanza sino entro l' epoca storica in altri neppure la tocca, ma su per giù ha sempre delle ramificazioni che penetrano in tale periodo, occorre per tale studio e per non incespicare in abbagli avere delle conoscenze di archeologia che a un paletnologo spesso fanno difetto, tanto più quando si tratti, come nel caso mio, di un paleontologo.

Un'altra considerazione rende ancora più astruso il mio compito ed è questa : Mentre le collezioni dei litoplidi e quelle rigorosamente preistoriche sono nel nostro Museo attualmente disposte in armadi speciali e con le località di provenienza ben dichiarate (e lo saranno molto di più quando l'illustre direttore le metterà in maggior luce e in sito più conveniente), quelle invece dell' epoca del bronzo sono ancora messe in armadi alla rinfusa e affatto caoticamente, talora financo promiscue con oggetti bronzei di varia epoca. Ond' è che lo sceverare quelli che mi conveniva illustrare in questa memoria mi è costato un lavoro non lieve e non sicuro. Sarà opera utilissima quella che si ripromette fare l'attuale benemerito direttore prof. E. Gabrici di ordinare ed etichettare tutti questi oggetti preziosi. Lo stesso inconveniente vige anche per gli altri musei. Ad ogni modo avendo fatto uno studio di tutte le collezioni fittili preistoriche in questo mio lavoro, non ho potuto astenermi dal fare anche una rivista di tutti i bronzi preistorici non escludendo per tanto che possa venir fatta in seguito qualche aggiunzione o anche rettifica.

Il metodo che seguirò in questa rivista è su per giù lo stesso di quello adottato precedentemente nel resto di questa mia monografia. Però dolorosamente mancano nel nostro Museo talora le provenienze precise. Talune portano il nome di Museo di S. Martino, altre Museo Salnitriano, altre Museo della R. Università. Qualcuna porta il titolo di Museo Astuto. È utile conoscere che in S. Martino, nella celebre Abazia dietro Monreale, si conservava una preziosa libreria, del vasellame e qualche oggetto antico. Ora gli oggetti di bronzo, specialmente fibule di tipo preistorico, furono portate nel Museo Nazionale di Palermo. Lo stesso dicasi del Museo Salnitriano. Era questo nell'antico collegio dei Gesuiti in Palermo ove sono il Convitto e il Liceo Vittorio Emanuele. Quivi vi erano le scuole tenute dai Padri Gesuiti: tra questi ultimi è a noverarsi un certo Padre Salnitro il quale fece delle raccolte di oggetti preistorici per il detto piccolo museo il quale fu chiamato Salnitriano in di lui onore. Nella R. Università di Palermo esisteva pure una raccolta di bronzi preistorici la quale fu data, non so come, al Museo Nazionale. D'onde provenivano tali oggetti bronzei? Con probabilità sono stati raccolti dai contadini della nostra provincia e venduti a quelli che faceano delle collezioni. Ma non si può del tutto escludere che tra tali oggetti ve ne fossero anche del continente italiano. Il così detto Museo Astuto apparteneva, come mi si è riferito, ad un signore di Noto che avea fatto colà delle collezioni. Però non è punto ad escludersi che egli abbia anche acquistato qualche oggetto fuori di Sicilia il che pare probabile. Per ciò quando sono citate le dette provenienze, non si può essere sicuri della patria degli oggetti. Devo però avvertire che sebbene vi è qualche tipo che sembra con maggiore verosimiglianza del continente anzichè della Sicilia, deve riflettersi che buona parte degli antichi abitatori, tra cui precipuamente i siculi, vennero certamente qui da colà: quindi non è impossibile che abbiano seco trasportato non solo gli oggetti in questione ma anche il gusto e l'arte di confezionarli. È a riflettere altresì che negli scavi eseguiti recentemente nella provincia di Siracusa in necropoli dei siculi, come quelli di Pantalica e di Dessueri, si rinvengono appunto di tali tipi e nello stesso Museo nazionale di Palermo esistono anche degli oggetti con provenienze sicuramente siciliane. Bisogna anche aggiungere che siccome la civiltà in Sicilia rimonta ad antichi tempi e che le prime colonie estere in Sicilia rimontano a tempi ben più remoti di quelle delle colonie greche (risalgono non solo ai tempi minoici e fenici ma anco più in là), possono in siti speciali trovarsi anche degli oggetti bronzei esteri importati e non confezionati punto nell'isola. Che se poi si voglia tener conto dello sviluppo delle più antiche città dell'isola, sorgono ancora maggiori difficoltà. Infatti io sono di opinione che non è molto lontano dal vero il nostro Salvo quando parlando degli antichi siculi egli espone il suo concetto che talune antiche città, che si ritiene siano state fondate e costruite dai Greci, di fatto preesistessero molto alla loro venuta, e che sebbene indubbiamente fu poi da costoro dato un granaire al progresso civile dell'isola sì nelle arti che nell'industria, se ne esageri però l' importanza e si trascuri l' elemento antico locale, il quale dovea essere già pervenuto sin da remoti tempi ad un relativo grado di progresso intellettivo e industriale: talchè quando poi negli anni successivi venne qui l'elemento greco a imporsi, furono dagli antichi abitatori assimilati i nuovi elementi di civiltà e fu loro offerto largo campo di sviluppo. Dirò quasi che al fermento ossia al lievito della civiltà nuova fu offerto un vasto e consono elemento di cultura e di sviluppo.

Non è facile, ripeto, indagare se gli oggetti di bronzo furono portati tali quali in Sicilia per via di scambio, ovvero se furono portati dei pani di bronzo e furono costruiti nell' isola stessa. Ciò certamente accadde nelle epoche posteriori, infatti si sono trovati (sebbene raramente) dei pani di bronzo, che servirono in tempi posteriori anche per la confezione delle monete la quale fu in Sicilia in grande onore sin dai tempi storici più antichi. Ma se risalghiamo ai tempi preistorici, il dubbio esiste e non

si può asserire se i primi oggetti furono confezionati in Sicilia ovvere portati belli e fatti. Però, avuto riguardo alla forma tipica di taluni oggetti, parmi possa dirsi che se ve ne ha di quelli che furono importati belli e lavorati, buona parte però furono certamente confezionati interamente in Sicilia.

Certamente, posto che il rame e lo stagno mancano affatto nelle nostre regioni, deve ritenersi che il bronzo fu importato da lontano. Bisogna quindi ammettere indubbiamente che anche nelle remote epoche accadessero degli scambi, È noto che lo stagno si trova in privilegiate contrade, nell' India a Malacca e a Banca (isola tra Borneo e Sumatra), in Europa si trova in Sassonia, in Boemia, ma principalmente nella Cornovaglia. Ai tempi di Diodoro Siculo si facea, come egli narra, un grande commercio; attraverso la Francia era importato in Italia. Tale commercio dovette risalire a ben più antichi tempi. Ma pare d' altro lato che in Ispagna e nel Portogallo esistessero un tempo delle miniere ora quasi esaurite. Io ho dubbio che anche dovessero un tempo esservene in Tunisia, ma non oso affatto asserirlo. Attualmente vi sono delle miniere in esercizio in Toscana. Ma nelle epoche preistoriche doveano esservi depositi ora quasi esauriti e come anche di rame (Mosso, La Preistoria, V. 2, p. 307). Senza dubbio tali miniere dovettero contribuire allo sviluppo e progresso della civilta etrusca. La lega più usata era quella di nove parti di rame ed una di stagno. Il prof. Lubbock ritiene che la scoperta del bronzo non fu fatta in Europa ma in Asia. Wiberg ritiene che il bronzo fu introdotto per la prima volta nell' Europa Settentrionale da mercanti etruschi. Wilson crede che le navi dei Fenici arrivavano in Inghilterra. Invece Cornewall ritiene che esse lo caricassero nel Mediterraneo nei porti della Gallia, ove perveniva dalla Cornovaglia. Secondo Ranke (L'uomo trad. Canestrini 1892 la Grecia duemila anni a. C. si trovava ancora nell'età della pietra, mentre invece contemporaneamente nell'Asia Minore era ben noto l'uso dei metalli. Interessanti studi ha fatto il sig. Penk sui movimenti ed emigrazioni umane in rapporto al variare antico dei climi; ma non è qui a ingolfarsi in tali quistioni che del resto ho altrove accennate. Il prof. Orsi, studiando le necropoli di Pantalica e di Dessueri, dice non avervi trovato nè lance, nè accette di bronzo, ma ritenere che certamente dovessero contemporaneamente esservi. Io penso che certamente l'uso della lancia di bronzo dovette rimontare alla stessa epoca dei pugnali e delle frecce, perchè già fin dall'epoca dei litoplidi esistevano evidentemente delle cuspidi di lancia di pietra. È dunque verosimile che quando furono costruite delle frecce e dei pugnali di bronzo si facessero pure delle punte di lancia.

Tra gli arnesi bronzei i più importanti sono le accette e le fibule. Queste ultime mostrano una varietà immensa di forme da regione a regione e anche da epoca a epoca. L'ago di sicurezza più semplice consiste, come è noto, in un arco semplice che si continua per mezzo di una ripiegatura con uno spillo. Vi sono degli specialisti che ritengono che lo studio delle varie forme delle fibule possa allineare nella sincronizzazione non meno di quello delle monete nelle epoche storiche. È questa forse un'esagerazione, perchè la confezione di esse non dipendea esclusivamente dal progresso generale di un popolo, ma anche dalla valentia dei singoli artefici. Ma però una certa influenza importante cronologica non può mettersi in dubbio. Tra gli scienziati che maggiormente si sono dedicati allo studio delle fibule mi giova ricordare i nomi di Ottone Fischler, Hans Hildebrand, Oscar Montelius. Questo ultimo divide in tre gruppi i vari tipi: 1° il tipo greco di epoca remota con due o quattro spirali che è proprio della Grecia e dell' Italia Meridionale e che fu anche importato ad Hallstatt; 2° il tipo ungaro scandinavo che consiste in un arco sottile con un ripiegamento a spirale; 3° il tipo italico che consiste in un arco più o meno decorato che si continua con lo spillo il quale si appoggia ad una ripiegatura. Di tali fibule esiste una magnifica collezione al Museo Nazionale di Palermo; però di talune si conosce la precisa località, di molte altre invece non si conosce che il nome del Museo d'onde provenivano. Si tratta però di piccoli musei o per meglio dire di piccole raccolte eseguite da scienziati siciliani. Nella collezione del Barone Giudice, pure da me illustrata, si trovano stupende fibule. Importantissimo è poi lo studio delle accette siciliane delle quali nel nostro Museo vi è veramente una dovizie. Ve ne sono di varia foggia dal tipo celtico, tipo paalstab, al tipo a forame. Ve ne ha talune di forma assai caratteristica di cui dirò in appresso. Talune si vede che sono a getto; altre sembrano ripulite. La costituzione del bronzo è evidentemente diversa: talune pare di certo che siano di epoca più remota e debbano contenere maggiore quantità di rame. Però non ho fatto alcuna analisi chimica; ma di ciò parlerò a suo luogo. Darò ora in prosieguo la descrizione delle singole collezioni, facendo però precedere uno sguardo sommario sulle collezioni dei vari musei pubblici e privati.

Collezioni preistoriche del Museo Nazionale di Palermo

Le collezioni del Museo Nazionale sono rappresentate dalle tavole 1-49. La maggior parte di quelle rappresentate dalle tavole 1-41 appartengono al periodo litico: talune però potrebbero anche essere posteriori a questo sebbene non vi sia traccia di metalli. Seguono le collezioni dell'epoca del bronzo rappresentate dalle tavole 42-49.

La prima collezione da me descritta è quella della necropoli di Valdese che con ogni probabilità è sincrona di quelle del periodo calidiano delle grotte di Monte Pellegrino (Addauro) e di Monte Gallo da me descritte in altro lavoro, ovvero è di poco posteriore ad esse. Non è facile giudicarlo; ma mentre da un lato parrebbe sincrona, dall'altro parrebbe posteriore, perchè nelle grotte non si trova punto tanta varietà di fittili, ma solo qualche rozzo frammento; nè nelle grotte ho trovato delle fusaiuole. Potrebbe darsi che si tratti di una tribù relativamente alquanto più progredita; del resto se si scavano i ruderi di una stessa città, abbattuta da un terremoto, si trovano degli avanzi vari a secondo dello stato e la condizione degli abitatori. L'ipotesi più verosimile è che sia sincrona. Per assicurarsene bisognerebbe fare un confronto dei resti degli animali fossili nei due depositi il che io non ho fatto; in questo lavoro mi limito ad una rassegna delle collezioni. Degli scavi da me fatti ho dato altrove relazione e di altri ne darò pure descrizione a suo tempo.

La necropoli del podere Scalea ai Colli è di grande importanza e mi pare indubbiamente sincrona a quella di Carini e forse anche di Capaci e a quelle del piano di Gallo nel podere di Santocanale che descriverò in altro lavoro. Sono delle tombe assai caratteristiche che io ho detto « a botte e a forno ». Gli strumenti con cui furono scavate non erano che pezzi informi di calcare compatto. La qualità delle stoviglie di manifattura affatto primitiva senza tornio e mal cotte, l'assoluta mancanza di metalli e più ancora il trovarsi taluni vasi proprio pietrificati e attaccati alla roccia sono indizio sicuro di remota epoca. È probabile che tali necropoli siano dell'identica epoca delle stazioni preistoriche di Valdese, Addauro, etc.

Di moltissima importanza è la necropoli di Moarda per gli eleganti e caratteristici graffiti e per la qualità dell'argilla con caratteri eminentemente preistorici.

Assai ricca e varia è la collezione di S. Angelo di Mussaro. Essa contiene una grande varietà di vasi di diversa forma e ornamentazione. Taluni sono eminentemente tipici preistorici, altri indicano un progresso considerevole. Taluni hanno dei disegni colorati. Non è facile stabilire l'epoca loro, probabilmente appartengono a un periodo di transizione tra il calidiano e il postremiano. Da informazioni da me assunte localmente, mi risulta che non si sono trovate colà punto delle armi di bronzo, ma unicamente di pietra. Sarebbe molto utile fare ulteriori ricerche.

Lo stesso che ho detto per le collezioni di S. Angelo si addice a quelle di Sutera che giudico ad esse coeve.

Di grandissima importanza sono le collezioni di Campobello e contengono dei pezzi di straordinaria importanza; credo appartengano al postremiano alla parte iniziale di esso. Fra i detti fittili importantissimo è un askos con graffiti, tra i quali un disegno abbozzato di una specie di capanna, e la celebre croce gammata ossia Svastika, che è la sola che io ho osservato finora in Sicilia. È questo (come è noto) un importante caratteristico segno buddistico che accenna ad un'origine dell'estremo oriente. È un simbolo sacro dei popoli ariani.

Seguono le descrizioni di vari oggetti preistorici di Monserrato, Cianciana, Geraci Sicula, Castelluccio, Marsala, Marianopoli, Pantalica, Imera, Roccapalumba, S. Ninfa, Vizzini, Castrogiovanni, Girgenti, Catania, Selinunte, Isnello. Fra i vari pezzi ve ne sono taluni che hanno un grandissimo interesse come quelli rappresentati da la tav. 5, fig. 1-3. È molto importante osservare in questa e in tutte le collezioni la grande varietà e foggia dei bicchieri e di tazze ansate e non ansate, talora variamente dipinte o con graffiti. Io non credo che si trovino fuori di Sicilia e della stessa epoca così diverse fogge. Importantissimi sono i cucchiai di creta di tipo primitivo (tav. 16 fig. 10, tav. 28 fig. 1), come pure le corna a impasto di creta (tav. 17 fig. 1-2). Strani ed enigmatici sono i pezzi (tav. 34 fig. 9-11) dei quali parlerò nel capitolo riguardante Naro.

I resti preistorici di Monte Erice sono assai caratteristici e appartengono evidentemente al calidiano. Probabilmente allo stesso periodo appartengono quelli della grotta di Natale di Termini, ma non ne sono sicuro.

Di grandissima importanza sono i resti rinvenuti nel Parco reale della Favorita che mi paiono riferibili all'inizio del postremiano, specialmente i pezzi (tav. 23 fig. 1-6) di cui dirò in appresso.

Molto caratteristici sono i resti di Thapsos, ma non ho sufficienti criteri per la loro sincronizzazione. Ne parlerò a suo luogo.

La stazione di Chiaristella è una delle più definite e caratteristiche di Sicilia. Probabilmente rimonta alla fine del calidiano o all' inizio del postremiano. Sarebbe utile fare degli scavi per ritrovare anche delle ossa di animali che potrebbero fornire dei criteri preziosi per la sincronizzazione.

I resti preistorici dell'Acqua dei Corsari mi paiono del calidiano, e sincroni alle stazioni delle grotte dell'Addauro, M. Gallo, Valdese e probabilmente anche alle necropoli a botte e forno.

Meravigliose sono infine le collezioni di Partanna e di Naro, principalmente queste ultime. Sarebbe molto utile fare degli accurati scavi in dette necropoli. Non posso giudicare con esattezza della loro epoca, non essendovi che delle stoviglie e non essendo io stato nelle dette località. A giudicare dai fittili, dirò che ve ne ha taluno che è di tipo prettamente preistorico e non dissimile da altri che si ritrovano in Sicilia nella parte superiore del quaternario. Però per la maggior parte si presentano con caratteri molto più raffinati sì per la qualità della creta, sì per l'evidente uso del tornio, sì per il colorito. I motivi sono semplici ma di molta eleganza e mostrano un rimarchevole senso artistico negli artefici. La creta è per lo più velata da una tenue patena rosso-mattone. I disegni sono in nero più o meno sbiadito. Evidentemente sono di remota età, però parmi non appartenghino punto al calidiano, ma piuttosto al postremiano rientrando con ogni probabilità nel periodo siculo-sicano. I pezzi più interessanti sono riprodotti abbastanza fedelmente nelle tavole di questo lavoro, perchè hanno una speciale importanza specialmente per coloro che s'interessano all'esordire della civiltà mediterranea. È probabilissimo che siano coevi a quelli di Monte Toro (Girgenti) di cui parla von Adrian (p. 83).

Necropoli preistorica di Valdese presso Palermo

TAV. 1-5.

Sono resti di grande importanza, sì perchè di una singola località, sì perchè contengono degli oggetti tipici molto caratteristici, e dei fittili di varia forma e natura. Ve ne è qualcuno che mostra qualche solco inciso di varia foggia, sebbene grezzo e rudimentale Tutti i tipi sono stati figurati in questo lavoro. Il materiale conservato nel Museo fu raccolto dagli operai che scavavano la terra a Valdese per asportarla a Mondello per le bonifiche (il che è indicato in una targhetta di carta) e fu venduto al prof. Antonio Salinas direttore del Museo. La posizione ove è situato l'armadio a cristalli non è punto delle più felici, essendo un sito piuttosto buio; l'armadio stesso non è ben costruito non potendosi anteriormente aprire. L' illustre nuovo direttore sig. prof. Ettore Gabrici mi ha detto che si propone di mettere in ordine le collezioni preistoriche ed esporle meglio che ora non lo siano ed ha ragione. Egli mi avea gentilmente autorizzato a fare aprire i vari armadi per lo studio. Io però ho rinunziato a farlo sì perchè il sito ove ora sono è molto disagiato e manca di ogni comodità, sì perchè sono gli armadi costruiti in modo che non si possono aprire che stentatamente e di fianco. Pregai una volta il sig. Damiani di aprirne uno. Egli estrasse e mi mostrò taluni oggetti che poi egli ebbe molta difficoltà a riporre sicchè taluni di essi si staccarono da dove erano legati e rimasero dentro allo scaffale stesso. Quindi mi sono limitato a studiare gli oggetti di fuori delle vetrine stesse. Ciò nonostante le figure così ritratte sono sufficientemente fedeli, se non sono matematicamente esatte non è un gran danno. Lo stesso dirò delle misure da me indicate che sono prese ad occhio e non al tatto. Io credo che per lo studio del materiale preistorico più che le disquisizioni e le argomentazioni occorrono le figure dei manufatti e di tutti gli oggetti con le indicazioni delle singole località, evitando per quanto è possibile le promiscuità. È perciò che in questo lavoro ho largheggiato con le illustrazioni.

Riguardo all'epoca, cui rimonta questo antico villaggio preistorico, dirò che a me sembra coevo alle

abitazioni della grotta dell' Addauro dietro Monte Pellegrino e a quella dietro Monte Gallo e alle necropoli di Carini, Capaci, Colli e alla stazione di Acqua dei Corsari. Si tratta quindi popoli presicani o del periodo calidiano. Una considerazione grave mi fa attribuire a tali abitazioni una grande antichità ma non una remota antichità, ed è questa: che come ho spiegato in vari miei lavori tra cui i citati e principalmente in quello col titolo « Problemi geologici (Cenni sulla genesi della Dolomite e sulla divisione del quaternario » il litorale siciliano fu sollevato posteriormente alla disposizione del calcare frigidiano — siciliano ossia durante la fine di detto periodo o del principio del calidiano. Ora durante il frigidiano era impossibile abitare nelle grotte dell'Addauro e in contrada Valdese la quale era tutta sommersa. Quindi stando a criteri sicuri geologici, tali necropoli non possono rimontare all'epoca media del frigidiano, cioè alla glaciale ma ad epoca posteriore ad essa. Se durante tale epoca continuasse ancora il freddo intenso nella media Europa, non si può asserire: perocchè è verosimile che il calore non dovette diffondersi ugualmente e contemporaneamente durante il calidiano. Infatti l'alzamento della temperatura delle regioni meridionali dovette provocare il disgelo dei grandi ghiacci dell' Europa centrale e dovette quindi dar luogo a piogge torrenziali e a venti burrascosi e turbinosi che dovettero impedire temporaneamente l'elevamento della temperatura.

La località donde provengono gli oggetti qui descritti si può ritrovare facilmente recandosi a Valdese per mezzo della tramvia. Si può anche meglio sortire dal cancello della R. Favorita dalla parte nordica e seguire l'antico viale, il quale si continua sempre per diritto verso Mondello. Al di là della contrada Giusino si ramifica con un altro viale, il quale si continua pure parallelamente ad esso verso Mondello.

La necropoli era un poco prima dell'incrocio di tale ramificazione. Io rilevo ciò da uno schizzo di pianta pubblicata dal sig. E. Salinas, figlio del prof. Salinas, come dirò in prosieguo. Adesso l' antico viale è in parte distrutto e scavato, perocchè una grande quantità di terra e di materiale fu asportato da Valdese a Mondello pei lavori di bonifica delle paludi per mezzo di una ferrovia Decauville. Fu appunto in tale occasione che nel 1897 fu scoverta una necropoli preistorica della quale l'illustre professore Antonio Salinas fece un cenno nella seduta del 7 Febbraro 1898 dell'Accademia dei Lincei.

Posteriormente nel 1901 fu fatto un altro cenno dal sig. E. Salinas, figlio di lui (Ricerche paletnologiche, Notizie degli Scavi, fasc. 5). Un brevissimo cenno egli ne dette nel 1911 (Palermo e la Conca d'Oro, Congresso Geografico, pag. 242). Da quanto in esso egli dice dei tumuli, devesi trarne che erano identici a quelli di Carini da me descritti, però invece che nella pietra erano scavati nel terriccio di trasporto. Ma questo non mi pare punto sia un argomento per contrastarne il sincronismo, perchè il terriccio ammassato rimonta ad epoca molto antica e se colà non vi era della pietra ed invece una grande potenza di terriccio, non è ragione per crederli di epoca diversa. Nelle notizie degli scavi sopra citate egli dice che il materiale raccolto dal padre suo, acquistato dagli operai addetti allo scavo è molto ricco e contiene oggetti paleolitici, neolitici ed eneolitici, e che delle asce di cloromelanite (pietra che non si trova in Sicilia) provano l'origine ligure degli abitatori. Intorno a tale osservazione mi rimando a ciò che ho esposto nel precedente capitolo. Egli aggiunge che recatosi sul luogo e precisamente in un sito vicino allo scoscendimento della montagna trovò una sezione di 7 metri di scavo in cui distinse vari strati di terra rossa e breccia e raccolse molte armi preistoriche e manufatti preistorici, taluni di dimensioni colossali. Narra che lungo il fianco della montagna prospiciente la Favorita raccolse vari resti preistorici, che a Valdese osservò dei grandi bastioni di due o più metri di larghezza poggianti su due pareti laterali formate da massi lunghi e stretti che ricordano i dolmen di Terra d' Otranto e e che in queste capanne di primitive costruzioni si trovano resti preistorici (armi di selce, carboni grezzi di molluschi). A Valdese egli trovò in una grotta dei resti di manufatti ma non potè esplorarla. Presso il boschetto di Diana vide una breccia con resti preistorici. Ricorda infine che presso il cancello della Favorita ai Leoni furono trovati vasetti preistorici recenti dipinti in rosso con ornati in nero e in piazza Leoni furono trovati quei due idoletti dipinti in rosso e nero di cui parla il Mosso (La Preistoria. Origini della Civiltà mediterranea, 1910, vol. 2, pag. 129, f. 92).

Il lavoro di E. Salinas è interessante, ma non è che un semplice cenno non essendo che di circa cinque paginette e senza nessuna descrizione o figura di utensili, o di armi o di ossa. Non so a che cosa allude quando parla di resti di utensili preistorici « colossali ». Forse gli oggetti da lui trovati rimasero in casa sua o si trovano in qualche cassa ancora chiusa nel Museo; o è piuttosto una sua esagerazione di dicitura. La vetrina del Museo non contiene nulla di colossale. Riguardo poi ai così detti dolmen, dirò che lungo il fianco di Monte Pellegrino, il quale si scoscende a picco, trovansi qua

e là dal versante della Favorita e Valdese, e anche dagli altri lati, dei grossi blocchi precipitati dalla montagna e staccati da essa come si rinvengono non di rado lungo i fianchi dei monti a pareti perpendicolari. La causa del distacco di tali grossi blocchi dalle pareti di Monte Pellegrino come di altre montagne di simile conformazione, è dovuta ad azione erosiva dell' acqua e quindi al peso di strapiombo, talora invece è dovuta ad azione di espansione di congelamento, tal altra anche ad azione elettrica. Talora questi grossi massi si affondano e si fermano nel terriccio vegetale, tal altra si arrestano per l'incontro di altri blocchi precedentemente caduti. Ora può benissimo accadere in quest'ultimo caso che lateralmente vengano a poggiare sui massi solidi e che nel mezzo riposino su del terriccio o su dei detriti o anche in vuoto. Gli antichi abitatori poterono benissimo profittarne per ripararvisi e così avere un riparo alle intemperie e poterono anche scavare e asportare il terriccio del mezzo del letto su cui posava un masso lasciando ad esso come sostegno i massi laterali. Così si riesce a formare una pseudo grotta superficiale ossia capanna di pietra. Ma è assolutamente inverosimile che gli enormi lastroni siano trasportati dagli antichi selvaggi e che si debba riconoscere in essi delle antiche costruzioni.

Esaminando il materiale esposto nell' armadio del Museo, corre l'occhio da prima alle accette che sono di varia pietra e piuttosto levigate, per esempio (tav. 5, fig. 5-6). Ma questo carattere non ha importanza, perchè tale levigamento è stato ottenuto evidentemente con strofinio e non denota un grado di marcato progresso; per ottenerlo non occorre maggiore perizia e lavoro che a ridurre un pezzo di selce a scheggia da servire per coltello. Si aggiunga che talune accette sono ciottoli di forma naturale alquanto modificata. La cattiva cottura dell' argilla, la forma grezza dei vasi, l' assoluta mancanza di tracce di metallo, i punteruoli di osso, indicano evidentemente un primordio di civiltà. Non è però a escludersi che mentre primitiva e rozza fosse quella gente, contemporaneamente potessero trovarsi in Sicilia degli accantonamenti umani più progrediti. Le armi di selce sono di forma primitiva e non dissimili a quelle di altre abitazioni preistoriche delle grotte di Sicilia e in ispecie delle vicinanze di Palermo. Le armi di selce (tav. 1 fig. 15-28, tav. 2 fig. 1-27) hanno diversissime fogge, talune non si riesce ad asserire a che cosa servissero, se a frecce, lance, coltelli, raschiatoi. Però ve ne sono talune che paiono dovessero servire per frecce (tav. 1 fig. 15, 16, 17, 20, 21, etc.). Taluni hanno una forma di veri coltelli (tav. 2 fig. 8, 10, 24, etc.).

Talune pietre (non selce piromaca) tav. 2 fig. 28-36, 38, hanno forme speciali; si vede che non hanno una forma casuale; ma non so comprendere a che cosa servissero quelle con forma quadrangolare. Ne parlerò di seguito nella spiegazione delle tavole.

Gli oggetti di creta hanno svariatissime fogge. Li ho riprodotti in grandezza molto ridotta, ma ne ho indicato la dimensione nella spiegazione delle tavole. Per lo più sono di forma piccola; molti vasi sono privi di manichi, taluni ne hanno un semplice cenno, ve ne ha però qualcuno con un'ansa a semicerchio, taluni con due. Curioso il piccolissimo manico (fig. 7) che ha un foro verticale anzichè orizzontale. Molto caratteristici e singolari sono taluni piccoli pentolini (tav. 1 fig. 21, 22, tav. 4 fig. 5) aventi un grosso manico diritto a forma di bastone. Credo servivano questi vasetti per cuocere delle vivande o degli oggetti piuttosto ad alta temperatura, per essere facilmente distaccati dal fuoco senza bruciarsi. Un carattere singolare presentano i vasi tav. 1 fig. 1-3. Hanno due fori di prospetto uno all' altro, nella parte superiore. Tali fori servivano evidentemente per passarvi qualche funicella e appendersi e tenersi sollevati. Gli esemplari tav. 3 fig. 2-3 sono molto notevoli per taluni graffiti o striature che indicano un inizio di ornamentazione, sono analoghi a quelli che si sogliono trovare nelle terramare. Nell'esemplare 1 vi è un semplice cenno nel mezzo. L'esemplare 6 tav. 4, fig. 6, è molto notevole, perchè i solchi sono più profondi e rendono la superficie ondulata. Talune di queste stoviglie erano evidentemente destinate ad uso domestico, talune forse erano proprio fatte per uso funerario; ma io credo che non tutte servivano per cuocere vivande. Talune io credo servissero per ripostiglio di oggetti (armi di selce, punteruoli, aghi), specialmente i pentolini con i buchi da appendersi. Le fusaiuole sono molto importanti perchè analoghe a quelle delle terramare dell'Alta Italia e perchè qui nella nostra provincia sono piuttosto rare. È strano che sono per lo più annerite. Ve ne sono diverse nel Museo. La loro forma è biconica più o meno. Sebbene il parere generale è che questi oggetti fossero destinati a sostegni per far girare il fuso, valentissimi scienziati lo hanno messo in dubbio. L' illustratore di Fimon, Paolo Lioy, dubita si tratti di pesi da rete. Angelo Mosso (Le origini della civiltà mediterranea, vol. 2, pag. 133) opina si tratta di collane. Schliemann negli scavi di Troia ne rinvenne ben ventiduemila! Egli dubita si tratti di ex voto. Non so profferirmi a tale quistione perquanto riguarda le fuseruole di estranea provenienza.

ma per questo di Valdese io ritengo che non si può dubitare che servissero proprio per il fuso Il foro si vede che è logorato dallo strofinio e le traversa completamente.

Le due pietre massicce 11, 12 (tav. 4) riprodotte in dimensione ridotta, servivano pare per pestare. In esse vi è un piccolo foro superficiale non simetrico; forse serviva per farvi girare l'estremità inferiore del fuso. Il masso (tav. 4 fig. 10) è una specie di palla di pietra un po' schiacciata. Serviva essa forse per pestare e macinare. Potrebbe anche essere destinata a lanciarsi, ma ciò pare meno verosimile perchè per tale scopo non sarebbe stato necessario arrotondarla per quanto grossolanamente. Devo avvertire che in un'altra scansia si trovano alcuni piccoli massi a guisa di palla, pure di pietra calcarea trovati a Valdese; ma non pare siano della stessa necropoli e possono essere palle da fionda di epoca posteriore. Hanno un diametro di circa 6 centimetri e sono di pietra calcare. Credo che il sig. Orsi ne ha anche trovate di simili. Notevole l'osso corroso a scarpello (tav. 5 fig. 4), forse serviva per stecca. Notevole il grosso ago osseo (tav. 5 fig. 13) e vari punteruoli di osso figurati nella tav. 5 di cui alcuni poteano servire come piccole frecce e taluni come punte di lance. La fig. 19 tav. 5 rappresenta un pezzo di corno aguzzato per difesa o per scarpello.

Passerò di seguito in rivista tutto il materiale figurato dando la spiegazione delle cinque tavole che accompagnano questo lavoro.

Tav. 1.

Le figure 1-12 della prima tavola rappresentano vari ciottoli in forma di accette. Sono riprodotti in dimensione alquanto ridotta. Sono piuttosto massicci e piuttosto levigati, formati di varia qualità di roccia. La maggior parte sono di roccia locale. Qualcuna pare non lo sia, ma io non credo che si tratti di rocce fuori di Sicilia. Se si esaminano i ciottoli dei torrenti e delle spiagge avviene sovente di trovare dei tipi di rocce che sembrano esogene e che sono prodotti da noduli di minerali interclusi in rocce disfatte per denudamento. Non è a escludersi che per antiche emigrazioni possano essere stati taluni utensili recati da regioni lontane. Si aggiunga che anche talora venendo in lotta gli abitanti di tribù diverse e di diversa origine, può accadere che una tribù con la distruzione di un'altra s'impadronisca anche delle armi e degli utensili di essa. Ma bisogna esser guardinghi di fare deduzioni di vasta portata. Per giudicare che un ciottolo o che un'accetta sia formata di roccia che non esiste e che non è esistita in una regione, occorre una conoscenza vasta e minuta non solo di tutte le rocce, ma anche di tutte le varietà di ciottoli esistenti (i quali non rappresentano talora le rocce ma le inclusioni e i noduli casuali di esse) e fare anche degli studi sussidiati di analisi chimiche. Ciò in tesi generale; può però e deve ammettersi in taluni casi l'evidenza di una sostanza o di un minerale che non si trovi in una regione e che provenga da altra. Ma qui per verità non mi sembra il caso. — Due delle accette (fig. 7, fig. 12) che sono tra le più interessanti sono pure riprodotte nella tavola 5, fig. 5, 6, viste da due lati perchè le figure della tavola 1 non mi contentavano. Tali accette fig. 1-12 non hanno un vero taglio e sono simili a quelle che si rinvengono in altri depositi preistorici. Vi è appena un inizio di taglio. Hanno una certa pulitura ottenuta evidentemente con confricazione. Tali utensili si sogliono nominare con il titolo di accette sebbene tali non siano. La mancanza di un vero taglio lascia perplessi sull'uso che gli antichi ne faceano. La cosa più probabile è che servissero loro a guisa di martello per rompere le ossa e mangiare il midollo di cui erano ghiotti, credo io anche che loro servissero per impestare l'argilla per dare colpi secchi sui mucchi di selce per scheggiarla e anche come armi legandole a estremità di bastoni. Ma non ho visto alcun segno di legatura nè alcuno strozzamento che lo denoti. Le figure 14-21 rappresentano delle frecce di selce piromaca delle quali quella rappresentata dalla figura 20 è seghettata analogamente a quelle della grotta dei Vaccari di Monte Gallo da me descritte in altro lavoro. La figura 23 rappresenta uno raschiatoio di selce o cucchiaio. Poteva servire per sgusciare patelle o per tagliare carne. Le figure 24, 25, 28 sono dei coltelli di selce di essi quello figurato 38 potea servire per ferire; come anche quella fig. 27. La figura 26 è un grosso nucleo di selce.

Tav. 2.

Le figure 1-27 rappresentano vari coltelli di selce piromaca di diversa foggia. Evidentemente nel manifatturarla si adattavano alla forma del ciottolo o della scheggia di selce profittando della sua forma stessa e digrossandola alla meglio. Le figure 28-36 rappresentano degli oggetti di pietra di grande im-

portanza. Non sono di selce piromaca ma di varia sostanza per lo più calcarea e di varia foggia. Sono talune rotondeggianti e poteano servire forse per preparare vivande cotte o per piccoli mastelli. Ma ve ne sono tre, che sono di forma molto singolare: le figure 34, 35 sono subquadrangolari ad un lato e non si capisce il perchè. Ve ne è poi una (fig. 30) che ha una forma specialissima: è schiacciata e sublanceolata alle estremità. Non è un'arma, perchè non aguzza, non di roccia molto dura nè adatta. Io dubito che servissero tali oggetti singolari o per confezioni di reti per pesca o per trappole di uccelli, ovvero per uso di telai di tessuti dozzinali, ovvero per la confezione dei vasetti di terra cotta. Ma si tratta di mere congetture.

Tav. 3.

Tutte le figure di questa tavola rappresentano stoviglie di creta grezza. La cottura di essa è varia, come varia è la composizione. La forma è su per giù regolare e simetrica. Si vede però evidentemente che non si tratta punto di tornio e che sono eseguite a mano. Le fogge sono diversissime come pure le dimensioni. Sono riprodotte in proporzioni ridotte. Tra i vari vasi sono molto importanti quelli rappresentati delle figure 1, 2, 3 perchè hanno due fori, evidentemente per essere sospesi con una funicella: di essi quelli figurati 2, 3 mostrano dei graffiti che per quanto rudimentali e disadorni mostrano un inizio di abellimento; nel vasetto f. 1 vi è un cenno nel mezzo. Nessuno dei tre ha manico. Quello fig. 2 ha dei bitorzoletti angolosi prospicienti di una certa eleganza. Ecco le dimensioni: Fig. 1. Alto 100 mm., largo 85 mm. — Fig. 2. Alto 80 mm., largo 85 mm. — Fig. 3. Alto 80 mm., largo 75 mm. — L'esemplare fig. 4 ha due cenni abortiti di manico, è alto 90 mm., largo 80 mm. — L'esemplare 5 è alto 75 mm., largo 70 mm.; è notevole per la forma dei manichi piccoli, rudimentali, affatto angolosi, di forma speciale. — Fig. 6. Piccolo vasetto con un solo manico, alto 60 mm., largo 55 mm. — Fig. 7. Vasetto alto 75 mm., largo 85 mm., caratteristico per la forma speciale del manico che è piccolo ed ha un accenno di foro dalla parte superiore anzichè lateralmente. — Fig. 8. Vasetto non ansato, di forma suborbicolare, circa 85 mm. alto e altrettanto largo. — Fig. 9. Ha questo dei manichi molto piccoli; è largo 99 mm., alto 80 mm. — Fig. 10. Ha una forma diversa, slanciata in su e con dimensioni maggiori, essendo alto 130 mm. e altrettanto largo. — Fig. 11. È notevole per il grande manico; è alto 80 mm., largo 90 mm. — Fig. 12. Alto 75 mm. con piccoli manichi, a forma di pentolino. — Fig. 13. Dello stesso tipo della figura 11, alto e largo 90 mm. — Fig. 14-15. Due vasetti di varia forma, entrambi però senza manico; quello fig. 14 è largo circa 80 mm.; quello fig. 15, circa 90 mm. — Fig. 16. Pentolina alta 75 mm. — Fig. 17. Grande scodella larga 120 mm., alta 70 mm., semplice, non ansata. — Fig. 18. Pentolina non ansata, alta 75 mm., larga 65 mm. — Fig. 19. Pentola con manico, alquanto rotta. — Fig. 20. Pentolina minuscola, interessante per la piccolezza, alta 50 mm., larga altrettanto. — Fig. 21-22. Due pentoline molto importanti per la forma speciale del manico a cilindro. Della stessa forma se ne vede pure un'altra nella tavola 4 di cui diremo in appresso.

Tav. 4.

Fig. 1. Grande pentola rotondeggiante larga 160 mm., alta 140 mm. — Fig. 2. Vaso a bicchiere, alto 70 mm., largo 65 mm. — Fig. 3. Strano pezzo cilindroide di creta. — Fig. 4. Piede massiccio di qualche scodella, notevole per la forma. — Fig. 5. Piccolo pentolino importante per il manico molto lungo massiccio e a forma di bastone. — Fig. 6. Piccolo vasetto alto 90 mm., largo 70 mm., ornato di grossi solchi trasversi. — Fig. 8, 9, 13, tre fusaiuole viste dalla parte di sopra e di fianco. Sono dalla parte superiore coniche, dalla parte inferiore meno coniche, più o meno rotondeggianti. Quella rappresentata dalla fig. 8 è molto importante, perchè attorno al grosso foro centrale ha sei forellini superficiali incisi. Tali fusaiuole sono più o meno annerite. — La fig. 10 rappresenta un blocco di roccia rotondeggiante, alto 60 mm. e largo 75 mm. — Fig. 11 Grosso masso rotondeggiante schiacciato, largo 110 mm., alto 50 mm., è visto di sopra (fig. *b*) in piccolo e fig. *a* lo stesso di lato. Alla parte di sopra vi è un piccolo foro superficiale non simetrico. — La fig. 12 rappresenta un blocco di roccia alquanto rotondo schiacciato con un buchetto eccentrico. Ha un diametro di circa 110 mm.

Tav. 5.

Fig. 1. Una mascella di *Sus scrofa* L. È questa una delle specie più comuni che si trovano nei resti preistorici. L'ho riprodotta, perchè è utile lo studio delle razze e delle varietà. — Fig. 2. Un piccolo piat-

tello di creta in grandezza naturale, così pare almeno in apparenza a giudicarne, perchè è situato in un sito d'onde non è facile osservarlo bene. — Fig. 3. Massa cretosa in grandezza ridotta; è importante perchè non vuota ma piena massiccia; forse serviva per macinare. — Fig. 4. Uno osso limato alquanto a scarpello che potea servire per vari usi, anche per stecca per la confezione dei vasi. — Fig. 5-6. Due accette viste da due lati, di faccia e di fianco. — Fig. 7 una *Patella coerulea* (L.) Phil. È noto che gli antichi abitatori del litorale siciliano si nutrivano a preferenza di molluschi marini. — Fig. 8-12. Punteruoli di osso in grandezza naturale. Poteano servire anche per piccole frecce ma è più probabile la prima ipotesi. — Fig. 13. Un ago di osso con la cruna; l'estremità è alquanto erosa e rotta. Questo tipo si riscontra sovente nei depositi quaternari del continente. Fig. 14. Un punteruolo a forma di spillone di osso. — Fig. 16-18. Denti di cinghiale. — Fig. 19. Corno appuntito forse di osso, da servire probabilmente per difesa. — Fig. 20-21. Ossa allungate e appuntite forse per pugnali o per estremità di lance o per punteruoli. — Fig. 22-25. Punteruoli di osso che poteano servire anche per piccole frecce.

Resti preistorici della necropoli del podere Scalea ai Colli presso Palermo (Tumuli a botte e a forno)

TAV. 6-7.

Nel 1900 negli « Annales de Geol. et Pal. » pubblicai un lavoro sui Tumuli preistorici di Carini, nella presente memoria do l'illustrazione di taluni tumuli pure preistorici presso Palermo e precisamente in contrada Colli, i quali hanno una perfetta somiglianza con quelli, tanto a giudicare dalla loro forma, che dal loro contenuto. Tali tumuli sono di un grande interesse, come io dimostrai nel citato lavoro. La figura 2 (tav. 7) dà in piccolo un'idea dell'archetipo il quale si trova a pianterreno sotto il portico del Museo di Palermo e che corrisponde a quelli che ho io esaminato sul luogo. Consta di un infossamento cilindrico scavato nella roccia a forma di piccola botte in piedi e di un diametro che varia ma che è sempre limitato. Esso comunica lateralmente con una o due cavità (talora a botte orizzontale, ma per lo più a guisa di forno) che hanno un ingresso circolare. Sono talora in senso opposto, ma non sempre nello stesso piano. Furono scoperte dal Principe di Scalea ai Colli in un suo podere. Nel Museo, a fianco all'archetipo sovracennato, trovasi una specie di bacheca a cristallo per terra, dentro la quale si osservano gli oggetti estratti da una tomba. Sono molti frantumi di ossa umane con stoviglie primitive. Si vedono talune olle sformate asimetriche e di argilla malissimo cotta. Nella tavola 2 sono riprodotte tre in piccolo formato. La fig. 7 riproduce una piccola pentola con grosso manico rotondo; essa ha una larghezza di 70 mm. (diametro maggiore) e un'altezza di 60 mm. Potea servire per cuocere, ma forse più verosimilmente per coppa da bere. La figura 9 riproduce un grosso elice, forse è l'*Helix vermiculata*. La figura 9 un frammento di mandibola di *Ovis* che si trova parimenti a Carini. La fig. 10 un altro vaso mal fatto, con la bocca ellittica. Ha da un lato un piccolo manico, dall'altro due accenni uno sull'altro forse dipendenti da un'antica frattura ovvero da una bizzaria dell'artefice. Fig. 11 rappresenta un pezzo di roccia calcarea evidentemente secondaria, alquanto schiacciata e a forma di mazza. Dovea questa servire per scavare; essa è lunga 120 mm. è formata di calcare compatto secondario; se ne trovano molte di simili nelle necropoli di Carini. La fig. 12 rappresenta un altro vaso di fattura primitiva alquanto sformato, con dei piccoli manichi che sono situati nella parte meno gonfia.

Importantissimo è il rinvenimento di una specie di polvere aggregata di color rosso mattone o per meglio dire colore rosso ocraceo. Si tratta di due pezzetti di una trentina di grammi. Credo sia prodotto dal riscaldamento delle argille ocracee. Tale frammento di colore si trova nello stesso armadio, in uno scaffale inferiore. Io ho chiesto al Principe di Scalea, il quale mi disse che di fatto in una tomba ne fu scoverto un residuo. Per ciò è probabilissimo che si tratti dello stesso, sebbene non ci siano indicazioni. Per essere sicuro della sostanza ne ottenni un grammo e lo mandai al mio illustre amico e parente Senatore Paternò, in Roma, il quale avendolo esaminato mi scrisse essere silicato di allumina che forse ha subìto un riscaldamento. Si tratterebbe quindi di una specie di argilla specialissima e comprova quanto ebbi a dire nel lavoro anni addietro pubblicato sulla necropoli di Carini.

Il colore rosso è tuttora ritenuto sacro presso varie tribù selvagge. (Lubbock. I tempi preistorici, trad. Issel, p. 606). Su tal soggetto mi giova ricordare le importanti osservazioni di Mosso (Le origini

della civiltà Mediterranea, Vol. 2, pag. 191-195). Credo probabile la sepoltura e la dissepoltura degli scheletri cioè la doppia sepoltura secondo opina il prof. Virchow (Zeitschrift Ethnologie 1898, p. 71). Il prof. Orsi trovò in Terranova delle scodelle neolitiche con dentro del colore rosso (Orsi Sepolcri protosiculi 1898). Il sig. Hardy (Matériaux 1889) descrivendo una necropoli preistorica di Dordogne dice che: « la couche contenant le squelette était teintée par du peroxyde de fer, mais il s'en trouvait en plus grande quantité au niveau des ossements ». Il prof. Bruzelius nel 1832 emise l'opinione che le ossa fossero scarnificate prima dell'incarnazione. Di tale opinione è pure il prof. Boye. (Nilson Les habitants primitifs de la Scandinavie, p. 70) e anche il nostro Pigorini (Acc. Lincei 1880, pag. 187, Boll. pal., p. 108). Egli trovò in Agnani un cranio dipinto in rosso. Il metodo della scarnificazione degli scheletri è tuttora usato nel Siam e nella Carolina. Cartailhac asserisce che tale strano costume vigeva in Francia fino al 1200. (La France préhistorique, p. 299). Ne parla anche il sig. Fraipont. (Les cavernes 1896). Il prof. Salinas nella sua nota illustrativa di Ciachia (Notizie degli scavi 1880. pag. 356) fa cenno del color rosso e riporta l'opinione di Pigorini. (Avanzi e manufatti Boll. Pal. 1880) il quale dice aver trovato ossa colorati col cinabro. Parmi impossibile che il cinabro fosse noto agli abitanti preistorici ed ha ben diversa composizione chimica. Ma ciò non mi riguarda nè intendo infirmare l'opinione di dotti naturalisti gratuitamente. Certo però nel caso nostro non si tratta affatto di cinabro. Mesi dopo l'analisi chimica, di cui ho di sopra parlato, trovo che è avvalorato vieppiù il mio sospetto ossia la congettura da me avanzata nel lavoro su Carini pubblicato anni addietro negli « Annales de Géologie che non si tratti di colorazione artificiale umana, ma che risulti semplicemente dal contatto delle ossa con l'argilla singolarissima di quei tempi, sulle proprietà della quale ha forse anche influito il volger grande dei secoli e le azioni subite dall' ambiente. Di certo da noi, anche nelle necropoli di cui faccio parola sono ben rare le ossa con tracce di colore rosso. Il figlio del prof. Salinas in un articolo inserito nel libro « Palermo e la Conca d'oro » (pag. 742) parlando della necropoli di Valdese (che io credo sincrona a quella dei Colli) parla pure del detto colore rosso. Devo infine osservare che a piano di Gallo nel podere Santo Canale esiste pure una necropoli analoga della quale ho avuto taluni resti che mi propongo presto d'illustrare. Aggiungo infine che lo scavamento laterale, ove riponeano il cadavere, non di rado è quivi di forma relativamente piccola, nella quale non pare possibile che potesse essere stato disteso. Nasce quindi il sospetto che vi sia posto accoccolato o che si tratti in realtà di una doppia sepoltura, cioè delle semplici ossa e specialmeate del cranio. Tale supposizione è anche resa più verosimile dall'osservazione della tomba a molti scheletri di contrada Ciachia trovata dal Barone Starrabba di cui dirò in altro articolo.

Nella tav. 1, fig. 1*ab* è raffigurato un cranio molto dolicefalo visto da due lati, di contrada Colli, il quale somiglia molto al cranio di Derlyshire del museo di Copenaghen (Lubbock, tempi preistorici, pagina 108, f. 147). È in proporzioni ridotte; non so se rigorosamente esatte, ma approssimate di molto. Mi riprometto di fare uno studio craniologico comparativo con i molti crani che io ho raccolto e che si conservano nel mio privato museo. Però per la maggiore esattezza io penso di adoperare il metodo fotografico e fototipico. Non voglio però tacere che io non credo che la razza dell'epoca sia esclusivamente dolicocefala; anche nello stesso scaffale del museo vi ha un alto cranio che è piuttosto brachicefalo. Ad ogni modo tale razza parmi diversa di molto di quella di Santangelo di Girgenti ove (a giudicarne dai due teschi portati da Mosso al nostro Museo) era brachicefala e con grande sviluppo craniale. Il mascellare umano (tav. 7, fig. 4) è rimarchevole per il piccolo sviluppo del canino. Questa particolarità la ho osservata in altri teschi quaternari di Sicilia della stessa epoca. In taluni il canino non è maggiore degli incisivi e quasi si confonde con essi; in altri somiglia ai premolari. Ma il carattere proprio del canino è ben raro o manca. Io credo di inferirne con ragione che le popolazioni dell'epoca appartenevano ad una razza eminentemente frugivora ed erbivora anzichè omnivora e tanto meno carnivora.

Or nasce la questione come mai potevano riuscire a praticare tali scavamenti nella roccia postpliocenica, se non conosceano il metallo? Bisogna tener conto che questa molassa è relativamente tenera e dovea esserlo allora ancora più che adesso essendo ormai corsi tanti anni. Del resto noi sappiamo il modo come faceano tali scavamenti. Nella stessa tavola sono disegnati due piccoli blocchi di calcare compatto secondario locale (fig. 6, 11), il primo è lungo circa 180 mm. il secondo 120. Ma se ne trovano di maggiore dimensione specialmente entro le tombe di Carini. Se ne trovano di quelle lunghe più di 200 mm. con spigolo relativamente tagliente. Sono frammenti naturali di roccia adoperata dagli antichi a guisa di piccone. Non ho osservato però alcuna traccia di scanalamento per legatura. Quindi è più probabile che la impugnassero direttamente con la mano.

Riguardo all'età di questa necropoli credo poter dire con sicurezza che è coeva a quella di Carini, di Capaci, del piano di Gallo, cioè al periodo Caldiano forse alla parte superiore. È probabile anche sia sincrona a quella di Valdesi, ma di ciò nulla posso asserire perchè io non ho trovato nè a Carini nè ai Colli fusaiuole e punteruoli di osso; anche gli strumenti di selce sono molto rari. Potrebbe darsi si trattasse di diverse tribù ma non è a escludere che si tratta di età simile, e ciò tenuto conto anche della somiglianza della fattura e della composizione delle stoviglie. Erano evidentemente dei popoli primitivi esclusivamente *litoplidi*. Tenuto conto delle condizioni geologiche, è evidente che si tratta di un'epoca posteriore al frigidiano e quindi posteriore alla epoca glaciale propriamente detta.

Tav. 6.

La fig. 1 rappresenta un'olla non ansata alta 110 mm., larga 100 mm. La fig. 2 un vaso con due piccoli manichi, alto 110 mm., largo altrettanto. La fig. 3 un'olla non ansata alta 65 mm., larga 100 mm. La fig. 4 una piccola olla alta 75 mm., larga 65 mm. La fig. 5 rappresenta una pentola ansata alta 80 mm., larga 90 mm. La fig. 6 è importante perchè riproduce una specie di bicchiere alquanto conico alto 80 mm., largo in su 90 mm. La fig. 7 una specie di tazza o pentolino ansato, alto 80 mm. La fig. 8 rappresenta un vaso con due manichi molto piccoli; esso ha una forma molto interessante perchè non comune avendo la base alquanto slargata e subangolosa. La fig. 9 è interessante perchè rappresenta una specie di bicchiere alto 70 mm. e largo altrettanto. La fig. 10 rappresenta una specie di piatto, fondo alto 41 mm. largo 80 mm. La fig. 11-13 tre coltellini di felce di cuneo, uno fratturato attaccato a un pezzetto di roccia.

Tav. 7.

La fig. 1 rappresenta un cranio umano in proporzioni ridotte, visto di su. Esso è eminentemente dolicocefalo e ha la fronte fuggente. Però si trova un altro cranio che sembra piuttosto brachicefalo. La fig. 2 rappresenta un disegno sezionale per mostrare la forma delle tombe. La fig. 3 rappresenta una scodella alta 80 mm., larga 120 mm. La fig. 4 rappresenta un mascellare umano, rimarchevole per la piccolezza del canino. Ciò è stato osservato da me più volte nei crani della medesima epoca. La fig. 5 rappresenta un pezzo di selce, forse da servire da scalpello, è un ciottolino di selce che è stato in parte lavorato. La fig. 6 rappresenta un grosso frammento di calcare compatto secondario largo 70 mm., lungo 180 mm. che serviva per percuotere o scavare la roccia. La fig. 8 pare una varietà dell'*Helix vermiculata* L., è imperforata e di grande dimensione con l'apertura più eretta che di consueto; ma non ho potuto studiarla avendone solo visto qualche esemplare in una scansia chiusa. La fig. 9 pare un frammento di mascellare di pecora; non ho potuto esaminarlo bene essendo mal collocato. La fig. 10 rappresenta un vasetto di forma grezza asimetrica, largo circa 80 mm.; da un lato ha un piccolo manico, dall'altro ha l'inizio di due piccoli manichi non so se per frattura. La fig. 13-14 sono due vasetti con qualche solco inciso rudimentale, di creta malamente cotta e malamente foggiata; essi furono donati al Museo dal sig. Salvatore Porcelli e furono trovati ai Colli. Non sono della stessa necropoli ma di un sito vicino e deve ritenersi siano coevi. La loro forma è molto caratteristica.

Necropoli di Moarda presso Parco (dintorni di Palermo)

Tav. 8.

Tra le collezioni del Museo una delle più importanti è senza dubbio quella di Moarda (Pizzo di Crasto) sì per la qualità degli oggetti rinvenuti, sì per la località. Questa credo sia stata indicata dal Duca di Ferla al prof. Salinas, il quale fece delle ricerche e ne dette relazione nelle Notizie degli scavi sui dintorni di Monreale (Stazione dell'età della pietra alla Moarda, Notizie degli scavi p. 260, tav. 2, 1883). Per pervenire alla detta stazione, egli dice, si parte dal Parco per la via che conduce a Piana dei Greci. Dopo l'ottavo miglio, la strada gira il Cozzo di Crasto, detto anche Cozzo delle Croci. Salendo in su per qualche centinaio di passi, pervenendo alla proprietà di Antonino Matteo si trova una cavità della montagna ove si sono rinvenute ossa e manufatti. Fatte delle ricerche, si sco-

persero varie ossa umane e vari manufatti fittili di fattura primitiva con graffiti molto eleganti e caratteristici. Si rinvenne pure una difesa di cinghiale lisciata. Il prof. Salinas da la figura di vari pezzi, tra cui del vaso che è riprodotto dalla fig. 1 che dice essere il più importante. Ora io dubito che posteriormente alla nota da lui pubblicata, furono da lui trovati altri pezzi fittili, perocchè nello stesso scaffale dell'armadio, ove si trova il detto vaso, sono esposti molti oggetti non figurati, e neppure citati da lui che sono di una creta analoga e una pittura simile. Si aggiunge che il titolo dello scaffale è unico. Quindi è a credere che tutti gli oggetti provenghino dalla stessa stazione o da luogo vicino. Certo si tratta di oggetti di remota epoca, ma a me paiono posteriori al calidiano. Probabilmente appartengono alla parte antica del postremiano. Potrebbero essere presicani.

Tale deposito ha una grandissima importanza per la località e l'altitudine, infatti, come ho altre volte detto, nel periodo frigidiano le grotte preistoriche del littorale di Palermo non poteano essere abitate, ma la parte ove si trova la detta stazione emergeva da tempo e poteva essere abitata. Certamente a esaminarsi i fittili, pare siano molto più recenti di quelli delle dette del calidiano. Ma in questione di sincronizzazioni bisogna andare coi piedi di piombo e tenere un oculato riserbo prima di asserire una cosa.

Come ho detto, è molto importante il vaso rappresentato dalla fig. 1. È di creta annerita e di fattura primitiva. È molto interessante il fregio graffitico. Vi sono quattro strie interrotte orizzontali: ma ciò che è più caratteristica è l'ornamentazione dell'ansa che dalla parte dorsale ha quattro solchi (fig. 1-6); in giù di essa vi è una breve linea punteggiata e più in sotto tre solchi a zig zag che si arrestano sino al prolungamento ideale del manico.

Fra i vari pezzi sono di primaria importanza quelli riprodotti dalle figure 2, 3, 9. La figura 2 rappresenta un'anforetta di creta cinerea di grossolana costituzione, ma di fattura molto elegante. È lunga 160 mm. larga 70 mm. Interessante è la sinuosità della bocca. L'ornamentazione consiste in striature fatte probabilmente con una punta di osso. Vi sono dei solchi scavati, orizzontali a fasce, serie di cerchi contenenti cerchi più piccoli; in questi cerchi lo scanalamento è più largo della parte in rilievo, sono tre rilievi interni che con l'orlo esterno formano quattro. Le fasce ad angolo sono decorate da tre serie di punteggiature, le fasce inferiori da quattro serie di punteggiature.

Non meno importante è il piatto a scodella fig. 3 che è probabilmente opera dello stesso artefice. Ha un diametro di circa 160 mm. La struttura della creta è la stessa; è cinerea e ruvidetta. L'ornamentazione è molto elegante. Consta di cinque serie di sette strie crenulate a zig zag, negli intervalli di questi gruppi trovansi due cerchietti ciascuno dei quali ne ha uno interno. Tale ornamentazione è limitata alla parte superiore. Lateralmente (fig. 3-6) vi è un solco a zig zag sormontato sugli angoli di un solco ad arco.

Se importanti sono i due pezzi descritti, non lo è di meno quello raffigurato dalla fig. 9 per la forma speciale e più ancora per l'ornamentazione minuta ed elegante formata in su di striature ad angolo, gl'intervalli delle quali sono alternativamente striati a sbieco; in giù è formata di striature verticali alternativamente pure striate a sbieco. Tale ornamentazione richiama molto quella di taluni vasi della necropoli di S. Angelo di Mussaro presso Girgenti.

Il frammento fig. 12 riproduce in proporzioni ridotte un pezzo di vaso che ha una ornamentazione a strie caratteristica. Le figure 4, 5 riproducono due anse di varia forma; doveano entrambi appartenere a dei vasi di proporzioni grandi, perchè esse misurano circa 80 mm. in lunghezza. La fig. 10 rappresenta un vaso largo circa 130 mm, e alto circa 80 mm. La fig. 6 una specie di bicchiere alto 110 mm. con un semplice cenno abortito di manico. La fig. 7 una scodella larga in su 150 mm. alta 120. La fig. 8 rappresenta un pentolino molto ragguardevole per la piccola dimensione (è alto 50 mm.) e per l'ansa molto elevata al di sopra dell'orlo. La fig. 11 rappresenta una grande scodella larga 200 mm. alta 100 mm. La fig. 13 rappresenta un'ollà di forma importante essendo in giù rotondeggiante, e per il piccolo manico quadrangolare. Ha una larghezza di 170 mm. un'altezza di 80 mm.

Vi ha inoltre una pietra rotondeggiante (fig. 14) che ha il maggiore diametro di circa 129 mm. È alquanto schiacciata come lo mostra la figura. Dovea servire forse per pestare o per macinare vivande.

I vari vasi sono di struttura primitiva, ma mostrano un ingentilimento artistico non proprio di primitivi tempi. Sembrano fatti a mano, ma per taluni non si può escludere che vi abbia concorso qualche tornio primitivo.

Intorno alla provenienza non posso limitarmi che a citare il nome di Moarda, che è indicato in una targhetta dello scaffale; quindi deve ritenersi che provenghino dai pressi di Palermo e più precisamente dai pressi del Parco ove trovasi questa montagna. Il prof. Salinas era molto scrupoloso nelle indicazioni, e perciò non se ne può dubitare. Avendo preso informazioni dagli impiegati del Museo, appresi che durante l'ultimo anno il figlio del prof. Salinas avea riordinato il detto scaffale, perchè egli forse intendeva occuparsi di preistoria e vi lasciò tale etichetta, la quale ragione mi convalida sulla provenienza. Per esserne maggiormente sicuro ho pregato il sig. Damiani di riscontrare taluni numeri che portano tali oggetti con il registro e il giornale del Museo. Però, per questa via dolorosamente non sono riuscito a nulla. I numeri riscontrati non confrontano affatto. Se non che per taluno nel registro si è trovata una citazione col nome del prof. Saverio Cavallari con la provenienza di Nicosia e Aderno. Mi nascerebbe il sospetto che tale indicazione potesse affettare gli esemplari fig. 2, 3. Ma se ciò fosse come potrebbe conciliarsi il titolo scritto nello scaffale dal prof. Salinas padre e mantenuto dal figlio? Siccome pur troppo entrambi morirono contemporaneamente non so da chi si potessero ricercare ulteriori notizie, e trovo prudente attenermi alla indicazione che trovo scritta nello scaffale.

Necropoli di S. Angelo di Mussaro

Tav. 9 - 11.

Taluni indicano tale località col nome di Musaro, qualcuno la titola Muxaro. Fazello cita la fortezza Mushar. In latino è citato il nome Muxarum. In siciliano si chiama Muciaro. Tale necropoli è nella provincia di Girgenti non lontana dal fiume Alico detto Platani.

La collezione preistorica di S. Angelo di Mussaro offre un grandissimo interesse per la varietà dei vasi e per la loro forma e ornamentazione. Appartiene, io credo, alla parte antica del postremiano, cioè al periodo sicano e forse anche presicano. È di grande importanza perchè mentre taluni vasi accennano evidentemente ad un ragguardevole progresso artistico e di relativo ingentilimento, d'altro lato taluni altri mostrano un carattere addirittura preistorico. È a notare che la qualità dell'argilla varia. Sono ragguardevoli i vasi a creta nerastra con graffiti. Io non so da che derivi il colore dell'argilla, perchè non si tratta di creta di tal colore, ma forse di aggiunzione di residui di carbone (fumo). Potrebbe anche darsi che sia stata adoperata dell'argilla che contenga delle tracce di colore nero dovuto forse a ossido di manganese. Certo questo fatto non è molto raro in Sicilia, nè dipende da tinta esterna, ma dalla sostanza stessa della creta.

Nella collezione si trova qualche teschio umano che è molto importante, perchè corrisponde al tipo brachicefalo. Nella tavola II ve ne è uno figurato. Però, come ho altrove detto, mi propongo di fare uno studio comparativo ritraendo le riproduzioni fotografiche delle collezioni mie particolari e dal Museo e dall' Università. Ora non posso limitarmi che a un semplice accenno. È questo però di una relativa importanza, perchè i teschi dei tumuli a forno e botte da me esaminati sono in prevalenza dolicocefala. È probabile si tratti di una razza diversa e posteriore, il che sarebbe anche corroborato dal fatto di una maggior finitezza dei lavori fittili. Dalla simetria di questi si detegge anche che con tutta probabilità si avvalevano di un tornio sia pure rudimentale. Nè solo si limitarono ad incidere la creta, ma cominciarono anche a fregiarla di colori. Però più sovente il fregio era scolpito, cioè graffitico.

Avendo preso informazioni come il Museo avesse avuto tale collezione, ho appreso che in parte fu venduta ad esso dal noto paletnologo sig. Mosso, parte fu acquistata da persona mandata dal professore Salinas sul luogo ove fu scoperta la necropoli.

I fregi scolpiti consistono in solchi sovente angolosi, o diritti, o crenulati. Sono notevoli le incisioni a cerchio di cui parlerò in prosieguo nel mio articolo su Campobello di Mazzara. Fra i vari pezzi notevole è il bicchiere (tav. 9, fig. 1) che è di tipo preistorico e la tazza e bicchiere (tav. 11, fig. 1) la quale mostra una spiccata somiglianza con quella di Campobello di Mazzara. Fra i vari pezzi è anche rimarchevole una specie di scodella che ha un fregio in rilievo (tav. 10, fig. 9) che è cosa molto rara e che arieggia quelli che si trovano nei vasi bronzei. Rimarchevole è il boccale con un becco cilindrico per versare il liquido (Tav. 10, fig. 12). Rimarchevole è la coppa con un becco nel centro (tav. 10, fig. 16)

la quale ha i manichi piccoli raddoppiati cioè due a lato. Taluni boccali e anfore hanno poi la bocca sinuosa, il che non si trova nell'epoca più remota, ma che mostra già un progresso per la convenienza nel versare il liquido (tav. 10, fig. 13, 17, 20).

Nella tavola II sono riprodotte talune stoviglie che hanno dei fregi colorati, sono questi di un colore nerastro, mentre la creta è naturalmente rossiccia chiara. Sono tali fregi molto eleganti.

In questa stessa iconografia descriverò in seguito la magnifica collezione di questa medesima località posseduta dal Bar. Giudice e quella del Museo di Girgenti.

TAV. 9.

Fig. 1. Bicchiere cilindrico di forma molto caratteristica con graffiti, con una fascia alquanto obliqua. Il bicchiere è a pareti spesse. La creta è di un impasto piuttosto scuro. L'originale è di forma un poco più stretta e alta che nella figura, la quale è più piccola. L'originale è alto 90 mm. — Fig. 2. Vasetto di creta d'impasto scuro con solchi incisi molto eleganti e simetrici come nella figura. È alto 110 mm. — Fig. 3. Vasetto ansato di forma speciale con tracce di solchi simetrici però alquanto indecisi. Vi sono quattro piccole protuberanze.—Fig. 4. Vasetto rotto caratteristico per la forma, per l'ornamentazione a solchi incisi e per la forma speciale del manico. Questo si eleva in alto da un lato. Potrebbe darsi che esso si continuava ad arco fino all'altro lato; ma ciò è dubbio.—Fig. 5. Vasetto ansato nerastro, alto 80 mm. con strie incise più numerose che nella figura.—Fig. 6. Frammento di un vaso grande: al collo ha tre solchi. È lungo 120 mm.—Fig. 7. Vaso molto elegante ansato con strie e solchi eleganti. È alto 180 mm. largo 130 mm. È di creta rossastra chiara.—Fig. 8. Boccale di creta rossastra chiara, alto 180 mm. con graziosa ornamentazione graffitica, con solchi alternanti con una fila di punteggiature.— Fig. 9. Vaso alto 140 mm. di creta rossiccia scialba, con ornamentazione incisa, formata di strie diritte angolose e strie crenulate.—Fig. 10. Vaso alto 180 mm. di creta rossastra ordinaria, biansato, con graffiti. — Fig. 11. Vasetto non ansato di creta nerastra alto 80 mm. — Fig. 12. Askos di creta piuttosto chiara alto 80 mm. largo 100 mm.—Fig. 13. Piccolo vasetto nero con eleganti strie incise alto 70 mm.

TAV. 10.

Fig. 1. Vaso ansato di creta, di colore scialbo, alto 110 mm. con graffiti.— Fig. 2. Elegante vaso, alto 180 mm., ansato di colore cinereo chiaro. — Fig. 3. Grazioso vasetto giallastro con graffiti, lungo 100 mm.— Fig. 4. Scodella di creta cinerea larga 85 mm.— Fig. 5. Piccolo vasetto globulare di creta cinerea in dimensione ridotta.—Fig. 6. Caratteristica scodella larga 140 mm. di creta cinerea, di forma speciale per avere l'imboccatura più stretta della parte prospiciente laterale.— Fig. 7. Altra scodella a zuppiera, larga 100 mm., alta 30 mm. a forma di piatto, di forma elegante. È a notare che vi sono due inizi di manichi o per meglio dire due cenni. È di creta cinerea —Fig. 8. Scodella di creta cinerea, larga 120 mm. — Fig. 9. Scodella pure di creta cinerea larga 156 mm., alta 70 mm., molto importante per una rimboccatura al margine nel quale vi è un fregio in rilievo a nodo come nelle borchie di bronzo. Esso è riprodotto dalla figura 9 *b*. — Fig. 10. Vaso rustico di forma semplice globale, piuttosto spesso. È di creta cinerea chiara; alto 180 mm. — Fig. 11. Vasetto rotto, con manico eretto, di creta cinerea chiara. — Fig. 12. Boccale di creta cinerea chiara, alto 210 mm. con un foro a cilindro naturale. — Fig. 13. Boccale di creta cinerea chiara, alto 110 mm. — Fig. 14. Vasetto globale di creta cinerea chiara, largo 80 mm. di forma caratteristica, rimarchevole per due piccole prominenze che sono due accenni a manichi.— Fig. 15. Vasetto di forma globale, pure non ansato, alto e largo 90 mm. con bocca piccola. È di creta cinerea chiara. — Fig. 16. Piccolo boccale di creta cinerea chiara, rotto in sopra, alto 110 mm., interessante per il manico eretto in su che forse si ripiegava ad arco dall'altro lato.—Fig. 17. Boccale di creta rossastra, grande, alto 225 mm.—Fig. 18. Fiasco tozzo di creta grezza: interessante per la forma curiosa, con due prominenze laterali che ricorda quelle illustrate dal prof. Orsi (Pantalica e Dessueri). È alto 200 mm.—Fig. 19. Grande piatto con piede largo 210 mm., alto 140 mm., molto caratteristico per avere quattro piccole anse, cioè due a lato. — Fig. 20. Boccale elegantissimo, inciso variamente, alto 140 mm.

TAV. 11.

Fig. 1. Interessantissima tazza-bicchiere che ha molta analogia con quella di Campobello di Mazzara. È elegantemente fregiata da strisce di colore nero ad angolo. Il manico ha una forma caratteristica. È di creta rossiccia chiara. il colorito delle strisce è nero sbiadito. — Fig. 2. Piatto con piede alto e con base fregiata di strisce nere ad angolo. È alto 120 mm. — Fig. 3. Elegante boccale, alto 250 mm., largo 180 mm., e di creta rossiccia chiara, con tenui ed eleganti strisce colorate scure, in su orizzontali, in giù verticali. È interessante per la larga bocca. — Fig. 4. Altro boccale analogo al precedente per la qualità della creta. Ha la forma alquanto differente. È pure adorno di strisce colorate scure, però più ricche. È alto 200 mm. — Fig. 5. Tazza ansata, larga 80 mm. di forma conica. — Fig. 6. Scodella alquanto rotta con qualche fregio colorato in nero cancellato. È larga circa 110 mm. — Fig. 7. Altra scodella di forma un po' diversa. È larga 110 mm., alta 50 mm. — Fig. 8. Cranio umano visto di su. — Fig. 9. Boccale alto 200 mm. di creta rossa chiara. — Fig. 10. Altro boccale alto 190 mm., di creta simile ma di forma diversa, avendo la bocca proporzionatamente più larga. — Fig. 11 a 36. Piatto con piede, all'interno ornato di strisce nerognole varie alquanto cancellate. È largo circa 160 mm.

Collezione preistorica di Sutera

TAV. 12-13.

La collezione di Sutera conservata nel Museo di Palermo offre un grande interesse per la varietà delle stoviglie e degli ornamenti. Appartiene al postremiano probabilmente al periodo siculo-sicano. Si vede che il tornio era già adoperato. La creta ha una tinta bianco rosea tendente al giallo molto chiaro. I fregi sono con colore rossastro o nero; non è usato altro colore nè mi risulta che fossero usati insieme; ma l'uno o l'altro. Taluni vasetti invece non sono dipinti, ma incisi cioè con graffiti in modo simile a quelli di S. Angelo di Mussaro, di Campobello e Moarda. Sono molto notevoli i grandi vasi, tav. 12, fig. 1-6; tav. 13, fig. 2, 3, 4, 5 per la loro grandezza ed eleganza. Notevoli per il curioso disegno i boccali 7-8. Notevole l'askos, tav. 12, fig. 6. I piatti con alto piede sono caratteristici come in altre necropoli simili di Sicilia, sono riprodotti in piccolo formato nella tav. 13, fig. 8-11. Molto graziosi i vasetti con graffiti, tav. 13, fig. 12-18, che sono dello stesso tipo di altri di Campobello di Mazzara e di S. Angelo e anche di creta di qualità non dissimile. Notevolissimo è poi il bacino, tav. 13, fig. 7, a disegni incisi che rammenta lontanamente quello illustrato dal prof. Orsi (Pantalica, tav. 8, fig. 52), sventuratamente ha l'imboccatura rotta. Notevole per la forma è il piccolo vaso inciso, tav. 13, fig. 70, che ha una forma a bomboniera che non ho altrimenti osservato. Rimarchevole è il bocale, tav. 13, fig. 1, perchè ha un fregio in rilievo ad anello. Ma il pezzo più interessante parmi quello raffigurato dalla tav. 13, fig. 19 che è di forma rotondeggiante tutto chiuso, con la parte superiore regolarmente convessa ornata di graffiti angolosi. In un angolo di esso si vedono tre piccoli fori. Verrebbe naturale il sospetto che servisse per lampada. Però attorno ai detti tre piccoli fori vi è uno stampo circolare. Non è improbabile che vi era attaccato un collo che venne a staccarsi. Non sono sicuro a che cosa servisse. È certo un pezzo molto importante e del quale non conosco altri simili; ne parlerò in appresso. Quando descriverò in seguito in questo lavoro la collezione di S. Angelo del Bar. Giudice, parlerò di taluni pezzi (tav. 59, fig. 1, 2), che sebbene di forma diversa hanno però dei rapporti di simiglianza. Darò ora la spiegazione delle tavole.

TAV. 12.

Fig. 1. Elegante boccale di creta in cui la creta ha una tinta lattea un pochino tendente al rosso. I fregi sono in strisce nere. L'altezza è di 200 mm. — Fig. 2. Grande vaso, alto 400 mm., largo 300 mm., di bella fattura, con due manichi non grandi e orizzontali. I fregi consistono in liste di colore rosso come sono riprodotti nella figura. Però in questa è accaduto, non so come, un equivoco; l'imboccatura nell'originale è molto più slabrata e con il margine largo ed elegante. — Fig. 3. Grazioso boccale, alto 130 mm. con strisce colorate in rosso variamente disposte. Nell'originale il fregio rameggiato s'incurva ad arco ripiegandosi. Tale prolungamento nella figura manca. — Fig. 4. Boccale con caratteristica colo-

razione consistente in fregi rossi. — Fig. 5. Grande vaso di bella forma, largo 300 mm., alto 400 mm., con piccoli manichi orizzontali. — Fig. 6. Altro boccale, alto 220 mm., largo 150 mm., adorno di strisce nere. — Fig. 7. Elegante boccale con caratteristica colorazione, con disegno rosso molto specioso. È alto 180 mm. — Fig. 8. Altro boccale con ornamentazione alquanto diversa per la fascia anteriore variamente fregiata. È alto 210 mm. Il colorito delle liste è nero. — Fig. 9. Boccale alto 210 mm. adorno di strisce colorate in nero a zig-zag.

TAV. 13.

Fig. 1. Piccolo grazioso boccale globulare, alto 100 mm., caratteristico per un anello prominente in rilievo alla base del collo. — Fig. 2. Grazioso vaso con piccoli manichi orizzontali. È alto 170 mm., ornato di fregi rossi. — Fig. 3. Grande elegante vaso alto 224 mm. con fregi neri. I due manichi sono piuttosto piccoli e in senso verticale. — Fig. 4. Grazioso vaso alto 200 mm., subgloboso, con ansa angolosa. — Fig. 5. Grande vaso, alto 200 mm., con grande bocca con fregi colorati in nero. — Fig. 6. Grande askos, largo 180 mm., senza alcun fregio. — Fig. 7. Bacino sostenuto da un alto piede. È di forma strana e originale. Peccato che l'orlo dell'imboccatura è rotto, sicchè non si può vedere che forma avea. L'altezza totale attuale è di circa 200 mm. La parte superiore è adorna d'incisioni a strie variamente disposte. — Fig. 8. Piatto a scodella con piede, alto circa 120 mm. — Fig. 9. Piatto fondo con piede, alto circa 160 mm. — Fig. 10. Altro analogo più largo e meno fondo, alto 110 mm. — Fig. 11. Altro piatto tipo Cassibile con piede. È alto 170 mm. Il piede ha un diametro maggiore del piatto il quale è pochissimo fondo. — Fig. 12. Vasettino con graffiti ad angolo e punteggiature. È alto 130 mm., ha l'imboccatura larga, disgraziatamente rotta; i manichi piccolissimi, orizzontali. — Fig. 13. Piccolo vasetto caratteristico a forma di bomboniera, alto 70 mm., con strie incise, con due piccolissimi manichi orizzontali. L'imboccatura è rotta. — Fig. 14. Boccalino ansato con fregi incisi, alto 100 mm. — Fig. 15. Piatto largo 160 mm. — Fig. 16. Boccalino con incisioni, alto 90 mm. — Fig. 17. Vasetto ansato minuscolo, alto 80 mm., con quattro solchi incisi. — Fig. 18. Altro vasettino, alto 80 mm., ansato. — Fig. 19. È questo un pezzo abbastanza enigmatico del quale ho parlato precedentemente. È largo 110 mm. Di forma circolare convessa regolarmente; alla parte superiore è ornata di strie ad angolo; alla parte inferiore è conoideo; alla parte inferiore vi sono tre buchi enigmatici con un'impronta circolare che parrebbe accennare ad una lampada, ma vi sono ragioni per non crederlo. Potrebbe anche darsi che i buchi fossero stati fatti semplicemente per la cottura della creta cioè per sfuggire l'aria; perocchè altrimenti non sarebbe stato possibile cuocerla. Ma è strano che siano tre e non uno e così disposti. Di pezzi analoghi, cioè fittili senza imboccatura e solo con graffiti, non conosco che questo e due pezzi importantissimi (tav. 59, fig. 1-2) di S. Angelo dei quali parlerò in appresso.

Resti preistorici di Campobello di Mazzara

TAV. 14-15.

La collezione preistorica di Campobello di Mazzara presenta un'importanza di prim'ordine, perchè contiene dei pezzi caratteristici quanto mai, sebbene di scarso numero. Io credo appartenga alla parte antica del postremiano. Il pezzo fig. 2, tav. 14, contiene un abozzo rudimentale di disegno, che ricorda l'insieme di una capanna delle palafitte delle terramare, come dirò in seguito, e contiene un'incisione di croce ansata o gammata (cioè la svastica) di cui dirò pure in appresso e che è di altisssima importanza.

Importantissimi sono i bicchieri a disegni di varia foggia, con manichi caratteristici (tav. 14, fig. 8, 10, 13, 15), qualcuno (fig. 10) dipinto anche internamente.

Una forma speciale hanno i pezzi fig. 12, tav. 14, che hanno tre cenni di manichi e quello fig. 11 che ha una forma generale strana con manichi caratteristici.

Taluni pezzi come quello fig. 14 (tav. 14) fig. 16 sono proprio tipici del periodo preistorico come il vaso fig. 10 (tav. 15) e la scodellina fig. 13, tav. 15.

L'accetta fig. 9, tav. 15 e i coltelli di selce, fig. 11-12, sono consueti dell'epoca. Caratteristico il cilindro fig. 6. Ma più di tutti i pezzi sono importanti, i due grossi prismi fatti d'impasto, vuoti inter-

namente e con fregi graffitici, tav. 15, fig. 1, 2, 7. Io dubito siano degli oggetti sepolcrali votivi per defunti. Vi sono delle incisioni in linee abbastanza regolari e incrociate. Devo richiamare l'attenzione del lettore sull'incisione a cerchio concentrico. Questa l'ho trovata in vari vasi anche di altre regioni dell'isola che credo siano dello stesso periodo. Pare fatta per mezzo di una specie di suggello che si premea nella argilla. Un interessantissimo pezzo si trova nel Museo di Palermo proveniente da Vicari (tav. 16, fig. 6) di cui dirò in altro articolo del seguente lavoro. Io credo che esso serviva appunto per premere sull'argilla e farvi dei fregi regolari. Ora nasce il dubbio: tali cerchietti ripetuti in molteplici vasi dell'epoca neolitica, erano semplici fregi ovvero accennavano qualche antico culto? Erano forse gli abitatori adoratori del sole? Probabilmente era un semplice fregio senza alcuna allegoria, tanto più che si trova anche in molte stazioni preistoriche d'Italia. Paolo Lioy nella sua illustrazione delle abitazioni lacustre di Fimon pag. 41 ne parla. Darò di seguito la spiegazione delle varie figure.

Tav. 14.

Fig. 1. Vasetto molto caratteristico, sì per la forma che per l'ornamentazione. Non ha ansa e ha la bocca molto larga. È di creta cinerea primitiva. L'ornamentazione consiste in striature eseguite con arte, come si vede nella figura. È alto 80 mm. — Fig. 2. È questo un boccale certo per acqua, di grandissima importanza. È alto circa 160 mm.; formato di creta nerissima forse mescolata a carbone. Era destinato per acqua. È a pareti molto spesse. È ornato di solchi flessuosi, appaiati e variamente decussati. È importantissimo osservare che in avanti, cioè a destra di chi guarda la tavola, vi sono due fregi centrali che sono riprodotti dalla figura 4 (il più basso) e 3 il più alto. Tali fregi incisi specialmente fig. 3, danno, come ho di sopra accennato, una specie di schizzo di capanne che fanno risovvenire di quelle in legno delle terramare. Importante poi è l'ornamentazione esterna del manico, riprodotta dalla fig. 5. Il detto manico in giù è seguito da un segno in croce caratteristico il quale è inciso sul boccale sotto il manico. Questa specie di croce ansata o gammata è di grandissima importanza. Il signor Mosso (Civiltà Mediterranea, Preistoria, v. 2, p. 193) rileva la grande importanza. Tale segno che si trova ad Haghia Triada è la così detta svastika. È stata trovata anche nelle stazioni lacustri di Francia. — Fig. 6-7. È un elegante coppa alta circa 140 mm., larga 160 mm. La parte di sopra è pochissimo profonda. La creta è di fattura primitiva rossiccia chiara. Vi sono dei disegni dipinti in nero ad angolo. Di lato invece (fig. 7) sono delle fasce nere. Interessante è poi osservare che lateralmente vi sono due accenni rudimentali di manichi. — Fig. 8. Tazza-bicchiere con manico alto 60 mm. con il margine superiore rotto. È di creta bianco rossiccia con fregi a colore nero, a pareti piuttosto spesse. — La fig. 9 rappresenta un frammento di vaso con un fregio inciso, elegante e caratteristico.—Fig. 10. Elegantissima tazza-bicchiere alta 70 mm. È di colore rossiccio. È ornata di fasce nere incrociate. All'interno è ornata di fasce bislunghe verticali disposte a fasci. — Fig. 11. Grande vaso di forma strana alto 120 mm. È di creta rossiccia. Ha due piccole anse caratteristiche rettangolari e negli intervalli di esse ha da ogni parte un accenno ad una prominenza come per un manico che non esiste.—Fig. 12. Piccolo vaso alto 60 mm. di creta rossiccia con fregi dipinti in nero incrociate. È interessante per la forma speciale e per avere tre manichi rudimentali, il che non suole verificarsi quasi mai.—Fig. 13. Tazza-bicchiere di forma elegantissima di creta rossiccia, a pareti prosposte grosse. Alta 90 mm. Vi sono dei fregi neri in parte obsoleti. — Fig. 14. Pentolino di creta primitiva, tipico dell'epoca neolitica. È alto circa 110 mm. La creta è nerastra. Vi sono pochi fregi incisi neri, delle barrette e delle punteggiature di forma ellittica. L'ansa è caratteristica, perchè è concava nel mezzo.— Fig. 15. Tazza-bicchiere di forma caratteristica conica. La creta è rossiccia. Interessante è la forma del manico laterale, il quale è duplo, una parte di sotto ad ansa e una in su a forma di bastone. La dimensione originale è più grande della figura. — Fig. 16. È un'olla di tipo preistorica alta 110 mm. di creta grezza rossiccia.

Tav. 15.

Fig. 1, 2, 3, 4. Prisma quadrangolare alquanto piramidale d'impasto di creta bianchiccia con eleganti incisioni. È alto 130 mm. La fig. 4 lo riproduce in piccolo, la fig. 3 in sezione in piccolo, la fig. 1 lo rappresenta visto dalla parete di faccia. La fig. 2 raffigura dalla parete laterale. Ne ho parlato

precedentemente, solo dirò che la fig. 4 è proporzionalmente più alta che l'originale. — Fig. 5. Pentolino minuscolo, cinereo, massiccio con un solo accenno di manico, alto 60 mm. — Fig. 6. Cilindro di creta massiccio largo 70 mm., doppio. Di tali cilindri mi è accaduto di trovarne in depositi preistorici. Non so a cosa servissero, forse per fare delle corde o per lavorare la creta. — Fig 7-8. Altro prisma piramidale analogo a quello descritto fig. 1-2. Ha pure dei cerchetti incisi, di cui ho detto precedentemente. L'ornamentazione è incisa ed elegante. — La fig. 7 lo rappresenta di faccia. — La fig. 8 nell'insieme è in piccolo. Questa figura è proporzionatamente più alta dell'originale. È alto 135 mm. L'ornamentazione dalla parte laterale è simile a quella della fig. 2. L'ornamentazione di prospetto (fig. 7) è alquanto asimetrica da un lato. È questo uno dei pezzi più importanti che ho esaminato. La figura è esattissima, senonchè i piccoli quadrati a destra e sinistra, nell'originale sono un poco più grandi. Sicchè nell'originale (nel fianco destro di chi guarda) vi è una fila di quadrati mediani non incisi fiancheggiata da due fila di quadrati incisi. — Fig. 9. Grande accetta di pietra scura, lunga circa 80 mm., abbastanza spessa è in parte rotta. — Fig. 10. Vaso di tipo proprio preistorico con un piccolo manico. E alto 95 mm. — Fig. 11. Frammento di selce rossa a coltello. — Fig. 12. Frammento di selce bianca a coltello. — Fig. 13. Scodellina alta 50 mm., larga 110 mm. di tipo preistorica.

Resti delle necropoli preistoriche di Monserrato, Cianciana, Mussomeli, Vicari, Geraci-sicula, Castelluccio, Marsala

Tav. 16.

Nel Museo di Palermo si conservano varî importantissimi pezzi indubbiamente preistorici delle mentovate località donati da varî signori, come dirò in prosieguo, nella spiegazione delle figure; ognuno ha un interesse speciale. Tanto il piatto con piede e il vaso di Cianciana (fig. 2, 3) sono di tipo grezzo, primitivo, caratteristico. Di Monserrato (Girgenti) vi sono due pezzi assai importanti, una scodella con piede e con fregi colorati (fig. 1) e un cucchiaio assolutamente primitivo, come dirò in appresso (fig. 10-11), che somiglia a quello di Chiaristella descritto in questo medesimo lavoro. Molto importanti e di tipo prettamente preistorico sì per la forma che per l'argilla sono i due vasetti di Castelluccio (fig. 7-8) con manichi a bastone. Ma tra i varî pezzi i più importanti sono un bicchiere con graffiti assolutamente primitivo (fig. 9) di Marsala e un prisma di creta con cerchetti che evidentemente serviva per stampo di incisioni di fregi sulla creta. Evidentemente pressandolo sull' argilla vi si formavano i rilievi e le incisioni. Io non conosco altro pezzo analogo. Essendomi recato in Girgenti, ho venuto a conoscere che la località così detta Monserrato corrisponde precisamente a Monte Toro di cui parla il sig. von Adrian. Io credo che essa sia coeva alla stazione di Naro. Darò ora la descrizione dei varî pezzi.

Tav. 16.

Fig. 1. Grande scodella con piede, larga 224 mm., alta 130 mm., di colore alquanto rossiccia con fasce e fregi neri. È di antichissima fattura evidentemente neolitica. Nella figura i fregi sono disposti analogamente all' originale, ma sono un po' più larghi che in esso. Proviene dalle cave di Monserrato (Girgenti). — Fig. 2. Caratteristico piatto con piede, tozzo e a pareti grosse. È di colore cinereo chiaro, alto 120 mm. Ha un'ansa assai grossa caratteristica ad angolo. Proviene da Cianciana. Fu donato al Museo da Carmelo De Michele. — Fig. 3. Un'olla caratteristica evidentemente preistorica di tipo primitivo, rossiccia. Ha quattro piccoli manichi con piccolo foro. Proviene dalla stessa località precedente. — Fig. 4. Anforetta alta 110 mm. con strie incise, con un pezzo di manico rotto eretto in alto. Proviene da Mussomeli, contrada Polizello. Fu donata dal sig. Ant. Romano. — Fig. 5. Piatto con piede, alto 130 mm., di forma primitiva, di creta rossiccia. Proviene da Geraci-Sicula. Fu donato da Sciaino. — Fig. 6. Importantissimo parallelopipedo di creta bianchiccia con impronta di cerchi. Evidentemente serviva per forma d'impronta a stampo per ornamentazione dei vasetti di argilla. È alto 40 mm. Proviene da Vicari. Fu donato dal sig. Butera. — Fig. 7. Caratteristico e tipico vasetto preistorico, sì per la forma che per la struttura della creta, alto 70 mm. Proviene da Castelluccio, prov. di Noto. Fu donato dal barone Castelluccio di Noto. — Fig. 8. Altro vasetto della stessa provenienza e della stessa dimen-

sione approssimativa. Ha i manichi impiantati un po' più in basso. I manichi di questi due vasi sono caratteristici non essendo punto ad ansa ma a bastone. Proviene da Castelluccio. — Fig. 9. Antichissimo bicchiere preistorico di grande importanza per la sua forma e ornamentazióne. È cilindrico, con pareti abbastanza grosse; di creta grezza e primitiva, bianchiccia rossastra; è alto circa 70 mm. Vi sono dei fregi scolpiti consistenti in strie parallele appaiate angolose (ad angoli retti). Negli intervalli dei solchi vi sono dei fiorellini piccoli numerosi e molto profondi. Vi è un piccolo cenno di manico rudimentale che non esiste. Questo interessantissimo pezzo proviene da Marsala. Fu donato al Museo dall' erudito sig. D'Ondes. — Fig. 10. È anche questo uno dei pezzi più importanti, perchè rarissimo nei depositi preistorici; è certamente un cucchiaio vetusto di creta grezza e primitiva, bianchiccia all'esterno, nelle fratture nera; è di forma tozza, è molto spesso ed ha un incavo non profondo; è lungo 85 mm. La fig. 10 lo mostra visto di sghembo, la fig. 11 in profilo in dimensioni ridotte. Proviene dalle cave di Monserrato presso Girgenti. Somiglia a un cucchiaio della grotta di Chiaristella descritto da me in questo stesso lavoro.

Resti preistorici di Monte Castellaccio (Marianopoli), Roccapalumba. S. Ninfa

Tav. 17.

Gli oggetti di seguito descritti hanno una grandissima importanza e sono di tipo prettamente preistorico e forse appartenenti al calidiano. Nelle argille di Ficarazzi mi è accaduto di ritrovare qualche vetustissimo manufatto analogo a quello rappresentato dalla fig. 8. È una specie di corno di creta o piuttosto un pezzo cilindroide massiccio con leggiero incavo all'estremità più scossa. — Altra ragione che mi fa ascrivere questi pezzi a vetusta antichità, è non solo la qualità della creta, ma l'essere qualche pezzo (fig. 9) proprio impiantato nella roccia il che non avrebbe potuto accadere in un lasso di tempo non considerevole, Tali oggetti (fig. 4-13) provengono da S. Ninfa. È a notare che i pezzi (fig. 7-9) sono abbastanza enigmatici consistendo in grossi cilindri di creta grossolana massiccia con foro nel mezzo. Io non so a cosa servissero. forse per manipolare la creta o per confezione di corda. È strano che nel cilindro (fig. 8) il vuoto interno è un poco maggiore dell' imboccatura come se sia accaduta qualche erosione per cosa stritolata. Potrebbe darsi anche che servissero per manipolazione di cibi e che il cono cilindrico (fig. 8) servisse per pigiare contro le pareti del foro. Si tratta di semplici congetture. Potrebbe anche darsi servissero per sostegni di cose appuntite.

Molto interessanti sono poi i pezzi d'impasto cretaceo a forma di corna di pecora (fig. 1. 2) estratti da necropoli preistoriche di Marianopoli. Non riesce facile immaginare a cosa servissero. Forse erano collocate come un amuleto contro cattivi spiriti, o come emblema di forza o piuttosto, io credo, come emblema di vita pastorale Interessante è ricordare ciò che dice Diodoro Siculo del Corno di Amaltea e anche Stobeo (Diodoro S. con Compagnoni, L. 4, cap. 17, p. 237).

Tav. 17.

Fig. 1. Impasto biancastro di creta lungo 140 mm. in proporzioni ridotte. Proviene da una tomba preistorica di Monte Castellaccio presso Marianopoli. — Fig. 2. Impasto analogo al precedente a forma di corno di pecora ma di più grandi dimensioni. È lungo 170 mm. cioè molto maggiore della figura. Proviene da altra tomba di Monte Castellaccio (Marianopoli). — Fig. 3. Piatto fondo con piede, alto 80 mm., di creta rossiccia da Roccapalumba. — Fig. 4. Ansa di grande vaso rotto di forma arcuata, lunga 80 mm., di creta bianchiccia. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 5. Ansa di altro vaso rotto, lunga 90 mm., di creta bianchiccia. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 6. Cilindro di creta massiccio alquanto concavo in mezzo, forato internamente. Nell'interno è alquanto più largo il vuoto che non lo mostri il foro esterno. Ha questo un diametro circa $^{1}/_{3}$ del cilindro ed è alto 85 mm. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 7. Altro cilindro analogo al precedente, ma di forma alquanto differente. Il foro interno è assai più largo di quello. È alto circa 80 mm. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 8. Importantissimo cilindro conico nericcio massiccio, lungo 100 mm., di cui ho parlato di sopra. Proviene da S. Ninfa, contrada Zafferana. — Fig. 9. Boccale

impiantato nella roccia dentro una pentola rotta. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 10. Piccola olla senza manico alta 65 mm. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 11. Piccolo vaso alto 70 mm. con un manico rotto a forma di bastone. Ha una incisione nel mezzo incavata. Proviene da S. Ninfa. — Fig. 12. Altro vaso analogo alto 95 mm. con un manico rotto pure a bastone. Proviene da S. Ninfa.

Accette litiche di una necropoli di Vizzini e armi di selce di Castrogiovanni

TAV. 18.

Le grandi accette di pietra pulita sono assai rare in Sicilia. Come è noto, esse sono caratteristiche dall'età neolitica. Quelle di cui io faccio qui accenno presentano poi un maggiore interesse, perchè sono di pietra che non si trova in Sicilia e precisamente di pietra verde, che è caratteristica nei depositi preistorici del continente. Io non ne ho osservato gli originali, che non si trovano nel museo, ma degli esattissimi fac-simili che si trovano in un armadio di esso. L'esecuzione di questi è così ben fatta, che sembrano gli stessi originali. Furono tali preziosi resti trovati dal signor Salvatore Virga Catalano in tumuli preistorici in Vizzini. Il benemerito prof. Antonino Salinas volle esporre i fac-simili nel Museo da lui diretto. Sono 6 pezzi tutti di analoga fattura, ma di due qualità di pietra. Gli esemplari 1. 3, 4, 5 sono di pietra verde più chiara brizzolata. Tale qualità di pietra non si trova in Sicilia. Forse i primi devono essere di giadeite e i secondi di giada. La giadeite è densa 3,30 circa e dura 6, 5; è un silicato di allumina. La seconda ha tinta più chiara e pesa circa 3. Tutte e due questi minerali si dice provengano da Külun in Asia e dai più si ritiene che sieno una preziosa guida per rintracciare le origini delle antiche popolazioni. Io però, come ho detto in principio di questo lavoro, non escludo affatto che possano provenire da altri siti più vicini. Aggiungo che nelle rocce serpentinose avviene qualche volta di trovare dalle inclusioni di pezzi di roccia analoga. Scuri celtiche di giadeite si son trovate in depositi di palafitte in Isvizzera, Francia, Germania e in Italia.

Del resto, io non posso che limitarmi qui a questo cenno, perocchè (come ho detto) non ho esaminato gli originali, ma i fac-simile, che però presentano un'importanza non lieve.

Di Castrogiovanni non si conserva che un solo coltello di selce dato dal prof. Antonio Salinas al Museo e che è raffigurato (fig. 7). È rimarchevole per la sua larghezza. Darò ora la spiegazione delle figure.

TAV. 18.

Fig. 1. Piccola accetta di forma importante per la sua strettezza (Vizzini). — Fig. 2. Accetta ben fatta, triangolare, spessa circa 35 mm., lunga circa 120 mm. (Vizzini).— Fig. 3. Accetta triangolare, spessa 30 mm., lunga 80 mm. — Fig. 4. Rimarchevolissima accetta di grande dimensione, lunga circa 250 mm., spessa circa 30 mm. Di forma bislunga, piatta (Vizzini). — Fig. 5. Piccola accetta conoidea (Vizzini). — Fig. 6. Grande accetta triangolare (Vizzini). — Fig. 7. Grande coltello di selce picomaca, con taglio grezzo; importante per la dimensione (Castrogiovanni).

Resti preistorici di Girgenti, Catania, Selinunte e Isnello

TAV. 19.

Gli oggetti di seguito descritti hanno molta importanza perchè non punto comuni. Quelli figuranti 1-4 provengono da Girgenti, e sono stati donati al Museo dal signor Carella; consistono in accette di pietra e un coltello di selce.

L'accetta figurata (fig. 5) è di molta importanza per l'impronta dell'attacco ove era legata al manico.

Gli oggetti (fig. 6-8) provengono da Selinunte; tra essi è molto importante la piccola accetta (fig. 8) che è di un colore alquanto verdastro e ha un foro. È probabile che sebbene verdastra, provenga da Sicilia; ma ciò che è importante è il foro che ha e che evidentemente serviva per appendersi con cordicella. Forse era per cosa sacra o votiva.

Una piccola accetta pure alquanto verdastra, analoga alla precedente è quella figurata (fig. 9) che proviene da Isnello, cioè un punto molto distante da quello; malgrado ciò è molto simile. Nel bel lavoro di Arturo Issel « L'uomo preistorico in Italia » pubblicato in un appendice al lavoro di Lubbock, a pag. 761 si fa cenno di una piccolissima accetta di giadeite con un foro, proveniente da Bari. Io credo che doveano essere forse portate come ornamento o amuleto appese al collo. Si tratta certo di oggetti rarissimi ed enigmatici.

Tav. 19.

Fig. 1. Accetta di pietra secondaria calcare compatto lunga 85 mm. (Girgenti).— Fig. 2. Altra accetta lunga 90 mm., larga 50 mm., spessa 40 mm. (Girgenti). — Fig. 3. Coltello di selce sottile (Girgenti).— Fig. 4. Altra accetta piuttosto angusta e spessa, lunga 90 mm., larga 50 mm., con uno spessore di 40 mm. (Girgenti).— Fig. 5. Grande accetta caratteristica, un poco asimetrica, con una strozzatura per essere attaccata al manico d'impugnatura. È di basalto (Catania).— Fig. 6. Accetta di calcare compatto subrettangolare rigonfia, lunga 90 mm., spessa 50 mm. (Selinunte). — Fig. 7. Coltello o lancia di selce (Selinunte).— Fig. 8. Piccola accetta verdastra con un foro, lunga circa 30 mm. (Selinunte).— Fig. 9. Altra piccola accetta, lunga circa 26 mm., analoga alla precedente, proviene da Isnello (Villa Baronia).

Resti preistorici della Grotta Martogna di Monte Erice presso Trapani e di Monte Pellegrino (contr. Balata) presso Palermo

Tav. 20.

Nella tavola 20 sono riprodotte talune armi di selce (fig. 1-5) della Grotta Martogna di Monte Erice presso Trapani di grande importanza sì per la loro relativa grande dimensione, sì perchè si trovavano attaccati nella roccia quaternaria, del periodo calidiano, il che dimostra un'antichità cospicua. Infatti l'esemplare 4 consta di un grosso nucleo di selce che mostra evidentemente la mano umana. Evidentemente corrisponde ai cosidetti *livres de beurre* ben noti ai paletnologi (Lubbock, I tempi preistorici, pagina 69-81). Da esso sono state staccate delle lunghe scheggie di selce delle quali rimane l'impronta. Il detto piccolo blocco di selce trovasi attaccato alla roccia che è rossa, fittissima, identica alla roccia quaternaria dei monti della provincia di Palermo, identica a quella del deposito di roditori della vetta di Monte Pellegrino da me illustrati e che contiene delle specie estinte; è identica a quella ad elefanti di Luparello da me illustrata. Quindi questo fatto, che parrebbe trascurabile, è invece un' altra prova che in Sicilia durante il calidiano vivea l'uomo poleolitico. Tali armi di selce furono trovate dal signor Bartolomeo Poma in Erice e date al Museo di Palermo. Altre armi di selce della stessa località sono state rappresentate nella tavola 30 delle quali parlerò in altro paragrafo, perchè per equivoco non furono disegnate di seguito.

Nella detta tavola 20 sono pure riprodotte talune accette di pietra nerissima trovate dall'ing. Carlo Di Stefano in contrada Balata su Monte Pellegrino, credo negli scavi della nuova grande via e donati al Museo. Sono molto importanti sì per la forma (sono essi doppi e senza alcun taglio) sì per la qualità della roccia che non si trova punto in Palermo. A guardarsi nella vetrina paiono di roccia basaltica. È probabile siano di provenienza dall'Etna. Una di esse ha una specie di crosta dissimile dell'interno, come se fosse stata arsa.

Tav. 20.

Fig. 1-2. Due lance di selce che poteano anche servire da coltello (Erice). — Fig. 3. Lungo elegante coltello di selce (Erice). — Fig. 4. Grosso nucleo di selce piromaca del quale ho fatto sopra menzione (Erice). — Fig. 5. Lancia o pugnale di selce bianco grigia (Erice). — Fig. 8-13. Varie accette di pietra nera di cui ho di sopra detto, sono di piccola dimensione, grezze e senza taglio (Monte Pellegrino, contrada Balata).

Resti preistorici della Grotta di Natale (Termini), di contrada Colli e di Valdese

TAV. 21.

Si conservano nel Museo numerosissime armi di selce della grotta di Natale (contrada Fanio) presso Termini, donati dall'illustre prof. Saverio Ciofalo al Museo. Sono schegge, talune di selce piromaca, talune di quarzite di forma caratteristica, analoga a quella di depositi analoghi di altre grotte della provincia di Palermo. Hanno i caratteri di armi paleolitiche, ma come ho detto nella prefazione, non è facile la sincronizzazione senza osservare la stratigrafia, nè questa in molti casi fornisce neppure criteri sufficienti. Si tratta evidentemente di abitanti litoplidi e probabilmente del periodo calidiano, ma mi mancano sufficienti criteri per stabilire l'epoca, la quale non può essere individuata che da un'ispezione sul luogo. Certo però sono molto importanti sì per il numero che per le dimensioni relativamente grandi, sì perchè sono di variatissima foggia e non tutte di selce piromaca, come per lo più accade, ma ve ne ha anche talune invece di quarzite. Come ho detto, furono donate al Museo dal prof. Saverio Ciofalo dottissimo e benemerito scienziato di Termini Imerese che ha fatto molte pubblicazioni scientifiche tra cui talune riguardanti la paletnologia: (Notizie sopra alcuni avanzi preistorici di Termini Imerese, An. Soc. Nat., Modena, v. 6 — Idem, Riv. scient. inv., 1875 — Notizie caverna sepolcrale, idem, 1876 — Oggetti preist. nella campagna di Termini, Boll. paletn. It., v. 2 — Stazione neolitica nel Castello di Termini, lettera, idem, 1900). Tra i molteplici pezzi che si conservano al Museo, ne sono stati figurati nella tavola 21 taluni dei più caratteristici, fig. 1-13.

Nella detta tavola sono rappresentati pure una accetta di pietra, credo di contrada Colli, ma non di sicura provenienza, certo però della provincia di Palermo, fig. 11, e tre vasi in formato ridotto di cui dirò in appresso e una palla di calcare compatto grezzo. Di queste ce ne sono diverse, tutte provenienti da Valdese, ove era un villaggio preistorico. Io credo che tali massi rotondeggianti, non levigati servissero per macinare qualche cosa o per impastare vivande. Mi era venuto il sospetto che potessero servire per essere lanciate e fossero posteriori, ma poi ne smisi l'idea avendone trovate di simili in altri depositi preistorici. Di resto non si tratta che di congetture. Darò quindi la spiegazione delle figure.

TAV. 21.

Fig. 1. Frammento siliceo a forma di grosso coltello grezzo (Grotta Natale).—Fig. 2. Freccia? (Idem).— Fig. 3. Questa scheggia era forse destinata come punta di lancia (Idem). — Fig. 4. Scheggia di selce per coltello o per raschiatoio (Idem).—Fig. 5. Nucleo laminare da cui sono state evidentemente estratte altre scheggie. Esso serviva probabilmente per raschiatoio (Idem). — Fig. 6. Coltello di selce piuttosto sottile (Idem). — Fig. 7. Raschiatoio di selce (Idem).—Fig. 8. Questa scheggia silicea potea servire per punta di lancia, per raschiatoio e anche per coltello (Idem). — Fig. 9-11. Tre coltelli di forma diversa. Fig. 9 è triangolare e stretto, fig. 10, laminare e largo, fig 11, è solido e spesso (Idem).—Fig. 12 13. Due frecce di selce di cui una ha la punta rotta (Idem). — Masso di calcare compatto rotondo a forma di palla non levigato ma scabro. Ha un diametro di circa 80 mm. Fu trovato in contrada Valdese dal sig. Catone Petrini insieme ad altri simili che furono da lui dati al Museo. Ne ho parlato precedentemente. — Fig. 15. Vaso ansato preistorico, trovato dal sig. G. Buffa in Valdese e regalato al Museo. È alto 140 mm.—Fig. 16. Accetta di calcare compatto levigata, abbastanza spessa, non pianeggiante, ma rigonfia. Ne ho di sopra parlato. Proviene con probabilità dai dintorni di Palermo a giudicarne dalla roccia. — Fig. 17-18. Due vasi preistorici trovati in contrada Colli dal sig. G. Raffo e dati al Museo. Sono di forma e dimensione diversa. Fig. 17 è suborbicolare alto 170 mm., fig. 18 alto 120 mm. In entrambi i manichi sono rotti.

Resti dei tumuli preistorici di Carini (a botte e forno)

TAV. 22.

Nel 1900 pubblicai un lavoro d'illustrazione di questa necropoli estraordinariamente importante (Annales de Geolog. et de paléont.) al quale rimando il lettore. Io non tornerò a ripetere quanto allora io dissi, però voglio dare un cenno dei resti che si trovano nel Museo di Palermo estratti dalla medesima località per cura del prof. Ant. Salinas. — Devo richiamare l'attenzione del lettore prima di ogni altro sull'analogia, anzi identità, di tale necropoli con quella del podere Scalea ai Colli della quale ho parlato precedentemente nel presente lavoro. I signori Dal Lago e Graziadei (Trad. Storia Sicilia d. Holm, v. 1, p. 179) ritengono siano dei sicani. Io credo siano più antichi.

I resti di queste due necropoli sono evidentemente appartenenti al periodo paleolitico. Dico ciò non solo perchè non si sono trovati in dette necropoli nè oggetti di rame nè di ferro, non solo perchè la qualità dell'argilla e la fattura dei fittili sono evidentemente di antichissima epoca, non solo perchè non vi si è trovato neppure un pezzo di arma di pietra pulita, ma di pietra grezza e locale, ma anche per questo fatto molto importante che taluni vasi e armi di selce si sono trovati proprio aderenti alla roccia e incastrati in essa e completamente fossilizzati. Nel Museo se ne trovano parecchi importanti esempi. Questo dimostra ad evidenza la remota antichità. — Vi sono però delle ragioni per convincersi che sono posteriori al periodo frigidiano il quale corrisponde al deposito glaciale marino della Sicilia, perocchè la roccia in cui sono scavati appartiene precisamente al detto periodo. Potrebbe benissimo darsi che allora la roccia fosse molto meno tenace che adesso, il che è anzi probabile, ma non era certamente sgregolata o sabbiosa perchè altrimenti non sarebbero state fatte tali escavazioni. Per raggiungere un grado anche relativo di tenacità avea dovuto trascorrere del tempo. Quindi è certo che tali tumuli sono abbastanza posteriori alla deposizione del frigidiano. Rimontano probabilmente all'ultima parte del calidiano, anteriori però al postremiano.

Studiando i resti conservati nel Museo, provenienti di detta località, trovo che non differiscono da quelli già da me illustrati e figurati, anzi nel mio lavoro ve ne ha di ben più importanti. Però nella collezione del Museo vi è qualche teschio importante di cui ho fatto cenno nel mio lavoro. Io come ho detto, mi riprometto di fare un lavoro comparativo cronologico dei vari depositi, quindi in questo non ne do figure. Prevale più il tipo dolicocefalo e con canini poco sviluppati.

Nella tavola 22 sono rappresentati varî pezzi fittili di tipo evidentemente preistorico (fig. 1-8). Di tali pezzi ve ne sono molti al Museo, e corrispondono a quelli da me stesso estratti e figurati nel citato lavoro. Vi sono inoltre tre pezzi (fig. 9-12) che mi paiono dubbî, specialmente quello segnato fig. 12. Credo che sia di fattura alquanto posteriore perchè ha una forma di tipo greco e ha qualche traccia di colore; quello fig. 11 ha pure qualche patena di colore e quello fig. 9 mostra dei solchi che potrebbero essere stati fatti da un tornio primitivo, mentre gli altri sembrano fatti a mano. Nell'illustrazione già da me pubblicata ho detto che in Carini le necropoli preistoriche si trovano vicine e qualche volta a fianco a tombe di epoca posteriore onde è possibile che sia accaduto un equivoco. Infatti in uno scaffale alto trovasi insieme a vasi certamente preistorici e di prima fattura una lucerna di creta di altro colore (rossiccia) la quale deve essere di ben altra epoca e quindi non è riprodotta nelle nostre tavole. Sarebbe di grande interesse fare degli scavi ben vigilati ed elencati e sotto larga scala, anche per il seguente fatto.

Il mio egregio amico Barone G. Starrabba mi ha raccontato che fece fare uno scavo in quel di Carini, precisamente in contrada « Minnoa » non lontano del podere inteso Dominici del Principe di Galati e rinvenne una tomba di forma diversa. Egli mi dice che avea l'imboccatura di sopra piccola, di circa 50 centimetri di diametro. Dentro all'imboccatura era una lastra di pietra seguita da terra ocracea, più giù un'altra lastra, più giù una cavità piuttosto grande di circa un metro e mezzo di diametro, nella quale erano 18 teschi con a fianco ciascuno un pentolino di varia foggia con della cenere bianchiccia mista a frammenti di ossa. Tra i cranî umani ve ne era uno con la fronte molto più eretta e più alta che di consueto, e lateralmente compressa. Vi era pure qualche mandibola di animale, credo ovis e sus. È probabile che tale tomba racchiudesse i corpi di persone morte contemporaneamente in qualche attacco di altra tribù, ovvero che si tratti di un disseppellimento di avanzi umani per mutamento di tombe e che fossero riuniti gli avanzi in luogo ristretto, ovvero di tomba gentilizia di qualche capo tribù, la quale ipotesi non mi pare attendibile.

Da tale narrazione pare trattarsi di tombe cosiddette a forno o botte. Il trovarsi della cenere nei pentolini parrebbe suggerire che si tratti di epoca posteriore. Però, mi assicura il Barone Starrabba che i vasi erano assolutamente primitivi, mal cotti e identici a quelli da me illustrati e con fregi analoghi e che non vi rinvenne alcun utensile metallico, ma solo dei pezzi di roccia analoghi ai pezzi di calcareo compatto di cui ho più volte parlato, dei quali si servivano gli antichi per scavare il calcare postpliocenico e qualche scheggia di selce. Tra i vasi, mi dice, che ne rinvenne uno strano, formato di due piccoli vasi appaiati e uniti da unica ansa, cosa che a me non è mai accaduto riscontrare nelle stazioni preistoriche. Da quanto mi riferisce il Barone Starrabba, nasce il dubbio che fossero state conservate le sole teste e che il resto del corpo fosse stato bruciato, il che sarebbe di grande importanza constatare. Io però non ho osservato punto ciò negli scavi da me fatti. — La necropoli di Ciachia di Capaci, di cui dirò di seguito, ha pure molta analogia con quella di Carini.

Io ho constatato in molti tumuli di questa necropoli la presenza di piccoli blocchi di rocce secondarie grezzi che servivano evidentemente per scavare. È probabile che era uso generale di lasciare entro la tomba i piccoli blocchi di calcare secondario di cui si erano serviti a guisa di picone per scavare la roccia postpliocenia, la quale in quei tempi dovea essere probabilmente meno tenace che adesso, perchè deposta da minor tempo.

Anche nei tumuli del podere Scalea ai Colli, dei quali ho fatto sopra menzione, ho constatato la presenza di tali blocchi di roccia per piccone. Questo fatto costante fa sospettare che sia stato ritenuto come sacro e votivo il pezzo di pietra con cui si era scavata la tomba. Mostra pure ad evidenza lo stato primitivo di quegli abitanti che erano sprovvisti di qualsiasi arnese. Mostra pure l'ingegno dei detti abitatori i quali con mezzi così improprî e primitivi riuscivano a fare degli scavi nella pietra eseguendoli con norma e regolarità e anche con ingegnosità, perchè siccome lo spazio riservato alla salma era laterale al foro cilindroide che era perpendicolare, riuscivano così a impedire che tali loculi laterali fossero invasi dalla terra e dai detriti i quali restavano invece nel cilindro scavato. La necropoli di Ciachia, di cui dirò di seguito, ha pure molta analogia con questa.

Tav. 22.

Fig. 1. Vaso alto circa 110 mm. con piccolissimi manichi presso l'orlo. — Fig. 2. Vasetto alto 90 mm., angoloso. — Fig. 3. Olla non ansata globulare, ornata da due solchi appaiati di fattura primitiva in senso alquanto incrociato. — Fig. 4. Olla di creta primitiva con bocca piccola. È larga 160 mm. — Fig. 5. Vasetto non ansato alto circa 60 mm. — Fig. 6. Vaso alto 100 mm., largo 120 mm., munito di un' ansa abbastanza larga, alta e arcuata. — Fig. 7. Frammento di tazza con piccolo manico rotondeggiante. — Fig. 8. Vaso caratteristico cilindroide con manichi molto piccoli, alto 120 mm. — Fig. 9. Vaso alto circa 120 mm., ansato, con solchi trasversi. — Fig. 10. Frammento alto 100 mm. di vasetto di forma alquanto di bottiglia con tracce di colore. — Fig. 11. Anfora con tracce colorate. Questi ultimi tre pezzi ritengo (come ho detto di sopra) non siano della stessa epoca degli altri. Alta 110 mm. — Fig. 12. Grosso masso di calcare compatto secondario, lungo 180 mm. e largo 80 mm., del quale ho precedentemente parlato.

Resti preistorici rinvenuti nel Parco reale « La Favorita » presso Palermo (contrada Colli)

Tav. 23.

I resti preistorici figurati nella tavola 23 presentano un altissimo interesse. Essi furono rinvenuti nella Favorita, sono riprodotti in grandezza naturale. Quello rappresentato, fig. 1-2, raffigura, pare, un piccolo simulacro rudimentale di statuetta quasi mistico. In su è rotto alquanto; forse dovea esservi un moncone raffigurante la testa, analogo ai due monconi laterali che raffiguravano le braccia. Ma tutto ciò è una mera supposizione, come è una mera supposizione che fosse un idoletto. Può darsi che sia stato un ricordo di una persona cara, morta, probabilmente una donna. Intanto è ad osservare che vi sono lateralmente due buchi, cioè un buco ad ogni moncone, il quale buco si corrisponde con un buco

nella base. Pare evidentemente che dovea passarvi una cordicella e che esso dovesse stare sospeso. Ma se dovea stare sospeso, non si capisce la ragione della base rotonda la quale sembra indicare che dovesse stare non appeso e pendente ma posato. Tali fori sono praticati nell'altro pezzo pure enigmatico, fig. 5. che non ha affatto un'effigie anche lontanamente umana; la parte di sopra in questo è piana anzi un pochino concava. Il detto pezzo enigmatico, fig. 1 2, potrebbe anche essere un amuleto. Il fatto sopra notato dei fori, parmi indicare che dovesse essere fissato alla base con cordicella e che questa base fosse mobile. Fra le varie ipotesi io enunzio la seguente: cioè, che fosse un contrassegno o un amuleto che si metteva forse sul capo dell'estinto ovvero che fosse un emblema che si portasse sull'estremità di qualche bastone. Dico cio perche evidentemente se fosse stato sospeso e pendente non avrebbe avuto alcun scopo la base. In tal caso la parte rotta non rappresenterebbe punto la testa, ma un semplice moncone analogo ai laterali e il tutto sarebbe un fregio emblematico e non punto una figura umana. Che non rappresentino una figura umana parrebbe anche comprovato dal poco spessore; guardando di fianco in sezione (fig. 1 e fig. 4) si può persuadersene. Però vi sono ragioni per supporre che si tratti di idoletti; di tale parere è il sig. Mosso (Origini della civiltà Mediterranea. Preistoria, v. ?, p. 129); tanto più che pare che in Tessaglia e in Milo si siano trovati idoli simili. Ma erano quelli veramente idoli? Un'altra ipotesi è la seguente: che tali oggetti (fig. 1-4) fossero stati fatti espressamente per qualche defunto per metterle nella tomba o che si vendessero espressamente per tale scopo, per indicare il grado del defunto e che i fori fossero fatti per il caso possibile di poterli appendere dentro il sepolcro. Il colorito della fig 2 consiste in fasce rossastre (rosso mattone) orlate di anguste strisce nere. Il fondo è screziato ossia tigrato di macchiette nere. La tinta è primitiva, di colore giallo-rossiccia sbiadita. Ad Haghia triada Mosso trovò degli idoletti femminei che hanno una certa analogia e sono dell' epoca micenica. Il mio dubbio però se si tratta anche per questi di veri idoli o piuttosto di ricordi in memoria di defunti, permane; io anzi propenderei per tale supposizione. Del resto, io ritengo che i nostri pezzi rimontano ad un'epoca molto più antica della micenica.

La fig. 3 rappresenta una statuetta di creta primitiva nerastra con tracce di colorazione, di forma analoga a quella rappresentata dalla fig. 1-2, pure in grandezza naturale.

La figura 5-6 rappresenta invece un oggetto dello stesso tipo di creta giallo rossastra, ma di forma differentissima. È circolare, superiormente ha una leggerissima depressione. Ha pure lateralmente due fori (uno a lato) i quali nel loro prolungamento incontrano altri due fori della base. Evidentemente doveano essere traversati da qualche cordicella.

Il figlio del prof. Ant. Salinas, cioè E. Salinas dice che furono ritrovati in piazza Leoni dirimpetto la Favorita. Invece riscontrando il catalogo del Museo ho appreso che furono trovati dentro la Favorita presso la « giarra » dietro la casina. Egli ne fa un cenno fuggitivo nel libro, Palermo e la Conca D'Oro, (Congresso geografico, p. 345, 1911).

Il vasetto fig. 7 è di qualità di creta e di colorazione perfettamente analogo a quella delle due statuette sopradescritte. È pure di colore giallo rossiccio chiaro. È ornato di qualche striscia scura bizzarramente disposta. Ha un manico piccolissimo ma largo e con foro rotondeggiante. È alto circa 70 mm. Fu rinvenuto pure alla Favorita. Parmi evidente che appartenga alla stessa epoca dei due pezzi anteriormente descritti.

La fig. 9 rappresenta un pezzo molto importante, rinvenuto pure alla Favorita, credo della stessa epoca. È un bicchiere grossolano di creta doppia e primitiva, di forma alquanto asimetrica e con minuscolo manico.

La fig. 8 è una tazza asimetrica di forma bassa, alta 46 mm., di creta rossastra con grande manico rotondeggiante, molto larga. Essa è di tipo evidentemente preistorico. Nel catalago del Museo è detto che non lontano di essa fu trovata una moneta fenicia, è probabile o anzi quasi certo che ciò sia stato per mero caso perchè la pittura di essa è di ben più remota antichità. Io credo che i pezzi sopra descritti risalgano alla prima parte del postremiano o tutto al più alla parte media di esso ma più facilmente alla prima cioè alla più antica.

TAV. 23.

Fig. 1-2. Una statuetta in grandezza naturale vista di faccia e in profilo descritta superiormente.— Fig. 3 4. Altra analoga statuetta con colorito obbeberato. — Fig. 5-6. Oggetto rotondeggiante con due

fori in creta della stessa epoca delle due statuette precedenti. — Fig. 7. Vasetto con fasce nere colorato. — Fig. 8. Tazza di creta primitiva. — Fig. 9. Bicchiere asimetrico e grossolano evidentemente preistorico.

Resti preistorici di Thapsos

Tav. 24.

Tapso, ora penisola Magnisi, ha una grande importanza nell'antichità. Pare che vi sia stata una colonia fenicia più di 1000 anni prima di Gesù Cristo. Pare che tale nome derivi secondo Holm da Tiphsac fenicio, che significa passaggio alla terra ferma. Il dotto Schubring crede invece derivi da Θάψος che è una pianta da cui si estrae colore. Dubito sia questa il tassu (siciliano) *Taxus baccata* L.

I resti di Thapsos conservati nel Museo di Palermo hanno senza dubbio una grandissima importanza sì per la doppiezza della creta, la sua struttura grossolana e affatto primitiva, sì per la forma e gli ornamenti incisi. Sono molti pezzi, ma per lo più frantumati e di remota antichità. Credo appartengano al postremiano. Nella tavola 24 sono riprodotti i principali e più importanti. tra i quali vi è qualche pezzo veramente cospicuo. Interessante è la tazza, fig. 3, per l'altissima ansa e per la forma bassa e asimetrica. Interessante assai è il cilindro, fig. 5, che è di creta doppiissima e con qualche stria incisa esternamente. Non è facile congetturare a che cosa servisse. Assai caratteristica è la protuberanza del manico del vaso, fig. 4 a forma di orecchio. Ma più di tutto interessante è il pezzo fig 2, che è di creta doppiissima con qualche solco esterno. È a forma di tubo. Internamente all'estremità (che pare rotta) ha un foro relativamente piccolo e non rotondo, ma bislungo stretto ellittico. Nasce il dubbio che servisse per tromba; non si comprende in tal caso la ragione di tanta solidità, quindi si viene a sospettare che servisse per qualche altro scopo. Non è improbabile che fosse il piede di qualche piattello (presentatoio).

Tav. 24.

Fig. 1. Grosso frammento di vaso con due manichi a bastone; è largo 140 mm. — Fig. 2. Pezzo conoideo massiccio con un piccolo foro trasverso ellittico. Ne ho parlato di sopra. Superiormente sembra rotto; come si trova è lungo 150 mm., nella parte più larga è largo 110 mm. Nella parte più piccola pare rotto. — Fig. 3. Caratteristica tazza con grande ansa. È asimetrica di creta grezza con un solco.— Fig. 4. Frammento grosso di vaso con un manico a orecchio. — Cilindro di creta assai spesso con graffiti semplici, con un diametro di circa 110 mm., con grossissime pareti larghe quasi 20 mm. — Fig. 6. Scodella rotondeggiante, larga 130 mm.—Fig. 7. Pentolino tipico preistorico con grande ansa.— Fig. 8. Frammento di creta di grande spessore pianeggiante con fregi a solchi e con due bitorzoli in rilievo, largo 160 mm. Da un lato vi è una curvatura regolare. — Fig. 9. Frammento di tazza angoloso posteriormente, con grande ansa, alto 80 mm.—Fig. 10. Frammento di coppa con piede alto circa 110 mm. con pareti assai spesse. — Fig. 11. Frammento di collo di fiasco mostrante anche un manico grosso ed erto a bastone; è capovolto, lungo circa 150 mm. — Fig. 12. Frammento pianeggiante di un grosso pezzo di creta con due solchi ad angolo.—Fig. 13. Grosso frammento di vaso con tre solchi ad angolo, lungo 120 mm. — Fig. 14. Bel vaso alto 140 mm. di creta della stessa qualità. È rimarchevole per questo, che non è comune ritrovarne con la base così proporzionatamente stretta.

Resti preistorici della necropoli Ciachia di Capaci

Tav. 25-26.

Tra i resti preistorici conservati nel Museo sono questi senza dubbio tra i più caratteristici e tipici. Sì per la forma dei fittili non torniti, sì per la qualità della creta, è a ritenere risalghino a grande antichità. La creta è rossiccia al di fuori, alla frattura è nera. È una interessante serie di vasi, di varia foggia e caratteristici quanto mai. Già il prof. Antonio Salinas ne avea pubblicato una descrizione (Necropoli della Ciachia di Capaci, Notizie degli Scavi, pag. 356 con 2 tav., 1880). Egli ne fece la scoperta

fin nel 1877. Passato il vallone Torretta tra Capaci e Carini, si trova una roccia coperta da ciottoli (ciachi, sic.), donde il nome di contrada Ciachia. Ove è il posto della colonna indicante il tredicesimo miglio da Palermo, vi è una cava di pietre. Fu appunto nello scavare la roccia per estrarla per uso edilizio, che i picconieri si avvennero in tali sepolcreti preistorici, che per la loro forma e antichità sono preziosissimi. Nel lavoretto di Salinas vi è uno schizzo della località eseguito dal sig. Patricolo. Tale necropoli dovea essere sincrona a quella di Carini e anche a quella del podere Scalea e del Piano di Gallo che descriverò prossimamente. Io credo che rimonti al periodo calidiano o paleolitico, dando a tale espressione il significato di periodo di armi grezze litiche e di creta mal cotta e foggiata a mano. Certamente questa necropoli ha un carattere prettamente preistorico.

Nelle due tavole 25-26 sono raffigurati i pezzi più importanti e caratteristici. Tra essi ricorderò il vaso (tav. 25, fig. 3), sì per la sua forma che per quella dei manichi, come anche la pentola (fig. 8) di creta assai grossolana e principalmente il vaso (tav. 25, fig. 10) molto primitivo asimetrico, lateralmente schiacciato e con manichi caratteristici. Importante per la forma è il vaso (tav. 26, fig. 2) globulare e più ancora il vaso (tav. 26, fig. 14) il quale ha tre buchi nelle pareti laterali. Non si comprende la ragione di questi. L'idea prima che sorge è che servissero per passarvi una funicella e tenerlo sospeso. Forse se ne servivano per collocarvi piccoli oggetti (punteruoli, aghi, etc. ma è questa una semplice ipotesi, la quale non persuade completamente, perchè a tal uopo avrebbero potuto adoperare un vaso con doppia ansa. Io finora non ho rinvenuto dei vasi siffattamente forati; quando si rinvengono dei fori sogliono essere due e collocati in su, e non tre in giù; del resto anche i vasetti con fori in su sono assai rari in Sicilia. Di armi di selce si conservano vari coltelli di pietra focaia di dimensione ragguardevole (tav. 26, fig. 5-6). Ve ne ha qualcuno di pietra nera tigrata di rosso che sembra pure selce, ma non ne sono del tutto sicuro non avendola esaminato da vicino (tav. 26, fig. 4, 8). Si trovano poi dei blocchi di calcare compatto grezzi di forma analoga alla fig. 12 (tav. 26) che servivano probabilmente per scavare a guisa di piccone o di martello. Mi è accaduto più volte di trovarne di simili in abitazioni preistoriche. Quello poi che è importante sono i resti umani tra cui è notevole il mascellare inferiore umano (tav. 26, fig. 10-11). Rimarchevole è osservare che il canino è ben poco sviluppato e si confonde con gl'incisivi, anzi è forse più piccolo, ha solo una piccola punta appena eretta anteriormente. Il poco sviluppo dei canini è stato più volte da me notato nei crani preistorici di Sicilia. È segno che quegli abitanti erano frugivori e tutt'altro che carnivori.

Tav. 25.

Fig. 1. Frammento di tazza con ansa estremamente lunga, sporgente 50 mm. — Fig. 2. Olla alta 130 mm. non ansata. — Fig. 3. Caratteristico vaso di forma speciale, alto 100 mm., con l'imboccatura lunga e cilindrica e con i manichi piccoli e di forma molto speciale. — Fig. 4. Scodella larga 65 mm., alta 50 mm., alquanto conoide. — Fig. 5. Vaso ansato alto 130 mm. — Fig. 6. Grande scodella, larga 140 mm. e alta 40 mm. — Fig. 7. Grande scodella con una specie di piede, alta 80 mm., larga 120 mm.— Fig. 8. Grande pentola mal fatta, rotta, alta 190 mm. — Fig. 9. Grande scodella con un piccolo manico, larga 160 mm., alta 110 mm. — Fig. 10. Vaso alto 125 mm., lateralmente compresso, con apertura ellittica. Ha i manichi molto caratteristici. — Fig. 11. Piatto fondo con un inizio di piede, largo 100 mm., alto 80 mm. — Fig. 12. Tazza larga 80 mm., con manico grosso ed eretto. — Fig. 13. Caratteristica scodella per la sua bassezza, larga 110 mm. — Fig. 14. Vasetto ansato con manico lungo, eretto, alto 90 mm.

Tav. 26.

Fig. 1. Vaso semplice, di forme armoniche, ansato. — Fig. 2. Vaso caratteristico globulare con imboccatura stretta. — Fig. 3. Vasetto ansato con collo piuttosto lungo, un pochino svasato all'imboccatura. — Fig. 4. Coltello di pietra nera tigrata in rosso, pare selce, ma non ne sono sicuro. — Fig. 5-6. Due bei coltelli di selce piromoca abbastanza lunghi. — Fig. 7. Coltellino di pietra analoga a quello di fig. 4.— Fig. 8. Coltellino-rasoio laminare, di pietra analoga a quello di fig. 4. - Fig. 9. Piccolo coltello di selce triangolare, depresso.—Fig. 10-11. Mascellare inferiore umano, interessante per il poco sviluppo del canino, visto da due lati. — Fig. 12. Masso di pietra di calcare compatto, grezzo, che serviva per scavare o bat-

tere, lungo 190 mm. — Fig. 13. Piccolo disco, largo 60 mm., con una protuberanza a picciuolo. Forse serviva per piede di scodellina. — Fig. 14. Vasetto a forma di grasta, di fabbricazione grezza e primitiva con tre fori visto di sopra e di lato; alto 70 mm., largo 90 mm.

Resti preistorici di Chiaristella (Villafrate)

Tav. 27-28.

La collezione della necropoli della Grotta Chiaristella di Villafrate conservata nel Museo è molto importante, perchè di carattere prettamente preistorica. Credo appartenga al periodo calidiano. Io possiedo pure qualche oggetto della stessa località. Molti oggetti credo pure ne abbia il principe di Mirto. La qualità di creta ordinaria, non ben cotta, internamente alla fattura nerastra, il rinvenimento di fusaiuole caratteristiche e di armi di pietra rende questa stazione tra le più ben definite. Il vaso fig. 2 (tav. 27) è assai caratteristico per la forma e i disegni grafitici ad angolo e per la struttura della creta piuttosto scura cinerea chiara. Il vaso, fig. 1 (tav. 27) è caratteristico per la forma schiacciata asimetrica che mostra ad evidenza non essere noto il tornio. Il vaso, fig. 7 (tav. 27) è caratteristico per la forma in generale e per il manico. Caratteristico è il vaso fig. 6 (tav. 27) di tipo assolutamente primitivo, essendo fatto di argilla mista a sabbia e ciottolini. Ancor più caratteristico è il vasetto fig. 4 (tav. 27) per la forma grossolanamente quadrangolare. A guardarsi così da lontano dentro l'armadio, ove si trova, non è facile giudicare se sia di creta o di pietra scavata; probabilmente è un impasto di creta, di fuori è subparallelopipedo, dentro la cavità è subcircolare. Il vaso fig. 3 (tav. 27) è nero, di struttura molto meno rossa. Quello fig. 5 (tav. 27) è molto caratteristico per la forma dei piccoli manichi, che hanno un prolungamento lunghissimo in giù, che non ho in altri riscontrato. Rimarchevole è il vaso fig. 4 (tav. 28) per la forma strana dei manichi, la quale si trova ripetuta nella scodella fig. 2. Notevolissimo è il cucchiaio di creta, fig. 1 (tav. 28) che somiglia a quello di Monserrato (di Girgenti) descritto in questo lavoro, è però maggiore di dimensione e ha un foro evidentemente per tenersi appeso con funicella. Il vaso fig. 7, è tipico per gli adorni grafitici. Si trovano diverse fusaiuole tipiche delle quali ve ne sono due figurate, una più convessa, fig. 8, quasi biconica e una più depressa o per meglio dire ellittica, fig. 9. Interessante è poi l'accetta nera fig. 13, che pare di basalto, come pure il coltellino fig. 11, che pare ossidiana. La fig. 12 rappresenta un coltello di pietra piromaca e la fig. 14 una specie di scarpello di calcare compatto secondario. Nel Museo si conservano numerosi altri resti preistorici di detta località, donati dal principe di Mirto. Anch'io ne posseggo qualche esemplare. Il deposito di Chiaristella è uno dei più importanti e più tipici della preistoria siciliana e meriterebbe che vi si facessero ulteriori scavi e ricerche.

Tav. 27.

Fig. 1. Vaso un po' rossastro, grezzo, lateralmente compresso con imboccatura ellittica, alto 110 mm.— Fig. 2. Grande vaso nerastro, alto 120 mm. di buona fattura con adorni graffitici molto eleganti e caratteristici. È di colore cinereo chiaro. Ha un'ansa rotta. — Fig. 3. Vasetto nero di forme regolari con grande ansa, alto 60 mm.—Fig. 4. Vasetto piccolo prismatico angoloso con facce tendenti al rettangolare. Ha un manico molto caratteristico orizzontale quadrangolare. Internamente è subrotondeggiante. In grandezza naturale.—Fig. 5. Vaso pure di tipo preistorico alto 110 mm., con manichi molto caratteristici e singolari che hanno un prolungamento sottile, che si dilunga sino alla base. Un altro vaso rotto mostra avere dei manichi analoghi.—Fig. 6. Vaso tipo preistorico primitivo di creta grezza, male confezionato e scabro, in grandezza naturale — Fig. 7. Vaso alto circa 130 mm., importante per la forma non comune e per l'ansa grande e pure di foggia non comune. Ha il collo dell' imboccatura ancora più bislungo che nella nostra figura.

Tav. 28.

Fig. 1 a 6. Grande cucchiaio lungo 110 mm. molto doppio, di creta primitiva. Somiglia a quello figurato di Monserrato (Girgenti) tav. 16, ma di più grandi dimensioni. È provvisto di un foro nel

manico per passarvi qualche piccola cordicella per appendersi; è lungo 110 mm.; è raffigurato da due lati nella mia tavola. — Fig. 2. Scodella larga 200 mm. e alta 90 mm., notevole per la foggia speciale delle anse che somigliano a quelle del vaso fig. 4. — Fig. 3. Scodella larga 120 mm., alta 100 mm.; differisce dalla precedente per la mancanza di manichi e per una specie di piede brevissimo alquanto slargato. — Fig. 4. Vaso alto 100 mm., largo 110 mm. con i manichi senza foro e a desco rotondo, molto caratteristici. — Fig. 5. Vasetto nericcio alto 110 mm., con un solo piccolo manico. — Fig. 6. Altro vasetto alto 80 mm., di forma diversa e con ansa. — Fig. 7. Bel boccale in parte rotto, molto caratteristico, a grande apertura e con graffiti consistenti in strisce ornate di strie crenulate a sbieco, alternanti.— Fig. 8 *ab*-9 *ab*. Due fusaiuole di forma alquanto diversa. Ve ne sono altre di forma intermedia. Fig. 10. Vasetto alto 110 mm. di tipo consueto. — Fig. 11. Coltellino nero sottile che pare di ossidiana visto da due lati (gr. nat.). — Fig. 12. Coltello di calce piromaca rossa (gr. nat.). — Fig. 13. Raschiatoio o trinciante laminare di selce picomaca subcornea (gr. nat.). — Fig. 14. Pezzo di calcare compatto secondario che serviva forse per scarpello (gr. nat.). — Fig. 15. Accetta di pietra nera che pare di basalto (gr. nat.).

Resti preistorici della Grotta dell'Addauro presso Palermo

TAV. 29 — FIG. 1.

Di questa celebre località il Museo di Palermo possiede ben poco: qualche blocco di conglomerato con resti di molluschi e un pentolino. Questo non ha etichetta; ma è evidentemente preistorico, e siccome trovasi a fianco ai detti blocchi è a presumere che il Prof. A. Salinas lo abbia messo quivi perchè proveniente dalla stessa località. Tale grotta famosa è bene nota a tutti i paletnologi. È una stazione del periodo calidiano. Trovasi dietro Monte Pellegrino di prospetto al mare ed è tipica come stazione preistorica. Io possiedo un ricco materiale che illustrerò in separato lavoro non limitandomi in questo che a enumerare tutto ciò che si trova nel Museo di Palermo. Il vaso fig. 1, è grossolano, di creta impura e mal cotta e a pareti abbastanza spesse; è alto circa 150 mm. Nella grotta si trovano molti frammenti di creta; ma io non ho trovato dei pezzi intieri ond'è che se tale vaso proviene realmente da tale grotta presenta un interesse non lieve. Il deposito di questa grotta è tipico, sì per la forma grezza delle schegge di selce, la mancanza assoluta di metalli, la creta mal cotta e lavorata a mano, sì e più ancora per i resti dei cibi che pare consistessero principalmente in molluschi marini tra cui in primo luogo la detta Patella. Ne parlerò dettagliatamente in altro lavoro; qui non mi limito che ad un semplice cenno.

Resti preistorici della stazione dell'Acqua dei Corsari presso Palermo

TAV. 29 — FIG. 2-20.

Devo pria di tutto ricordare che già fin dal 1897 (Annales de Géol. et de Pal. Lvr. 26 Deux nouveaux dépôts d'Elephas), io scoversi e descrissi un deposito quaternario ad elephanti della breccia dell'Acqua dei Corsari, cioè della stessa località donde provengono le collezioni preistoriche di cui dirò di seguito.

Presentano molta importanza questi resti fossili, sì per la località, sì perchè ordinariamente i depositi simili sogliono trovarsi in grotte anzichè all'aperto. Io però ne ho trovato anco all'aperto in altre località della nostra provincia e ne farò cenno in altro lavoro che ho in preparazione. Questa stazione preistorica fu scoverta dal sig. E. Salinas, figlio del celebre archeologo. Egli ne dette l'annunzio in una nota nelle Notizie degli Scavi (1907, fasc. 2) e in una memorietta inserita nell'Archivio storico di Sicilia, Anno XXII, pag. 262, nel 1907 col titolo « Stazione preistorica dell'Acqua dei Corsari ». Sopra l'arenaria postpliocenia del piano Frigidiano (Siciliano) intesa pietra molara si stende qua e là uno strato di concomerato, sopra il quale si trova una grande falda di travertino in mezzo alla quale Salinas scoperse uno strato di terra nera con resti di carbone, molluschi terrestri e armi di pietra. Il detto strato è di circa 40 c.m., il travertino ha uno spessore di più di due metri, un metro in su e uno in giù. Salinas dice che il travertino occupa una lunghezza di circa 1200 metri e che tali resti preistorici furono

da lui trovati lungo l'Acqua dei Corsari sino a contrada Musica di Orfeo ai Settecannoli. Fatta tale scoperta, egli pregò suo padre di fare degli scavi. Furono fatti degli scavi per conto del Museo all'Acqua dei Corsari e furono rinvenuti i resti importanti di cui dirò di seguito; credo che la detta località è presso il Molino. Tale strato preistorico era coverto da un forte strato di un metro e venti centimetri di travertino, coperto alla sua volta da circa un metro e venti di terra vegetale. In detto strato di terra nera egli rinvenne talune conchiglie terrestri e fluviabili viventi ancora in Sicilia e una nuova specie. Egli fece determinare tali specie dal Marchese di Monterosato, valentissimo malacologo e ne dà questo elenco: « *Cyclostoma elegans* Mull., *Helix consona* Ziegl., *virginalis* Jan., *acuta* L., *viridiorum* Brugn., non Jan. *fide* Monterosato), *vermiculata* Müll., *aspersa* Müll., *rotundata* Müll., *Bulimus decollatus* L., *Cionella lubrica* L., *Pisidium australe* Ph., *Ancylus tiberianus*, *Hyalina hydatina* Müll., *Pseudamnicola siculina* Ben., *lacunoides* Paol., *Planorbis subangulatus* Ph. non Lamk (= *Philippi* Monter.), *cristatus* Drap., *Limnea palustris* Müll., *peregra* Müll. » — Salinas crede che tale deposito sia antichissimo, ma posteriore al deposito quaternario delle grotte ossifere presso Palermo. Il Marchese di Monterosato, con il quale ho parlato su tale argomento, mi ha detto che tutte queste specie sono state ritrovate da lui viventi nel fiume Oreto o presso. Però non ha trovato mai qui la *Cionella lubrica* L. — Riscontrando il lavoro del mio defunto amico Benoit, leggo che cita la detta specie che egli nomina *Achatina subcylindrica* L. = *Bulimus lubricus* L., Ben. Ill. sist. Test., p. 230, t. 5, f. 32) presso Catania in Lentiui e Siracusa (Ben. Cat. Conch. terr., p. 18).

Ho riportato quanto ha detto il giovine scopritore sventuratamente morto prima di farne l'illustrazione. Egli perdette la vita contemporaneamente al padre.

Dando un occhio ai resti della stazione dell'Acqua dei Corsari del Museo, dei quali i più importanti sono stati rappresentati dalle fig. 2-20 della nostra tav. 29, trovo che evidentemente sono coevi a quelli della Grotta dell'Addauro presso Palermo e di altri depositi analoghi. Dico ciò non solo dallo studio comparato delle armi di selce, ma anche dalla presenza della Patella ferruginea (fig. 5) che costituiva uno dei principali alimenti di quegli antichi abitatori. Non è improbabile che essi vivessero in capanne di virgulti o all'ombra di alberi. Importante è la presenza dell' ossidiana la quale manca in molte grotte preistoriche, e che segna un progresso, perchè indica un inizio di commercio non trovandosi punto tale minerale da noi ma nelle isole eolie. Però la fattura delle armi è assolutamente primitiva ed ha i caratteri tipici del paleolitico, intendendo con tal nome non un'epoca ma uno stadio di evoluzione.

Certamente tale deposito rimonta ad epoca remotissima e prettamente preistorica nel vero senso della parola, anteriore di gran lunga ai Fenici. La presenza della Patella ferruginea che è ora così estraordinariamente rara nei nostri mari e che era così comune nel periodo Calidiano (Di Gregorio, Cenni sulla divisione del Quaternario e sui piani Frigidiano e Calidiano, 1914) fornisce un criterio sicuro per la sincronizzazione di questo.

Esaminando i resti che si trovano al Museo trovo che la maggior parte palesano evidente l' opera umana. Vi ha però qualche ciottolo che può essere stato adoperato dagli antichi abitanti, può anche trovarsi semplicemente per caso in mezzo agli avanzi umani. Nella tav. 29 sono rappresentati gli oggetti più importanti, che enumererò in seguito. Taluni sono di selce piromaca tipica (fig. 3, 4, 6, 15, 17, 18). Qualcuno è di ossidiana (fig. 10, 14, 16). Taluni sono eminentemente calcarei (fig. 7, 11, 12, 13, 19, 20). Si vede che gli abitanti si servivano delle pietre locali alla meglio. Importante è il pezzo (fig. 7) che è calcareo in forma di accetta da un lato e dall'altro angoloso con la punta rotta. Potea servire a doppio uso e mostra evidente la mano dell'uomo. La lamina calcare (fig. 20) non so a cosa servisse. Il masso calcare (fig. 11) serviva forse per pestare o per difesa. Non so a che servisse la palla calcarea (fig. 12) ma di simili ne ho rinvenuto parecchie in depositi preistorici. Passerò ora in rivista i varî pezzi figurati.

Tav. 29.

Tutti gli esemplari figurati (tranne il N. 1 del quale ho detto nel precedente articolo sulla Grotta dell'Addauro) provengono dalla stazione preistorica dell'Acqua dei Corsari.

Fig. 2. Punta di lancia di selce. — Fig. 3. Freccia di selce. — Fig. 4. Piccola freccia di selce o forse coltellino. — Fig. 5. Patella ferruginea Gmelin. — Fig. 6. Freccia ovvero punta di lancia. — Fig. 7. Accetta di pietra calcarea secondaria. — Fig. 8. Ciottolo che forse serviva per impastare o per-

cuotere. — Fig. 9. Ciottolo che forse serviva per esser legato a qualche bastone. — Fig. 10. Scheggia di ossidiana a forma di rasoio. — Fig. 11. Blocco di calcare compatto secondario, lungo 120 mm., che serviva probabilmente per pestare o per percuotere. — Fig. 12. Ciottolo rotondo di calcare compatto, globuloso, che serviva forse per esser lanciato ovvero piuttosto per impastare vivande. — Fig. 13. Ciottolo naturale con probabili tracce di lavoro umano. Forse serviva come piccola accetta per schiacciare piccole ossa, per estrarne il midollo, di cui gli antichi erano ghiotti. — Fig. 14. Scheggia laminare di ossidiana da servire come raschiatrice. — Fig. 15. Pezzetto di selce triangolare, acuto, che credo serviva come punteruolo. — Fig. 16. Coltellino di ossidiana minuscolo. — Fig. 17. Freccia di selce. — Fig. 18. Coltellino di selce, sottile. — Fig. 19. Punta triangolare di calcare compatto forse da servire per freccia. — Fig. 20. Frammento di una lamina di calcare compatto secondario; non so a che cosa servisse, forse per accetta o per stritolare oggetti.

Resti preistorici di Pantalica, d'Imera e della grotta di Martogna (Erice)

TAV. 30.

I resti preistorici figurati nella tav. 30 sono promiscui di località disparate e di epoca diversa. Dirò brevemente di ciascuno di loro.

Resti di Pantalica

TAV. 30 — FIG. 1, 3 (ZR).

Di questa necropoli famosa, della quale l'illustre professore Orsi ha pubblicata una stupenda illustrazione (Le necropoli sicule di Pantalica e Dessueri, 1913) nel Museo si conservano pochissimi oggetti che non ho voluto trascurare, sì per l'interesse che presentano, sì per la completa illustrazione delle collezioni del Museo. Vi sono tre soli pezzi cioè: un grande vaso (fig. 1) alto 350 mm. di tipo noto; un grande e lungo tubo conico (fig. 3) di tinta rossa mattone. Tale tubo è lungo ben 400 mm.; è alla estremità rotto e si vede che internamente è solcato, evidentemente nel fabbricarlo. È dubbio a cosa servisse. Io credo che o serviva per uso di tromba da emettere la voce, ovvero piuttosto è il lungo gambo di un piattello cioè il piede di un presentatoio, che io credo l'ipotesi più verosimile. Però in tal caso bisogna considerare che tale presentatoio era assai alto e di tipo speciale. L'esemplare infine (fig. 2) è un dischietto di terracotta, avente un diametro di 50 mm., avente due buchetti. Io dubito che tale disco non provenga da Pantalica, sebbene messo nello stesso scaffale degli altri due, i quali sono certamente da Pantalica e ciò per due ragioni, perchè di tali piccoli dischi ne ho io trovato anche in scavi eseguiti in siti ove si trovano antichità storiche (specialmente in Selinunte), sì perchè riscontrando il numero del giornale del Museo, ho appreso che fu dato dal Barone Castelluccio, il quale non credo abbia fatto scavi in Pantalica. Però per collocarlo quivi il prof. Salinas dovette avere le sue ragioni. A che servivano tali dischi? Erano amuleti o pesi da telaio? Quanti ne ho ritrovati in altre regioni hanno tutti la stessa forma e presso a poco la stessa dimensione. I due fori sono ad un'estremità a piccola distanza tra loro. Evidentemente doveano passarsi due cordicelle. Se fossero stati semplicemente dei pesi da sospendere, sarebbe bastato un solo foro; ma la costanza del duplice foro indica che non era ciò casuale, ma di una necessità per lo scopo cui erano destinati. Doveano certo portarsi addosso. Così si spiegherebbe il duplice foro; perchè se avessero avuto un solo foro sarebbero stati scomodi a portarsi, perchè il disco si sarebbe collocato con il piano verticale al petto, mentre essendovi due fori riesce più facile la collocazione parallela. È strano che confrontando le figure del sig. Simonin degli indiani *Pawnies* di America, trovo che essi aveano l'abitudine di tenere un dischietto della stessa forma appeso al collo. Talune di esse furono riprodotte da Figuer (Le Razze umane, p. 296, f. 272; (Shavanoh) p. 292, f. 269; (Chayenni) p. 293, f. 270; (indiano) p. 289, f. 266 (pawnies)). — Possiedo dell'epoca selinuntina e greca taluni dischi con bassorilievi e con le due perforazioni per appendersi al collo.

Resti preistorici d'Imera

TAV. 30 — FIG. 4.

Di avanzi preistorici di questa famosa località, della quale sono così numerosi e famosi gli avanzi storici, non si conserva che un solo vaso alto 220 mm. È d'impasto assolutamente primitivo e fatto a mano. Ha i manichi appena sporgenti e appuntiti e massicci. Ha l'orlo corroso e lascia vedere la struttura della creta di pessima qualità. Certo non è cosa di molto interesse, ma non ho voluto trascurarlo per la completa descrizione degli oggetti.

Altre armi di selce di Monte Erice

TAV. 30 — FIG. 5-17.

Intorno a tale soggetto ho parlato in un articolo precedente descrivendo gli oggetti figurati nella tav. 20. Per equivoco questi altri oggetti non furono figurati in consecuzione a quelli. Provengono pure dalla grotta Martogna di detto monte, la quale meriterebbe di essere maggiormente esplorata e studiata. Io per verità sono stato più volte sul Monte Erice e anche ho mandato colà un mio raccoglitore; ma ignoravo la esistenza di detta grotta e nulla possiedo, nè la ho veduta. Il sig. La Rosa pubblicò una memorietta su resti preistorici di Trapani. Io molti e molti anni addietro lo conobbi in Trapani mentre egli facea la escavazione di un pozzo artesiano.

Le armi di selce figurate sono le seguenti: Fig. 5. Una scheggia acuta, da servire forse per punteruolo. — Fig. 6. Piccolo nucleo di selce che da un lato è perfettamente levigato e dagli altri subconico; forse se ne servivano gli antichi per lisciare.—Fig. 7. Scheggia a forma di punteruolo.—Fig. 8 *a b*. Frammento di selce da un lato levigato e dall'altro grezzo, visto da due lati, che serviva forse per stecca per la lisciatura della creta o di altro.—Fig. 9. Nucleo che serviva forse per scarificatore.—Fig. 10. Piccola scheggia triangolare per freccia forse contro uccelli. – Fig. 11. Coltello di selce grezzo piuttosto sottile.—Fig. 12. Scheggia di selce che serviva o per freccia, o piuttosto per pugnale, o punta di lancia.—Fig. 13. Coltellino minuscolo di selce nera lucente, che simula l'ossidiana; serviva forse per piccolo rasoio-sgusciatore di conchiglie.—Fig. 14. Scheggia che serviva per piccola freccia o piuttosto per punteruolo.—Fig. 15. Interessante pezzo di selce lavorato che serviva evidentemente per piccola accetta.— Fig. 16. Piccola scheggia che serviva probabilmente per freccia contro piccoli animali. — Fig. 17. Piccola accetta in selce nera.

Resti preistorici di Partanna (contrada Tripi)

TAV. 31-32.

Partanna, come è noto, è nella Provincia di Trapani non molto distante da Mazzara. Molti, seguendo il parere di Arezio, ritengono provenga dall'antica Enna (Castrogiovanni), cioè che una parte degli abitatori di Enna si siano trasferiti colà. Non è una supposizione inverosimile ma semplice congettura.

Il Museo possiede una meravigliosa collezione di stoviglie di Partanna e precisamente da contrada Tripi, donati dal sig. Faraone. Un solo vaso è stato invece donato dall'avv. Patera (tav. 31, fig. 6). Sono di buona fattura e mostrano un progresso considerevole, tanto nel colorito che nella forma. È probabilissimo che sia stato usato il tornio. Mentre da un lato segnano un progresso e pare rientrino nel periodo prettamente siculo, dall'altro lato però palesano ad evidenza provenire da antichissima epoca, sì per la foggia delle stoviglie, sì per la qualità della creta, che se in talune stoviglie accenna ad un ingentilimento, in altre si presenta coi tipi ancora arcaici. Così anche il colorito e i semplici motivi dei disegni e anche la patina delle stoviglie accennano evidentemente a remotissima epoca. – Non è facile con sicurezza asserire a qual epoca rimontino, certamente preistorica e più precisamente preellenica, cioè anteriore alle colonie greche storiche. Io credo che debbono rimontare alla parte media del postremiano. Probabilmente ai sicani. Si ritiene oggi che i Siculi erano pervenuti a un grado di progresso di molto

superiore a quelli, mentre si riferiscono ai sicani gli uomini delle caverne. Come ho detto nel primo capitolo è questa una esagerazione e uno sbaglio. Gli abitanti tipici delle caverne erano molto anteriori ai sicani e se anche in periodo posteriore continuarono ad abitarvi (e quasi quasi ciò è accaduto sino ai nostri giorni) ciò non dice nulla. Stando a Diodoro Siculo, che per tradizione dovea saperne più di noi, i sicani fabbricavano castelli e città murate. Dunque non doveano essere un popolo del tutto selvaggio come taluni lo dipingono. Ma di ciò ho altrove discusso.

Or esaminando le collezioni del nostro Museo si vede qualche stoviglia, che sembra di tipo più rozzo, più grezzo delle altre ed eminentemente neolitico, come si suol dire, così per esempio i vasi tav. 31, fig. 1, 4, 5 e tav. 32, fig. 3, 9. Ve ne sono altre come quelli tav. 31, fig. 2, 3, tav. 32, fig. 1, 2, 5 che paiono appartenere al periodo siculo. Si tratta di una necropoli primitiva in cui persisteva ancora il tipo primitivo? Di una necropoli in cui furono sepolte persone di varia condizione, ovvero si tratta di oggetti provenienti da necropoli non perfettamente coeve? Io non posso dirimere tale quistione o risponderi perchè non ho elementi sufficienti e non mi devo qui limitare che all'esame degli oggetti raccolti. Credo però che si tratti di unica necropoli probabilmente sicana nella quale erano rappresentati oggetti di un'età ancora più antica. Certamente la Necropoli di Partanna ha grande analogia con quella di Naro e anche con quella di Monserrato (Monte Toro). Probabilmente sono coeve. Passerò in rivista i vari fittili figurati nelle nostre tavole.

Tav. 31.

Fig. 1. Bicchiere molto singolare, non solo per la forma conica, ma per la speciale forma dell'ansa e anche per lo spessore. È lungo 80 mm. — Fig. 2. Grande magnifico vaso di creta di un tenue colore rosso mattone ornato di fregi colorati in nero. Tali fregi sono molto importanti, sì per l'eleganza, sì per la varietà, essendo alquanto dissimetrici, sì perchè si vede che ricordano i disegni graffitici che sono pitturati invece che incisi. Tale vaso è alto circa 350 mm.—Fig. 3. Piatto con piede, alto circa 130 mm., di colore tenuamente rosso mattone e con liste colorate in nero.—Fig. 4. Bicchiere grezzo di tipo preistorico, alto circa 80 mm., con piccolo manico caratteristico. — Fig. 5. Piccola tazza ansata di tipo primitivo, alta 50 mm. — Fig. 6. Grande vaso, alto circa 190 mm., con graffiti simmetriche ed eleganti. Questo vaso è di colore nericcio. Non è situato nello stesso armadio, ma in alto, e fu donato al Museo non dal sig. Faraone ma dall'avv. Patera. — Fig. 7. Grande vaso ansato senza ornamenti, alto circa 240 mm. — Fig. 8. Caratteristica tazza, alta circa 180 mm., di tipo arcaico con un'ansa di forma speciale. — Fig. 9. Vaso alto circa 120 mm. biconico con un'ansa rotta.

Tav. 32.

Fig. 1. Grande piatto con lungo piede (presentatoio) elegantissimo, alto circa 220 mm., di colore rosso chiaro, ornato di fregi colorati neri molto varî, eleganti, asimetrici. — Fig. 2. Grande vaso, alto circa 240 mm., molto elegante, con fregi colorati in nero su un fondo rosso chiaro.—Fig. 3. Un piccolo bacino a pareti molto spesse, di fattura grezza, alto 90 mm. È di forma non comune. — Fig. 4. Elegante piatto con piede, alto circa 170 mm. All'interno ha dei disegni con colore nero abbastanza elegante. Si suol dire: « omne trinum est perfectum ». Le listine nere sono disposte tre a tre. — Fig. 5. Piatto con piede, alto circa 180 mm., con liste di color nero alla parte esterna solamente. — Fig. 6. Piatto con piede, alto circa 120 mm., con manico piuttosto robusto. — Fig. 7. Bicchiere semplice non ansato. — Fig. 8. Frammento di vaso o piuttosto di bicchiere con manico molto caratteristico, lungo circa 110 mm.— Fig. 9. Tazza grezza doppia di tipo arcaico, alta circa 100 mm. — Fig. 10. Vaso grande in parte rotto, ricostruito nel disegno, alto circa 300 mm. È interessante non solo per la forma caratteristica, ma per i disegni a colore nero su fondo rossiccio i quali consistono in timide linee trasverse e irregolari che mostrano proprio un semplice inizio di arte.

Collezioni preistoriche di Naro

TAV. 33-40.

Il paesetto di Naro sorge a circa 16 chilometri da Girgenti e a circa 13 chilometri dal mare. Tal nome pare derivi dall'arabo Nar cioè fiamma, perchè, come dice Vito Amico, sembra che sulla vetta del monte si accendeano dei lumi per segnalare l'arrivo dei nemici. Il monte è a tre vette e domina la città. Il detto autore riferisce che sulla cima del monte si trovano dei sepolcri che egli suppone appartenghino a Mozio. Nella Sicilia in prospettiva (1709, n. 113) è detto che il castello di Mozio non Mozia) fu espugnato da Ducetio re dei Siculi. In tale dotto libro, scritto da un anonimo, a pag. 248 è detto che in Naro, nel sito intitolato Grotte (delle quali una si chiama « Meraviglia » e l'altra « Ammirabile ») e nelle caverne chiamate « Coverta, Mugiara e Mola di Camastra », si trovano sepolture antichissime con scheletri di ciclopi e giganti. Ho nel primo capitolo chiarito il senso di queste parole: però la narrazione suddetta è molto importante. Dovrebbero eseguirsi accurate ricerche più che in ogni altro luogo, perocchè, a giudicare dalle collezioni del nostro Museo, dovranno trovarvisi dei veri tesori.

Tali collezioni però pur troppo ignoro con precisione da quale necropoli provengano, perocchè non vi è indicato che semplicemente il nome di Naro. Delle collezioni possedute dal Museo è forse questa quella che ha maggiore importanza per la moltiplicità e varietà dei fittili e per l'eleganza delle forme e anche per la varietà dei disegni i quali hanno motivi semplici e primitivi, ma però molto eleganti e leggiadri. Quello che io ho detto delle collezioni di Partanna si addice pure a queste collezioni. Vi è qualche pezzo di fattura assolutamente primitiva, tal altro invece che mostra un deciso progresso. Io ritengo che debbonsi ascrivere alla stessa epoca, nè ripeterò quanto precedentemente ho detto. Aggiungo che parmi che esista molto somiglianza con la necropoli di Monte Toro (Von Adrian, p. 82) che si trova nella pendice Sud del detto monte la quale è separata da Girgenti per il fiume Biagio e precisamente presso il casino Barcamo. Taluni pezzi sono di carattere del tutto primitivo come (tav. 33, fig. 1, 2, 5, 4, 9; tav. 34, fig. 5, 6, 7). Nella tav. 35, fig. 1, 2 è rappresentato un askos di creta cinerea con eleganti graffiti il quale è di tipo neolitico, però mostra un progresso nel gusto artistico. Taluni fittili sono evidentemente torniti, sia pure con tornio rudimentale; in qualcuno, come nei vasi tav. 33, fig. 8 e tav. 35, fig. 5, se ne vedono le tracce evidentissime nei solchi esterni. Molto strano è il vaso tav. 35, fig. 8, il quale è finito in giù a punta, il che mi pare accenni ad epoca posteriore. Tale uso era comune nei tempi greco-romani, ma io non ne conosco di epoca così antica. Mi rimando a quanto ho precedentemente detto a proposito delle collezioni di Partanna.

Nelle collezioni di Naro quelle che sono più importanti, sono le stoviglie dipinte. Il fondo è rosso mattone più o meno sbiadito. Il colorito dei fregi è nerastro. Vi sono tazze di varia forma e variamente ornate (tav. 39, fig. 2, 6, 7; tav. 34, fig. 3; tav. 36, fig. 3). Caratteristici sono i vasi, tav. 37, fig. 4-6, i pentolini (tav. 37, fig. 1) con doppia ansa di varia foggia, i pentolini dipinti (tav. 39, fig. 4, 5), i boccali dipinti (tav. 38, fig. 5, 4; tav. 34, fig. 1). Molto importante è il frammento, tav. 39, fig. 1 con fori di cui parlerò di seguito e i cocci dipinti, tav. 33, fig. 16-17. Il vasettino, tav. 33, fig. 5, ha una forma stranissima quasi cubica anzichè rotonda con due piccoli manichi; se fosse di epoca posteriore si direbbe una specie di calamaio. Forse serviva per contenere del colore. Si trova qualche fusaiuola (tav. 33, fig. 7) e qualcuno col foro asimetrico (tav. 33, fig. 6). Le anse variano molto di forma (tav. 33, fig. 10, 11, 12, 13, 14 etc.). Molto interessante è il piccolo bacino (tav. 36, fig. 2) dipinto con cura in modo vario e con tre piccoli manichi forati. Dovea esso esser sorpreso forse come cosa sacra. Strani sono i piccolissimi piattelli grossolani con piede (tav. 33, fig. 1-2); non so praticamente a cosa potessero serv.re atteso la loro piccola dimensione; forse erano destinati esclusivamente per sepolcri. Se ne trovano di simili anche a S. Angelo di Mussaro. Ne parlerò illustrando la collezione del Bar. Giudice.

Fra i vari pezzi sono poi di molto importanza quelli rappresentati nella tav. 33, fig. 15 e 34 fig. 9 e 11 sono quattro masse d'impasto, quelle (tav. 33, fig. 15 e tav. 34, fig. 8) a forma di corno analoghi o per meglio dire del tipo dei pezzi (tav. 17, fig. 1-3) di Marianopoli, gli altri due provvisti di tre protuberanze a guisa di corni (tav. 34, fig. 9, 11). Questi pezzi sono abbastanza ènigmatici; essi hanno la base piana un pochino concava. A cosa servivano ? Io dubito che servissero per strofinare pelli o ma-

cinare oggetti eduli o impastare sostanze culinarie. Ma è strana la forma di corna; potrebbero essere anche l'emblema di un popolo pastore e che tale emblema servisse per esser deposto nelle tombe. Importanti sono taluni vasi per le due anse di forma dissimile l'una dell'altra (tav. 39, fig. 2; tav. 37, fig. 1; tav. 36, fig. 7). Importante per la leggiadria dei fregi è il frammento tav. 40, fig. 2. Ma uno dei pezzi più eleganti è il grande piatto scodella, tav. 40, fig. 5 a forma di bacile il quale ha doppia colorazione, cioè linee nere e linee bianche su fondo rossiccio chiaro. Il Museo di Girgenti possiede dei pezzi importantissimi che descriverò in appresso. Passerò ora in rivista i diversi pezzi figurati dando singoli ragguagli.

TAV. 33.

Fig. 1. Piccolo piattino grezzo con piede alto 60 mm., con pareti assai doppie e con manico robusto.—Fig. 2. Altro piccolo piattino pure grezzo e molto spesso e con manico robusto, alto 90 mm. Non so a cosa servisse tanto questo che il precedente. Forse servivano a mettersi nei sepolcri come emblema.—Fig. 3. Elegante tazza di forma caratteristica, di colore rosso chiaro con fregi di colore nero; larga 120 mm.—Fig. 4. Olla non ansata a pareti assai spesse di tipo preistorico. — Fig. 5. Vasetto grezzo, d'impasto primitivo, non simetrico, di forma cubica alquanto arrotondata; l'imboccatura è piccola, subrotonda; manichi piccoli, orizzontali. — Fig. 6. Fusaiuolà di forma tipica, però con il foro alquanto asimetrico, largo 35 mm.—Fig. 7. Altra fusaiuola simetrica.—Fig. 8. Vaso alto 170 mm., liscio con tracce di solchi concentrici. — Fig. 9. Vasetto di fattura primitiva, alto 80 mm. con ansa di forma caratteristica. — Fig. 10. Ansa pianeggiante con foro minuscolo, lungo 60 mm.—Fig. 11. Altra ansa di forma del tutto diversa, lunga 60 mm. — Fig. 12. Ansa non forata, pianeggiata, lunga 100 mm. — Fig. 13. Ansa alta 100 mm. di forma assai caratteristica. — Fig. 14. Altra ansa lunga 80 mm., robusta di forma quadrangolare.—Fig. 15. Massa conica obliqua a forma di corno, alto 80 mm., con la base pianeggiante.—Fig. 16. Frammento di creta lungo 90 mm., con fregi in nero molto elegante.—Fig. 17. Altro piccolo coccio con fregi neri su fondo bianchiccio abbastanza elegante, largo circa 70 mm.

TAV. 34.

Fig. 1. Elegante boccale lungo 130 mm., ansato. È ornato di talune striscie scure curiose. È strano che in un tratto l'ornamentazione cambia ed è diversa come per pentimento. Le striscie sono del resto obliterate e sbiadite. Il fondo è color mattone chiaro. — Un'anforetta alta 180 mm.; interessante per il cercine anteriore alla imboccatura e per un fregio graffitico irregolare a collare. — Fig. 3. Elegantissimo vaso di forma non punto comune, alto 250 mm. Si vede che è di remota antichità anche per la patena del colorito. È questo molto sbiadito. Il fondo è rosso mattone chiaro con strisce colorate nericce. — Fig. 4. Frammento di vaso mostrante un'ansa di forma speciale, lunga 120 mm. Dovea appartenere ad un vaso di grandi dimensioni.—Fig. 5. Vaso grezzo alto 180 mm. con pareti assai spesse di fattura primitiva. È anteriormente alquanto rotto, ricostituito nella figura.—Fig. 6. Vasetto alto 110 mm. di forma semplice, caratteristico per la piccola imboccatura e per la forma dell'ansa.— Fig. 7. Tazza di tipo e fattura primitiva, alta 60 mm., lunga 70 mm. con ansa eretta in su.—Fig. 8. Vaso biconico, alto 120 mm., largo 180 mm. con piccoli manichi caratteristici orizzontali con piccolo foro.—Fig. 9 *a b*. Massa fittile disegnata da due lati, tricornuta, alla base ellittica, subpianeggiante, alta 70 mm., lunga 120 mm. Non sono sicuro a cosa servisse; ne ho parlato precedentemente. — Fig. 10. Massa fittile analoga alla precedente ma in forma di un solo corno, in parte rotto. È alto 50 mm., lungo 80 mm.—Fig. 11. Massa fittile vista da tre lati alta 80 mm., lunga 110 mm., tricornuta. Di questa non posso che ripetere ciò che ho detto per la fig. 9.

TAV. 35.

Fig. 1-2. Elegantissimo askos pur troppo in parte rotto. È alto circa 65 mm., largo 100 mm. È di creta primitiva cinerea. Ornato di elegantissimi sculture (graffiti). Lateralmente è provvisto di due inizi di manichi con eleganti prominenze e adorni graffiti. È rappresentato da due lati. — Fig. 3. Vasetto non ansato alto 100 mm. di creta rossastra.— Fig. 4. Grande boccale alto 220 mm. semplice, di creta bianchiccia piuttosto fina. Mostra di essere tornito.— Fig. 5. Molto caratteristico per la forma dell'ansa

e per il suo impianto. Interessante pure per una costoletta in rilievo ad anello lungo il collo e per il cercine della bocca. Si vede evidentemente il lavoro del tornio. — Fig. 6. Piccolo boccale alto 70 mm., di fattura primitiva, molto interessante per un beccuccio, il quale è impiantato lateralmente, il che non suole verificarsi mai. — Fig. 7. Fiasco interessante per l'imboccatura piccola. È alto 200 mm., di creta bianchiccia, lavorato al tornio. — Fig. 8. Grande vaso alto 330 mm. di creta bianchiccia. Come ho detto precedentemente è molto importante questo vaso per la forma e robustezza delle anse, ma più ancora per l'estremità della base acuminata. Questo carattere suole accennare ad un'epoca posteriore. Ma il Lioy dice che nelle palafitte di Svizzera si trova un vaso a punta (Le abitazioni lacustri, p. 41 con figura). Ma è questo di forma ben diversa. — Fig. 9. Grande vaso alto 360 mm. di creta bianchiccia come il precedente.

Tav. 36.

Fig. 1. Vaso ansato alto 130 mm. bellissimo e assai rimarchevole per la caratteristica ornamentazione. Il fondo è color rosso mattone chiaro, le strisce sono in nero. — Fig. 2. Grazioso elegantissimo bacino di grande interesse per la forma e per la colorazione; è alto 120 mm. Il fondo è rosso mattone chiaro, le strisce di colorazione sono nere. È provvisto di tre piccoli manichi orizzontali con foro. Probabilmente veniva appeso per mezzo di cordicella che passava pei detti fori. — Fig. 3. Interessante tazza alta 80 mm. con grande ansa con curiosi fregi consistenti in liste nere. Il fondo è rosso mattone chiaro. — Fig. 4. Grosso piatto con piede alto 250 mm. provvisto di quattro manichi. — Fig. 5. Vaso ansato alto 180 mm. di colore rossastro chiaro. — Fig. 6. Vaso alto circa 140 mm. molto caratteristico per la sua grande robustezza. Anche l'ansa è molto grossa; è di tinta rossiccia chiara con tentativi di fasce nere incerte. — Fig. 7. Piccolo vaso di fattura primitiva alto 70 mm., molto robusto, con due anse di varia foggia una delle quali rotta.

Tav. 37.

Fig. 1. — Curiosissimo interessante vaso alto 220 mm.; è molto rimarchevole sì per la forma che per le due anse affatto dissimili, sì per la colorazione. Il fondo è rossiccio chiaro, le strisce di ornamentazione sono nere. — Fig. 2. È questo un vaso di molta importanza, sì per la dimensione cospicua, è alto 350 mm., sì perchè mostra una doppia colorazione. Il fondo è come gli altri rossiccio chiaro, le fasce anteriori cioè quelle del collo presso l'imboccatura sono rossicce; quelle più giù sono nerognole tendenti al verdiccio. — Fig. 3. Elegantissimo piatto con piede alto 300 mm., con doppia ansa. Il fondo è rossiccio chiaro, le linee di ornamento sono in nero. — Fig. 4. Grande vaso alto 200 mm. e largo 220 mm., biansato, molto caratteristico sì per la forma, che per il disegno che è in liste nere su fondo rossiccio chiaro. — Fig. 5. Piatto con alto piede, 320 mm., interessante per la dimensione, per la semplicità ed eleganza dei fregi neri e per quattro manichi. — Fig. 6. Grande, elegante, caratteristico vaso globulare, alto 180 mm., largo 180 mm., color rossiccio con linee nere sbiadite, disposte in fasci di quattro.

Tav. 38.

Fig. 1. — Piatto con piede alto 300 mm. con fondo rossiccio chiaro, con fregi colorati in nero, molto rari e caratteristici con due manichi e con un rialzo ad anello nella strangolatura mediana, il quale carattere non ho riscontrato in altri fittili simili. — Fig. 2. Grazioso boccale alto 180 mm. con fondo bianchiccio e con adorni in nero alquanto obliterati, però con una certa simetria. — Fig. 3. Piatto con lungo piede, alto 320 mm. con quattro manichi. Il fondo è rossiccio chiaro con liste nericce. — Fig. 4. Tazza alta 60 mm. con manico caratteristico. — Fig. 5. Boccale alto 200 mm. elegantissimo, tanto per la sagoma quanto per l'ornamentazione, sebbene questa sia molto semplice e consti di semplici liste nericce — Fig. 6. Piatto con piede alto 200 mm. molto elegante per la varia disposizione delle linee nere e per il manico che è molto caratteristico e diversamente collocato che di consueto.

TAV. 39.

Fig. 1. Molto importante frammento di fittile che ha sei buchi ben fatti e traforanti, non comprendo a cosa appartenesse e a che servisse. È convesso con fregi neri.—Fig. 2-3. Elegantissima tazza alta 70 mm, con due anse molto diverse l'una dell'altra, con fondo rossiccio e con fregi neri. Ma di sotto di una delle anse vi è un fregio a croce come è rappresentato dalla fig. 3.—Fig. 4. Vaso rossiccio alto 110 mm. biansato molto elegantemente listato in nero.—Fig. 5. Olla alta 90 mm. molto elegantemente disegnata in nero su fondo rossiccio chiaro.—Fig. 6. Graziosa piccola tazza alta 60 mm., listata in nero su fondo rossiccio. — Fig. 7. Altra tazza analoga alla precedente, alta circa 70 mm., però con forma alquanto differente e con varia ornamentazione.

TAV. 40.

Fig. 1 *ab*. Piatto con piede alto 150 mm. rossiccio chiaro, con fregi colorati in nero semplici ed eleganti, tanto internamente che esternamente. È riprodotto dalla parte esterna e interna.—Fig. 2. Grosso frammento del piede di un grande piatto alto 200 mm., con fregi in nero di grande gusto ed eleganza. Fig. 3 *ba*. Piatto vagamente dipinto con linee nere su fondo rossiccio chiaro alto 150 mm. — Figura 4 *ab*. Grande scodella con piede, larga 250 mm. con due linee nere su fondo rossiccio chiaro vista da due lati: lateralmente e di sopra. — Fig. 5 *ab*. Grande scodella a bacile con piede breve estremamente elegante. Il fondo è rossiccio chiaro; delle linee talune sono bianche altre sono nere; quelle al limite dei disegni sono bianchi, gl'interni neri. È largo 280 mm., alto 140 mm. Nella nostra figura è rappresentato di lato e di sopra.

Vasi preistorici d'ignota provenienza, dei quali buona parte di Sicilia

TAV. 41.

Nella sala dei vasi antichi siciliani cioè non nella corsia, ove sono le collezioni preistoriche, ma in un armadio speciale ove sono vari vasi siciliani di differenti epoche, tra cui taluni donati da mia zia la marchesa di Torrearsa, duchessa di Serradifalco al Museo, vi è un piccolo riparto ove sono pochi vasi di epoca più antica degli altri con la scritta « vasellame della prima età del ferro » di Sicilia e d'Italia. Sono importantissimi vasi con graffiti, che sono probabilmente dal periodo postremiano. Quelli rappresentati dalle figure 1, 3, 9 mi paiono con ogni probabilità di Sicilia: gli altri non posso asserirlo, certamente hanno delle somiglianze con tipi etruschi, però è ad osservare che i siculi erano un popolo molto affine a questi.

Ad ogni modo per completare questo mio lavoro, ho disposto che siano tutti riprodotti nella tavola 41. Di essi i più importanti sono i tre vasi fig. 2, 8, 9, sì per la forma, sì per le caratteristiche graffiti; sono probabilmente del postremiano, ma non certo più in là, probabilmente del periodo siculo-sicano. Importante per la forma speciale dell'ansa è il vaso fig. 4. Ne darò in prosieguo qualche particolare.

TAV. 41.

Fig. 1. Piccolo vasetto (capeduncola) con un'ansa abbastanza eretta; è di fattura piuttosto grezza e primitiva. Credo sia di Sicilia, perchè di un tipo analogo ad altri che ho rinvenuto; è riprodotto su per giù in grandezza naturale. Credo appartenga al postremiano, al periodo siculo-sicano.— Fig. 2, 3. Magnifico e importante askos con eleganti graffiti; è alto 20 centimetri e altrettanto largo; è d'impasto scuriccio. Sugli altri askos analoghi che ho esaminato ha due differenze: l'una che il contorno non è simetrico (dal lato anteriore cioè quello presso l'imboccatura è alquanto angoloso, come lo mostra la figura che rappresenta la sezione ridotta periferica); l'altra differenza è questa che la bocca non è cilindrica o svasata, ma conica un po' ristretta superiormente.— Fig. 4. Elegante e caratteristica coppa, larga circa 130 mm., alta 70 mm.; è d'impasto nero simile al bucchero. Potrebbe essere etrusca o sicula. — Fig. 5. Vasettino biansato d'impasto nero, riprodotto in grandezza naturale. Ha qualche grosso solco

alquanto a sghembo; è della stessa fattura del precedente.— Fig. 6. Bel vaso biancastro alto circa 150 mm., dello stesso impasto del precedente; e del tipo così detto bucchero.— Fig. 7. Anche questo è dello stesso tipo del precedente e pare un bucchero. Non ha alcun fregio graffitico, però ha un certo avvallamento circolare all'inizio del collo.— Fig. 8. Graziosa ed elegante grande tazza, d'impasto bruno, con fregi graffitici caratteristici ad angolo e con cinque linee incise nella ansa, le quali sono orizzontali; è alta 90 mm., larga 140 mm.— Fig. 9. Caratteristico vasetto subglobuloso, alto 90 mm. largo 110; è d'impasto di creta rossiccia. Ha un manico esternamente piccolo. I fregi graffitici sono eleganti, consistenti in due linee di punte e due di scalfiture a zig-zag. Credo appartenga (come ho di sopra detto) al postremiano e precisamente al periodo siculo sicano.

Oggetti di bronzo di S. Margherita Belice

Tav. 42.

È una piccola collezione ma importante, sì per gli oggetti che contiene, sì perchè si conosce di essi la località, mentre di molti altri anche più importanti e con probabilità di Sicilia, non è nota con precisione. Si tratta di una piccola collezione, taluni esemplari della quale sono tipici dell'epoca del bronzo, tra cui principalmente le fibule; altri oggetti arieggiano invece le antichissime colonie fenicie e anche greche. Per verità, sebbene anche nell'epoca del bronzo si trovano delle lance, non sono certo queste comuni. Nel Museo si trovano molteplici oggetti; nella tavola 42 sono riprodotti i più caratteristici. Li passerò in rivista sommariamente.

Tav. 42.

Fig. 1. Lunga punta di lancia con due fori laterali, lunga ben 220 mm. — Fig. 2. Piccola cuspide di lancia, lunga 70 mm. — Fig. 3. Altra lancia di forma diversa con ali laterali e rigonfiamento centrale, lunga 110 mm. — Fig. 4. Lancia lunga 200 mm., pianeggiante. — Fig. 5. Quattro grossi anelli concentrici, uno indipendente dall'altro. Pare siano destinati per ornamento; non però si comprende del tutto l'uso, nè perchè sono così fatti; sono riprodotti in grandezza naturale. — Fig. 6. Sono due anelli concentrici riprodotti in grandezza naturale. — Fig. 7. Una laminetta, su un lembo della quale sono molti buchi in fila, che sostengono delle piccole catenine. — Fig. 8. È questa una fibula di un tipo diverso dei tipi comuni dell'epoca del bronzo e mi parrebbe greca se non si trovasse insieme a delle fibule tipiche dell'epoca del bronzo, come quelle rappresentate dalle fig. 9-12 che sono del tipo così detto a serpente ben noti in paletnologia.—Fig. 13. Fibula molto caratteristica e di forma non comune, perocchè l'ago di sicurezza si continua con una dupla asta diritta, i due cilindretti sono attorniati da un filo pure di bronzo.— Fig. 14. Un bracciale a spirale composto di due filari di bronzo appaiati.— Fig. 15. È questo un oggetto abbastanza enigmatico, una rotella bronzea massiccia che da un lato è pianeggiante dall'altro lato è conica troncata, in mezzo è concava con un grosso foro, non so precisamente a cosa servisse; ve ne sono parecchie nel Museo. Il suo diametro è di circa 100 mm. Non è facile indagare l'uso a che erano destinati; potrebbero essere ornamenti pendenti, ma non si capirebbe in tal caso la ragione per cui fossero di tale forma.

Accette di bronzo siciliane, falci e cucchiaio

Tav. 43, 44, 45.

Nel Museo esiste una collezione assai ricca di accette, non solo per il numero, ma principalmente per la varietà delle forme e dimensioni. Si può dire che tutti i tipi vi sono rappresentati, l'ascia piatta, l'ascia celtica, l'ascia ad alette (paalstab), l'ascia di tipo etrusco, etc. Non è facile indagare se talune di queste asce trovate in Sicilia siano state importate qui per antico commercio, o dalle antiche immigrazioni, ovvero, se furono, come è probabile, costruite in Sicilia. Varia anche la composizione del bronzo, come si detegge dal colorito, dalla struttura e anche dallo stato di alterazione. Talune e forse le più antiche parmi contengano del rame in maggiori proporzioni che le altre. Occorrerebbe fare dei saggi di

analisi chimiche che esorbono dal compito di questo mio lavoro. Di asce piatte sono rimarchevoli: tav. 44, fig. 2; tav. 45, fig. 2, 5, 7; di asce ad alette: tav. 44, fig. 6; tav. 45, fig. 4. Interessante e caratteristica è l'ascia tav. 43, fig. 2 di cui dirò di seguito. Le falci, tav. 45, fig. 4-10 sono di grande importanza perchè assai rare. Sono di Girgenti Mi paiono del periodo sicano. Il cucchiaio e certamente di remota epoca atteso la sua forma e spessezza. Ne dirò di seguito.

TAV. 43.

Fig. 1. Esistono varie accette di questo tipo, la figura è in grandezza ridotta. Vi è un leggiero rialzo a croce. — Fig. 2*ab*. È questa una delle forme più strane e caratteristiche; la lunghezza totale è circa 120 mm. È strano che il foro è molto piccolo e non certo sufficiente a sostenere l'ascia. Certo dovea essere anche legata o incastronata saldamente, — Fig. 3. Questa è importante per la forma piatta e larga e per il contorno insenato come lo mostra la figura. La lunghezza è di 120 mm. — Fig. 4*ab*. Rimarchevole per l'asimetria; è lunga 120 mm. — Fig. 5*ab*. Lateralmente ha tre piccoli rialzi costiformi; è lunga 120 mm. — Fig. 6. È questa biarcuata ed ha tre rialzi di cui il mediano è maggiore dei laterali; è lunga 130 mm. — Fig. 7. È questa di un bel colore verde come molte preistoriche, credo che il bronzo abbondi di rame; è lungo circa 180 mm.

TAV. 44.

Fig. 1*ab*. Rimarchevole per il grande forame e per la forma elegante semilunare. — Fig. 2. È questa una delle più importanti, appartiene al tipo delle asce piatte senza buco, è importante anche per gli orli rilevati e per il rilievo mediano. — Fig. 3. Grande accetta, lunga 200 mm., con fregi in rilievo e di una certa eleganza. — Fig. 4. Accetta di forma asimetrica, lunga 110 mm.; pare di epoca più antica che la precedente. — Fig. 5. Grande accetta lunga 190 mm. con largo forame. — Fig. 6*ab*. Importantissima accetta ad alette, senza buco, di tipo, simile a quelle di depositi preistorici di varie parti dell'alta Italia e di altri siti europei. — Fig. 7*ab*. Esistono varie accette di questo tipo; la lunghezza media è di 130 mm. — Fig. 8*ab*. È questa una delle più caratteristiche per la forma tozza e breve e per il grande forame; è lunga 100 mm.

TAV. 45.

Fig. 1*ab*. Di forma doppiamente semilunare con grosso forame, con una piccola cresta interna; lunga 130 mm. — Fig. 2*ab*. È questo uno dei pezzi più importanti di asce piatte; è lnnga 120 mm. Nell'opera di Ranke (Sull'uomo) ve ne è una disegnata nella tavola fig. 17 molto somigliante. — Fig. 3. Lunga 120 mm., simmetrica, larga, semilunare, con tre rilievi. — Fig. 4. È un tipo importante di ascia ad alette, tipo paalstab, analoga a quella figurata nella tav. 44, fig. 6, ma più sottile che si avvicina ai così detti ascia coltelli, ma questa è una vera ascia; è lunga 120 mm. — Fig. 5. Importante ascia piatta senza buco con due rilievi lisci marginali laterali. — Fig. 6. Tipo grossolano con una prominenza bislunga centrale. — Fig. 7. È questa un'ascia piatta di molta importanza; ha due rilievi laterali marginali, in su è un po' biforcuta ed ha un piccolo foro in mezzo (non laterale). — Fig. 8. Importante cucchiaio massiccio di bronzo, credo di grande antichità per essere grezzo e doppio. — Fig. 9-10. Due falci, di Girgenti, lunghe circa 120 mm., di grande importanza; l'una è ad arco, l'altra ad angolo. Poteano servire per varî usi, ma è probabile che servissero principalmente per la falciatura del grano la di cui cultura, secondo riferiscono gli antichi autori, rimonta in Sicilia all'epoca dei sicani.

Armi di bronzo

TAV. 46.

Si conservano nel Museo parecchie lance di bronzo di varia foggia. Interessantissima è una spada non impugnabile (fig. 3) di cui dirò di seguito e un largo coltello (fig. 4) con graffiti ed altre due (fig. 13-14) che mi paiono del periodo siculo-sicano. Sono tutte nello stesso armadio, tranne due piccole frecce. Come ho detto per le accette, non si può essere sicuri che tutti i pezzi siano rigorosamente preistorici.

TAV. 46.

Fig. 1-2. Due piccole frecce in grandezza naturale; sono acutamente speronate; una ha uno scarnamento laterale caratteristico, l' altra ci ha due costole simmetriche. Io dubito siano di epoca alquanto posteriore alle altre armi che sono figurate in questa tavola e che si trovano in altro armadio. Fig. 3. È questo uno dei pezzi più importanti ed anche alquanto enigmatici. È una lunga spada, disgraziatamente rotta in varî pezzi. Credo, combinando i varî pezzi, sarà forse un 70 o 80 centimetri. Quello che è più rimarchevole è questo che al posto dell'elsa vi è una lamina triangolare tagliente, acuta, fermamente saldata dall'altra parte è esternamente levigata e senza alcuna continuazione, quindi è impossibile impugnarla. Non deve essere stata fatta per adoperarsi, ma sarà stata forse una spada votiva ovvero sacra e simbolica. Certo è di remota antichità a giudicarne dalla qualità del bronzo. Io non conosco di spade di simil foggia. — Fig. 4*ab*. Un frammento di grande coltello laminare molto largo, ornato di minute graffiti, non per tutta la superficie, ma limitate alla parte estrema. La nostra figura è in grandezza ridotta. Io credo appartenga al periodo siculo-sicano. — Fig. 5. Grande lancia, lunga 310 mm., laminare. —.Fig. 6. Altra grande lancia, lunga 300 mm., alquanto rotta da un lato. — Fig. 7. Grande lancia, lunga 380 mm.; la parte centrale è gonfia alquanto per l'intromissione dell'asta. Ha quattro piccoli buchi, due a lato. — Fig. 8. Grande lancia, lunga 210 mm., subcilindrica, lateralmente alata. — Fig. 9. Grande lancia, lunga 400 mm., abbastanza acuta; ha due fori, uno per lato. — Fig. 10-11. Due lance, lunghe 120 mm., con due buchetti laterali. — Fig. 12. Importante lancia di forma arcaica, con la punta alquanto curva non simmetrica; è lunga 180 mm. Ha due piccoli fori laterali. — Fig. 13*ab*. Importante coltello, lungo 140 mm., laminare, del tipo di quelli di Pantalica (Orsi, tav. 5, fig. 4-5). — Fig. 14. Grande frammento di coltello, lungo 300 mm., laminare, di forma un po' irregolare, con un piccolo rilievo in mezzo.

Fibule preistoriche di bronzo

TAV. 47.

Le fibule rappresentate in questa tavola, tranne di due, faceano parte, prima che fossero nel Museo Nazionale, delle collezioni preistoriche della R. Università. Non so come e perchè si trova ora tale collezione nel Museo. Ve ne sono parecchie, ma io ho scelto le meglio conservate e le più caratteristiche. Non è indicato il luogo preciso ove furono trovate, ma però è molto probabile siano tutte di Sicilia, perchè hanno moltissima somiglianza con quelle trovate dal prof. Orsi negli scavi di Pantalica e Dessueri. Due sono state certamente trovate in provincia di Palermo e precisamente a Vicari (fig. 11-12). Delle altre è ignoto il luogo preciso di provenienza.

TAV. 47 (fig. 1-10 già dell'Università, fig. 11-12 Vicari).

Fig. 1. Elegante fibula con l'arco variamente decorato, lunga 110 mm.; è del tipo di talune di Pantalica. — Fig. 2. È questa una fibula importante per la forma appiattita e non cilindrica dell'arco; è lunga circa 100 mm. Appartiene per la forma e le decorazioni ai tipi di Pantalica (Orsi, Pantalica, tav. 6, fig. 22. 26). — Fig. 3. Fibula ornata di costole erette oblique. — Fig. 4. È questa la più lunga fibula raggiungendo una lunghezza di 130 mm. È del tipo di Pantalica (Orsi, tav. 6, fig. 24). — Fig. 5. Piccola fibula molto arcuata semplice, larga 90 mm. — Fig. 6. Grande fibula, lunga 120 mm., del tipo di Dessueri (Orsi, Pantalica Dessueri, tav. 19, fig. 35). — Fig. 7. Fibula semplice arcuata, importante per la forma piatta dello stesso tipo di quella figurata (fig. 2), lunga 100 mm. — Fig. 8. Importante per la forma quadrangolare che non è punto comune, lunga 110 mm. — Fig. 9. Graziosa fibula, lunga 110 mm., del tipo di Dessueri (Orsi, Pantalica, tav. 18, fig. 26). — Fig. 10. È questa una delle fibule più importanti, perchè all'estremità opposta all'ago ha un prolungamento con uno slargamento rotondo concavo. È per questo carattere che si distingue da quelle di Dessueri con cui ha molta affinità. Basta confrontare la fig. 31 tav. 7 (in Orsi, Pantalica). — Fig. 11. Importante fibula con un fregio caratteristico inciso, proviene da Vicari. — Fig. 12. Grande elegante fibula molto robusta, di forma tipica siciliana, con varî anelli. Proviene da Vicari.

Altre fibule, aghi, ornamenti e oggettini di bronzo

Tav. 48.

In questa tavola sono riprodotti vari oggetti, taluni certamente preistorici, altri probabilmente. Sono di varia provenienza. È a notarsi un pezzo di bronzo che potrebbe essere un pettine o forse più probabilmente una stregghia, trovata in uno scavo a Roccapalumba: ne parlerò in seguito. La collana ha pure molta importanza. Questi due oggetti potrebbero essere preistorici, potrebbero pure essere della primitiva età storica. Io credo appartengano al periodo siculo. Passerò in rivista i vari oggetti.

Tav. 48.

Fig. 1. Grande fibula, credo certo di Sicilia, essendo tra oggetti evidentemente siciliani e di tipo siciliano. Quello che ha di caratteristico è uno slargamento a scudetto in mezzo all'arco. Questo carattere ricorda le fibule di talune terramare (Lioy Fimon, tav. 16, fig. 181-185). — Fig. 2. Questa piccola fibula, di forma caratteristica laminare, credo provenga da Termini Imerese, perchè presso ad essa ho visto nello scaffale una busta di lettera che mi pare scritta dal prof. Ciofalo di colà. — Fig. 3. Importantissima collana riprodotta in proporzioni alquanto ridotte. Essa proviene dal museo Astuto di Noto del quale ho parlato nella prefazione. Io credo sia della provincia di Siracusa, ma nulla posso asserire. Le ghiande di bronzo costituenti la collana non sono punto simili, ma di varia foggia, però sono composte con una certa simmetria. Avendo riscontrato il giornale del museo trovo un'osservazione, scritta forse dal Prof. A. Salinas, in cui dice che dubita che primitivamente non fosse così, ma artificiosamente ricostituita e che le ghiande bronzee potessero essere destinate a diverso uso. Il dubbio del prof. Salinas non si può con asseveranza rigettare, ma però io non trovo inverosimile che sia stata trovata così composta in qualche tomba e poi analogamente riallacciata. Quindi trovo prudente considerarla tal quale come nell' antico Museo Astuto non essendovi una ragione seria per oppugnarne la possibilità. Certamente le ghiande non sono uniformi e sono state artificiosamente collocate: ma in che epoca? Accadde ciò nell' epoca antica ovvero posteriormente? Io credo che non si tratta punto di un fatto di epoca recente. — Fig. 4. È un collare di bronzo (torques), largo 150 mm., portante appesi vari anelli. Evidentemente è un ornamento muliebre. — Fig. 5. È un braccialetto fino di bronzo che dubito sia stato trovato in Termini per la stessa ragione detta a proposito della fibula 2. — Fig. 6-7. Due grossi aghi di bronzo già del così detto Museo salnitriano del quale dissi nella prefazione. — Fig. 8. È un lungo stelo di bronzo proveniente dallo stesso museo salnitriano; forse era uno strumento per lavori donneschi. — Fig. 9. Grande fibula a doppia contorsione della stessa provenienza. Ha analogia con quella trovata a Dessueri (Orsi, Pantalica, tav. 19, fig. 15); ha di caratteristico un punteggiamento in rilievo in doppia fila nel piattello di trattenuta dell' ago. — Fig. 10. Piccola fibula della stessa provenienza con costolette oblique. — Fig. 11. Rotella enigmatica di bronzo trovata a Centuripe, ignoro a cosa servisse, però essa mi fa risovvenire della rotella trovata nella torbiera di Capriano in Lombardia che è stata descritta da Marinoni e poi riprodotta anche da Lubbock; ma questa era a sei raggi e avea un pezzo sporgente; gli autori ritengono che servisse per pendaglio. — Fig. 12. È questo un pezzo molto importante, trovato in Roccapalumba. Come dissi, può ritenersi un pettine ovvero uno strumento per districare la lana o più probabilmente come stregghia.

Fibule di bronzo del già Museo di S. Martino ora nel Museo Nazionale di Palermo

Tav. 49.

In questa tavola sono riprodotte vari tipi di fibule che si trovano nel Museo di Palermo e che hanno una marcata importanza. Si trovano in uno scaffale senza alcuna etichetta, legate ad un desco o diaframma di sostegno. Avendo pregato il sig. Damiani, impiegato del Museo, di rintracciare nel Giornale di entrata i numeri di serie di queste fibule, ho saputo che provengono dal piccolo museo di S. Martino di Monreale, che è stato annesso al nostro Museo. Non si è trovata altra indicazione. Sorge il dubbio

che siano di varia epoca e non di Sicilia; ma però è a considerare che il piccolo museo di S. Martino era tenuto da monaci eruditi che faceano raccolte locali. È a considerare che taluni tipi (che non si sarebbero detti siciliani) si sono trovati anche recentemente in Sicilia come quella figurata (Orsi, Pantalica, tav. 6, fig. 18) che è di tipo a navicella e quella a quattro spirali (Idem, tav. 7, fig. 36). Talune, come quelle figurate 4, 5, 13, parrebbero di tipo etrusco. Però potrebbe darsi che siano state importate in Sicilia ovvero che il gusto si sia diffuso qui analogamente che nel continente, tanto più che i siculi vennero qui dal Lazio. Importantissima è poi la fibula a quattro spirali di tipo greco.

TAV. 49.

Fig. 1. Fibula a spirale semplice, lunga 100 mm., nella figura nostra la spira è più larga che nell'origiuale nel quale è più fitta. In Pantalica (Orsi, tav. 7, fig. 34) se ne è trovata qualcuna molto analoga. — Fig. 2. Importante magnifica fibula a quattro spirali, larga 130 mm. Le quattro spirali sono trattenute da una placca a croce la quale ha delle eleganti crenulazioni in rilievo. Questo è il pezzo più importante della collezione. Secondo Ranke (L'Uomo, pag. 618), tale genere di fibule a quattro spirali si trovano nella parte più antica dei depositi preistorici di Grecia. Il prof. Orsi ha trovato una piccola fibula pure a quattro spirali in Pantalica (Orsi, tav. 7, fig. 36). — Fig. 3. Altra fibula dello stesso genere di quella precedente e analoga pure a quella di Pantalica (Orsi, tav. 7, fig. 34); nel disegno della figura la spirale è meno fitta che nell'originale. Questo genere a spirale si trova anche in un deposito preistorico di Ungheria (Ranke, L'uomo, p. 617). – Fig. 4 5. Due fibule di tipo italico antico, così dette a barchetta. Se ne trovano a Villanova e a Chiusi. — Fig. 6-10. Cinque fibule di vario tipo, quelle figurate 6, 10 hanno qualche rassomiglianza con quella di Pantalica (Orsi, tav. 6, fig. 18). — Fig. 11. Piuttosto che una fibula sembra questo un pendaglio a spirale; è lungo 70 mm. — Fig. 12. Grande elegante fibula caratteristica per le costole nell'arco e per le varie ripiegature; è lunga 90 mm. — Fig. 13. Elegante fibula a barchetta, in parte rotta, con graziosi fregi. Ho esaminato talune fibule etrusche che somigliano molto a questo tipo. — Fig. 14. Fibula con doppia ripiegatura, lunga 110 mm.; appartiene a un tipo molto noto e diffuso nei depositi preistorici. — Fig. 15-18. Sono quattro fibule a piattello, lunghe circa 80 mm. ciascuna, che appartengono a un tipo molto differente delle altre. Certo sono di forma abbastanza semplice, consistente in un filo di bronzo variamente ricurvo su di se stesso, che da un lato finisce in una lamina a disco e dall'altro sull'ago di sicurezza. Io ignoro l'epoca di queste fibule e la località. Provengono dallo stesso Museo di S. Martino presso Monreale. La loro fattura non mostra un progresso sulle altre, quindi per tale criterio non si potrebbero dire più recenti. Ma certo si distinguono dalle altre per l'insieme dei caratteri. Non è poco a dolerci che negli oggetti degli antichi musei di Palermo si trascurava di mettere la precisa provenienza degli oggetti. Ma ciò che si verificava un tempo nei musei ora continua ad accadere presso i rivenditori di oggetti antichi e di scavo. Infatti quando qualche contadino nel lavorare la terra ritrova qualche oggetto, avviene, che se egli non lo distrugge, lo baratta e di mano in mano arriva a qualche antiquario il quale non sa poi indicare la provenienza a chi ne voglia fare acquisto.

Collezioni preistoriche della R. Università di Palermo

Tav. 50-56.

Dopo avere passato in rivista le imponenti collezioni preistoriche del Museo Nazionale di Palermo, per le ragioni e considerazioni stesse, esposte nella prima parte di questo mio lavoro, ho creduto anche utile passare in rivista a vol d'uccello quelle della R. Università, le quali se sono di gran lunga meno ricche e meno importanti di quelle, pure contengono dei pezzi che hanno un marcato interesse specialmente per quanto riguarda le accette di pietra pulita, le poche armi di bronzo, i crani umani. Di questi ultimi nella presente monografia non faccio che un semplice cenno, perocchè, come ho detto per quelle del Museo, mi propongo di fare un ampio studio comparativo con quelli che ho nel mio privato gabinetto, facendo eseguire delle esatte fotografie; perchè se nella illustrazione di resti fittili non può importare una lieve differenza, invece nella riproduzione di pezzi anatomici siffatti occorre una ben maggiore scrupolosa esattezza.

Io conosco la collezione dell'Università da anni ed anni. Rammento perfettamente che verso il 1876 venne in Sicilia il barone von Adrian con la moglie (figlia del celebre autore di Roberto il Diavolo). Io ero allora nel gabinetto di geologia e facevo da assistente al prof. Gemmellaro insieme al professore Di Blasi. Lo scienziato straniero, gentilmente accolto, venne durante parecchi giorni all'Università insieme alla moglie; sedeva presso di me nell'aula del Museo, precisamente a fianco alla prima finestra a destra di chi entra. Egli scrisse in parte il suo lavoro (Prähistorische Studien) qui, ritraendo lui stesso i disegni dei resti fossili da lui raccolti in varie contrade dell'isola. Sono passati ben quaranta anni da allora! L'illustre prof. Gemmellaro, così noto nel mondo scientifico, il buon Di Blasi, altrettanto dotto quanto modesto, il conte Naselli geologo così gioviale, che il prof. Gemmellaro soleva chiamare il neocomiano, il barone Anca l'illustratore della grotta di S. Teodoro (il quale non di rado veniva pure ad affacciarsi nel gabinetto geologico) sono tutti scomparsi nell'eternità. Toccherà a me alla mia volta la stessa sorte: si direbbe anzi che io sia fortunato di potere ancora attendere alacremente allo studio; ma punto non lo sono: perchè è orrendamente doloroso sopravvivere a un figlio, un figlio ornato delle più alte doti di mente e di cuore, un figlio barbaramente strappato all'affetto paterno!

Il tempo corre velocemente turbinoso: tutto strugge, tutto travolge. Se guardiamo le vicende geologiche, quelle paletnologiche ci sembrano da ieri; se, guardiamo quelle paletnologiche, la vita umana ci sembra un momento. Pur se consideriamo nel corso di questa un periodo di quaranta anni, ci appare questo immensamente lungo. Ad ogni modo non è qui il caso d'inutili querimonie e, se mi sono sfuggite, me ne darà venia il lettore tenendo presenti le speciali contingenze in cui mi son trovato e mi trovo.

Nella prima parte di questo mio lavoro ho dato uno sguardo sintetico e riassuntivo delle varie fasi preistoriche, nè quì tornerò a riparlarne, sebbene naturalmente segua quì lo stesso metodo riportandomi a quanto ho precedentemente esposto, suppongo che chi legge la seconda parte, abbia in precedenza percorso la prima, onde non mi dilungo in ripetizioni. Seguirò adunque, lo stesso sistema che nella prima parte, forse anche più concisamente. Del resto questo lavoro monografico non è che un epilogo riassuntivo anzi addirittura iconografico. Il tempo incalza, nè lo scienziato ha spesso la possibilità di indugiarsi a leggere lunghe e dettagliate descrizioni, nè a sdilinguire in minuti particolari e discriminazioni, che se sono utili e preziose in certi casi, in altri non approdano a nulla. Più che ingrossa e monta la marea delle pubblicazioni, più che si slargano le barriere dello scibile, più ancora si risente dagli scienziati l'opportunità, l'efficacia, la necessità delle illustrazioni e delle figure che per la rapidità dei riscontri e dei confronti prendono maggiore predominio sulle diagnosi. È perciò che nella presente monografia ho piuttosto largheggiato con esse. Però con ciò dire non intendo punto menomare l'importanza, l'opportunità, l'utilità di particolareggiate illustrazioni delle singole località. Tutt'altro! Anzi, come ho dimostrato nei paragrafi precedenti, ripeto che molto deve attendersi da un simile studio. Nè tampoco si dirà che questo mio lavoro possa infirmare l'opportunità e l'utilità di un ulteriore studio minuzioso delle singole collezioni, il quale potrebbe anzi riuscire di non poco vantaggio, specialmente per la parte petrografica. Nello studio delle armi di pietra infatti, giova molto un esame accurato della

natura dei vari manufatti per rintracciarne l'origine e la provenienza e quindi per rifare la storia del cammino degli antichi abitatori, il che io non ho creduto imprendere in questo mio lavoro che ha un carattere affatto generale e non speciale, e non di genere archeologico ma semplicemente paletnologico e di sintesi a grandi linee. Esaminerò adunque successivamente le collezioni del Museo Geologico.

Resti fossili della grotta dell'Addauro presso Palermo

Tav. 50 — Fig. 1 *a b*.

Feci precedentemente cenno di questa grotta illustrando le collezioni del Museo Nazionale. Io nel mio privato gabinetto possiedo pure molto materiale. Nella R. Università si conservano vari grossi blocchi della breccia ossifera che sono molto istruttivi, perchè danno un'idea esatta del come si rinvengono i manufatti e della costituzione dello strato fossilifero. Sono pure molto importanti, perchè ci offrono palesemente un criterio esatto per la sincronizzazione. Lo stato di fossilizzazione e di tenace aggregamento dei resti organici e inorganici ci mostra ad evidenza appartenere la stazione preistorica a remota antichità e certamente appartenere al periodo calidiano; dovendo escludersi che possano appartenere al frigidiano per le considerazioni anteriormente esposte. Però se evidentemente ciò non si può ammettere per quanto riguarda il frigidiano tipico e per così dire centrale, non si potrebbe essere del tutto recisi quando si vogliano studiare e investigare le condizioni del frigidiano superiore e del calidiano cioè i periodi di trascrizione dell'uno all'altro, quando si voglia tener conto esclusivamente dello stato della roccia e dei caratteri di essa. Però l'esame delle ossa degli animali e dei molluschi ci fornisce una guida più sicura; ed è così che non mi pare rimanga dubbio di sorta nel dovere ascrivere questa stazione al calidiano. Tra i molluschi più caratteristici di questa stazione prima tra tutte è la *Patella ferruginea* della quale ho altrove sufficientemente parlato e il *Trochus turbinatus* Bron. Tra le armi di selce di tipo comune e paleolitico delle quali buona parte serviva principalmente per scarificare la carne dalle ossa e per sgusciare conchiglie, è notevole il pezzo rappresentato dalla tav. 50, fig. 1 a 6 (veduto da due lati) che è levigato da un lato e pianeggiante, e alquanto arcuato. Esso ha l'apparenza di un rudimentale cucchiaio primitivo. La forma dei pezzi silicei è variatissima. Si trovano resti di carbone e ossa di cervo.

Armi di selce della grotta del Capraro dietro Monte Gallo presso Palermo

Tav. 50 — Fig. 2-5.

Si conservano nel gabinetto geologico vari dei soliti molluschi marini che servivano di pasto agli antichi abitatori delle grotte: *Patella ferruginea* Gmelin; *Trochus turbinatus* Br.; *Turbo rugosus* L.; *Triton nodiferum* Z. Si conservano inoltre vari denti e mascellari di cervo; talune vertebre e frammenti di ossa di cervo bruciaticcie. I resti conservati nell' Università sono pochi; tra le armi di selce sono riprodotte nella tav. 42 i più ragguardevoli, cioè due frecce o raschiatoi con punta aguzza (fig. 2-3) di quarzite, un'altra scheggia di quarzite (fig. 4) e una specie di punteruolo di selce (fig. 5). Della grotta del Capraio parla anche il barone von Adrian nel lavoro sopra citato. Io ho descritto le armi di selce della grotta dei Vaccari che sono di grande importanza per la forma seghettata. Questo nome mi è stato riferito e indicato dai contadini locali. Non so questa grotta del Capraio a quale si riferisca o se sia un altro nome della stessa; ma ciò è difficile perchè le armi litiche sono diverse. Bisogna fare una ispezione e un'inchiesta accurata locale. Certo i depositi della grotta del Capraio appartengono alla stessa epoca di quelli dell'Addauro cioè del calidiano.

Armi di selce della grotta Pirciata di Monte Gallo presso Palermo

Tav. 50 — Fig. 6-13.

Di questa località si conservano all'Università vari resti che sono analoghi a quelli della grotta del Capraio; le solite specie di testacei: *Patella ferruginea*, *Trochus turbinatus*, *Patella coerulea*. Si tro-

vano pure esemplari di *Helix vermiculata* e denti di cervo. Vi sono molte armi di selce diasproidea, piromaca, e anche di quarzite, esistono anche delle matrici di selce cioe nuclei per l'estrazione e confezioni delle armi. Nella nostra tavola sono raffigurati vari tipi di schegge silicei che non sono per nulla dissimili di quelle della grotta dell'Addauro. Io nel mio privato gabinetto possiedo grande materiale analogo. Nondimeno come saggio ho creduto utile che nella tavola 42 siano riprodotti taluni pezzi litici di tale località dei quali do la spiegazione.—Fig. 6. Piccola scheggia per raschiatoio o per coltello. — Fig. 7. Scheggia per vari usi anche come freccia. — Fig. 8. Punternolo di selce. — Fig. 9. Sottile scheggia forse per punteruolo. Fig. 10. Coltellino di selce. — Fig. 11. 12. Due schegge da servire per freccie. Fig. 13. Scheggia pianeggiante da servire per raschiatoio o sgusciatoio di conchiglie. Appartengono alla stessa epoca di quelle precedenti usi del calidiano.

Armi di selce della Rocca Daparo dei pressi di Cammarata

TAV. 50 — FIG. 14.

Della detta località non si conserva che un coltello litico. È di colore nero verdastro, che pare di ossidiana, ma non l'ho bene esaminato.

Armi litiche della grotta Fano o Fanio di Termini

Esistono varie armi di selce primitive di questa grotta donate dall'illustre prof. Saverio Ciofalo al Museo geologico dell'Università, che però non presentano nulla di caratteristico e d'importante. Questa grotta è situata propriamente nel territorio di Caccamo.

Armi litiche di capo Bonagia presso Siracusa

TAV. 50 — FIG. 15.

Non si conserva che qualche scheggia silicea di poca importanza. Il barone Adrian cita la detta località col nome di Panagia.

Resti preistorici della grotta di Maccagnone

Pochissimo esiste e di poca importanza tra cui talune coproliti. La grotta di Maccagnone è citata dei pressi di Carini, io non la conosco; ho visitato solo quella di Caburanceli e quella dei Puntali.

Coltello di ossidiana di Migaide presso Pettineo a sud ovest di Ciminna

TAV. 50 — FIG. 15.

Di questa località non esiste che un piccolo coltello di ossidiana riprodotto nella nostra figura in grandezza naturale. Forse era inutile parlarne avendolo già figurato il prof. Adrian, l'ho solo fatto per la completazione del lavoro.

Coltello di selce di S. Ninfa

TAV. 50 — FIG. 16.

Non esiste che un bel coltello di selce rappresentato dalla nostra figura.

Accette di pietra di Castrogiovanni

TAV. 50 — FIG. 17-19.

Sono conservate nel R. Museo geologico tre importanti accette di Castrogiovanni delle quali due sono basaltiche e una silicea. Appartengono al periodo della pietra pulita (vulgo), cioè al così detto neolitico, parole che dal lato sincronico dicono poco, come ho chiarito nella prima parte di questo lavoro. È difficile se non impossibile stabilire l'epoca alla quale rimontino, forse al postremiano anzi alla prima parte di esso. Le accette di pietra pulita non sono punto comuni in Sicilia e quindi hanno una relativa importanza, specialmente per la natura litologica basaltica. La fig. 17 è schiacciata pianeggiante, con poco di taglio anteriore, invece la fig. 18 rappresenta un'accetta di forma assai diversa, molto gonfia. La fig. 19 riproduce un' accetta di relativo interesse perchè è di selce bianca e con forma schiacciata.

Accetta basaltica di Catania

TAV. 50 — FIG. 20.

È questa accetta importante per la dimensione, per la forma globosa e per avere un profondo strangolamento per la legatura. È una forma che si trova tuttora presso varie tribù selvaggie. Io ne ho descritto un'altra in questo medesimo lavoro conservata nel Museo Nazionale di Palermo. Ne ho trovato anch'io una in uno scavo da me fatto eseguire presso Pizzo Campana nella Provincia di Palermo. Questa della R. università è di roccia basaltica. Fu trovata nel Piano della Statua, presso la stazione ferroviaria di Catania. L'originale è di dimensione maggiore della figura.

Resti della grotta di Carburangeli di Carini

Di questa località io possiedo magnifiche collezioni che ho fatto scavare. All'Università si conserva ben poco. È un'importante stazione del periodo Calidiano. Si trova qualche arma di selce insieme ad ossa di quadrupedi specialmente di Cervo. Si trovano i soliti mulluschi: *Patella ferruginea*, *Trochus turbinatus* dei quali sono conservati pochi esemplari. Si rinvengono ossa rotte con striature prodotte da raschiature.

Resti della grotta preistorica di S. Teodoro presso S. Fratello

TAV. 51 — FIG. 1-12.

È questa una delle stazioni umane di Sicilia esplorata da più antico tempo. Infatti il Barone Anca ne fece un cenno nel 1860 nel « Boll. soc. geol. » di Francia, e quindi ne pubblicò una speciale illustrazione « Paletnologia Sicula » nel 1866. Egli dà l'elenco dei fossili che vi si rinvengono tra cui la *Hyaena crocuta, Ursus arctos, Canis lupus, Elephas antiquus, Hippopotamus Pentlandi* e molti altri. Evidentemente appartiene al periodo tipico Calidiano. Nella R. Università si conservano molte armi di quarzite e qualche corno di cervo. Le armi sono caratteristiche per avere delle dimensioni relativamente maggiori che sogliono avere e per essere molte grezze e anche spesse; sono proprio di tipo paleolitico. Ve ne è una grande quantità. Nella nostra tav. 43 ve ne sono riprodotte talune che mi paiono più tipiche. Le passerò in rivista.

TAV. 51.

Fig. 1. Grosso frammento schiacciato alquanto triangolare da servire per scarpello ovvero accetta.— Fig. 2-3 coltelli grossolani. — Fig. 4. Grossa scheggia da servire per scarificatore o per cucchiaio. — Fig. 5. Pezzo grossolanamente foggiato a lancia.—Fig. 6. È questo forse il pezzo più importante perchè ha una forma di accetta ben definita.—Fig. 7. Lunga scheggia da servire per vari usi, forse per lancia.— Fig. 8. Scheggia piuttosto sottile da servire per punteruolo.— Fig. 9. Pezzo di osso pulito e corroso a forma di stecca.—Fig. 10-12. Diverse corna forse di cervo pulite, che servivano probabilmente come armi.

Accette laviche di Lipari

TAV. 52.

Nella tavola 44 sono riprodotte varie accette di lava locale che hanno un certo interesse per la varia forma, e perchè, come ho detto precedentemente, le accette di pietra pulita non sono punto comuni in Sicilia. In generale, la forma loro per queste varia, non è punto speciale, perchè se ne trovano di simili foggie in varie stazioni preistoriche d'Italia. Devo notare un fatto di una certa importanza che è questo: in varie parti dell'isola si trovano, sebbene non punto comunemente, delle armi litiche non di origine locale, ma delle isole eolie. Nasce quindi il dubbio se degli antichi abitanti delle eolie sieno emigrati nell'isola trasportando seco degli utensili locali e si siano sparsi qua e là, ovvero se fin da quei remoti tempi si esercitasse una specie di scambio e di commercio rudimentale tra i selvaggi. Non è questione che si può risolvere così leggermente, nè è qui luogo a discuterla, nè d'altro canto è facile stabilire l'epoca. Si dirà che appartengono al periodo della pietra pulita e precisamente al neolitico. Ma come ho in questo lavoro chiarito, queste parole vorrebbero dir molto, ma sovente non dicono nulla. Io non so di sicuro se appartengano al calidiano ovvero al postremiano; credo all'inizio di quest'ultimo Passerò ora in rivista i varî pezzi figurati.

TAV. 52.

Fig. 1 *ab*. Grossa accetta molto rigonfia, appena angolosa anteriormente, vista da due lati. — Fig. 2 *ab*. Grossa accetta alquanto piatta, declive ai bordi, appena angolata anteriormente, riprodotta in dimensioni ridotte. — Fig. 3. Accetta di forma subrotonda, subcilindroide. — Fig. 4, 5. Due piccole accette alquanto piatte. — Fig. 6. Piccolo masso dirozzato ad accetta. — Fig. 7. Accetta alquanto piatta declive ai bordi. — Fig. 8. Questa accetta è riprodotta in grandezza ridotta; è di forma alquanto schiacciata. — Fig. 9. Anche questa accetta è riprodotta in grandezza alquanto ridotta.

Accette basaltiche di Nicolosi e di Lentini

TAV. 53, fig. 1-4 (Nicolosi) — fig. 5-7 (Lentini)

Nella R. Università si conservano quattro importanti accette basaltiche trovate nel bosco di Nicolosi che sono riprodotte nella nostra tavola 45 da due lati, e tre altre pure basaltiche di Lentini. Sono di varia forma e dimensione, talune gonfie, altre schiacciate. Tra tutte queste la più importante mi sembra quella di Lentini, fig. 7, che ha una forma più piatta e schiacciata che di consueto. Darò di seguito la spiegazione.

TAV. 53.

Fig. 1 *ab*. Accetta di Nicolosi, nerastra turgida, non ben levigata, anteriormente appena angolata, non ha però taglio, come non ne hanno le altre. È rappresentata da due lati. — Fig. 2 Altra accetta pure di Nicolosi, di forma convessa, anteriormente un po' angolosa. — Fig. 3 *ab*. Elegante accetta di Nicolosi, verde scura, alquanto convessa, ma non molto, declive ai bordi laterali, disegnata da due lati: non ho esaminato la natura litologica. — Fig. 4. Altra accetta di Nicolosi, schiacciata, subtriangolare, nerastra, pianeggiante, ai bordi angolosa. — Fig. 5 *ab*. Accetta di Lentini, subtriangolare, un po' asimetrica, depressa. — Fig. 6 *ab*. Piccola accetta di Lentini senza alcun taglio. Tanto per questa come per le consimili, non è facile arguire a cosa servissero, attesa la loro piccola dimensione. — Fig. 7 *ab*. Grande accetta di Lentini, basaltica, nera, levigata, piatta, subtriangolare, angolosa ai fianchi.

Accette siciliane d'ignota provenienza

TAV. 54.

Nella tavola 54 sono riprodotte talune accette basaltiche (fig. 1-9) delle quali non si conosce la provenienza, ma che io ritengo siano della provincia di Catania, sì per il maggiore completamento di questo

lavoro, sì perchè, come ho già osservato, le accette preistoriche di pietra sono rare in Sicilia. Hanno le dette accette (fig. 1-8) le forme consuete e sono abbastanza levigate, onde si direbbero appartenenti al neolitico, denominazione abbastanza vaga. Io credo che rimontino all'inizio del postremiano: ma la mia è una semplice congettura. Più importante è la grande accetta (fig. 9), della quale dirò in appresso e più ancora quella elegante e molto enigmatica (fig. 10) che è di pietra verdastra con incisioni caratteristiche, ricoverte d'impasto. Ne parlerò in appresso.

TAV. 54.

Fig. 1*ab*. Piccola accetta basaltica bislunga, rotondeggiante ai fianchi. — Fig. 2*ab*. Piccola accetta basaltica subtriangolare schiacciata. — Fig. 3*ab* e 4*ab*. Due altre accette pure basaltiche subtriangolari piatte. — Fig. 5. Piccola accetta angusta bislunga subcilindracea. — Fig. 6. Accetta basaltica subellittica subovata, rotondeggiante ai lati. — Fig. 7. Accetta di pietra nera verdastra di forma elegante abbastanza turgida. — Fig. 8. Altra accetta subtriangolare con bordi rotondeggianti. — Fig. 9. Importantissima accetta basaltica, lunga 25 centimetri, subcilindrica, con l'estremità rotonda-conica. Questa non è una vera accetta, ma con tal nome dai paletnologi si indicano diversi oggetti. Questo blocco di basalto lavorato potea servire per pestare, per impastare e anche potea servire per esser legato a un bastone e servire come accetta di difesa. — Fig. 10. Questo è uno dei pezzi più interessanti e dirò enigmatici. È un'accetta di pietra verde scura, non so se si tratta di varietà di giadeite o di roccia vulcanica non avendola sufficientemente esaminato ed essendo molto levigata. La sua forma non è molto comune, ma neppure può dirsi rara; è schiacciata, subrettangolare, pianeggiante alle due facce. Quello che è importante è questo: che ha dei fregi incisi con scalfitture. Tali scalfitture sono ripiene di sostanza bianco gialliccia. Constano di una serie di tre cerchietti tra due linee, seguono due cerchi con un ponte che rammenta la forma di un occhiale, segue una linea curva e quindi un cerchio con appendice. Lateralmente vi è da un lato una linea diretta e dall' altro una linea con due appendici. Quello poi che anche molto interessante è questo: che nell'orlo, cioè presso ove è la parte scolpita a taglio (che del resto non è al solito un vero taglio) esistono sei affossamenti equidistanti che pare quasi dovessero servire per misura. Tali disegni incisi sono di grande rarità e potrebbero essere inizî di espressione grafica. Ma sono queste semplici congetture. Occorre uno studio petrografico e uno di confronto etnografico che esulano da questo lavoro e che possono essere da altri eseguiti.

Fittili paleolitici della grotta del Porcospino di Villafrate

TAV. 55.

In Villafrati era certamente una colonia preistorica di grande importanza. In questo lavoro ho descritto gl'importantissimi avanzi che si conservano nel Museo Nazionale ritrovati precisamente a Chiaristella. Altri io ne posseggo nel mio privato gabinetto. Nella R. Università, nel gabinetto geologico, si trovano quattro vasetti che hanno una grande importanza, perchè mentre dalla loro forma, dalla qualità della creta, dalla mancanza del tornio si addimostrano di età remotissima e si direbbero del periodo calidiano, dall'altro lato uno di loro ha dei fregi colorati in nero che sono di molta importanza perchè affatto primitivi e di una certa strana asimetria, che è caratteristica dei primi tentativi di colorazione. Sarebbe di grande utilità uno scavo accurato in detta grotta, sì perchè potrebbero trovarsi altri manufatti, sì perchè potrebbero trovarsi delle ossa e resti animali che darebbero indizio sicuro di sincronizzazione. A giudicarne così da un esame da me fatto di tali manufatti, dirò che mi paiono con probabilità presicani, forse della fine del calidiano o del principio del postremiano o di un'epoca di transizione dell'uno all'altro probabilmente della primissima parte del periodo postremiano; sono forse coevi ai resti ritrovati nel Parco della R. Favorita da me precedentemente illustrati. Darò di seguito la spiegazione delle figure.

TAV. 55.

Fig. 1. Piccolo vasetto di tipo non comune tra i preistorici. Più di sovente ne ho trovato in depositi fenici e greci. Però la qualità grezza e primitiva della creta e della fattura, come pure il trovarsi

consociato agli altri pezzi non rende dubbia l'epoca. È di forma subcilindrica, riprodotto su per giù in grandezza naturale. — Fig. 2. Una tazza conoidea piuttosto grande di creta primitiva, non tornita. Ha l'ansa completamente rotta, anzi mancante, ma avuto riguardo all'impronta del labbro e al frammento che resta, io credo che l'ansa dovea avere la forma come è punteggiata. La figura è in grandezza naturale. — Fig. 3. Piccolo pentolino di forma e qualità primitiva. Ha due piccoli manichi alquanto dissimili. — Fig. 4-5. Un vasetto di fattura e di creta affatto primitiva, evidentemente fatto senza tornio. È ornato di fregi a color nero abbastanza strani e asimetrici, basta dare un occhio alla figura che lo rappresenta da due lati. La creta è primitiva, ha come una patina rossiccia su cui risalta il nero dell'ornamentazione. È riprodotto presso a poco in grandezza naturale.

Armi di bronzo preistorici e un peso d'impasto

Tav. 56.

Le armi preistoriche di bronzo conservate nella R. Università di Palermo sono ben poche e rappresentate tutte nella tav. 48, di gran lunga di minore importanza di quelle del Museo. Io poco possiedo nel mio privato gabinetto, perchè qui nella nostra provincia non si trovano generalmente che armi litiche di epoca molto antica. Però in provincia di Siracusa e Catania il prof. Orsi ha fatto delle numerose e abbondanti scoperte. Anche in quel di Girgenti non sono neppure così rare. Infatti, la provenienza di quelle della nostra Università sono di quelle provincie. Sono quattro accette di tipo dissimile, una lancia e una freccia. Nella stessa tavola è figurato una specie di prisma alquanto piramidato, non metallico, in impasto bianco, che pare un peso. Io credo che le armi provenghino dalla parte più recente del postremiano e precisamente dal periodo siculo. Il peso, fig. 7, forse dell'ultima parte di detto periodo e quindi ancora più recente; nè so asserire se rientri nel periodo fenicio o anche greco cioè storico. Passerò in rivista i vari pezzi.

Tav. 56.

Fig. 1. Grande accetta (scure) di brozzo in grandezza ridotta; importante per la forma e anche per la protuberanza ad arco dell'estremità superiore che forse serviva per passarvi qualche cordicella di trattenuta o qualche fermaglio di sicurezza. Potrebbe anche essere un resto di fusione, ma ciò non mi pare verosimile. Fu rinvenuta in Nicolosi presso Catania. — Fig. 2. Piccola freccia bronzea pure ritrovata nel bosco di Nicolosi. — Fig. 3. Grande accetta di bronzo di forma molto dissimile alla precedente, di tipo celtico, rinvenuta ad Acitrezza presso Catania. L'originale è lungo circa 200 mm. — Fig. 4. Caratteristica punta di lancia bronzea, trovata a Castrogiovanni. — Fig. 5. Accetta bronzea di Girgenti di forma speciale, nel mezzo è crespa alla superficie, cioè come uscì dalla fusione, mentre ai lati è levigata con i margini alquanto rimboccati. — Fig. 6. Altra accetta bronzea trovata nel bosco di Nicolosi, caratteristica per i margini laterali alquanto rilevati. — Fig. 7. È questo probabilmente un peso. Pare d'impasto bianco, non so però se naturale o artefatto perchè non l'ho esaminato. È di forma parallelepipedo piramidale. È traversato da un foro laterale come quelli che si trovano in Selinunte. Nella faccia anteriore ha diverse impronte incise, cioè piccole fossette rotonde che sono disposte con un ordine speciale: tre in su, seguono cinque disposte ellitticamente, più giù tre a sbieco, più giù tre in senso triangolare ed altrettante ancora più in giù. Io non voglio avventurare un parere tassativo; mi limito a darne la descrizione aggiungendo che di pesi simili io ne ho trovato molteplici in Sicilia, ma però senza le dette impronte; ne ho di Selinunte e anche di Solunto e di Mozia prettamente fenici. Il prof. Orsi (Gela, pagina 679) ne ha figurati parecchi che hanno molta somiglianza, ma mancano delle incisioni sopra notate.

Collezioni del Barone Giudice di Girgenti

Nel palazzo del Barone Giudice in Girgenti, cioè nell'antico palazzo Genuardi, si conservano due stupende collezioni che costituiscono un vero museo archeologico di prim'ordine. La collezione, che si trova nel piano più elevato, appartiene al Bar. Gaspare Giudice; quella del primo piano appartiene al Bar. Giuseppe Giudice, padre di lui. Queste due collezioni meritano di essere visitate e ammirate dai forestieri e da tutti coloro che s'interessano alle cose patrie e che vogliono formarsi un concetto della grande civiltà e del progresso artistico delle antiche colonie greche in Sicilia. Ho gia detto che questo merito non ridonda punto esclusivamente ed interamente alla Grecia. È a ritenere che gia in Sicilia la popolazione fosse di molto progredita e che l'elemento greco, trapiantato da noi, dette una valevole spinta in avanti al popolo indigeno, il quale riuscì ad assimilare l'elemento straniero e ad esserne vivificato. Che già l'elemento locale avesse raggiunto un ingentilimento considerevole precedentemente ai greci, patentemente risulta dall'esame del vasellame di Naro (che è di epoca molto piu antica della loro venuta in Sicilia) ed anche di quello di S. Angelo di Mussaro, che ritengo sia stato ancora più antico di quello di Naro, come ho precedentemente esposto e come dirò in seguito.

La collezione del Barone Giuseppe Giudice consta di circa trecento vasi magnifici di Gela, che mi disse il sig. Giuliana essere stati acquistati dal sig. Russo (se ben ricordo), e di un'altra quantità di vasi e altri oggetti comprati dal Barone dai contadini di Girgenti che li aveano scavati nei dintorni della città e che presentano fogge leggiadrissime. Per quanto si rivedano i disegni delle figure dei vasi greci, non possono non fare un'immensa impressione per la purezza delle linee e l'eleganza delle forme.

È noto che Gela fu fondata nell'anno 689 a. C. da una colonia dorica comandata da Antifemo da Rodi ed Entimo da Creta. I gelesi poi nel 581 a. C. condotti da Ariotemo e Pistillo fondarono Agrigento che prima fu chiamato Akragas, dal fiumicello omonimo che attualmente si chiama S. Biagio. Del resto, tutto ciò non entra nel campo di questo mio lavoro, che ha per obbietto ben più antichi tempi.

Dicevo che la collezione del Bar. G. Giudice riguarda, se non esclusivamente, in massima parte oggetti antichi di Akragas e di Gela; contiene solo pochi oggetti preistorici, tra cui un grande e bel vaso di Favara che è illustrato in questa monografia e qualche altro oggetto secondario che non ho potuto sufficientemente esaminare.

La collezione del Bar. Gaspare Giudice invece contiene dei manufatti numerosissimi e preziosi della necropoli preistorica di S. Angelo di Mussaro che sono descritti in questo medesimo lavoro, oltre una quantità di vasi di Gela e di Agrigento. Contiene inoltre molti e svariati oggetti dell'epoca del bronzo di varie epoche e anche una considerevole e preziosa collezione di oggetti in oro. Per lo più sono stati trovati dai contadini nello scavare la terra, estraendoli dalle tombe che per caso sono state rinvenute.

Riguardo alla collezione di S. Angelo non vi ha dubbio sulla provenienza, sull'autenticità, sull'epoca. Invece per gli oggetti di bronzo e anche per quelli di oro non è facile assegnare l'epoca precisa. Ripeto ciò che ho precedentemente esposto, cioè che il bronzo si estende talora in epoca posteriore e anteriore e non è facile un'esatta sincronizzazione, quando manchi il sussidio di altri criteri e di altri documenti. Ordinariamente esso caratterizza la parte superiore del postremiano: ma talora risale alla parte media, tal'altra discende al periodo posteriore e allo storico. Nè la natura e la fattura degli oggetti forniscono sovente sufficienti dati per una rigorosa sincronizzazione. Bisogna infatti riflettere che talora sono stati importati belli e fatti da altra regione e che la loro maggiore o minore raffinatezza dipende sovente dall'artefice e quindi dall'individuo. Però vi sono talora degli oggetti per così dire tipici come talune forme di fibule, di asce, di coltelli etc. che allineano nel conguaglio.

Quello che dico del bronzo vale pure per l'oro. Parrebbe inverosimile che questo fosse già noto fin nei tempi preistorici, precedentemente al ferro; ma è pure così, nè vi ha ormai alcuno che lo metta in dubbio.

Tanto di oggetti in bronzo che in oro si trova dovizie nel Museo Giudice; in questo mio lavoro ne è riprodotto solo qualcuno. Di talune fibule e talune asce non vi ha dubbio sull'epoca. Di altre fibule e di altri oggetti il dubbio permane; è anzi probabile che non si tratti di epoca rigorosamente preisto-

rica. In tal caso l'ho però notato nel testo del mio lavoro. Intorno alla sincronizzazione degli oggetti di bronzo mi riferisco a quanto esposi nel paragrafo sugli oggetti di bronzo del Museo di Palermo.

Sarebbe sommamente spiacevole che queste magnifiche collezioni venissero divise o emigrassero di Sicilia. Fortunatamente sono in buone mani. Però, di certo, se si potessero ad esse riunire quelle del museo municipale di Girgenti e formare un unico museo, sia municipale, sia nazionale, sia anche privato con le debite garenzie governative, in Girgenti, sarebbe un'opera degna del maggiore plauso, e ridonderebbe a tanto lustro per la città e attrarrebbe l'attenzione e l'interesse dei forestieri e degli eruditi.

Anche contiguamente alla cattedrale e in un luogo annesso alla stessa sono stati radunati, merce le cure del benemerito vescovo Lagumina, degli oggetti molto importanti, tra cui un meraviglioso sarcofago greco-romano d'inestimabile valore. Forse sarebbe opportuno accentrare tutto questo materiale prezioso nel museo di Palermo. Ma per altre molteplici considerazioni sarebbe desiderabile che sorgesse in Girgenti stesso un museo decoroso e veramente degno come non lo è l'attuale. L'uno e l'altro progetto presentano vantaggi, nè è qui luogo svolgere o trattare questa questione, lo stesso accennarla esorbita dal mio compito. Infatti non mi occupo qui di archeologia, ma semplicemente di paletnologia. Non ho potuto però far di meno di richiamare l'attenzione del lettore su tale argomento, tanto più che io reputo che gli scavi in Agrigento s'impongano per ogni riguardo e impromettano una larga messe di meravigliose scoperte.

Passerò adesso in rivista, con il solito metodo, le collezioni del Museo del Barone Giudice da me esaminate e che sono riprodotte nelle tavole 57-62.

Resti preistorici di S. Angelo di Mussaro (Collezione Bar. Gaspare Giudice)

Tav. 57-60.

Precedentemente, nel descrivere le collezioni del Museo Nazionale di Palermo ho illustrato anche quella di questa località la quale è molto ricca. Il Museo del Bar. Gaspare Giudice contiene due grandi armadi ricolmi di un cospicuo materiale scientifico della stessa località, l'illustrazione del quale insieme a quello del Museo di Girgenti (di cui tratterò in appresso) completa la conoscenza dei manufatti finora estratti da questa importantissima necropoli. Evidentemente appartengono essi allo stesso tipo, presentano però delle peculiarità importanti e degne di essere conosciute.

La stazione di S. Angelo è una delle più importanti non solo di Sicilia, ma d'Italia tutta. Molto si è ricavato, ma moltissimo resta ancora ad estrarre. Sarebbe opportuno che s'imprendesse un largo e ordinato scavamento, che certo sarebbe fecondo di altre importanti scoverte. Dalle nozioni da me attinte risulta che finora non si è scoverto alcun oggetto di metallo, onde pare che si tratti di una stazione prettamente di litoplidi.—Dissi già dell'età cui credo debba riferirsi, cioè alla parte più antica del postremiano, ossia al limite del calidiano. È forse una stazione sicana o forse anche presicana. Che sia di remota antichità è anche comprovato dal fatto che taluni vasi posseduti dal Bar. G. Giudice sono pienamente fossilizzati o impiantati nella roccia o riempiti interamente di roccia fitta. Vi ha anche un cranio completamente fossilizzato impiantato nella roccia bianca calcarifera. Dissi che mi propongo di fare uno studio generale craniologico; aggiungo però che dall'esame superficiale del detto cranio mi risulta che appartiene a un tipo abbastanza evoluto; pare brachicefalo anzichè dolicocefalo.

La creta è di colore più o meno cinereo, non so se dipendente dalla confezione speciale ovvero dall'unirvi qualche poco di nero fumo o piuttosto dalla qualità stessa dell'argilla. I vasi sono ornati di disegni graffitici eleganti e delle più varie fogge. Altra caratteristica è questa: che sovente se ne trovano taluni di piccolissima mole (tav. 57, fig. 6; tav. 59, fig. 4, 5, 6, 7; tav. 60, fig. 46) etc. Credo che tali oggetti si confezionavano a bella posta di piccola dimensione per le sepolture e non per uso.

Se varia è l'ornamentazione, varia è anche la forma. Un vaso caratteristico è quello figurato nella tav. 58, fig. 1; anche quelli della tav. 57, fig. 1, 3. Molto caratteristici e singolari sono i bicchieri, tav. 58, fig. 2-5, sì per la ornamentazione, sì per la figura. Di molta importanza sono due piccoli vasetti di forma dissimile degli altri, con il di sotto appuntito, forme che modificate si trovano poi nelle tombe di epoca posteriore e che poi servivano forse per lagrimatoi. Di piccoli vasetti simili in tombe preistoriche non ne ho mai veduti. Sono riprodotti in grandezza naturale. Ma i pezzi più strani e caratteristici sono quelli

figurati tav. 59, fig. 1-2, dei quali parlerò in seguito. Sono dei manufatti di creta eleganti che servivano forse per semplice ornamento, ma che non poteano nulla contenere. Essi rammentano un altro pezzo fittile di Sutera del quale ho precedentemente parlato. Ora è strano che mentre molti fittili sono, per quanto elegantemente incisi, di fattura primitiva e taluni paiono non punto torniti, ma fatti a mano, ve ne ha taluni, specialmente quelli di dimensione maggiore, che sono più esattamente manufatturati e dovettero essere eseguiti al tornio, sia pure rudimentale. In generale i primi sono sempre di creta cinerea, questi ultimi di creta bianchiccia o rossiccia. Il manufatto meglio tornito è quello figurato (tav. 60, fig. 5) di cui dirò in seguito. Darò ora la spiegazione delle figure.

Tav. 57.

Fig. 1. Grande vaso alto 300 mm., con eleganti disegni graffitici, con traccia di manico.—Fig. 2. Piccolo vasetto tipico della località, a boccia, con disegni graffitici semplici, in grandezza naturale. — Figura 3. Elegante vaso alto 200 mm. con anse analoghe caratteristiche e con graffiti lineari parallele, semplici.—Fig. 4. Vasetto alto 150 mm., con disegni graffitici molto eleganti.—Fig. 5. Vasetto alto 100 mm., globulare con graffiti a semplice disegno.—Fig. 6. Piccolo vasetto ansato di forma caratteristica, riprodotto in grandezza naturale.—Fig. 7. Vasetto non ansato, molto grazioso, la di cui bocca tende alquanto al boccale. — Fig. 8. Grazioso vasetto con graffiti crenulate eleganti, riprodotto in grandezza naturale.

Tav. 58.

Fig. 1. Elegantissimo vaso di forma non comune, alto 280 mm., con piede, ornato di graffiti. — Fig. 2. Grazioso bicchiere alto 90 mm., molto ornato. — Fig. 3. Bel bicchiere analogo al precedente, alto 100 mm., con graffiti. — Fig. 4. È questo un bicchiere di forma caratteristica, quale non ho trovato in depositi preistorici perchè ha un piede elegante. È ornato di graffiti. — Fig. 5. Bicchiere del tipo di quello figurato (fig. 3), però con disegni più semplici. — Fig. 6. Bicchiere cilindrico, spesso, che si avvicina ai tipi attuali, ma molto grezzo e doppio. — Fig. 7. vaso alto 250 mm., largo 200 mm., di forma speciale e a pareti molto spesse. Mentre tutti i pezzi figurati nelle tavole 57 e 58 sono cinerei, questo è nero rossiccio. — Fig. 8. Piccolo vasetto con graffiti longitudinali, con anse angolose, erette, caratteristiche.

Tav. 59.

Fig. 1. È uno dei fittili più rari e più caratteristici e dirò anche enigmatici. È un cilindro rotondo a guisa di cercine, ornato inferiormente da graffiti divergenti. È sostenuto da tre o quattro piedi piramidali; non sono sicuro del numero di essi. È poi strano che vi si trovano in su parecchi forellini rotondi, di cui non so lo scopo, forse servivano per dare sfogo all'aria nella cottura, ma non comprendo il numero multiplo. Questo carattere richiama molto quello del manufatto di Sutera, tav. 13, fig. 19, il quale però ha tutt'altra forma, cioè quella di un ackos senza imboccatura, mentre questo ha la forma di una ciambella forata. Questo pezzo ha molta analogia con il seguente. — F. 2-3. È un altro fittile pure cilindrico e di forma circolare sostenuta da tre o quattro piedi tozzi triangolari. Differisce dal precedente per essere sprovvisto di forellini e per avere una specie di ansa tribolare fatta ad aree simetrica la quale manca nel precedente. È ornato di graffiti angolose. È largo 100 mm. La fig. 2 è presso a poco in grandezza naturale, la fig. 3 è ridotta e lo rappresenta visto di sopra. — Fig. 4. Piccolissimo askos in grandezza naturale.—Fig. 5. Altro askos pure piccolo ma un po' maggiore del precedente in grandezza naturale.—Fig. 6. Altro piccolo askos con graffiti caratteristici. —Fig. 7. Altro askos ancora più piccolo pure in grandezza naturale.—Fig. 8. È questo una specie di piccolo presentatoio a pareti molto robuste che richiama un altro simile di Naro (tav. 33, fig. 1-2); è alto 90 mm. — Fig. 9. Piattello con piede, alto 200 mm. — Fig. 10. Curiosissimo piccolo piattello con piede, alto 150 mm. e con una base larghissima. — Fig. 11. Altro piccolo piattello alto circa 70 mm. di forma molto dissimile del precedente.

TAV. 60.

Fig. 1. Grande boccale liscio, alto circa 300 mm. Pare evidente che dovette essere fatto al tornio.— Fig. 2. Graziosa anforetta con eleganti graffiti, alta 180.—Fig. 3. Caratteristico boccale alto 250 mm., rimarchevole per la forma della imboccatura grande e svasata. Di questa foggia ve ne ha parecchi.— Fig. 4. Piccolissimo vasetto con graffiti. — Fig. 5. Grande ed elegante vaso globulare a forma di zuppiera con due piccole anse. È alto 280 mm. È ben tornito. La creta è di color latteo con due fasce rosee. Nel sito dell'imboccatura vi è una specie di coverchio formato da una specie di coppa capovolta con due piccole anse.—Fig. 6. Graziosa piccola scodellina alta 30 mm., larga 80 mm., con solchi incisi.— Fig. 7. Vasetto globulare alto 90 mm., con piccolissime anse triangolari caratteristiche, con strie longitudinali. — Fig. 9-10. Due vasetti riprodotti in grandezza naturale, di forma molto strana, con piede appuntito che rammentano quelli (lagrimatoi) che si trovano nelle tombe greche, ma che sono anche dissimili di queste; l'uno ha l'imboccatura larga, svasata; l'altro l'ha piuttosto angusta.

Oggetti preistorici di creta e d'impasto (Collezione Bar. Giuseppe, Gaspare Giudice e Giuliana)

TAV. 61 — FIG. 1-3.

Nella tavola 61 sono rappresentati tre pezzi importanti. Quello riprodotto dalla figura 1 è un grande vaso alto 300 mm. che si conserva nella collezione del Bar. Giuseppe Giudice. Secondo mi ha detto il Barone, gli hanno riferito i contadini che glielo vendettero, averlo trovato a Favara in un antico sepolcro. È a pareti molto spesse. È ornato da tre serie di tre fasce nere dipinte i di cui intervalli sono bianchi.

Il vaso fig. 2 si trova nello stesso palazzo del Bar. Giudice, però non appartiene a lui, ma al suo inquilino sig. Giuliana, che è un professore di calligrafia molto intendente di cose antiche, e che ha una bella collezione di oggetti archeologici. È importante per avere quattro anse e non due e di forma triangolare. Pare sia stato trovato pure a Favara.

La statuetta fig. 3 si trova nella collezione del Museo del Bar. Gaspare Giudice ed ha un interesse di prim'ordine. È una specie di idoletto, di fattura assolutamente primitiva. Si tratta proprio di un primissimo inizio di arte. La nostra figura è abbastanza esatta. Gli occhi sono denotati da due cerchietti in rilievo, le orecchie da due prominenze alquanto forate, la bocca da un foro quadrangolare, il collo da uno scarnamento. Sotto al collo vi è una linea di punti neri quasi come una collana. Le braccia sono a forma di esilissimi rigonfiamenti. Vi è appena traccia di mano, in ciascuna vi sono due forellini per indicare il pollice e l'indice. I piedi sono appena notati da nostri solchi che vorrebbero indicare la data. Potrebbe darsi che invece che un idoletto fosse un ricordo di qualche bambino estinto. Certo è di primitiva fattura, rimonta ad epoca vetustissima ed è di grande importanza. Deve certo rimontare alla parte più antica del postremiano. Credo sia della stessa epoca di S. Angelo di Mussaro ovvero di quella di Naro e sincroni ai vasi in forma di porco del Museo di Girgenti che hanno gli occhi analogamente raffigurati, di cui dirò in seguito.

Varî oggetti di bronzo della collezione del Barone Gaspare Giudice

TAV. 61, FIG. 4-12 — TAV. 62, FIG. 1-3.

TAV. 61.

Fig. 4. Grande accetta di bronzo di tipo alquanto analogo a talune del Museo di Palermo, riprodotta in dimensione ridotta. — Fig. 5. Grande scure che per verità dubito che potrebbe essere anche di epoca storica; è in forma di alabarda, larga 180 mm., evidentemente veniva impiantata in un'asta e dovea servire come arma potente. La sua forma è molto caratteristica e relativamente elegante. — Fig. 6. Accetta ad alette (paalstab) tipica, dei tempi preistorici, analoga a quelle del Museo di Palermo.— Fig. 7. Cilindro cavo di bronzo ad anello, fornito di punte. Di simili se ne trovano parecchie nella colle-

zione Giudice. Non so a cosa servissero; si possono fare varie supposizioni: o per metterle nelle dita nei combattimenti corpo a corpo, o per metterle all' estremità di bastoni per difesa personale e anche per percuotere i cavalli e spingerli alla corsa. — Fig. 8. Ghiande varie di bronzo, irregolari, che servivano certo per collana. Nel Museo di Palermo si conserva una importante collana che è ritratta nelle nostre tavole. — Fig. 9. Pugnale piatto, rotto. — Fig. 10-11. Un cucchiaio e una forchetta di bronzo in grandezza naturale. La forchetta ha una curvatura caratteristica. Di forchette simili a tre denti ne ho visto qualcuna in altre collezioni di antiquari in Girgenti. — Fig. 12. Bracciale di bronzo primitivo.

TAV. 62.

Fig. 1. Bracciale di bronzo con orlo crenulato. — Fig. 2. Un pugnale laminare di bronzo, piatto, fisso al manico con un chiodo. — Fig. 3. Altra lamina di bronzo con due prominenze; non so se era una specie di accetta piatta ovvero un coltello del tipo dei cosiddetti rasoi (Orsi, Pantalica e Dessueri, tav. 18, fig. 19-21). Era situato in un armadio con poca luce ed io non potei formarmene un concetto esatto. Certo queste armi sono di tipo prettamente preistorico.

Fibule di bronzo e di oro della collezione del Bar. Gaspare Giudice

(Talune di esse sono certamente preistoriche)

TAV. 62 — FIG. 4-12.

Ho avuto agio di osservare parecchie fibule di grande varietà ed importanza. Talune sono certamente di epoca remota, preistorica. Altre potrebbero essere di epoca meno antica. Sono queste di elegante fattura e di dimensione enorme. — Di oro ne ho veduto due di cui una di grandi dimensioni; sono queste probabilmente di epoca storica, ma potrebbero essere anche di epoca più antica e mi è parso non disutile farle conoscere. Mi rimando a quanto ho detto in proposito nel paragrafo « Uno sguardo alle collezioni del Barone Giudice ».

TAV. 62.

Fig. 1-3 sono state descritte nel paragrafo precedente. — Fig. 4. Frammento di fibula di bronzo di foggia strana, di remota epoca. — Fig. 5. Elegante fibula laminare di bronzo di grandi dimensioni con eleganti incisioni a cerchi concentrici, è lobata alla periferia con anelli. — Fig. 6. Fibula di bronzo pure di grandi dimensioni, come la precedente, ed elegantemente incisa, ornata alla periferia di buchi con anelli. — Fig. 7. È questa la fibula più grande e più finamente e variamente incisa. La nostra figura è esatta, però i cerchietti nell' originale sono più rotondeggianti; è laminare, nel mezzo piuttosto angolosa. — Fig. 8. Grande fibula, molto larga, con superficie variamente bitorzoluta. — Fig. 9. Due fibule di bronzo preistoriche, di tipo prettamente siciliano. — Fig. 11. Grandissima fibula di oro formata di varie pietre giallastre somiglianti tra loro, ma non punto uguali. Esse paiono di ambra che con l'andare dei secoli si è alterata; io non l'ho avuto tra mano nè sufficientemente osservata per asserirlo. Nulla posso io dire di sicuro perchè ignoro ove e come fu trovata. Tali pietre sono collegate per mezzo di un filo interno che non si vede e che forse è in bronzo. Vi sono però esternamente tra l'una e l'altra delle laminette di oro di forma concava in mezzo e biconica ai lati, che si adattano alle pietre. Di certo la figura è abbastanza fedele ed è in grandezza naturale. — Fig. 12. Altra piccola fibula e con una pietra analoga alla precedente della quale la figura non so sia esatta. È pure in oro.

Collezioni preistoriche del Museo Comunale di Girgenti

Tav. 63-68.

Nella prefazione di questa Iconografia, e più ancora nel paragrafo « Uno sguardo alle collezioni del Barone Giudice » ho parlato del Museo di Girgenti ed esposto le mie idee in proposito; onde sarebbe qui vano ripeterle. Esso contiene delle importanti collezioni archeologiche; ma queste sono assolutamente impari alla importanza della vetusta metropoli, impari alle collezioni che si trovano altrove, impari a quelle che si potrebbero ottenere con degli scavi da eseguirsi. Riguardo però alle collezioni preistoriche, il Museo possiede dei pezzi molto importanti. Certo potrebbe contenerne in ben maggior copia, perchè nei dintorni di Girgenti, e in generale in quella provincia, si trovano delle necropoli poco esplorate e che presentano un grande interesse. Però esso contiene dei pezzi di grande importanza e quali non si trovano altrove. Tra questi primeggiano i due fittili a forma di porco (tav. 67, fig. 6; tav. 68, fig. 1) che sono di remota epoca e mostrano un primo inizio di arte statuaria. Tra i vasetti ve ne ha taluno (tav. 63, fig. 4) importante per la varietà delle anse, altro per la forma (tav. 64, fig. 2), qualcuno poi (che è a forma di bicchiere) per l'ansa specialissima (tav. 64, fig. 8) Importanti sono le stoviglie di Monserrato ossia di Monte Toro (tav. 66, fig. 7 etc.; tav. 67, fig. 1 etc.) che hanno molta somiglianza con quelle di Naro del Museo di Palermo. — Tra gli oggetti di bronzo è rimarchevole una fibula di tipo vetusto, analoga a quelle preistoriche di Grecia. Importante è infine il pezzo litico (tav. 68, fig. 4) di cui dirò in seguito.

Le collezioni fittili si trovano in due armadi suggellati, gli oggetti di bronzo in una specie di bacheca pure suggellata. Furono disposte colà prima dal Prof. Ant. Salinas e poi dal Prof. Celi, direttore del Museo di Girgenti, entrambi defunti. L'attuale custode si trascina malamente essendo in gravi condizioni per malattia cardiaca. La parte superiore del Museo è attualmente occupata dalle milizie richiamate.

Il Barone von Adrian, nel lavoro sulla preistoria di Sicilia, cita e figura quattro fittili di Monte Toro del Museo di Girgenti, come cosa preziosa e antichissima. Ora è strano che di tali oggetti due sono riconoscibili, gli altri due non li ho veduto. Invece ve ne sono molti altri importantissimi di cui egli non parla. Forse questi furono acquistati posteriormente alla sua venuta, ma non si comprende come ne manchino due. Però è a dire che le figure date da lui sono molto inesatte e quindi possono accadere degli equivoci. Del resto non è verosimile che siano successi dei furti, almeno adesso, perchè ho visto che tutti gli armadi sono accuratamente sugellati. È però a meravigliarsi che egli indichi il nome della località donde provengono mentre nel Museo non vi è alcuna indicazione. Forse dovette saperla da Salinas o più probabilmente dal cav. Picone di cui egli parla.

Vasi preistorici dei dintorni di Girgenti

Tav. 63-64.

I fittili rappresentati in queste due tavole sono tutti di tipo molto antico; appartengono alla prima parte del postremiano o forse anche al calidiano. Sono dei dintorni di Girgenti e più propriamente della provincia di Girgenti raccolti qua e la nei sepolcri preistorici dai contadini, come mi ha riferito il custode del Museo. Non si trova alcuna indicazione di provenienza; darò di seguito la spiegazione.

Tav. 63.

Fig. 1. Rimarchevole per l'alta ansa e per l'angolosità della pancia. Di questo tipo se ne rinvengono qua e là in Sicilia. In questa iconografia se ne trovano altre figurate. — Fig. 2. Piccolo vasetto globulare,

alto 60 mm.. — Fig. 3. Vasetto alto 90 mm., largo 100 mm., rimarchevole per la bocca stretta e per l'ansa, l'estremità della quale è impiantata non sull'orlo, ma più in giù. — Fig. 4. Vasetto alto 100 mm., rimarchevole per la forma globulare e per avere due anse robuste e due piccole. — Fig. 5. Una pentola rotta larga 150 mm. di tipo e fattezza molto antica, forse del calidiano. — Fig. 6. Scodella semplice, larga 120 mm.—Fig. 7. Vasetto di tipo noto, alto 130 mm.—Fig. 8. Catino largo circa 150 mm.— Fig. 9. Vaso largo 120 mm., di forma nota, con ansa eretta.

Tav. 64.

Fig. 1. Piccolo vasetto alto 60 mm. di fattura primitiva. — Fig. 2. Vasetto largo 130 mm., molto caratteristico e importante per la forma bassa e slargata e per i graffiti originali nel collo.—Fig. 3. Vasetto alto 90 mm. cinereo. — Fig. 4. Piccolo catino alto 120 mm. di colore giallastro; ha uno strangolamento caratteristico sopra la base.—Fig. 5. Piccolo piattello fondo con piede, alto 75 mm.—Fig. 6. Scodella con piede, larga 250. — Fig. 7. Importante bicchiere, sì per la forma che per i disegni graffitici primitivi.—Fig. 8. Altro vaso in forma di bicchiere alto 90 mm., importantissimo per la forma speciale dell'ansa che non ho riscontrato in nessun altro fittile analogo. — Fig. 9. Piatto con piede ed anse alto 200 mm., di forma consueta.—Fig. 10. Altro largo 240 mm., alto 150 mm., analogo al precedente, ma senza anse.—Fig. 11. Altro analogo al precedente, ma con anse, alto 200 mm.—Fig. 12. Vaso cinereo, ovato, con anse robuste, alto 200 mm.

Resti preistorici probabilmente di S. Angelo di Mussaro del Museo Comunale di Girgenti

Tav. 65.

I fittili disegnati in questa tavola portano dei disegni graffitici caratteristici. Non è indicata la provenienza di essi. Io credo che tutti o quasi tutti provengano da S. Angelo di Mussaro, a giudicarne dalla fattura e dal colore della creta. Darò quindi la spiegazione delle figure.

Tav. 65.

Fig. 1. Vasetto globulare, non ansato, alto 80 mm. con eleganti solchi incisi. — Fig. 2. Piccolo vasetto in grandezza naturale, con graffiti semplici.—Fig. 3. Altro vasetto analogo a quello figurato (fig. 1), ma con vario disegno; è alto 80 mm. — Fig. 4. Importante vaso sì per la forma, sì per quattro piccolissimi manichi orizzontali, sì per i graffiti; è alto 70 mm. — Fig. 5. Questo vaso di tipo prettamente preistorico non ha una forma nuova; è importante per l'ansa eretta e scavata in mezzo, per l'angolosità della pancia, ma più di tutto per le protuberanze bislunghe laterali.—Fig. 6. Piccolo vasetto con becco di uscita laterale; è alto 85 mm. ornato di graffiti. — Fig. 7. Vaso molto elegante, alto 180 mm., con eleganti graffiti, con anse piccole, triangolari. — Fig. 8. Interessante vasetto alto 90 mm., con nitidi graffiti, rimarchevole per l'ansa piccola, robusta circolare.

Resti preistorici dei dintorni di Girgenti e provincia, principalmente di Monserrato (Monte Toro) e di Naro del Museo comunale di Girgenti

Tav. 66, 67, 68 — Fig. 1-2 (tantum).

Le tavole 66, 67 e la fig. 1 della tav. 68 rappresentano dei vasi e degli oggetti del Museo di Girgenti che io ritengo siano di Monserrato e di Naro; però nessuna indicazione esiste. Essi si trovano negli armadi confusi con altri oggetti preistorici dei dintorni di Girgenti. Gli argomenti che mi inducono

a tale conseguenza sono i seguenti. Il Barone von Adrian (1878, Prähist. Stud., p. 82, 83) dice essere stato in Girgenti e avere esaminato al Museo degli importanti e antichissimi vasi preistorici di Monte Toro dei pressi della casa del sig. Barcamo. Egli dà la figura di quattro di tali manufatti nella sua tav. 4, fig. 1-4. Essendo stato sul luogo ho appreso che il Monte Toro corrisponde alla località più comunemente detta Monserrato, che ho citato parlando delle collezioni del Museo di Palermo. Degli oggetti da lui figurati non ho riconosciuto che quello fig. 1 (tav. 4) che è riprodotto dalla nostra tav. 66, fig. 7; i disegni della figura del sig. von Adrian non sono punto esatti. Gli altri tre pezzi da lui figurati non sono stati da me trovati, salvo che le figure date da lui siano inesatte. In tal caso il vaso di lui fig. 4 potrebbe corrispondere al nostro, tav. 67, fig. 1 e il vaso tav. 4, fig. 2 al nostro, tav. 67, fig. 2, ma ciò pare impossibile, perchè non è verosimile che le figure di lui fossero così inesatte. Certo vi sono ad ogni modo delle analogie ed è ad ogni modo verosimilissimo che provenghino se non altro dalla stessa località.

Gli oggetti poi figurati in questa iconografia tav. 66, fig. 1-3, 5, 8; tav. 67, fig. 4, sono molto somiglianti a quelli di Naro del Museo Nazionale di Palermo. Io ritengo che quelle di Naro e di Monserrato siano perfettamente coeve.

Riguardo poi ai due pezzi importantissimi, tav. 67, fig. 14 e tav. 68, fig. 1, dirò che avendo prese informazioni accurate dall'attuale custode, egli mi disse essere state trovati a Naro e venduti da taluni contadini al Museo ai tempi del prof. Salinas e del prof. Celi. Questo è tutto quello che ho potuto apprendere e a cui nulla posso aggiungere. Darò ora la spiegazione delle figure.

Tav. 66.

Fig. 1. Elegante vaso biansato, alto circa 120 mm., di tinta alquanto rossiccia con fregi neri molto eleganti.—Fig. 2. Altro vaso di pietra simile al precedente, ma di varia forma e disegno.—Fig. 3. Tazza con alta ansa, alta 80 mm. compresa l'ansa, con fregi neri su fondo rossiccio.—Fig. 4. Una specie di tinozza larga 270 mm., di semplici caratteri.—Fig. 5. Vasetto biansato, alto 100 mm. con fregi neri sbiaditi su fondo rossastro. — Fig. 6. Uno dei soliti piatti fondi con piede alto 250 mm., in parte rotto. — Figura 7. Altro simile ma molto elegante per i fregi neri; è alto 300 mm. Ha desso una particolarità importante, cioè un' interruzione a guisa di fenditura mediana che non pare una frattura, ma fatta a bella posta, il che non ho mai osservato in fittili simili. Evidentemente corrisponde a quello figurato da von Adrian di cui ho detto di sopra. La figura però del sig. von Adrian è abbastanza inesatta. — Fig. 8. Altro piatto con piede dello stesso tipo, ma di forma e di disegni molto diversi.

Tav. 67.

Fig. 1. Elegante vaso, alto circa 170 mm., che ha molta somiglianza con quello figurato da von Adrian di Monte Toro di cui ho di sopra parlato. — Fig. 2. Vaso alto 300 mm., con disegni neri su fondo rossiccio. Ha due piccole anse da un lato e una rotta dall'altro. — Fig. 3. Specie di catino, largo 120 mm., semplice. — Fig. 4. Grazioso vasetto, alto 60 mm., con disegni neri su fondo rossiccio. — Fig. 5. Una specie di bacino, angoloso lateralmente. — Fig. 6. Un vaso raffigurante un porco molto tozzo, fatto d'impasto rossiccio, di forma tozza; è lungo 200 mm. È questo uno dei pezzi più importanti che abbia visto insieme al seguente. L'occhio è accennato per mezzo di un cercine rotondo prominente analogamente all'idoletto tav. 6, fig. 3. La nostra figura è abbastanza esatta. Come ho detto precedentemente, proviene da Naro.

Tav. 68 — Fig. 1-2.

Fig. 1. Altro vaso in forma di porco analogo al precedente e della stessa provenienza. La forma è alquanto differente; è lungo 180 mm., è di colore cinereo, mentre l'altro sopra descritto è alquanto rossastro. — Fig. 2. Piccola rotella, larga 20 mm., con un piccolo foro in mezzo. Pare fatta d'impasto. Non so però se si tratta di pietra naturale così lavorata, perchè non ho avuto agio di esaminarla bene. Di simili ne ho visto diverse. Credo servivano per collane di ornamento.

Oggetti di pietra e di bronzo preistorici del Museo comunale di Girgenti

TAV. 68 — FIG. 3-11.

Il Museo possiede varî oggetti dei quali ho voluto far conoscere i più importanti; tra questi quelli che più interessano sono la pietra fig. 4 e la fibula fig. 11 di cui dirò in seguito.

Fig. 3. Accetta di pietra nera verdastra, pare basaltica, di forma piana, riprodotta in grandezza naturale. — Fig. 4. Pietra dalla parte superiore convessa, ellittica, inferiormente pianeggiante. Credo servisse per impastare la farina o per qualche scopo simile. — Fig. 5. Coltello di selce di forma consueta. — Fig. 6. Lancia di bronzo, lunga circa 300 mm. — Fig. 7. Coltello di bronzo di tipo primitivo. — Fig. 8. Bracciale a spirale di bronzo, riprodotto in dimensione ridotta. — Fig. 9. Anello di bronzo, largo 50 mm., portante altri anelli più piccoli. Serviva probabilmente per ciondolo, forse da fibula. — Fig. 10. Caratteristica fibula di bronzo arcuata, singolare per avere l'ago di sicurezza crenulato. — Fig. 11. Importante fibula di bronzo a doppia spirale di tipo analogo a quelle che si sono rinvenute negli scavi delle necropoli preistoriche greche.

Collezioni preistoriche (principalmente delle Madonie) già del Dr. Minà-Palumbo ora del signor Michele Morici

TAV. 69-74.

Fin dal 1880 cioè ben trentasei anni addietro, quando fui in Castelnuovo reduce da un'escursione alpina geologica e visitai il mio antico amico il Dr. Minà, ebbi ad ammirare la ricchissima collezione di armi litiche da lui raccolta e ne parlai nella relazione da me stampata (1881-82. Una gita nelle Madonie e nell'Etna. Torino, pag. 16). Il barone von Adrian ne fece un cenno nel suo lavoro (Präist. stud., pag. 31 e 33) — Minà pubblicò primieramente nel 1869 una nota « L'età della pietra in Sicilia » (Ore del Popolo, An. 1, N. 4-5, pag. 49) poi nel 1869 nella « Biblioteca del Naturalista siciliano », N. 7, una memoria « Paleontologia sicula » nella quale sono citate talune figure che nel testo non esistono. Egli evidentemente si proponea di farle eseguire, ma vi rinunziò. Di poi un altro opuscolo « Le armi e gli utensili di ossidiana » fu da lui stampato nel 1875 nel « Bollettino di Paletn. Italiana ». Egli dà importanti nozioni delle varie località. Le collezioni da lui mostratemi conteneano molti oggetti ritrovati da lui posteriormente a quelle pubblicazioni. Egli era uno dei più colti scienziati dei suoi tempi. Pare impossibile come relegato in un piccolo paese e in un ambiente ristretto egli avesse potuto attingere tanta coltura e tanta scienza. Avea una mente lucidissima, osservatrice, coscenziosa, comprensiva. Non specializzato in una singola branca di scienza, ne abbracciava molteplici e di ognuna ne apprezzava l'importanza. Era il vero tipo del naturalista; amante del suo paese, ne illustrò le faune, le flore e i prodotti agricoli in modo lodevolissimo. Possessore delle collezioni è l'egregio suo nipote Michele Morici, persona estremamente gentile, che ha un culto per lo zio e che ha avuto il lodevolissimo e pur troppo raro pensiero di conservare intatto e custodire gelosamente il piccolo museo lasciato dallo zio. Avendogli io esternato il desiderio di esaminare le collezioni paletnologiche, egli gentilmente le mise a mia disposizione e mi mostrò egli stesso successivamente i singoli pezzi.

Riguardo agli strumenti litici raccolti qua e là nelle Madonie non si può naturalmente con certezza asserire a che epoca rimontino. Io credo che per lo più risalghino alla fine del calidiano e al principio del postremiano. La stazione di S. Foca parmi probabilmente del calidiano, la necropoli di Caltanissetta forse del postremiano inferiore. Però non avendo esaminato la stratificazione nè gli animali nè i fittili non si può avventurare un giudizio sicuro.

Armi e utensili litiche di S. Focà

TAV. 69.

La località di S. Foca e una delle più importanti di quelle delle Madonie. E a Nord di Gonato a breve distanza, a riparo dei venti di Tramontana. Vi ha una bella sorgente di acqua. Come dice Minà, è un sito molto ameno. Fu per tali circostanze che fu scelta dagli antichi abitatori come una stazione. Probabilmente essi viveano in capanne costruite con rami di albero delle Madonie stesse. Le stazioni preistoriche all'aperto sono molto rare in Sicilia e questa è una delle più importanti e meriterebbe che vi si facessero accurate ricerche. Minà ne parla a pag. 25 (Pal. sicula). Egli dice che tale località è presso Gonato il quale è a circa 1145 metri sul mare. Egli cita diversi pezzi rinvenuti quivi tra cui un cubo di 40 centimetri con tre pareti concave. Nella tav. 69 sono riprodotti i principali pezzi da me esaminati: sono armi e strumenti litici di varia sostanza, ve ne ha di quarzite, di selce piromaca e anche di ossidiana il che indica, che, o quelli abitatori vennero da siti lontani (non trovandosi colà nè ossidiana, nè selce piromaca, ma quarzite) ovvero piuttosto che fin da quegli antichi tempi si esercitasse commercio con le isole eolie e forse anche con Pantelleria.

Nella nostra tav. 69 sono rappresentati i pezzi più importanti della collezione di Minà. Io ritengo che questa stazione preistorica sia con probabilità del calidiano o dell'inizio del postremiano.

La fig. 1 rappresenta un pezzo di quarzite a forma di grossolano coltello di grandi dimensioni, forse veniva legato a qualche asta di legno e serviva per una specie di alabarda o picozza.—Fig. 2. Grossa scheggia di quarzite da servire per raschiatoio o freccia.—Fig. 3. Altro raschiatoio.—Fig. 4. Coltellino di selce.—Fig. 5. Selce bianca cornea a guisa di piccola accetta.—Fig. 6 Coltellino di ossidiana.—Fig. 7. Coltellino di quarzite.—Fig. 8. Punteruolo di quarzite.—Fig. 9. Bel coltello di diaspro rosso.—Fig. 10. Bel nucleo di selce con le impronte delle scheggie estratte a forma di coltellini.—Fig. 11-12. Due coltellini di varia forma.—Fig. 13 *a b* Pezzo di quarzite molto doppio, come si vede guardandolo di fianco.—Fig. 14. Coltello siliceo precisamente del fondo Mazzola pure di S. Focà.—Fig. 15. Punta di lancia di selce bianca.—Fig. 16. Altra punta di lancia o raschiatoio.—Fig. 17. Punteruolo.—Fig. 18-19. Sembrano estremità di lance.—Fig. 20-21. Coltelli.—Fig. 22. Pare una grossa freccia.—Fig. 23. Questa figura non è fatta nell'originale ma sulla descrizione datane di Minà (Pal. Sic., pag. 27) e sui ragguagli scrittimi dal suo nipote sig. Morici. Infatti tale importante pezzo fu ritrovato dal sig. Morici posteriormente alla mia gita in Castelbuono. Esso infatti non si trovava nello stesso armadio ma altrove per la grande dimensione, e così non era stato da me osservato, onde pregai il predetto signore di ricercarlo. Mentre tutti i pezzi della Collezione Minà sono riprodotti nelle tavole in grandezza naturale, questo è in proporzione molto ridotta. Il Dr. Minà dice che è un cubo di grès (roccia che non si trova nel posto) con gli angoli smussati e con tre facce incavate, la quarta piana. Le tre facce sono scavate senza però traccia di martello o scalpello, come per logoramento o strofinio. Tale cubo è molto pesante ha 40 centimetri per lato. Poco distante da esso trovò il Dr. Minà un grosso ciottolo levigato di pietra non de luogo. Egli crede che con esso forse strofinavano le facce del cubo.

Necropoli preistorica di Caltanissetta

TAV. 70.

E questa tra le più importanti collezioni già possedute dal Dr. Minà. I pezzi più ragguardevoli sono rappresentati nella tavola 70. Tutti gli esemplari figurati provengono dalla stessa necropoli: solo quello fig. 15 è senza etichetta; quindi non sono sicuro della sua provenienza. Tra i detti pezzi il più interessante e il disco forato nel mezzo (fig. 1), che è benissimo lavorato in pietra scura vulcanica: ne parlerò di seguito; importanti le accette, i coltelli di ossidiana, importanti pure le fusaiuole in terra cotta con forme molto diverse specialmente una che è in giù concava. Io credo che questa necropoli appartenesse ad una tribù neolitica venuta colà d'altro paese. Credo risalga al periodo postremiano (parte inferiore); non posso però asserirlo non avendo sufficienti criteri per giudicarne. Passerò ora in

rivista i vari pezzi che sono riprodotti tutti in grandezza naturale nella nostra tavola. Nella collezione di Minà ho visto pure dei denti di cervo simili a quelli del periodo Calidiano.

Fig. 1. Elegantissimo cerchio levigatissimo, di pietra dura vulcanica; alla periferie è angoloso, alquanto tagliente; nel mezzo è angoloso con la faccia interna pianeggiante. Con ogni probabilità serviva per ornamento muliebre. — Fig. 2. Grande ed elegante accetta basaltica ben lavorata, simetrica e con superficie levigata —Fig. 3. Bel coltello di selce. — Fig. 4. Accetta levigata di forma molto importante essendo da un lato convessa, dall'altra perfettamente piana.—Fig. 5. Quatro coltellini di ossidiana ben fatti; l'ossidiana è di varia qualità, quella dei coltelli 7-8 è nera, quella del 6 è chiara trasparente — Fig. 9. Scheggia di ossidiana per servire da raschiatoio.—Fig. 10. Fusaiuola biconica, asimetrica, essendo da un lato più convessa che dall'altra. — Fig. 11. Importante fusaiuola, da un lato molto convessa e dall'altro concava.—Fig. 12. Fusaiuola conica globulare simetrica. —Fig. 13. Fusaiuola a sezione elletica.—Fig. 14. Fusaiuola biconica, simetrica.—Fig. 15. Ciottolo in mezzo scavato: non si può giudicare se è di forma naturale ovvero se subì un logoramento artificiale. In tal caso lo strangolamento mediano dovette essere fatto per venir legato e funzionare da accetta; io però dubito sia naturale. Questo pezzo è l'unico in cui non sia indicata la provenienza; mentre in tutti gli altri riprodotti nella nostra tavola è chiaramente segnata la località S. Focà.

Resti preistorici di Liccia, Zurrica (S. Anastasia), piano di S. Paolo, Petralia (contrada Bilufi), Geraci-siculo

TAV. 71.

Liccia. — Fig. 1-5. Questa località è a breve distanza da S. Focà e precisamente nel fondo di Pasquale Fazio. Vi si trovano dei pezzi importantissimi che sono riprodotti nella nostra tavola.

Fig. 1. Una grossa accetta vulcanica assai spessa, rotta; proviene da Liccia e propriamente dal fondo Pasquale Fazio. — Fig. 2. Altra accetta meno spessa della precedente. — Fig. 3. Accetta cuneiforme ellittica, ben lavorata. — Fig. 4. Scheggia a guisa di freccia. — Fig. 5. Altra scheggia per vari usi. — Oltre agli esemplarî figurati si conserva una grande accetta basaltica fratturata ed altri esemplari litici.

Zurrica (cozzo d'u summaccu in S. Anastasia). — Di questa località si trovano varie armi di selce. Nella nostra tavola ne sono rappresentate due, cioè una grossa e grezza freccia (fig. 6) la quale è importante per lo spessore; potea anche servire per punta di lancia.—Fig. 7. Piccolo elegante coltello di selce. — Fig. 8. Scheggia di quarzite a forma di coltello.

S. Paolo. — Nel piano di S. Paolo presso Castelbuono (a 418 metri sul mare) si sono trovati avanzi di stazioni preistoriche. Ne ha fatto un cenno Minà « Le armi e gli utensili di ossidiana », pag. 7. Più diffusamente egli ne tratta nella « Paletnologia sicula », pag. 16. Il Minà parla di vari pezzi da lui rinvenuti in tale località. Forse li dette in comunicazione o in dono a suoi amici. Io nella sua collezione non ne ho visto che pochi pezzi. Nella mia tavola 71 ne sono figurati tre. — Fig. 9. Grossa quarzite triangolare da servire o per freccia o piuttosto per punta di lancia. — Fig. 10. Piccolo raschiatoio a forma di coltello. — Fig. 11. Accetta di forma non comune, con taglio ellittico, da un lato concessa dall'altro quasi piana, ai lati angolosa; Minà dice che è di roccia di « etite »; io non ho avuto agio di studiarne la qualità. Il Dr. Minà dice che nel deposito preistorico trovò un pezzo di dente di squalo fossile che non si trova nelle rocce limitrofe. Egli giustamente osserva che dovettero gli antichi abitatori averlo trovato altrove e portato seco per servirsene da sega. Come dirò in seguito, ho visto nella collezione preistorica del Minà vari grossi denti di squalo.

Geraci-Siculo. — Minà dice che ha trovato dei cubi quaternari in contrada Calabro e Guglimorta (Minà, « Le armi e utensili di ossidiana », pag. 7), non ho esaminato che il coltello di selce (tav. 71, fig. 12).

Petralia (contrada Bilufi). — Una piccola ascia di basalto liscia ben lavorata.

Armi di selce di Petralia Soprana, S. Caterina a Recattivo, Vinzeria (contrada Mariglia), S. Carlo (Madonie). Contrada Foresta, Lanzeria, S. Teodoro, Grotta del Drago, S. Ippolito, Calagioli.

TAV. 72.

Petralia Soprana. — Di questa contrada ho esaminato un grosso pezzo di quarzite (fig. 1 *a b*) rozzamente tagliato, che potea servire come accetta, ovvero punta di lancia e un coltello di selce bellissimo (fig. 2) che è esternamente bianco e dentro corneo. Ciò fu osservato da Minà, infatti esso è rotto e lascia vedere la sezione. Si osserva che mentre la parte esterna è bianco lattea, nell'interno è di colore gialliccio. Minà opina che ciò sia stato prodotto dal calore cui fu sottoposto. Ho letto ciò in un'etichetta scritta di proprio pugno, dallo stesso Minà. Di Petralia si conserva qualche nucleo di ossidiana nella collezione di Minà e vari grossissimi denti di squalo fossile che credo siano del terziario inferiore. Probabilmente dovette Minà averli trovato in qualche stazione preistorica. Come io ho detto parlando dei resti del Piano di S. Paolo e come dirò parlando d'Isnello, il Dr. Minà notò un deposito preistorico di tali denti il che è di grande importanza, perchè significherebbe che i selvaggi se ne servivano come piccole seghe, essendo dei denti muniti di forti crenulazioni laterali. Il Minà li riferisce al *C. productus* alto 70 mm., *sulcidens* alto 60 mm. e allo *Sphaerodus cinctus*. Mi propongo di studiarli ulteriormente. La figura 2 bis ne riproduce uno in grandezza molto ridotta.

S. Caterina a Recattivo. — Di questa località ho esaminato un coltello di selce veramente magnifico che è uno degli esemplari del genere più caratteristico che ho avuto tra mani, che è rappresentato dalla fig. 3. Il Dr. Minà nella etichetta dice averlo avuto dal sig. Sabatino. Egli nel suo lavoro (Pal. Sicul. pag. 15 parla di tale località, dice che il detto coltello fu trovato presso lo stradale che conduce a Landro.

Vinzeria. — Nella nostra tavola sono rappresentati un pezzo di quarzite (fig. 4) grezzo che potea servire per raschiatoio, una scheggia di ossidiana (fig. 5) da servire per punteruolo o raschiatoio, un coltellino di ossidiana (fig. 6) abbastanza ben fatto. Queste due scheggie provengono da Vinzeria contrada Mariglia.

S. Carlo (nelle Madonie). — Una bella accetta riprodotta in grandezza naturale (fig. 7).

Contrada Foresta. — Una scheggia acuta a guisa di coltellino (fig. 8).

Lanzeria (feudo). — Un'accetta molto importante per la forma e la lavorazione, rappresentata dalla fig. 9, nelle due facce è un po' convessa ai fianchi, è tagliata in modo pianeggiante e troncata ad angolo retto, mentre invece per lo più le accette sogliono essere più o meno rotondeggianti o con taglio.

S. Teodoro (presso S. Fratello). — Un grosso e grezzo pezzo di quarzite da servire per punta di lancia o raschiatoio (fig. 10). Un coltello grezzo (fig. 10 bis). Di questa grotta ho precedentemente parlato.

Grotta del Drago. — Uno raschiatoio piccolo ma largo e tagliente (fig. 11). Tale grotta è nel territorio di Termini.

S. Ippolito. — Di questa importante località delle Madonie sono figurate nella nostra tavola quattro pezzi importanti. — Fig. 11. Bel coltello di ossidiana. — Fig. 12-13. Due raschiatoi di ossidiana. — Fig. 14. Importante accetta logorata e riprodotta in grandezza ridotta, essendo essa lunga 80 mm. e larga 4 mm. — Tutti gli altri pezzi della tavola sono riprodotti in grandezza naturale. Il Dr. Minà dice che dietro la sua casa in detta contrada, scavando, trovò due resti di cucina preistorici a due metri di profondità. Non so che differenza vi abbia tra la località Mandrazza e la località S. Ippolito; sono vicine o identiche.

Calagioli (presso Castelbuono). — Non ho esaminato che un coltello di selce rappresentato dalla nostra fig. 15.

Armi di pietra di contrada Madonia, Saraceno, Mandrazza, Gonato, Nipitaria, Carburanceli, Isnello, Grotta grande, Pizzo Ferrante (Grotta di Monte Edero.

TAV. 73.

In questa tavola sono figurati varî importanti pezzi litici della collezione Minà che egli rinvenne qua e là disseminati sporadicamente. Tra questi ve ne ha di molto importanti cioè i coltelli seghettati (fig. 1, 3) e le asce (fig. 4, 17). Delle varie località sopra mentovate la più importante mi pare Mandrazza che credo si trovi vicino Gonato ovvero a Gonato stesso. Quivi sarebbe utile fare ulteriori ricerche; descriverò in seguito i varî oggetti esaminati.

Contrada Madonia. — È una località speciale delle Madonie che porta tal nome. Ho esaminato un bellissimo coltello di selce rosea con i margini seghettati (fig. 1); potea servire anche per freccia. Io già ne feci un cenno fuggente nella relazione dell'escursione nelle Madonie e nell'Etna. — Di strumenti di selce con bordi seghettati ne ho descritto parecchi della Grotta dei Vaccari di Monte Gallo. — Ho inoltre esaminato un punteruolo o coltellino appuntato (fig. 2) della stessa località e precisamente del Saraceno.

Mandrazza. — Fig. 3. Coltellino di selce bianca seghettato, analogo a quello di contrada Madonia sopra descritto, ma più piccolo. — Fig. 4. Grande accetta caratteristica per la forma, convessa e senza taglio; era evidentemente destinata a picchiare o rompere ossa e trarne il midollo o per difesa. — Fig. 5-8. Varî ciottolini più o meno arrotondati, silicei, dei quali se ne trova un buon numero nella collezione; servivano tali ciottolini o per contare oggetti (il che è il più probabile) ovvero per gingillo. Certamente sono stati raccolti in altri siti e portati nella stazione preistorica dagli antichi abitatori. La località Mandrazza (secondo mi è stato detto) è a circa un chilometro a sud di Castelbuono e corrisponde a S. Ippolito. Non so quale sia la differenza tra le due località.

Gonato (grotta). — Fig. 9. Elegante coltello siliceo che potea servire anche da punteruolo. — Fig. 10. Bel coltello. — Fig. 11. Estremità di lancia di quarzite. Minà (Pal. sic., p. 25) dice che Gonato è presso S. Focà. Il piano di Gonato è ad un'altezza di 1145 metri. Sotto il balzo di Gonato si trova una grotta incavata nel calcare compatto entro alla quale Minà trovò un mascellare di cignale e pezzi di selce lavorata. Sarebbe utile fare ulteriori ricerche.

Nipitaria. — Fig. 12. Grosso pezzo litico che pare di basalto, triangolare, che forse serviva per punta di lancia. La contrada Nipitaria credo sia presso Castelbuono.

Carburanceli. — Fig. 13. Coltello di selce della celebre grotta di Carburanceli presso Carini.

Isnello. — Fig. 14. Interessante nucleo di ossidiana dal quale si vede che sono state asportate delle scheggie in forma di coltellini. Questo nucleo evidentemente proviene da lontano. — Fig. 15. Grosso scalpello di quarzite, roccia locale. Minà (Pal. Sic., p. 18) dice che ha trovato nei depositi preistorici qualche dente di squalo fossile di cui si servivano gli abitanti per sega. Di ciò ho parlato precedentemente.

Grotta grande. — Fig. 16. Io non so ove sia tale grotta; dubito però che non sia delle Madonie ma che Minà abbia ricevuto tale frammento siliceo dal prof. Gemmellaro. Forse allude alla grotta dell'Addauro.

Pizzo Ferrante (Grotta di Monte Edero). — Fig. 17. È questa un'accetta molto importante, sì per la forma, sì per la lavorazione; dalla faccia superiore è levigata, di sotto è grezza, lateralmente è piana, troncata. Minà nella etichetta di questa accetta dice averla trovata in una cella artificiale. Nel suo lavoro (Pal. Sic., p. 19) dice che si trovano degli scavamenti nell'arenaria e che si vedono delle linee incise nella roccia, lo studio delle quali, sarebbe, io credo, importantissimo. Mi rimando a quanto ho detto nel mio lavoro sui petroglifi di America. Dice egli che si trovano dei bacini scavati nell'arenaria ma che non ha potuto fare ricerche nella grotta causa della cattiva sicurezza pubblica. Sarebbe utilissimo fare delle esplorazioni.

Vasetti preistorici con graffiti e cranî preistorici, forse della necropoli di Caltanissetta, e un corno di cervo

TAV. 74.

Nella collezione di Minà ho visto varî vasetti preistorici di tipo comune; quei tre che sono riprodotti nella tav. 74, fig. 1, 2, 3 sono rimarchevoli: il primo e il secondo per i disegni graffitici abbastanza caratteristici, il terzo per la forma dell'imboccatura. Io ignoro la provenienza esatta non essendovi indicazione di sorta. Io dubito che provenghino dalla necropoli di Caltanissetta di cui ho di sopra parlato; ma non posso punto asserirlo. Così pure i cranî sono senza indicazione di provenienza; io dubito abbiano la stessa provenienza, ma è una mera congettura la mia. Oltre di questi due, dei quali sono troncati i contorni, ve ne sono altri dello stesso tipo e anche molteplici ossa frantumate. I due figurati sono rimarchevoli: il primo (fig. 4) per essere spiccatamente dolicocefalo e con fronte fuggente, il secondo (fig. 5) è meno dolicocefalo, ma ha la fronte più fuggente ed è anormale, essendo asimetrico. Potrebbe forse ciò essere prodotto da compressione nel fossilizzarsi. — Fig. 6-9. Le nostre figure rappresentano un corno da varî lati; fig. 7-8 davanti e dietro, fig. 6 lateralmente di taglio, fig. 9 parte basilare d'impianto. Non è possibile determinare la specie cui appartiene; parmi sia un'Antilope anzichè un cervo, forse un'Antilope del tipo della *scripta* Pallas ovvero della *quadricornis* De Blainv. La fossilizzazione del corno indica una remota antichità, talchè parrebbe di epoca più antica del quaternario. Ma si trova nella collezione del Dr. Minà insieme ai resti paleolitici, e quindi probabile ch'egli l'abbia trovato in un deposito quaternario. Del resto non ho io avuto tempo di studiarla sufficientemente per giudicarne.

Necropoli di contrada Marfisi-Puleri (territorio di Termini), resti preistorici di contrada Incallisi (pure di Termini), di contrada Comune presso Castelbuono e di Collesano (contrada Tabarano), Pedagni (Madonie), Quadararu (idem).

Nella collezione Minà ho esaminato di sfuggita ossa e denti umane della necropoli di Marfisi-Puleri che presentano molto interesse. Forse ne farò poi uno studio a parte facendo fare degli scavi. Guardandoli così di sfuggita notai che gl' incisivi sono piccoli, ma provvisti di radice più fittonante che di consueto.

Di contrada Comune, la quale è a 4 chilometri da Castelbuono, non ho visto che qualche frammento di quarzite grezzamente lavorato.

Di contrada Incallisi in quel di Termini si trovano nella collezione Minà parecchi frammenti di selce e quarzite di forme comuni.

Di contrada Tabarano (Collesano, vicino il fiume) ho esaminato qualche nucleo di ossidiana.

Di Carini, di Palermo, di Sferracavallo, si trovano nella collezione di Minà varî pezzi credo regalati o avuti in cambio dal prof. Gemmellaro.

Di contrada Pedagni (Madonie) si trovano nella collezione varie scheggie litiche.

Di contrada Quadararu (Madonie) lo stesso che la precedente.

Collezioni preistoriche del Dr. Luigi Failla Tedaldi

TAV. 75-77.

Sono state queste raccolte dall'illustre entomologo sig. Failla; certo sono molto meno ricche di quelle del Dr. Minà, ma presentano abbastanza interesse, perchè sono un completamento di quelle e perchè servono anch'esse a dare uno sprazzo di luce sulla preistoria di questo importante centro montuoso di Sicilia. Provengono quasi tutti dalle Madonie o dalle valli vicine. Tra le collezioni esaminate da me la più importante è quella di Chiusilla di cui dirò in appresso e anche quella di Scillato, quest'ultima però consiste quasi esclusivamente in resti umani dei quali i più importanti sono stati, credo, venduti dallo scopritore.

Avanzi preistorici della grotta Chiusilla di fronte a « Balata Reale » presso Montaspro

TAV. 75.

Il Dr. L. Failla, convinto che per fare uno studio importante sugli abitanti preistorici è necessario fare degli scavi accurati in singole località, avea cominciato a farne nella grotta Chiusilla e con felice risultato; ma smise di continuarli per la forte spesa. Egli però rinvenne dei resti di molto interesse che sono riprodotti nella nostra tavola e che presentano delle peculiarità ragguardevoli, ne parlerò singolarmente. Certo questa località meriterebbe di essere ampiamente e scrupolosamente ricercata, perchè presenta un interesse speciale precipuamente per il rinvenimento di armi di rame. L'epoca di questi avanzi credo rimonti alla prima parte del postremiano. — Passerò in rivista i varî pezzi figurati.

Fig. 1 *ab*. Un piccolo vaso rozzissimo e molto doppio, con un informe manico a guisa di semplice protuberanza visto da due lati. — Fig. 2. Altro vaso alquanto disimetrico, grezzo, pure rotto. — Fig. 3. Una ghianda litica forata che evidentemente facea parte di una collana. — Fig. 4-8. Cinque cocci con graffiti. Sono pezzi di creta grossolana, ve ne ha molti nella collezione di Failla, ma pochi con graffiti. Nella nostra tavola sono riprodotti quelli più caratteristici. I disegni sono semplicissimi, caratteristici e rari. Le scalfitture sono disposte con una certa eleganza e a certa distanza tra loro più che di consueto si suole osservare. — Fig. 9-10. Due coltellini litici, riprodotti in grandezza naturale come del resto tutti gli altri esemplari. — Fig. 11. Una bacchetta metallica contorta. Forse era un torques o più probabilmente un bracciale. Sembra di rame anzichè di bronzo, è in istato di molta alterazione. — Fig. 12. È un frammento di pugnale; sembra interamente di rame anzichè di bronzo e ha tutti i caratteri di epoca remota. Bisognerebbe fare l'analisi chimica per giudicarne. All'estremità basilare ha due fori che servivano evidentemente per due chiodi che doveano fissare il pugnale al manico.

Avanzi preistorici di Scillato, Zurrica, Pedagni, Miliuni, Grotta del Gatto

TAV. 76.

Scillato. — Il sig. Failla mi ha mostrato varie ossa e avanzi umani di una stazione preistorica presso Scillato. Credo che di tali ossa egli ne abbia mandato e venduto in Roma; però ne ha ancora nella sua collezione. Ho visto delle ossa frantumate, al solito, per estrarne il midollo, e pare che qualcuno sia anche un po' bruciato. Non ho avuto tempo di studiare tali ossa fratturate per giudicare se siano umane o no; nel primo caso sarebbe un certo indizio di cannibalismo. Tra i varî mascellari ne ho visto uno importante che è rappresentato dalle figure 1-3 visto da tre lati. È il mascellare superiore destro. Nella nostra tavola sembra il sinistro per il rivolto, essendo disegnato dirittamente. Vi è da osservare che, come generalmente nei varî mascellari da me osservati, il canino non ha un grande sviluppo e non è punto maggiore del vicino incisivo. I due premolari sono bicuspidati. I primi due molari sono rubusti e non presentano nulla di anormale. Il terzo molare, ossia quello detto del senno o della sapienza, è addos-

sato strettamente al secondo molare e rimane assai interno e a un livello diverso. Ciò potrebbe dipendere dall'età giovanile del defunto; però il forte sviluppo che ha tal dente non parrebbe indicarlo; si aggiunga che anche il secondo molare mostra una certa differenza nell'elevazione. Se si trattasse di un ragazzo potrebbe ciò in certo modo spiegarsi, ma il mascellare non pare di un ragazzo. Esso è riprodotto in grandezza naturale dalla nostra figura. Sarà forse un'anomalia.

Zurrica. — Di questa importante stazione, della quale il Dr. Minà avea una collezione, anche il signor Failla possiede dei belli esemplari. Vi si trovano armi di selce piromaca, di quarzite e anche di ossidiana. La nostra fig. 4 riproduce una piccola freccia di ossidiana, le fig. 5-6 due piccole frecce di selce, la fig. 7 un coltello di quarzite, la fig. 8 un interessante pezzo siliceo in forma di accetta primitiva.

Miliuni. — Il sig. Failla possiede varî avanzi litici di questa contrada. Nella nostra tavola sono figurati due esemplari. — Fig. 9. Una grossa scheggia quarzifera che potea servire per raschiatoio, per lancia, etc. — Fig. 10. Piccolo coltellino di selce bianca.

Grotta Botta di Pedagni. — Fig. 11. Bel coltello di selce bianca, da un lato piano.

Grotta del Gatto. — È questa situata al di sopra di Castelbuono. Il sig. Failla possiede degli interessanti avanzi. Nella nostra tavola sono rappresentati tre pezzi. — Fig. 12. Grosso ciottolo rotondeggiante usato o per accetta o per pestare. — Fig. 13. Grossa scheggia in forma di coltello. — Fig. 14. Bel coltello di ossidiana.

Resti litici della Grotta del Castello di Termini, di Lanzeria, Mandrazza, Madonna del Palmento, Comunello, Fiumara, San Guglielmo, S. Ippolito, Monticelli, Venseria, Piano di Ferro (Madonie), Petraro, Sperlinga.

Tav. 77.

Grotta del Castello di Termini. — Il sig. Failla possiede una certa quantità di materiale estratto da questa grotta che parmi dell'epoca del calidiano. Io non sono però stato sul luogo. I signori Giuffrida e Sergi pubblicarono un lavoro su questa importante località preistorica che meriterebbe di essere più ampiamente esplorata e studiata. Dicono non sia una vera grotta ma un sito riparato dalle rocce. Le armi litiche che ho esaminato sono promiscue, di selce piromaca, quarzite, ossidiana, segno che gli antichi abitatori erano in relazione commerciale con altre regioni che esercitavano commercio sin da quegli antichi tempi. La diversità della lavorazione e anche della dimensione degli utensili non dipende punto, secondo io la penso, da epoche diverse, ma dalla varia qualità della roccia usata. È assurdo pensare che taluni pezzi di quarzite tagliati grezzamente siano di epoca più antica di quelli più regolarmente ed elegantemente tagliati di selce piromaca. Dipende questo fatto dalla maggiore difficoltà nel tagliare le quarziti, le quali sono molto difficili a spezzarsi e percosse si rompono irregolarmente, mentre la selce piromaca è dura sì, ma fragile e facilmente si fende in facce piane. La dimensione più piccola dipende dall'essere i moduli di piromaca per lo più molto piccoli e quindi utilizzabili per schegge più o meno minute. Sebbene ciò avviene il più sovente, pure accade che in qualche località si trovino dei noduli più grossi e allora nelle grotte preistoriche dei dintorni si trovano delle armi di selce di dimensione maggiore. Questo fatto è stato da me constatato in varie località di Sicilia. — Passerò in rivista i pezzi principali.

Fig. 1. Coltello di quarzite. — Fig. 2-3. Due piccole schegge di quarzite a forma di frecce forse per piccoli animali. — Fig. 4. Freccia di quarzite. — Fig. 5. Grazioso coltellino di selce piromaca. — Fig. 6. Coltello di quarzite ovvero punta di lancia. — Fig. 7. Raschiatoio di selce piromaca.

Lanzeria. — Fig. 8. Importante accetta di bella forma, molto rigonfia e rotondata, con taglio anteriore. Di questa località si trovano molti resti nella collezione Minà.

Mandrazza (o **Mandracca**). — Di questa località ho parlato fugacemente descrivendo le collezioni del Dr. Minà. Nella collezione Failla si trovano pure vari pezzi importanti. Nella nostra tavola ne sono

figurati tre. — Fig. 9. Importante freccia di selce nera elegantemente seghettata ai margini. — Fig. 10. Altra piccola freccia tagliente di selce. — Fig. 11. Elegantissimo coltellino di selce piromaca.

Madonna del Palmento. — Fig. 12. Grosso coltello litico che poteva servire anche come punta di lancia.

Comunello. — Fig. 13, 14. Due scheggie a guisa di piccole freccie.

Fiumara. — Fig. 15. Una freccia silicea.

S. Guglielmo. — Fig. 16. Piccolo coltellino di ossidiana. — Fig. 17. Piccolo coltellino di selce. Di questa stessa località si trovano nella collezione di Minà molti resti. In quella di Failla pure ve ne sono molteplici.

S. Ippolito. — Fig. 18. Piccola scheggia di ossidiana.

Monticelli. — Fig. 19. Un manufatto di quarzite forse da servire per raschiatoio.

Venseria. — Fig. 20-22. Tre coltelli di selce che poteano servire anche come punte di lance. Di questa stessa località nella collezione di Minà già descritta si trovano diversi esemplari litici.

Piano di Ferro (Madonie). — Fig. 23. Un frammento litico che evidentemente serviva per coltello.

Petraro. — Fig. 24. Caratteristico frammento litico pianeggiante da due lati e con i margini aguzzi, lateralmente. Serviva per raschiatoio o coltello.

Sperlinga. — Ho esaminato nella collezione del sig. Failla varie scheggie di coltellini di selce di questa località, però di forma comune e punto rimarchevoli. È utile però notare il sito anche per ulteriori ricerche.

Collezioni preistoriche del Museo Mandralisca di Cefalù

TAV. 78.

Lo studio delle collezioni preistoriche del Museo di Mandralisca offrono un interesse peculiarissimo, perchè contengono delle armi litiche delle isole Eolie, rimarchevolissime.

È noto che i siculi vennero in Sicilia dal continente italiano ove occupavano la regione compresa tra Falerio Aricia, la selva Ciminia e i Monti Albani. Ora è tradizione, che nelle isole Eolie regnasse Eolo, inventore della vela, che secondo Omero dette ospitalità generosa ad Ulisse. Egli avea sposato Ciane, figlia di Liparo, il quale era figlio di Ausonio, re degl' Itali, che era fuggito nelle isole per una contesa coi fratelli e avea fondato la città di Lipari. Eolo poi aiutò il suocero a tornare nel continente e a conquistare Sorrento ove costui morì. I figli di Eolo dominatori delle isole estesero poi il loro dominio anche nel continente e nella Sicilia sopra i Sicani e i Siculi. Ammessa in tutto o in parte la verità di tale leggenda, nasce la questione chi fossero questi itali che passarono nelle isole Eolie. Holm opina che erano pure Siculi i quali prima si rafforzarono nelle isole e passarono poi a dominare la Sicilia ove si trovarono già i Sicani e anche i Siculi. — Non so nè approvare nè ripudiare tale supposizione; però a me parrebbe ragionevolmente più verosimile che nelle dette isole emigrassero degli abitatori dalla Sicilia anzichè dal continente, essendo esse situate più vicine all' isola; si aggiunga che naturalmente un popolo che emigra preferisce una terra più grande e più fertile anzichè delle terre anguste e più sterili. Io credo che negli antichi tempi dalla Sicilia emigrarono colà degli abitatori o perchè delle tribù vennero in lizza fra loro o perchè per il sopraggiungere di altre invasioni cercassero colà un riparo, ovvero anche che vi si siano recate colà delle antiche imbarcazioni in cerca di preda o di pesca ovvero sbalestrate dalle onde e che colà poi si siano stabilite e moltiplicate.

In un modo o in un altro è certo che la prima popolazione di quelle isole si trovò in condizioni

vantaggiose rapporto a quella di Sicilia e anche del continente e ciò per l'abbondanza della materia prima delle armi; perchè non solo taluni blocchi di lava di là si prestavano benissimo ad essere lavorate, ma quello che più monta è l'abbondanza dell'ossidiana ottima per fare frecce, coltelli, raschiatoi. Così quei primi abitanti poterono procurarsi con agevolezza delle armi ottime non solo per guerreggiare, ma anche per esercitare un commercio con gli abitanti della Sicilia e della Calabria. Infatti in molte parti delle stazioni preistoriche di Sicilia si trovano delle armi litiche provenienti appunto dalle isole eolie. Però devo dire che è stranissimo che, come osserva il barone Adrian, non si sono trovate colà delle armi di ossidiana. Forse si facea esportazione del materiale grezzo che era poi lavorato in Sicilia. Di ossidiana vi ha pure gran copia in Pantelleria ed è probabile che se ne esportasse pure sebbene tale isola è in sito molto più lontano.

Avendo letto nella nota memoria del Barone von Adrian sulla preistoria di Sicilia che egli in Cefalù accompagnato dal Barone Mandralisca visitò la collezione di costui il quale gli mostrò talune accette provenienti da Lipari, mi recai a bella posta in Cefalù per farne ricerca nel piccolo ma interessante Museo lasciato dal Mandralisca. Fui accompagnato dal sig. Agnello, fiduciario dell'eredità Mandralisca, che ha le chiavi del Museo. Siccome il detto signore avea un fratello gravemente ammalato, non potei fermarmici a lungo. Però feci in tempo per ricercare e ritrovare nelle scansie le dette accette, che non hanno alcuna indicazione di sorta e che se non fosse per la narrazione del Barone von Adrian, non saprei punto donde provengano; infatti il Barone Mandralisca è morto senza lasciare alcun documento sulla provenienza delle sue collezioni.

La collezione consiste quasi esclusivamente in accette di pietra vulcanica. Ve ne ha nove bellissime, di forma varia, che sono tutte riprodotte nella mia tavola. Vi sono poi talune piccole rotelle bianchicce (fig. 3, 4) di cui parlerò in seguito. Forse vi è pure qualche vasetto, ma non ne sono sicuro, perchè la maggior parte o tutte sono di epoca storica, nè io potei per le ragioni sopra esposte aver la possibilità di esaminarli partitamente con agio. — Passerò ora in rivista gli esemplari figurati.

Fig. 1. Accetta allungata non larga, lateralmente rotondata all' estremità con taglio. Ha la superficie levigata. È di colore verdastro. — Fig. 2. Importante accetta basaltica, grande, triangolare, di colore grigiastro, levigata verso il taglio. — Fig. 3, 4. Due dischietti bianchi, forati in mezzo, non so se siano di pietra naturale o d'impasto, paiono però di pietra; sono riprodotti in grandezza naturale. Credo servissero per ornamento, per collana o pendaglio. — Fig. 5. Importante accetta di roccia vulcanica verdastra. Non è molto spessa. Da un lato è convessa, degradante ai bordi, dall' altro è pianeggiante. — Fig. 6. Piccola accetta subcilindro-conica, nera, basaltica. — Fig. 7. Accetta ellittica allungata. — Fig. 8. Piccola accetta di forma caratteristica; è piana nelle due facce e lateralmente troncata. — Fig. 9. Graziosa accetta basaltica ben lavorata. — Fig. 10. Accetta nerastra tendente al verde, subtriangolare, con le due facce pianeggianti, i lati piatti troncati. — Fig. 11. Elegante accetta nera, basaltica, triangolare, piuttosto allungata, degradante ai bordi, subrotonda, con spigolo tagliente anteriore.

Collezioni preistoriche del Museo Vagliasindi di Randazzo

TAV. 79-81.

Il Museo privato Vagliasindi contiene degli oggetti di grande importanza raccolti nella regione etnea e precipuamente nei poderi dello stesso sig. Vagliasindi. — È desso ricco di grosse accette basaltiche strozzate per legamento, di varia foggia (tav. 79). Di coltelli di selce ne ha di grandissimi, quali non ho visto altrove (tav. 80). Rimarchevole è il rettangoletto (tav. 79, fig. 6), che somiglia a taluno della stazione di Valdese sopra descritto, come pure il grosso disco levigato (fig. 7) che serviva forse per impastare vivande. — Si conservano delle belle accette basaltiche (tav. 80) delle quali ve ne ha taluna rimarchevole per la sottigliezza (fig. 9), tal'altra per essere lateralmente tronca (fig. 10); ma la più rimarchevole è quella (fig. 12) che ha tre segni bianchi molto caratteristici ed eleganti che ricorda quella dell'Università di Palermo. Importantissime sono le armi di ossidiana rappresentate nella tav. 81, fig. 1-11, tra cui il più rimarchevole è il pezzo (fig. 2), che è una specie di grosso nucleo a forma di accetta. Un pezzo importantissimo e raro è un pezzo di basalto levigato abilmente, in forma di uovo (tav. 81, fig. 12). Importanti sono delle piccolissime accette (fig. 15-18) di cui talune forate, altre con inizio di foro. Rimarchevole è un ditale di bronzo (fig. 30), una campanella (fig. 27), un minuscolo uccello di bronzo. Rimarchevole un'ascia piatta senza fori e senza appendici. Si conservano numerosi resti di arnesi di ferro tra cui una specie di lancia (fig. 53) molto importante perchè sprovvista di alette laterali. Passerò quindi in rivista, come al solito, i varî pezzi.

Accette, coltelli di pietra, ecc.

TAV. 79.

Fig. 1. Accetta grigia chiara, con margine arcuato da entrambi i lati. — Fig. 2. Grande accetta lunga 100 mm. di colore piuttosto chiaro, di fattura grezza, con un bordo retto, l'altro arcuato. — Fig. 3. Accetta levigata, di colore grigiastro, con i due bordi arcuati. — Fig. 4. Grande accetta molto rimarchevole per la forma schiacciata e per il contorno; lo strangolamento è presso il margine. — Fig. 5. Grandissima accetta lunga 180 mm. molto importante per la forma piriforme. È grezza, basaltica, di colore piuttosto chiaro, abbastanza rigonfia. — Fig. 6. Pezzo molto caratteristico di forma parallelopipedo rettangolare. — Fig. 7. Grande disco ellittico piuttosto depresso, il suo maggior diametro è di 100 mm. — Fig. 8. Grande accetta molto rimarchevole per la forma subcilindrica, di natura basaltica. — Fig. 9. Grande accetta, rotondeggiante da un lato, dall'altro nettamente troncata.

TAV. 80.

Fig. 1, 2. Due grandissimi magnifici coltelli di selce riprodotti in grandezza naturale. Sono questi forse i maggiori che ho veduto nei musei di Sicilia. Devo però osservare che la loro dimensione non è dovuta ad una abilità dell'artefice, maggiore di quella degli abitatori preistorici dei dintorni di Palermo. La dimensione dipende dalla grossezza e bontà del blocco di selce da cui è estratta. Da noi invece i nuclei di selce sono di dimensioni molto minori, sono più duri e più vitrei. La varia forma delle armi di selce dipende (secondo le mie osservazioni) più dalla qualità della roccia che dalla maestria del lavoratore. Vi sono delle quarziti molto dure e grezze dalle quali si producono armi che hanno caratteri eminentemente paleolitici. — Fig. 3. Bel coltello di selce rossa. — Fig. 4. Bel coltello di selce bianca. — Fig. 5. Altro grande coltello che poteva anche servire come punta di lancia. — Fig. 6. Importante accetta per la forma schiacciata. — Fig. 7. Bella accetta basaltica rotondeggiante. — Fig. 8. Piccola accetta grigia basaltica triangolare con buon taglio. — Fig. 9. Piccola accetta molto rimarchevole per la forma compressa. — Fig. 10. Bella accetta di nefrite lateralmente troncata. — Fig. 11. Elegante accetta cilin-

droconica di basalto nero. — Fig. 12. Importantissima accetta allungata, ellittica, nera, con segni incastrati bianchi consistenti in una linea, un angolo e un piccolo arco. Parrebbe da un lato uno scherzo naturale della roccia, ma però si vede che è cosa artificiale e ricorda molto i segni che si trovano nella accetta del Museo di Palermo che ho precedentemente descritto. Vi sono state fatte forse delle scalfitture riempite con sostanza bianchiccia d'impasto.

Armi e utensili di ossidiana

TAV. 81.

Nel Museo Vagliasindi si trovano dei pezzi lavorati di ossidiana molto rimarchevoli sì per la fattura che per la dimensione; infatti i manufatti di ossidiana in Sicilia, tranne delle eccezioni, sogliono avere piccole dimensioni. Descriverò i varî pezzi.

Fig. 1. Bellissimo coltello sottile come lo mostra la figura. — Fig. 2. Pezzo importantissimo di ossidiana subprismatico che pare un'accetta. Era forse un grosso nucleo ridotto in tale forma, espressamente per servire così, ovvero per estrarne dei pezzi ulteriormente. — Fig. 3. Coltello-raschiatoio di bella forma. — Fig. 4. Coltellino di forme simmetriche. — Fig. 5. Raschiatoio. — Fig. 6. Grazioso coltellino. — Fig. 7. Scheggia trasparente tagliente che potea servire per coltellino. — Fig. 8. Piccolo coltellino che potea servire anche come punteruolo. — Fig. 9. Piccola freccia forse per uccelli. — Fig. 10. Scheggia forse per freccia. — Fig. 11. Raschiatoio.

Pezzo basaltico a forma di uovo

Fig. 12. È questo uno dei pezzi più strani della collezione. È un piccolo blocco di basalto lavorato perfettamente a forma di uovo e ben levigato. Parmi debba considerarsi come un'ingegnosa imitazione di uovo di grosso uccello (probabilmente gallina) eseguito come un oggetto elegante casalingo, piuttosto che come un arnese utile domestico.

Piccolissime accette forate

Questa piccola collezione del museo Vagliasindi è di grande importanza, perchè tra le accette ve ne ha talune forate (fig. 17, 18), talune con principio di foro non completamente eseguito e non passante da una parte all'altra (fig. 15, 16), talune altre (fig. 13, 14) non punto forate. Sono di pietra più o meno scura basaltica. Non si comprende a che poteano servire avendo una dimensione così piccola. Il foro che mi è avvenuto di riscontrare in altre piccole accette (sempre del resto assai rare) serviva evidentemente per appendersi. Erano oggetti votivi o di ornamento muliebre. Non riesce facile capire come quegli artefici riuscivano a forare delle rocce durissime.

Oggetti di bronzo

Come dirò taluni di essi sono evidentemente preistorici e di remota epoca, taluni altri lambono l'epoca antica ellenica e non mi riesce facile giudicare se invece siano in essa compresi; li passerò progressivamente in rivista.

Fig. 19. Piccola freccia triangolare caratteristica per la scancellatura. Io non sono sicuro se sia di bronzo perchè ha una tinta strana e non l'ho avuta tra mani, ma l'ho vista dentro un armadio insieme a un mucchio di altre analoghe. — Fig. 20. Piccolo vasetto bronzeo che dalla qualità del metallo parrebbe preistorico, ma che dalla eleganza della forma parrebbe invece più recente. — Fig. 21-23. Tre fibule preistoriche delle quali quella fig. 22 di forma non comune essendo laminare. — Fig. 24. Importante piccolo bronzo rappresentante un minuto uccello con grande coda; era forse un ornamento di fibula; è disegnato in grandezza naturale; anche nelle abitazioni locustri di Fimora si trovò qualche tentativo di statuetta (Lioy, tav. 1, fig. 200). — Fig. 25. Anello tipico grossolano di bronzo di tipo caratteristico

preistorico. — Fig. 26. Altro anello di tipo credo posteriore con un disegno graffitico: di anelli analoghi nella forma ve ne sono molti; io dubito che non siano veramente preistorici, perchè per lo più in quei tempi non si usava lo slargamento superiore che si trova posteriormente. Non è facile però giudicarne con sicurezza. — Fig. 27. Un campanello il di cui battaglio consiste in un chiodo grossolano. È interessante per la forma quadrangolare e per non avere appendici di sostegno in su. Non è facile stabilire l'epoca, perchè i campanelli furono costruiti in epoca remotissima. Ne parlerò più particolarmente nel mio lavoretto a parte sui campanelli del Museo dei Benedettini. Certo la qualità e la condizione del bronzo accennano ad epoca remota; non posso però asserire se si tratta di epoca ellenica o preistorica. Se è preistorica credo rimonterà alla parte superiore del postremiano. — Fig. 28, 29. Due altre cupolette bronzee di cui una (fig. 28) perforata; erano credo due campanelli pei quali avrei a ripetere lo stesso che per la fig. 27. — Fig. 30. Interessante ditale di bronzo cilindrico alquanto conoideo; alla parte esterna vi sono delle fossette evidentemente per appoggiare e premere l'ago. Non posso asserire se appartenga alla fine del postremiano o all'inizio del periodo ellenico; non ho dati per giudicarne però la costruzione grezza e massiccia, mi fa sospettare che si tratti di periodo molto antico e che forse rimonti al postremiano superiore. Nella collezione del sig. Ant. Lopò, di cui dirò in seguito, ne ho esaminato due analoghi che ho acquistato per il mio museo. — Fig. 31. Piccolo serpente a doppia testa, non so se per anello o piuttosto per adorno muliebre. Nell'epoca preistorica si trovano di pezzi analoghi, si trovano pure sovente in epoca posteriore. — Fig. 32. Piccola freccia con un'appendice laterale, forse potea anche servire come estremità di una minuscola lancia da lanciare perchè ha l'estremità forata. — Fig. 34. Accetta piatta molto importante perchè quasi rettangolare sprovvista delle solite appendici posteriori.

Armi e utensili di ferro

Si trovano nel Museo Vagliasindi molti resti di ferro per vario uso. Sono però, come di consueto accade, in istato di assoluta deteriorazione. È rimarchevole una vanga di forma antica e molto corrosa. Tra i varî pezzi il più notevole mi pare una punta di lancia conico-cilindrica (tav. 81, fig. 33) che è del tutto sprovvista delle alette laterali che non sogliono mancare mai. Se non è agevole precisare l'epoca degli utensili e delle armi di bronzo tanto più non lo è per gli oggetti di ferro; a me questo pezzo pare preistorico e che dati dalla prima introduzione del ferro, ma non posso asserirlo e potrebbe anche rientrare nell'epoca storica.

Collezioni preistoriche dell'Università di Catania

Tav. 82.

(Esemplari di Siracusa, di Adernò, Fragalà, Paternò, Nicosia, Modica)

Nell'Università di Catania non si conservano che pochissimi oggetti e fa molto meraviglia perchè la provincia e anche il comune di Catania sono ricchi di depositi e stazioni preistoriche, come ne fanno fede le collezioni del Museo Biscari e dei Benedettini. Però non ho voluto trasandare di parlarne sì per completamento del lavoro, sì perchè vi ha qualche oggetto notevole come il vasetto con anse speciali (fig. 2) e quello di forma subcilindrica non comune (fig. 5). Darò la spiegazione dei pezzi figurati che sono i più rimarchevoli dell'Università.

Fig. 1. Vaso grezzo di tipo preistorico proveniente da Siracusa, donato da Cavallari nel 1887. — Fig. 2. Altro piccolo vaso di fattura meno antica e che io ritengo provenga dalla parte superiore del postremiano, molto importante per le anse erette e rinforzate da un piccolo braccio mediano il che ben raramente mi è accaduto di riscontrare. — Fig. 3. Vasetto di colore cinereo, di tipo molto antico e primitivo. È probabile che rimonti al calidiano. Credo sia stato trovato dal dotto prof. ing. Cavallari. Porta il numero 579 come i tre precedenti. — Fig. 4. Un bel coltello di selce di Adernò. — Fig. 5. Altro coltello di selce di Modica. — Fig. 6. Accetta basaltica di contrada Fragalà (Paternò). — Fig. 7. Altra accetta pure basaltica liscia, con il taglio non mediano ma da un lato. — Fig. 8. Piccolo coltellino di ossidiana di Siracusa donato dal prof. Cavallari. — Fig. 9. Bella accetta di basalto di Nicosia.

Collezioni preistoriche del Museo Biscari di Catania

TAV. 83 89.

Le collezioni preistoriche conservate in questo Museo sono di primaria importanza. Finora, ch' io sappia, non solo non sono state studiate ma neppure esaminate da alcuno. Il benemerito patrizio Ignazio Paterno Castello Principe di Biscari raccolse durante la sua vita con molta fatica e molto dispendio un Museo di primo ordine. Egli ebbe autorizzazione dal governo borbonico di eseguire degli scavi in Catania e nei dintorni e raccogliere per suo conto tutto il materiale archeologico che avrebbe trovato. Così egli riuscì impunemente a raccogliere dei veri tesori inestimabili. Dopo la morte di lui taluni eredi vendettero al barone Pennisi il celeberrimo monetario. Vendettero poi l'armeria ad un negoziante o archeologo francese ch'era di passaggio per Catania. Non so se alienarono altri oggetti. Attualmente gli eredi hanno un sequestratario giudiziario nel Barone di Castelluccio e trattano la vendita del Museo. La base di vendita di asta pubblica partirà da un minimum di cinquecentomila lire.

Non è qui luogo a parlare degli oggetti bellissimi dell'epoca greca e romana e delle stupende collezioni di vasi e statue di tali periodi, però non so astenermi dal fare un voto perchè tanto tesoro non vada sperperato e venduto in lotti, ma che sia acquistato dal comune di Catania o piuttosto dal governo. Unendo tante preziose reliquie a quelle ricchissime che si conservano nel Museo dei Benedettini si potrà formare un Museo di primo ordine che sarebbe di lustro e decoro per Catania, di grande vantaggio per lo studio archeologico dell' isola e anche di grande attrattiva pei forestieri.

Pur troppo il Museo dei Benedettini trovasi in condizioni tutt'altro che floride, ma il locale si presterebbe egregiamente per un grande Museo, specialmente se sarà tolto via l'Istituto tecnico. — Ma un altro progetto molto geniale mi è balenato in mente visitando il Museo Biscari. Alla fine di via Etnea, sopra il piazzale Gioeni, vi è un poggio paradisiaco abbandonato su cui sorgono talune mura di un grande edificio interrotto che appartiene al Barone Spedalieri. È senza dubbio il più bel sito di Catania donde si gode di una veduta delle più larghe e pittoresche. Se tale sito fosse acquistato o espropriato dal governo si presterebbe meglio di qualunque luogo per un Museo archeologico che fornirebbe un vero gioiello di arte e di poesia e diverrebbe un sito stupendo di ritrovo pei Catanesi e di immensa attrattiva pei forestieri. Ma pur troppo a ben altro si pensa dalle moltitudini e dal governo in questi tristissimi tempi e non è verosimile che vi si penserà anche quando sarà cessato il flagello che imperversa, perchè esso lascerà vuote le finanze dello stato e le scarselle dei contribuenti e vi saranno nuovi e grossi impegni da soddisfare.

Attualmente non è cosa facile ottenere di potere visitare il Museo, perchè è rigorosamente chiuso ed interdetto ai visitatori. Per mezzo del sig. Francesco Castiglione, amministratore della famiglia del Duca di Carcaci Paternò Castello, ottenni che l'illustre Barone di Castelluccio, sequestratario giudiziario, lo aprisse esclusivamente per me. Tanto l' uno che l' altro mi accompagnarono gentilmente durante la lunga visita.

Non esistendo alcuna classificazione, nè essendo notate le provenienze, non fu facil cosa l'orizzontarmi e giudicare ove dovea dirigere il mio lavoro. Ma dando un colpo d'occhio generale feci subito la cernita che era necessaria. Ho trovato dei pezzi veramente importanti che passerò di seguito in rivista. Sono essi di varie epoche che partono dal calidiano e arrivano all'ultima parte del postremiano la quale viene quasi a confondersi con il primo inizio dell'epoca ellenica. Infatti il periodo siculo fa parte integrante del preistorico, ma esso si protrae sino al primo arrivo degli elleni. Alla stessa guisa che un zoologo o meglio un paleontologo, quando studia le varie forme e varietà di una specie primaria plastica, mentre trova dei caratteri tipici e molto distinti nelle forme dirò centrali della specie, trova poi dei passaggi e ambiguità nelle estreme forme che con altre si connettono, e ciò specialmente quando egli studia le varie fasi di evoluzione durante i successivi periodi; così il paletnologo quando studia un periodo tipico per così dire centrale di un'epoca non trova difficoltà nella sincronizzazione, non così però quando egli studia dei manufatti di epoche le quali si connettono e per così dire s' ingranano con le

fasi evolutive di altri popoli emigrati o maggiormente evoluti che si sovrappongono ai primi e lentamente o bruscamente vi si sostituiscono.

Or se non è talora agevole fare delle divisioni cronologiche o anche etnografiche di depositi preistorici esumati da singole stazioni e sotto i propri occhi, tanto maggiormente difficile riesce il farlo su delle collezioni raccolte e ammassate nei musei, tanto più quando sono collocate senza ordine, senza criterio e senza ragguagli delle località. — Però d'altro canto bisogna riflettere che l'ottimo, come si suol dire, è nemico del buono. Giova contentarsi di quello che si ha, nè ormai è cosa punto facile rinvenire lauta messe di preziosi oggetti che sarebbe un grave fallo lasciare nell'oblio potendo da essi trarre una considerevole luce per lumeggiare la storia dei primordi della civiltà dell'isola nostra. È per tali considerazioni che io ho voluto dare uno sguardo attento alle ricche collezioni del Museo Biscari, limitando naturalmente il mio studio alla parte preistorica e trascurando del tutto la parte greco-romana che si è tardamente e splendidamente rappresentata.

Gli oggetti che passerò di seguito in rivista sono di varia epoca e di vario interesse. Ne citerò qui taluni come esempio. Della tavola 83 i vasi 1, 2, 5, 6, 8 sono del tipo siculo; di essi il vaso 1 ha molta importanza. Gli askos (fig. 9-10) possono essere del tipo siculo, ma possono anche essere posteriori perchè specialmente quello fig. 10, come dirò in seguito, segna un progresso non lieve. Della tav. 84 importante è il manufatto (fig. 1); delle armi litiche figurate talune pare appartenghino alla fine del calidiano oltre alla parte inferiore del postremiano. Della tav. 85 le accette litiche sono probabilmente del principio del postremiano.

I bronzi del Museo Biscari hanno un'importanza di primo ordine. Sono pure essi di varia epoca, per esempio il torques (fig. 5) della stessa tavola 85 e l'anello (fig. 8) sono probabilmente posteriori. La collezione delle fibule (tav. 86, e tav. 87 partim.) è meravigliosa e di grande importanza, perchè mostra dei tipi che da molti non si riputerebbero siciliani. Tale collezione autentica e fatta nei dintorni di Catania mostra a quale grado di arte si era arrivati. Talune fibule sono di tipo eminentemente preistorico e remoto, altre potrebbero anche rientrare nel primo periodo ellenico. Certo predomina il carattere preistorico, nè è possibile per mio conto che limitarmi a farle conoscere. Comprendono la tav. 86 e parte della tavola 87.

Di strumenti di bronzo ve ne ha di estremamente importanti per i quali dovrei ripetere quanto ho detto per le fibule. Buona parte di esse sono da riferirsi alla parte superiore del postremiano. Notevolissimi sono i due pezzi a forma di vomere (tav. 87 fig. 6 e tav. 88 fig. 3) dei quali parlerò in appresso. Sono poi preziose le due accette con graffiti (tav. 88, fig. 1-2) che sono rarissimi pezzi di alta importanza. Parlerò ora singolarmente di ciascun pezzo.

Vasi tipo siculo, askos importanti d'ignota epoca, forse della fine del postremiano o posteriori e altri oggetti

Tav. 83.

Fig. 1. Vaso cilindroide con coverchio, molto importante. Ha due piccoli manichi asimetrici, molto piccoli, con un foro il quale corrisponde al foro che esiste nella sporgenza del coperchio laterale, che ha forma di testa equina. Evidentemente dovea passare una cordicella attraverso i detti buchi i quali si corrispondono per diritto. I disegni sono abbastanza primitivi e segnano i primi inizi dell'arte. Sono essi simili a quelli che ho riscontrato in vasi del postremiano. Però in questo, che è riprodotto dalla nostra figura in grandezza naturale, è notevole il coverchio con le due teste equine che segnano un progresso. — Fig. 2. Grande zuppiera, larga 350 mm., di tinta rossastra del tipo di Pantalica (siculo). È rimarchevole per la grandezza e per i manichi speciali che hanno lateralmente un rinforzo. — Fig. 3, 4. Molti anelli con incavi e contorsioni; credo formavano una collana; sono di sostanza bianchiccia, forse impasto di creta, ma non li ho potuto esaminare. — Fig. 5. Curioso e notevole grande vaso a forma di olla, rimarchevole per le aperture bislunghe le quali evidentemente denotano che non serviva per liquido. — Fig. 6. Altro grande vaso alto 350 mm., rossastro, tipo Pantalica. — Fig. 7. È questa importante perchè è una lucerna primitiva e grossolana, larga 80 mm., potrebbe essere di epoca posteriore. — Fig. 8. Piccolo vasetto preistorico riprodotto in grandezza naturale, rimarchevole per i buchi,

i quali indicano che non serviva per liquido. Ho avuto occasione in questo mio libro di notare dei vasi forati analogamente. — Fig. 9. Askos alto 140 mm. in forma di cavallo, con un accenno ad una coda posteriormente. È difficile precisare se rimonti alla fine del postremiano ovvero posteriormente ad esso. Però è da osservare (come lo attestano i resti di Naro del museo di Girgenti) che già sin dal postremiano si modellavano animali. — Fig. 10. Altro askos per cui avrei a ripetere lo stesso che per la figura precedente; però devo aggiungere che questo mostra un deciso progresso; la forma poi delle anfore, finite inferiormente a punta, accenna ad un'epoca posteriore. Esso rappresenta un cavallo con il carico di due, grosse anfore una da un lato e l'altra dall'altro. È probabile che rientri nel periodo storico o nell'ultimo limite del postremiano o piuttosto nel preellenico-postpostremiano. È etnograficamente rimarchevole, perchè dimostra il modo del trasporto dell'acqua.

Due pezzi di creta enigmatici, coltelli e freccie di selce di Siracusa, accette basaltiche

Tav. 84.

Fig. 1-2. È questo uno dei pezzi più importanti, perchè è un fittile di forma nuova ed evidentemente manifatturato espressamente per qualche lavoro casalingo. Consta di un disco rigonfio, fatto di una massa di creta a impasto, biconvessa. Quello che è importante è uno scavamento obliquo e una protuberanza laterale a guisa di un breve manico. Io suppongo che detto incavo servisse per entrare le dita e che tale pezzo fosse adoperato per pigiare o spalmare delle vivande o qualche altra cosa. Nella nostra tavola è rappresentato da due lati. — Fig. 3. Anche questo è un pezzo molto importante che forse serviva per un uso analogo. È un cono di creta vuoto internamente, avente un piccolo foro alla base. — Fig. 4-5. Due bellissimi coltelli di selce di Siracusa. — Fig. 6. Freccia di selce o punta di lancia di Siracusa. — Fig. 7. Coltello di selce pure di Siracusa. Questi quattro manufatti sono forse i soli che portano la provenienza di Siracusa. Ragionevolmente è a supporre che tutto il resto del materiale proviene dalla provincia di Catania; ma non vi ha indicazione di sorta. — Fig. 8. Accetta basaltica grezza non levigata e di dimensione grandissima, misurando ben 170 mm. in lunghezza. — Fig. 9. Altra grande accetta basaltica rimarchevole per essere un po' troncata obliquamente; è lunga ben 130 mm. — Fig. 10. Piccola accetta molto importante di pietra grezza tendente alquanto al celeste; pare di origine vulcanica, ma forse non di Sicilia; è levigata, di forma subtrapezoide, col taglio asimetrico da un lato.— Fig. 11. Accetta basaltica con i contorni subrettangolari col taglio simmetrico.

Tav. 85.

Fig. 1-3. Tre importanti accette basaltiche, viste ciascuna da due lati.

Varî oggetti di bronzo

Fig. 4. Importante spillone d'incerta epoca. — Fig. 5. Torques tipico, probabilmente del postremiano, ornato di solchi obliqui. — Fig. 6. Una specie di spilla di bronzo con un fermaglio, di forma caratteristica; è di tipo molto antico, non è facile deteggere a che epoca rimonti. — Fig. 7. Grande disco laminare di bronzo traforato: ne esistono molti simili o analoghi, sono di dimensione molto maggiore della figura; servivano certo per ornamenti. Io dubito si tratti di oggetto non preistorico ma ellenico e che servisse per ornamento di cavalli. — Fig. 8. Anello di tipo preistorico probabilmente del postremiano.— Fig. 9. Cerchietto di bronzo che parrebbe per bracciale, ma invece potrebbe essere un ornamento muliebre da pendaglio per essere sospeso al collo stantechè vi sono tre fori che poteano servire per sospensione; però questi poteano invece servire per sostenere degli anellini, in tal caso potea servire per bracciale. — Fig. 10. Altro disco con punteggiature; questo dovea servire per pendaglio. — Fig. 11. Interessante disco laminare con graffiti a zig-zag, evidentemente destinato ad ornamento.

Fibule di bronzo (Tav. 86 e Tav. 87 partim.)

Tav. 86.

(Le figure sono in grandezza naturale)

Fig. 1. Fibula a quattro spirali analoga a quella già descritta del Museo di Palermo e anche a quella del Museo dei Benedettini. È importante perchè è un'altra prova sicura che di tali fibule si trovavano in Sicilia. — Fig. 2. Elegante grossa fibula con graffiti di forma e fregi non comuni. — Fig. 3. Grande fibula a doppia contorsione di tipo siciliano. — Fig. 4. Grossa elegante fibula con due strane protuberanze. — Fig. 5. Elegantissima grande fibula di tipo etrusco con eleganti graffiti. — Fig. 6. Grande fibula semplice, arcuata. — Fig. 7. Fibula semplice a doppia contorsione. — Fig. 8. Robusta elegante fibula con graffiti e con dentellature. — Fig. 9. Stranissima e importante fibula a forma di àncora e con graffiti.— Fig. 10. Grande fibula semplice, arcuata. — Fig. 11. Fibula grossa elegante con graffiti semplici e eleganti.

Tav. 87 partim.

Fig. 1. Grande fibula importantissima perchè di tali fibule, cosiddette a barchetta, e così doppie si trovano ben di rado da noi e parrebbero di tipo etrusco, mentre invece ormai si è sicuri che sono siciliane. Non è però possibile indagare se siano state confezionate in Sicilia o importate col commercio del continente belle e fatte. Quando da prima ebbi a osservare le fibule del Museo di Palermo, già di S. Martino, mi venne un lontano sospetto che non fossero di Sicilia, ma del continente; ma dopo di avere studiato le collezioni del Museo Biscari e quelle del Museo dei Benedettini fatte esclusivamente nella provincia di Catania, non ho più dubbio sulla provenienza anche di quelle del Museo già di S. Martino nel quale del resto non erano che collezioni locali di Sicilia. — Fig. 2. Graziosa fibula di forma consueta. — Fig. 3. Altra grande fibula, rimarchevole non solo per la forma e per la robustezza, ma anche per la curiosa ornamentazione.

Accette e utensili di bronzo (del postremiano superiore)

Tav. 87 partim.

Fig. 4. Interessantissima bipenne di cui non conosco altra simile, trovata in Sicilia, è lunga ben 300 mm. — Fig. 5. Strumento di bronzo con doppia punta e taglio, potea servire per arma, per tagliare legna, più probabilmente per tagliare pietra; è lunga ben 350 mm., è di grande importanza perchè non ho visto in nessun museo di simili. Per la forma parrebbe uno strumento relativamente moderno, ma l'esame del bronzo e della natura e conservazione di esso rivela una remota antichità. — Fig. 6. Importantissimo strumento che sembra un vomere, attese la forma arcuata e la forma; è riprodotto in grandezza naturale; è questo certamente uno dei pezzi più rari e importanti che io abbia esaminato.

Tav. 88.

Fig. 1. Grandissima accetta ad alette e con graffiti di primissima importanza e rarità, sì per la forma, sì per la grandezza, sì per i graffiti; è di bronzo di grande antichità, pare anzi piuttosto quasi interamente di rame; senza analisi chimica non se ne può giudicare. — Fig. 2. Questa accetta per la forma e per gli ornamenti è singolarissima e di primaria importanza; tanto questa che la precedente sono di una rarità estraordinaria; non ne conosco di simili; credo rimontino ad epoca remota, certamente del postremiano, sì per la qualità del metallo, sì per la forma, sì per i graffiti. — Fig. 3. Strumento singolare di bronzo alquanto arcuato; pare un vomere o uno strumento per sarchiare la terra a mano, ma piuttosto un vomere, senonchè gli ornamenti, consistenti in costolette in rilievo piuttosto eleganti, parrebbero indicare che fosse uno strumento sacro votivo anzichè di uso.

TAV. 89.

Fig. 1-2. Importante accetta singolare per avere il buco longitudinale anzichè trasversale; ha lateralmente due punte (fig. 2), superiormente alle quali ha un piccolissimo foro (fig. 1) nel quale evidentemente veniva introdotto qualche chiodo per essere fissata al manico. Era probabilmente uno strumento di uso e anche di difesa. — Fig. 3. Importante grande accetta semplice ad alette, caratteristica per la mancanza di appendici e di buchi e per la lunghezza delle alette. — Fig. 4. Altra accetta ad alette con appendici contorte e con alette brevi. — Fig. 5. Altra accetta ad alette di diversa forma, caratteristica per essere breve e larga. — Fig. 6. Accetta grande, lunga 200 mm., di tipo comune, con tre rilievi.

Collezioni preistoriche del Museo dei Benedettini di Catania

Il materiale preistorico convenuto ai Benedettini è estraordinariamente ricco e importante; riguarda però precipuamente la parte ultima (cioè più recente) del postremiano e il preellenico-postpostremiano. È ricco tanto in vasi che in bronzi. Peccato che non si trovino le indicazioni delle località di provenienza, difetto comune a tutte le collezioni antiche. Ciò se rende difficile lo studio di severamento e classazione dei fittili, tante maggiori difficoltà e dubbî produce pei bronzi. Mentre taluni di questi hanno l'impronta dell'epoca, molti altri lasciano l'animo dubbioso; tanto più che lo sviluppo della civiltà e dell'uso del metallo non processe punto di pari passo in ogni dove. E se ciò è uno scoglio per l'archeologo in altre regioni, viemaggiormente lo è in Sicilia, perchè essendo isola e frequentata già da navigatori molteplici nell'ultima parte del postremiano, i quali provenivano da paesi diversi per abitudini e sviluppo di civiltà, sovente non si può punto severare con sicurezza ciò che appartiene rigorosamente al periodo siculo-sicano o all'inizio del periodo greco. La località di provenienza e lo studio della gracitura solo possono dar lume in tali casi. È così che talune lance e più ancora taluni oggetti di bronzo come quelli figurati nella tavola 98 e specialmente nella tavola 99, non posso asserire con sicurezza a quale epoca precisamente rimontino. Ritenendo infatti il periodo siculo-sicano come appartenente al preistorico, parte al postremiano, parte al preellenico-postpostremiano, dobbiamo considerare che secondo le attendibilissime nozioni tramandateci da Diodoro Siculo e da molti altri, essi già coltivavano i campi seminando specialmente il frumento. D'altro lato gli scavi recenti nelle provincie di Siracusa e di Catania hanno mostrato in modo ineluttabile che al tempo dei siculi era diffuso l'uso del bronzo. Già precedentemente descrivendo i pezzi convenuti nel Museo Biscari feci cenno di due pezzi importantissimi, cioè due vomeri, e descrivendo i bronzi del Museo di Palermo feci cenno di una falce. Tenuto conto poi anche delle modellature in creta di animali del Museo di Girgenti di Naro, rappresentanti porci, e di altri anche del Museo Biscari pure in askos, non credo inverosimile che la rarissima statuetta in bronzo rappresentante due bovi che tirano un aratro (tav. 99, fig. 3, 4) provenga dal periodo siculo, tanto più tenendo conto della qualità del bronzo e della fattura primitiva. Sarebbe però una gratuita asserzione volerne sostenere la certezza, perocchè potrebbe essa rimontare invece a un periodo posteriore. Lo stesso dirò dei vari pezzi (tav. 98, fig. 5, 6, 10, 11). — Talune fibule sono indubbiamente preistoriche, talune altre potrebbero esserlo. Rimando il lettore a quanto ho precedentemente detto a proposito delle collezioni del Museo Biscari che si trova in analoghe condizioni.

Nel Museo ho osservato poi una importante collezione di campanelli. Certo questi sono di epoca posteriore, ma non è del tutto impossibile che qualcuno rimonti all'ultima fine del postremiano. Pare però ciò difficile ed ho creduto prudente non parlarne in questo lavoro. Sebbene i campanelli rimontino ad epoca remota, non pare che se ne siano trovati nell'epoca preistorica nelle nostre contrade. Però quello del Museo Vagliasindi a me pare preistorico e non so escludere che qualcuno di quelli dei Benedettini rimonti a tale periodo. Però per prudenza ho preferito astenermi qui dal parlarne tanto più che io ho altrove descritto tutti i tipi dei campanelli del Museo Benedettini («Natur. Siciliano», vol. 23) cui rimando il lettore.

Di bronzi del periodo nettamente ellenico il Museo è poi estraordinariamente ricco, ma non è qui il caso di parlarne. Certo anche tra gli altri oggetti, specialmente tra le pentole, potrebbe trovarsene di quelle che provenghino dalla fine del postremiano. Ma non ho creduto ingolfarmi in tale disamina.

Riguardo poi a vasi fittili, il Museo è ricchissimo non solo di epoca ellenica (di cui vi sono magnifici esemplari dei quali non è qui luogo a parlare), ma anche di forme rigorosamente preistoriche. La maggior parte di questi sono del periodo siculo, della fine del postremiano o del preellenico postpostremiano. Il Bar. Di Fiore, naturalista e paletnologo, mi dicea che con ogni probabilità la maggior parte provengono da Barriera, villaggio presso Catania, ove si è trovato molto materiale preistorico. Io sono stato a lungo a studiare i varî pezzi, perchè le collezioni non sono classificate nè messe in ordine, e così ho dovuto io stesso con i miei criterî giudicare delle epoche. Ne parlerò singolarmente nella spiegazione delle tavole che segue. Tali fittili sono rappresentati dalle tavole 90-94. Uno dei pezzi più importanti del Museo parmi il cono di creta (tav. 90, fig. 8-9) che descriverò in appresso, che ha dei disegni in rilievo di grande importanza. Caratteristici sono i vasi a due anse vicine (tav. 90, fig. 2; tav. 91, fig. 3, 5; tav. 92, fig. 7). Importantissimi i quattro bicchieri in unico pezzo (tav. 92, fig. 9). Caratteristici quanto mai sono gli askos (tav. 94, fig. 2, 3, 6). Questo ultimo arieggia la forma di un altro askos a forma di uccello che io ritengo di epoca posteriore ovvero che sia ispirato da un' opera di un artefice più progredito. Infatti nella tavola 95 (fig. 5) vi è rappresentato un piccolo askos a forma di uccello. Questa tavola 95 contiene dei fittili nerastri arcaici, ma che mostrano una fattura più fine e progredita. Devono essere forse del postpostremiano o anche forse dell' inizio dell' epoca recente ossia storica. Di tale ceramica si conserva una buona collezione di cui ho scelto i pezzi più importanti e caratteristici. Sono rimarchevoli il vaso (fig. 2) per l' ansa stranamente contorta e rinforzata, l' askos schiacciato (fig. 7), l' anfora (fig. 8), il piccolo askos a forma di uccello e quello stranissimo (fig. 6) che descriverò in appresso.

Il Museo dei Benedettini è di grande importanza ed è deplorevole lo stato di semiabbandono in cui si trova specialmente per quanto riguarda la preziosa e ricchissima biblioteca annessa. Se alle collezioni dei Benedettini si unissero quelle del Museo Biscari, si potrebbe fare addirittura un museo principe, che potrebbe essere di lustro e decoro della città di Catania non solo, ma dell'Italia tutta. Occorrerebbe però che fosse destinato a dirigerlo un uomo culto ed erudito non solo, ma amante delle cose patrie e infervorato dell'antica grandezza dell' isola e della sua civiltà. Potrebbe accrescersi così di gran lunga l' attrattiva dei forestieri e il patrimonio della scienza. Passerò ora in rivista le singole collezioni.

Armi di pietra

Tav. 90 — Fig. 1.

Nel Museo dei Benedettini si trova ben poco, solo ho visto un' accetta di basalto subtriangolare lunga 120 mm.

Vasi preistorici

Tav. 90-94.

Mi sembrano per la maggior parte del postremiano superiore e del preellenico-postpostremiano, probabilmente del periodo siculo-sicano.

Tav. 90.

Fig. 2. Grande elegante vaso, alto 140 mm., molto caratteristico per le due anse ravvicinate tra loro e per l'ornamentazione. Questa consiste in fasce rossiccie, mentre il fondo è chiaro latteo, il quale risulta dal colore della stessa creta. È caratteristico anche il fregio laterale con tre divaricazioni. — Fig. 3. Elegante vasetto di ben diversa forma, è alto 100 mm., è ornato di fregi neri, la bocca è piccola, le anse erette in su. — Fig. 4. Vaso molto caratteristico per la forma svasata della bocca, è alto 140 mm., i manichi sono piuttosto piccoli disposti orizzontalmente, pare certo che sia tornito. — Fig. 5. Grande vaso subglobulare, semplice ed elegante, è alto 200 mm. — Fig. 6. Grazioso vaso caratteristico per la forma larga ed eretta delle anse. — Fig. 7. Grande cono di creta, lungo 200 mm. Io non so a che cosa fosse destinato, forse a macinare delle paste. Però ve ne è un altro di forma analoga di cui parlerò in

seguito che mi dissuade dal crederlo. — Fig. 8-9. Grande cilindro, lungo credo 25 centimetri, che è riprodotto in piccolo formato dalla fig. 8 che è rimarchevole oltre ogni dire, perchè nella base di esso si vedono in rilievo diversi disegni sebbene alquanto incerti. La fig. 9 li riproduce in grandezza naturale. Sono figure alquanto incerte, ma certamente delle figure di animali o simboliche. Sono dei leggeri rilievi che formano una specie di bassorilievo appena accennato, con linee non del tutto chiare ma abbastanza per non far mettere in dubbio il lavoro di scultura iniziato. Da un lato si vedono due cenni di due quadrupedi e di una specie di uccello, dal lato opposto un cerchietto, un triangolo e quattro figure abbozzate di pesci; nel mezzo una striscia larga parallela, nel mezzo della quale è l'accenno di una specie di granchio o d'insetto e di un quadrupede, ai fianchi da un lato un'asta dentata, dall'altro un'asta, un cerchietto e vari segni bislunghi dentati. Quale lo scopo e quale il significato, quale la possibile interpretazione di tale lavoro? Io non so avventurare alcuna ipotesi. Neppure io so indovinare a che cosa servisse questo grande cono di creta che è simile a quello della fig. 7 di cui dissi di sopra. Che sia un marchio per imprimere un segno sulla creta o sul bronzo non è possibile, sì per la dimensione, sì per essere i disegni appena distinguibili. Le supposizioni che io potrei fare sarebbero o che questi grandi coni servissero per impastare (la farina o la creta stessa), ovvero che servissero come specie di accetta da legare a delle pertiche per difesa. Ma tutte e due le congetture mi paiono zoppicanti.

Tav. 91.

Fig. 1. Grande elegante vaso, alto 140 mm., con bocca scavata e anse piccole e perpendicolari. La creta è nericcia con striature. — Fig. 2. Piccolissimo vaso non ansato e angoloso, è di forma caratteristica, riprodotto in grandezza naturale. — Fig. 3. Elegante caratteristico vaso con due anse, entrambi da un solo lato. È alto e largo 180 mm. La creta è bianca rossiccia, ornata di strisce nere. — Fig. 4. Grande vaso biansato ed elegante, ornato di grandi fasce rossiccie; è alto circa 220 mm. — Fig. 5. Grande vaso alto 250 mm. con due anse ravvicinate tra loro ed erette; è ornato di fasce rossastre su fondo bianco rossiccio che è il colore della creta. — Fig. 6. Curioso vaso e subgloboso, alto circa 120 mm. con due piccole anse erette e con un piccolo coverchio. — Fig. 7. Vaso alto 120 mm. di forma consueta di tipo preistorico. — Fig. 8. Grande vaso alto 350 mm. di creta cinerea chiara con manichi corti laminari. — Fig. 9. Vaso a bicchiere di forma abbastanza elegante con manichi orizzontali ornato in giù di linee chiare, alto 70 mm. — Fig. 10. Grande vaso alto 340 mm. con anse piccole diversamente collocate; è di creta bianchiccia, ornato di strisce color seppia. — Fig. 11. Piccolissimo vaso a forma di bicchiere minuscolo riprodotto in grandezza naturale.

Tav. 92.

Fig. 1. Grande scodella larga 230 mm. con una piccola ansa orizzontale di creta, di tinta un po' rossiccia, ornata di strisce nere. — Fig. 2. Grande elegante vaso, alto 350 mm., ornato di strisce e linee nere; la creta è alquanto rossiccia, le anse sono di dupla forma come il vaso fig. 10 della tavola precedente. — Fig. 3. Piccolo vaso rossiccio, alto 70 mm. di forma comune. — Fig. 4. Elegante vaso, largo 130 mm., con fasce nere, di creta rossiccia. — Fig. 5. Interessante vaso per la forma strana e per le anse curiosissime, piccole, erette, addossate al collo del vaso; è largo 90 mm. — Fig. 6. Elegante vasetto alto 110 mm. rimarchevole per la doppia colorazione; è infatti ornato di una larga striscia rossastra e due linee bianchicce, una per lato. — Fig. 7. Vaso di forma semplice ed elegante con due anse orizzontali. — Fig. 8. Piccolissimo vaso riprodotto in grandezza naturale, rimarchevole per lo strangolamento e per la robusta ansa. — Fig. 9. Uno dei più importanti pezzi del Museo, consta di quattro bicchieri uniti tra loro, posati e aderenti ad un piccolo piedistallo; tanto questo che quello formano unico pezzo la di cui altezza totale è di 140 mm. circa. — Fig. 10. Vaso di forma molto caratteristica, depresso, con due anse laminari ravvicinate tra loro. — Fig. 11. Anche questo ha una forma singolare e caratteristica, sì per lo strangolamento che per la forma dell'ansa. — Fig. 12. Piccolissimo vaso alto 50 mm., ha le anse piccole orizzontali. — Fig. 13. Vaso a forma di coppa o capeduncola depressa di forma strana essendo in giù più larga che in su.

TAV. 93.

Fig. 1. Interessantissimo piccolo boccale con doppia colorazione; con fasce bianchiccie, in su è di colorito piuttosto scuro, in giù piuttosto chiaro. — Fig. 2. Grande elegante boccale alto 280 mm. di creta lattea con fasce rossastre. — Fig. 3. Boccale di forma semplice rotondeggiante. — Fig. 4. Piccolo boccalino angusto eretto, alto 70 mm. — Fig. 5. Piccolo boccale alto 80 mm., di creta lattea, con fasce e curiosi fregi rossastri. — Fig. 6. Piccolo boccale alto 80 mm. rotondeggiante con ansa robusta spoigente in dentro. — Fig. 7. Piccolo elegante boccale con collo largo, di creta bianchiccia con fasce nere. Fig. 8. Curiosissimo piccolissimo boccale, riprodotto in grandezza naturale, schiacciato, angoloso.

TAV. 94.

Fig. 1. Curioso askos di colore rossiccio riprodotto in grandezza naturale di forma strana. — Fig. 2. È questo un vaso dei più importanti del Museo; è una specie di askos o vaso curvo, alto 130 mm. di creta bianchiccia con fasce nere di strani disegni. — Fig. 3. Piccolo askos alto 80 mm., largo 60 mm., importantissimo per la forma cilindroide e per una specie di ombelico centrale. — Fig. 4. Curiosissimo vasetto cilindroide alto 140 mm. — Fig. 5. Altro curiosissimo vasetto, rimarchevole per l' imboccatura piccola e per le due anse in forma di due piccole protuberanze. — Fig. 6. Importantissimo askos in forma bislunga a guisa di uccello, con lungo manico e con una piccola protuberanza tra il manico e l'imboccatura. Questo askos è di strana forma, di fattura primitiva e arieggia quello di un altro askos di fattura molto più fine e a forma di uccello che è riprodotto dalla fig. 5 della Tav. 95 di cui dirò in appresso.—Fig. 7. Piccolo vaso grezzo alto 150 mm., rimarchevole per l'imboccatura angusta.—Fig. 8. Piccolo askos largo 80 mm., alto 50 mm., rimarchevole per la forma dell'ansa addossata al collo; si vede qualche traccia di colorito nerastro nella creta a guisa di macchie.—Fig. 9. Curioso askos largo 250 mm., rimarchevole per il collo che si restringe sensibilmente in giù e per la piccola ansa.

Vasellame nerastro arcaico.

TAV. 95.

Come ho detto precedentemente, nel Museo dei Benedettini, si trovano dei vasi di fattura notevolmente più fini di quelli sopra descritti e di colorito alquanto nerastro, che mi paiono di epoca posteriore. Sono forse preellenici e che toccano la fine del postremiano o più probabilmente il principio dell'epoca recente, forse sono dell'ultimo periodo siculo, di poco anteriore alle colonie greche. Questa è la mia opinione: ma io non sono un archeologo, ma un paleontologo che attende anche alla paletnologia. In questa tavola ho figurato i pezzi più caratteristici di questa sezione che sono di seguito enumerati.

Fig. 1. Piccolo askos rimarchevolissimo per la mancanza di ansa e per avere un foro ad ombelico nel mezzo e per essere angoloso alla periferie; è largo 80 mm. — Fig. 2. Grande vaso alto 250 mm., molto caratteristico specialmente per la curiosissima forma delle anse che in giù si biforcano ad arco.— Fig. 3. Grande vaso di forma elegante, rimarchevole per il collo angusto, il labbro dell' imboccatura molto largo divaricato orizzontalmente e per le anse di due foggie; è alto 300 mm. — Fig. 4. Grazioso vaso semplice, che mostra una specie di giuntura, tra il collo e il corpo del vaso; è alto 120 mm. — Fig. 5. Piccolo askos riprodotto in grandezza naturale, raffigurante un uccello che ho menzionato a proposito dell'askos di Tav. 94, fig. 6. È di fattura abbastanza fine e mostra un rimarchevole ingentilimento. Ha la parte che denota l'ala bianchiccia, il resto nericcio, in taluni siti come nel dietro dell'ala il nero si fa più intenso; i fregi sono pure neri. Questo askos non si trova nella stessa vetrina degli altri, ma in una in mezzo la sala vicino all'altro askos di cui ho ora parlato. — Fig. 6. Importante caratteristico askos di forma stranissima, meno fine del precedente, di colore nero. Esso arieggia la figura di un porco e quindi ha lontana somiglianza con quelli già descritti di Naro del Museo di Girgenti, ma però questo è di diversa fattura e credo anche di epoca differente. Nella parte superiore ha una specie di carena nella quale sono praticati due buchi lateralmente, evidentemente per essere sospeso con qualche cordicella. In avanti vi è l'accenno di due bitorzoli che forse voleano indicare le orecchie. È strano che alla parte posteriore esiste una prominenza a guisa di piccolo corno da un lato, e dall'altro un prolungamento

della carena a guisa di coda. È rappresentato in grandezza naturale. — Fig. 7. Piccolo askos largo 70 mm., rimarchevole per essere immensamente depresso e per l'ansa molto alta. — Fig. 8. Grande anfora riprodotta in formato ridotto, di colore nerastro come gli altri fittili, di forma elegante, con striature longitudinali.

Accette e armi di bronzo

Tav. 96.

Anche di accette di bronzo esiste una importante collezione, tra queste ve ne ha talune molto importanti come quella a foro verticale (fig. 3) e quella piatta (fig. 7). Anche quella piatta a piccole alette (fig. 6) è importante. Tra le lance ve ne sono di forma abbastanza importante come quella figurata (fig. 16) e l'altra (fig. 14) di cui una ha le alette minuscole, l'altre invece bislunghe: ne parlerò in seguito. Nella Tav. 96 non sono figurate tutte, ma i tipi principali. Mi rimando a quanto ho detto precedentemente riguardo all'epoca, che per talune è sicuramente preistorica del postremiano, per altre è dubbia.

Fig. 1. Grande accetta di tipo consueto, lunga 160 mm. — Fig. 2. Anche questa è di tipo consueto, è lunga 130 mm. — Fig. 3. Importante accetta lunga 80 mm. con foro verticale e con prominenze laterali. — Fig. 4. Accetta di tipo comune rimarchevole per essere corta proporzionalmente alla larghezza; è lunga 120. — Fig. 5. Accetta di tipo comune lunga 140 mm., rimarchevole per un rilievo a croce che del resto ho visto anche in altre accette preistoriche. — Fig. 6. Importante accetta lunga 110 mm., piatta con piccole alette e con piccolissimo foro in su per qualche chiodo. — Fig. 7. Accetta importante di tipo molto antico, piatta disimetrica con appena un inizio di alette. — Fig. 8. Di questa piccola lancia nulla posso dire tranne che l'originale è lungo 70 mm., perchè gli appunti presi nel Museo riguardo a tal pezzo li ho smarrito, ma ho solo la figura, nè so neppure se è litico invece che di bronzo come ho sospetto. Non ho che la figura designata nella tavola con l'indicazione della dimensione. — Fig. 9. Interessante punta di lancia con alette triangolari e occupanti la metà della lunghezza di essa; è rimarchevole per tal riguardo e per il grosso forame interno; è lunga 100 mm. — Fig. 10. Lunga 250 mm. rimarchevole per la forma delle alette che in giù si restringono. — Fig. 11. Grande inspide di lancia lunga 250 mm., rimarchevole per le alette triangolari. — Fig. 12. Rimarchevole per la lunghezza 300 mm. e per i due fori laterali. — Fig. 13. Rimarchevole per la forma; è lunga 100 mm. — Fig. 14. Rimarchevolissima per la forma speciosissima delle alette che circuiscono l'anima della lancia che finisce a taglio piuttosto che a punta; è lunga 80 mm. — Fig. 15. Di grandi dimensioni, lunga 300 mm., di forma consueta. — Fig. 16. Molto rimarchevole per la forma e la piccola dimensione delle alette; è lunga 80 mm. — Fig. 17-18. Due frecce di varia forma.

Fibule di bronzo

Tav. 97.

Ho già detto della importanza di queste fibule e ho detto anche della loro epoca che potrebbe essere differente. Talune sono sicuramente preistoriche, potrebbero anche esserlo tutte; non è il caso di ripetere quanto ho detto di sopra; passerò invece in rassegna i singoli pezzi.

Fig. 1. Fibula di forma strana e singolare, che arieggia la forma di un'ancora con graffiti a cerchio; il tipo di questa non mi pare molto antico, come i graffiti invece lo additerebbero. — Fig. 2. Fibula di tipo preistorico, notevole per le strane prominenze. — Fig. 3. Notevolissima fibula per la grandezza considerevole e per la forma quadrispirale molto caratteristica dei tempi preistorici della bassa Europa, specialmente della Grecia. — Fibula di tipo preistorico, così detto a barchetta. — Fig. 5. Altra fibula dello stesso tipo. — Fig. 6. Elegantissima grande fibula con graffiti ben fatte di tipo etrusco. — Fig. 7. Grande fibula a forma di foglia di tipo non comune. — Fig. 8. Fibula laminare di tipo meno antico. Fig. 9. Fibula di tipo prettamente preistorico. — Fig. 10. Pare questa una fibula di forma non comune, con un'appendice laterale a croce. — Fig. 11. Anche questa pare una fibula con quattro

fori forse per anelli pendenti; è una forma non comune, nè io potrei neppure asserire con certezza che sia una fibula perchè rotta. — Fig. 12. Rimarchevolissima fibula per la sua grande lunghezza e per la forma diritta.

Vari oggetti di bronzo principalmente di ornamenti

TAV. 98.

In questa tavola sono raffigurati vari oggetti, taluni certamente preistorici, altri dubbi, ma che possono esserlo con probabilità.

Fig. 1-2. Due cerchi laminari con ornamenti graffitici in grandezza naturale; in quello più grande (fig. 1) oltre delle graffiti angolose vi è una specie di punteggiatura. Non so a che cosa servissero; parrebbero bracciali ma sono troppo sottili e laminari; piuttosto forse per ornamenti pendenti come pendagli o altro. Anche nella collezione del Museo Biscari ne ho veduto e ne ho già parlato.—Fig. 3. Un bracciale a spirale di forma consueta, riprodotto in grandezza ridotta. — Fig. 4. Una specie di anello a spirale di bronzo; largo 15 mm., lungo 30 mm. — Fig. 5. Importante pezzo di bronzo lavorato; è laminare, scavato anzi scannellato da un lato e l'altro, nel bordo interno è un po' dentato, di faccia ornato di graffiti ad angolo. Io dubito che servisse per ornamento femminile per il capo. — Fig. 6. Un oggettino in bronzo con un forellino per appendersi e con due corna per lato. Io credo che servisse come un pendaglio muliebre. Riguardo alle corna emblematiche mi giova ricordare quanto disse il dotto prof. Orsi (Boll. Paletnologia, 430-72, 1907) cioè che erano usate contro il mal occhio fino dai tempi siculi. Ne parla pure il sig. Gius. Patiri (1909, Le corna emblematiche, Arch. antropol).—Fig. 7. Grande bracciale caratteristico per gli ornamenti ad anelli di un'estremità, è di tipo preistorico.—Fig. 8. Anello di perla. — Fig. 9. Bracciale piuttosto laminare.—Fig. 10. Piccolissimo anello bronzeo con un forellino, forse per pendaglio muliebre. — Fig. 11. Altro oggettino analogo con due teste di cavallo, con un foro in mezzo, da servire forse per ornamento muliebre (pendaglio). — Fig. 12. Bracciale semplice di tipo preistorico. — Fig. 13. Altro bracciale composto come di piccole ghiande bronzee. — Fig. 14. Anello composto pure di numerose piccole ghiande bronzee poste circolarmente e infilzate. — Fig. 15. Curiosissimo gioiello consistente in una specie di grosso dente canino forse di scrofa ripulito e ornato di un filo di bronzo evidentemente per ornamento. È molto importante perchè io di simili non ne conosco alcuno. — Fig. 16-17. Due ami da pesca in bronzo. — Fig. 18-19 Due uncinetti credo per lavori muliebri.

Piccoli animali in bronzo e catena

TAV. 99.

Nella tavola precedente sono (come ho detto) raffigurati degli oggettini minuscoli arieggianti degli animali, in questa tavola, sono rappresentati tre pezzi importanti, due minuscoli cavallini e una coppia di bovi.

Fig. 1. Piccolo cavallino in bronzo laminare, ha nel capo tre sporgenze, l'occhio è indicato da una specie di cerchio; vi è un segno di sella; questo non parrebbe preistorico ovvero dell'ultimo periodo siculo. È designato in grandezza naturale. — Fig. 2. Altro cavallino laminare pure in grandezza naturale. ha tre appendici laterali ad anellini forse serviva per pendaglio. — Fig. 3-4. Una coppia di buoi in bronzo, uno dei pezzi più importanti del Museo di cui ho superiormente parlato, è riprodotto lo stesso pezzo visto da due lati in grandezza naturale. È di fattura abbastanza rude ma espressiva. Credo sia una delle più antiche modellazioni in bronzo ed è una prova dell'antichissimo uso dell'aratura in Sicilia e coltivazione del grano per cui furono rinomati tanto i siculi che i sicani. Non è facile anzi impossibile indagare l'opera di questo pezzo bronzeo che in ogni modo presenta un' importanza di prim'ordine. È notevole il giogo nodoso. — Fig. 5. Una grande catena con anello riprodotti in grandezza ridotta, è questa d'incerta epoca; può darsi che sia di tempi posteriori. È rimarchevole la forma degli anelli che sono formati di due archi uno grande, uno meno curvo. Di catene se ne sono trovate parecchie nelle terramare e abitazioni lacustri dell'Alta Italia. Io però riguardo a questa nulla posso asserire, nè so tormi il sospetto che sia di tempi storici.

Collezioni del Museo di Termini

Le collezioni preistoriche del Museo di Termini offrono un interesse notevole, perchè fatte su singole località ben definite e non di pezzi sporadici raccogliticci. Il Museo di Termini deve molto all'operosità, alla perspicacia e alla scienza del comm. Ciofalo, il quale anzi si può dire che ne è stato artefice e creatore. Le collezioni esistenti provengono dalle caverne intese sotto il nome di Natale (di contrada Fanio), di Nuovo (contrada Contessa), di Puleri (contrada Marfisi a tre chilometri da Termini a scirocco) e dalla Grotta del Castello e qualcuno della Rocca. Il prof. Ciofalo ha pubblicato vari opuscoli importanti su tali depositi da lui scoperti (Notizie di avanzi preistorici dintorni di Termini « Annuario del Nat. ». Modena. v. 6, p. 335. — 1875. Idem in « Riv. scientifica », Vimercati. — 1876. Notizie su di una caverna sepolcrale, idem.— Oggetti preistorici, Termini « Bull. Paletn. », v. II, p. 170. — 1900. Stazione neolitica, Castello Termini). Il sac. Palummo scoperse la Grotta di Geraci e insieme al prof. Patiri la Grotta del Castello. Egli parlò della Grotta di Geraci nel suo opuscolo « Necropoli di Geraci » (1876, Tip. Amore e Giuffrè, Termini). Su di questa scrisse pure il prof. Patiri (1913. Le Grotte Geraci e Marfisi « Archivio Storico Sicilia orientale », vol. X.—1913. Ancora sul materiale arch. della Grotta di Geraci « Rivista Sicania »). Il prof. Patiri ha scritto anche due memoriette (1913. Tavole preistoriche, Acireale. — 1908. Le Mura e le costruzioni ciclopediche di Cortevecchia) e inoltre ha fatto molto sulla Grotta del Castello e varie pubblicazioni che citerò quando parlerò di tale grotta.

Intorno alla Grotta Marfisi oltre del lavoro del sig. Patiri e di quello del prof. Ciofalo che fu lo scopritore (1870. Notizie di una caverna sepolcrale « Rivista scientifica industriale ». Firenze) esiste un bel lavoro del barone Cafici (1915. Contributi allo studio del neolitico siciliano « Boll. paletn. ital. » con 5 tavole). Il sig. Cafici figurò e descrisse tutto il materiale della Grotta Puleri (Marfisi) esistente al Museo di Termini, nè vi è più nulla di descrivere del materiale esistente. Io credo che la grotta che sarebbe più utilmente esplorata è quella di Geraci. Dalle descrizioni che ho letto mi pare quella dove gli scavi potrebbero essere fruttiferi più ancora che nella grotta del Castello.

Posto ciò io mi astengo dal descrivere i pochi avanzi che esistono nel Museo di Termini che sono stati già illustrati; citerò solo pochi avanzi della Grotta di Nuovo, pochi della Grotta di Geraci e della Rocca. Mi fermerò maggiormente su quelli della Grotta del Castello, non perchè questi sieno più interessanti degli altri, ma perchè sono più abbondanti e non illustrati precedentemente. Li ho prescelto perchè su tale grotta si è molto scritto ed ha essa acquistato molta rinomanza. Anche la posizione geografica della Grotta di Geraci essendo più interna e più in alto fa presagire che debba contenere degli oggetti più interessanti. Io credo che sia probabilmente coeva alla stessa Grotta del Castello. Il ritrovarsi degli utensili di ossidiana (che mancano in quella del Castello) potrebbe far supporre una minore antichità. Però ho rinvenuto anche in grotte prettamente paleolitiche e del periodo calidiano, degli utensili di ossidiana. È segno che la navigazione e forse anche il commercio, sia pure rudimentale, esistevano sin d'allora. Ad ogni modo facendo degli scavi e delle ricerche accurate in dette grotte, e studiando le faune si potrà attingere qualche criterio di sincronizzazione più sicuro.

Oltre ai resti litici di cui ho fatto menzione, si conservano nel Museo pochi oggetti di bronzo di cui non è facile determinare l'epoca; tra gli altri una statuetta minuscola che mi pare molto importante, di cui parlerò in seguito.

Grotta di Nuovo

Tav. 100 — Fig. 1-4.

Di questa grotta della quale ho di sopra parlato, trovo notevoli due fusaiuole riprodotte in grandezza naturale dalle figure 1-2. La prima di esse ha tre solchi ad angolo. Tali disegni graffitici nelle fusaiuole sono rarissimi, nè io finora ne ho mai constatati. — Fig. 3. Un coltellino di selce aguzzo a guisa di punteruolo. — Fig. 4. Un punteruolo di osso abbastanza lungo e aguzzo.

Grotta del Castello

TAV. 100 - FIG. 5-18 — TAV. 101 - FIG. 1-19.

Le collezioni del Museo della Grotta del Castello sono ricche e ben ordinate. Sono state donate dal benemerito Comm. Prof. Saverio Ciofalo di Termini. Constano di un ricco assortimento di armi e utensili litici. Questo importante deposito fu scoverto nell'occasione della costruzione della via rotabile che dalla parte bassa di Termini sale in su al piazzale della cattedrale. È a pochi passi in giù a sinistra del sito ove ora è in costruzione un cinematografo. Esiste uno strapiombo di roccia a riparo della quale si ha un ricco deposito preistorico che meriterebbe di essere ulteriormente scavato per vedere se si potessero rintracciare dei fittili e altro. L'illustre prof. Gabrici, ora Direttore del Museo di Palermo, mi disse che ha in animo di fare eseguire degli scavi nelle grotte di Termini e di detta località. Ad ogni modo il materiale estratto e che trovasi nel Museo di Termini è più che lodevole a dare un' idea di tale stazione preistorica, che secondo me appartiene evidentemente al calidiano ed è coeva ai depositi delle Grotte dell'Addauro, Carburanceli, Acqua dei Corsari ecc. Io asserisco ciò non solo dall'esame delle armi litiche e della località, ma dalla enumerazione degli animali fossili in essa trovati.

Tale grotta fu infatti primitivamente scoperta dal sac. Palummo insieme al sig. Patiri, il quale fece varie erudite pubblicazioni sulle selci lavorate e mandò al prof. E. Regalia all'istituto superiore di Firenze le ossa ritrovate che furono descritte dal dotto zoologo nel lavoro « Sulla Fauna della Grotta del Castello di Termini » con una tavola e sull'*equus (Asinun) hydruntinus* di Romanelli (Archivio per l'Antropologia e Etnologia, Firenze, v. 37, f. 3, 1907). Egli cita le seguenti specie:

Spondylus sp. — *Pectunculus* sp. — *Cardium edule* L. — *Dentalium elephantium Gmelin.* — *Patella ferruginea* Gm., *lusitanica* Gm., *graeca* L. — *Monodonta fragarioides* L., *pharaonis* Lamb. — *Strombus.* — *Crithium vulgatum* Brug. — *Triton* sp. — *Carocolla (Helix) erycina* Jan. — *Triton* sp. — *Helix aspersa* Müll.— *Stenogyra decollata* Brug. — *Piscis.* — *Cistudo ?* — *Aves* ind. — *Columba palumbus* L. — *Anser (segetum ?).* — *A. (finmarchicis* Gun.*).* — *Bernicla leucopsis* Bechst. ? — *Anserida ?* — *Pastor roseus* L. — *Cervus elaphus* L.— *Bos primigenius* Boj. — *Sus scrofa* L. — *Equus (Asinus) hydruntinus siculus.* — *Equus* sp. — *Lepus (timidus* L ?*).* — *Erinaceus* (*europæus* L ?). — *Vulpes* (*vulgaris* Briss. ?). — *Antilope* sp. — *Elephas* sp. — (Queste ultime due specie fide Patiri). Il prof. Schweinfurth visitò di poi la stessa grotta e portò seco taluni resti fossili che il prof. Rörig riferì alle seguenti specie: *Cervus elaphus* L. — *Bos* sp. (*primigenius ?*)— *Sus scrofa* L. — *Equus caballus* L. — *Dama vulgaris* Bick. — *Canis vulpes* L. Il lavoro di Schweinfurth fu pubblicato nel 1907 (Ueber das höhlen — Paläolithikum von Sicilien und Südtunis). Egli già avea pubblicato in precedenza il lavoro sulla Tunisia (Steinzeitliche Forsch Südtunes, 1907).

La presenza della *Patella ferruginea*, del *Dentalium elephantium*, del *Cervus elaphus* etc. non lasciano dubbio alcuno sulla sincronizzazione di questo deposito. Tale grotta è per verità ben poco visibile ormai, nè le si potrebbe dare ora tal titolo non consistendo che in una sporgenza della roccia. Però è per me erronea la supposizione di coloro che credono non fosse una grotta, ma che sin dai tempi antichi non consistesse che in un semplice riparo; è assurdo il pensarlo. Evidentemente il tetto della grotta crollò (come è accaduto in molte grotte quaternarie) e fu trascinato giù dalle acque rimanendo solo il detrito che era a riparo per lo strapiombo della roccia. Nè è a rigettare anche la supposizione che non fosse stata sola l'azione demolitrice degli elementi che avesse distrutto la roccia, ma che vi avesse collaborato molto la mano umana per asportare la pietra da costruzione che nei tempi antichi consisteva in frammenti di roccia informi uniti da cemento calcareo (ciò si vede anche nelle vestigia dell'anfiteatro romano tuttora esistente, ovvero anche per rendere inaccessibile da quel lato la rocca.

Certamente in tale grotta gli antichi abitatori aveano accumulato grande materiale litico. Fa impressione osservare quante migliaia di scheggie e manufatti litici si rinvengono e delle dimensioni le più varie. Sembra quasi un'officina litica. Se non che è ad osservare che tale fenomeno non è esclusivo della Grotta del Castello, ma è stato varie volte da me constatato non solo in Sicilia, ma anche nel continente. L'accumulamento di tante selci lavorate in un singolo sito non lascia però di essere alquanto enigmatico, come anche alquanto enigmatica riesce la ragione della speciale lavorazione, perchè ve ne ha di abbastanza grosse, ma vi è poi un'infinità di scheggie che non sono punto di rifiuto (come taluni opinerebbero) nè casuali, ma mostrano sovente una speciale lavorazione. Si notano molti coltellini minu-

scoli, altri a piccole freccie o punteruoli; molti poi hanno una forma affatto causale dipendente dall'accidentalità della roccia e anche dalla frattura stessa.

Il sig. Patiri ha pubblicato varî opuscoli sulle pietre figurate della Grotta del Castello. Facendo egli un' accurata scelta tra migliaia di esemplari trovò che taluni frammenti di selce hanno una forma analoga a qualche animale e fece una classazione molto accurata. Il sig. Schweinfurth accetta le idee di Patiri e le collabora. Certamente se non si fossero trovate che poche schegge e con forma figurativa non si potrebbe mettere in dubbio la verità di tale congettura. Ma il numero delle schegge che non si possono rassomigliare ad alcun animale è così grande che non può allontanarsi l'idea che si tratti talora di semplice casualità e non punto di espressa volontà. Rovistando il materiale ingente della grotta si possono a volontà trovare delle somiglianze con oggetti diversi. Però devo aggiungere che non si può però per taluni pezzi disconoscere una somiglianza marcata con figure di animali, sicchè non è da scartarsi il dubbio in singoli casi che l'artefice nel confezionare le selci abbia potuto avere nella mente l'idea d'imitazione di qualche animale onde l'osservazione del sig. Patiri merita ogni considerazione. Di fatti, simili ne ho osservato anche nel materiale litico delle Grotte dei Vaccari e dei Puntali le quali sono pure ricchissime di armi di selce delle forme e dimensioni le più varie, però non ho creduto discernermi una premeditazione dell'artefice.

Un altro problema a risolvere è la minutezza di certi manufatti. Da taluni si asserisce che sieno schegge di rifiuto. Ma se ciò si potesse ammettere per taluni casi, non lo si può affatto per altri in cui è maggiormente evidente la lavorazione, specialmente per i piccolissimi coltellucci. Vi sono poi dei pezzettini più o meno a disco e piccolissimi che non si comprende a che scopo fossero dedicati. Forse venivano poi conservati come gingilli, oggetti preziosi o adoperati come ornamento. Anche di ciò si è occupato con molto acume l'illustre prof. Patiri. Ma più difficile è spiegare a cosa servissero certe schegge minutissime a forma di coltellino. Però questo stesso fatto che è stato osservato a Termini lo ho constatato in ben altre località di Sicilia specialmente della provincia di Palermo.

Taluni varî esemplari mostrano come una sporgenza alquanto bislunga. Io credo che qualche volta ciò è accidentale tal'altra è lasciata a bella posta questa specie di appendice per servire per torre il mollusco da piccoli elici e da piccoli trochi. Su tali sporgenze il sig. Patiri ha pubblicato una memorietta col titolo « a bocca aperta ». Egli ha inoltre pubblicato un erudito opuscolo sulle corna emblematiche nel quale descrive taluni esemplari di selce biforcuti. Io ne ho osservato taluno nella sua collezione molto caratteristico.

Una questione insoluta è, come ho poc'anzi detto, la ragione di un così grande accumulamento di utensili silicei nello stesso luogo. Si possono formulare varie ipotesi: o che in questi siti speciali vivessero dei cavernicoli i quali si fossero dedicati esclusivamente a tale lavoro e ne facessero commercio, ovvero che le varie tribù tenessero in speciali ripostigli conservati e ammassati tali utensili in quantità cospicue per servirsene all'occorrenza. Ciò fa anche pensare ai ripostigli di armi di bronzo o (stipe sacre e votive), ma questo non è il caso perchè si trovano le selci mescolate ad avanzi di animali e resti domestici. Non è invece a ripudiare l'idea che in quei tempi in cui non era punto conosciuto il metallo si servissero dei strumenti litici anche come moneta.

Devo infine notare la promiscuità di armi di selce piromaca e di quarziti. Gli utensili in selce hanno un aspetto assolutamente distinto. Come ho ripetutamente detto, la forma e la confezione degli utensili litici sovente dipende più dalla qualità della roccia che dalla maggiore o minore valentia degli artefici. Molti esaminando gli strumenti grezzi e informi delle quarziti di talune grotte, le reputano di età molto più antica di quelli di selce piromaca di altre grotte, mentre la diversa fattura dipende dalla molta maggiore difficoltà nel lavorare le quarziti che hanno una estrema tenacità e che non si prestano ad essere tagliate a volontà. Devo però soggiungere che anche tra queste ve ne ha di diversa durezza e tenacità: quelle infatti che tendono al marnoso sono molto più facili a lavorarsi di quelle che sono esclusivamente di grès. Nella Grotta del Castello, come del resto in altre grotte da me esaminate, si trova una promiscuità di entrambi le qualità.

Intorno a tale grotta molte pubblicazioni sono state fatte: 1900. Ciofalo, Stazione neolitica del Castello di Termini « Boll. Paletn. Sic. ». — 1902. Patiri, L'uomo dall'età della pietra, Palermo. — 1903. Patiri, L'arte primitiva e la selce figurata, Palermo. — 1907. Schweinfurth, Höhlen Paläolith Sizilien und Südtun. Zeit Ethn. — 1907. Giuffrida Ruggieri, Materiale Paletnol. — 1907. Regalia, Sulla Fauna della Grotta del Castello « Archivio Antrop. », Firenze, F. 3. — 1910. Rellini, « Bull. paletn. », p. 20. —

1910. Patiri, Le corna emblematiche « Arch. Antrop. ». — 1910. Patiri, L'arte minuscola paleolitica. Termini. — 1913. Patiri, Gioielli preistorici. Palermo. — 1915. Patiri, Figure di animali a bocca aperta. Rivista la Siciliana, Noto. — 1915. Patiri, L'arte schematica paleolitica.

Le collezioni del Museo di Termini sono in vari compartimenti a forma di quadri. Nella parte retrostante di ciascun quadro sta del materiale duplicato. Naturalmente sono esposti, e quindi visibili, i migliori pezzi. Sarebbe stata cosa assolutamente inutile riprodurre tutte le numerose armi di pietra esposte che hanno un tipo comune. Ho scelto qua e là i tipi migliori e più caratteristici. Per potere eventualmente riscontrarli con gli originali ho notato i vari quadri con le lettere dell'alfabeto che corrono da *A* a *G*. Nella spiegazione seguente delle tavole ho segnato tali lettere come guida. — Gli utensili di pietra sono parte di selce piromaca, parte di quarzite. Quelli di quarzite sono riprodotti dalla tav. 100, fig. 5-18 e quelli di selce dalla tav. 101, fig. 1-19. Darò quindi la spiegazione dei vari manufatti.

Armi di quarzite

TAV. 100 — FIG. 5-18.

Fig. 5, 6, 7. Tre freccie di quarzite. — Fig. 8. Potrebbe servire come freccia ma più probabilmente come raschiatoio o anche coltello. — Fig. 9-18. Sono varî pezzi pure di quarzite che poteano servire per varî usi, sì per scareficatori, sì come lance legate a dei bastoni, qualcuno forse anche come freccia. La divisione dei quadri di cui ho detto di sopra è la seguente: 5-8 *F*, 9 *G*, 10 *F*, 11 *G*.

Armi di selce piromaca

TAV. 101 — FIG. 1-19.

Fig. 1-12. Varie freccie di selce piromaca di varia forma. — Fig. 13-14. Due coltelli pure di selce.— Fig. 15-19. Cinque punteruoli di selce. La divisione dei quadri di cui ho detto di sopra è la seguente: 1-4 *A*, 5 *C*, 6 *A*, 7-11 *B*, 12 *E*, 13 *A*, 14 *C*, 15-7 *D*, 18 *B*, 19 *C*.

Grotta di Geraci

TAV. 101 — FIG. 20.

Di questa grotta è figurato un interessante pezzo che consiste in un grosso ciottolo che ha in mezzo uno scavamento con traccia evidente di ripetuti colpi ricevuti o dati. Io credo che esso serviva o per sostegno dei nuclei di selce che venivano percossi per la confezione degli utensili, ovvero che serviva per picchiare contro a degli scarpelli di quarzo a guisa di martello per la confezione degli strumenti, cioè che fosse un percussore. È un raro pezzo simile al quale con le tracce evidenti della percussione non ne ho trovato in altre grotte; però recentemente il Bar. Ip. Cafici ne ha descritto alcuni di Calaforno (1910. Percussori lit. « Boll. Paletn. It. »).

Resti preistorici della Rocca

TAV. 101 — FIG. 21-23.

Su nel piano della Rocca di Termini sono stati rinvenuti tre pezzi importanti: Fig. 21. Una bella accetta triangolare di basalto. — Fig. 22. Altra accetta ellittica. — Fig. 23. Bellissimo coltello di selce piromaca rossastra che ricorda quelli di Siracusa.

Oggetti di bronzo

TAV. 101 — FIG. 24.

Si conservano nel Museo pochi oggetti: un boccale, una scodella e tre olle molto doppie che paiono mortai e di cui farò cenno in altro mio lavoro. Questi oggetti sono di epoca molto dubbia e non credo

di farne menzione in questo mio lavoro. Ho però voluto notare un bronzetto o per meglio dire una statuetta minuscola che mi pare di grande interesse. È di fattura assolutamente primitiva, alta 80 mm., è pochissimo spessa quasi laminare; rappresenta un uomo con la barba, con una specie di fascia pendente dal collo con segni trasversi, e con una grande mitra sul capo. Pare una specie di sacerdote o indovino. Ha la sporgenza delle orecchie molto larga. È interessante osservare il pochissimo sviluppo delle braccia (il che ho notato anche in altre statuette siciliane di epoca remotissima, illustrate in questo lavoro) e la loro unione con il busto. La mitra ha una piccola sporgenza in avanti nel mezzo. Questa statuetta mostra un'immensa analogia con un'altra trovata dal Bar. Starrabba in Carini descritta anche in questo lavoro. È differente, ma è della stessa epoca non solo, ma probabilmente eseguita dallo stesso artefice. Arieggia molto taluni idoli egiziani; fu trovata, come mi ha detto il prof. Ciofalo, negli scavi fatti sulla collina del Castello.

Collezioni preistoriche del mio privato gabinetto

Tav. 101.

Sono stato dubbioso di descrivere in questa iconografia anche le collezioni del mio privato gabinetto (Palermo, Via Molo), parte delle quali è stata già da me esaminata in altri lavori. Era mio proposito continuare con lo stesso metodo pubblicando delle monografie staccate per ogni deposito da illustrare; ma infine ho ceduto alla tentazione di inserire in questo mio lavoro anche la descrizione di quelle collezioni tuttora inedite. Quindi in questa mia monografia non figurano le collezioni già da me precedentemente descritte. Sul preistorico di Sicilia ho pubblicato tre monografie negli « Annales de Geologie et de Paléontologie », su Levanzo, su Carini e sulla grotta dei Vaccari. Su Levanzo non ho nulla da aggiungere. Di Carini nel presente mio lavoro ho già parlato descrivendo i resti preistorici del Museo Nazionale di Palermo. Aggiungerò la descrizione di pochi manufatti che ho estratto ulteriormente da un'altra tomba a forno della stessa località; naturalmente non riporterò punto nè la descrizione nè le figure precedentemente date, che sono molto caratteristiche per i graffiti. Dirò anche in appresso della collezione del Bar. Starrabba pure di Carini. Sulla Grotta dei Vaccari, che è una stazione officina litica di prim'ordine, già pubblicai un lavoro piuttosto esteso. In esso mi fermai precipuamente a descrivere le armi di selce seghettate, che sono le più belle e caratteristiche che io ho veduto. Però, come già osservai, non tutto il materiale litico è foggiato in simil guisa. Nello scegliere il materiale da figurare detti naturalmente la preferenza ai pezzi più caratteristici. Però rovistando nel ricchissimo materiale da me scoverto e che trovasi nel mio gabinetto, trovo molto utile scegliere altri pezzi di varia foggia per dare un' idea più più chiara dello stato dell' industria di quei tempi che rimontano come ho detto al calidiano e sono molto caratteristici di tale epoca. Lo studioso però che voglia avere un'idea esatta della manifattura degli utensili litici di quella località, non dovrà contentarsi del presente lavoro, ma dovrà consultare anche quello già da me pubblicato.

Della grotta dell' Addauro si è già fatto menzione da molti e anche da me nel presente lavoro, nella parte dedicata alle collezioni del Museo Nazionale e dell' Università. Essa è ben nota per fama ai cultori di paletnologia e merita di essere ulteriormente studiata, ond'è che io ho fatto eseguire delle ricerche e ho raccolto un materiale cospicuo. Evidentemente appartiene al calidiano ed è perfettamente coeva a quella dei Vaccari, però in essa non ho punto trovato delle armi seghettate come nella grotta dei Vaccari o solo taluna appena accennata. Tanto nell'una che nell'altra officina litica non si trovano che manufatti di pietra. I pochi resti di ossa di animali non lasciano dubbio sul sincronismo di essa con quella del Castello di Termini e con altre di cui dirò in appresso. Dirimpetto la lanterna-faro di Monte Gallo si apre un'altra grotta da me esplorata che è della stessa epoca e nella quale ho trovato anche qualche osso lavorato. Vi si potrebbero fare ulteriori ricerche. Un deposito litico di primaria importanza è stato poi scoverto da me alla grotta dei Puntali a Carini che è perfettamente coevo alle anzidette stazioni e appartiene al calidiano. Ho pure studiato la grotta di Carburanceli presso Carini e parecchi altri depositi importanti. In questo mio lavoro figura anche il materiale di una tomba a forno

del podere S. Canale donatomi dal proprietario molti anni or sono. Tale tomba è coeva a quella di Carini: ne ho già parlato descrivendo le collezioni del Museo di Palermo. Inoltre tra le mie collezioni vi sono taluni resti preistorici di varie località nuove da me scoverte, i quali sono importanti sì per i loro caratteri, sì per la giacitura. Infine tra le mie collezioni è compresa quella delle accette di pietra raccolte dal cav. Ant. Lopò di Taormina che io ho acquistato, tra le quali vi è qualche pezzo molto importante. È strano che le accette di pietra levigata sono rarissime nella nostra provincia o mancano affatto, mentre non lo sono in quella di Catania e Siracusa. Nelle mie collezioni trovansi pure dei vasi di scavo di varia provenienza e di varia epoca comprati nel mercato antiquario che dirò sporadici. Di questi non ho dato che poche figure e poche descrizioni, non presentando gli altri esemplari un interesse speciale.

Sovente accade che dalla descrizione e illustrazione di un deposito preistorico non si possa formare un concetto esatto, perchè dall'autore vengono figurati pochi singoli oggetti i quali forniscono un' idea monca di esso. Similmente talora chi descrive una fauna, per giuste misure economiche, si limita alla illustrazione di pochi fossili dei quali non si può formare un concetto sufficientemente esatto di essa. Per ovviare a ciò ho seguito in questa mia iconografia lo stesso metodo già adottato da me per l'illustrazione di varie faune fossili. Forse mi si criticherà di avere ecceduto nelle figure dei manufatti litici. Ma io l'ho fatto per le accennate considerazioni e anche perchè sebbene in molti opuscoli sono figurate delle selci lavorate, nessuna classazione è stata fatta e si trovano per lo più disegnate alla rinfusa e non classificate per tipi. Certo non si tratta di divisioni nette, nè si può essere sicuri degli usi cui erano destinate e si ondeggia nelle congetture, tanto più che si trovano dei tipi di transizione intermedi, e bisogna sovente riconoscere che molto è dovuto alla casualità. Però il ripetersi di tipi analoghi in grotte e stazioni separate e relativamente distanti fra loro mi autorizza a pensare che non ogni foggia lavorata è dovuta al caso, ma che bisogna riconoscervi una intenzione dell'artefice. Bisogna però convenire che molta influenza ha sulla lavorazione la natura del materiale usato e anche la dimensione di esso. Io credo che a ciò debba ascriversi la deficienza nei nostri depositi delle grandi armi di selce che si rinvengono nella provincia di Siracusa e altrove. Meno spiegabile è la mancanza di accette in molte grotte della nostra provincia, ove invece predominano i coltelli e raschiatoi di selce. Certamente la lava si prestava meglio che il nostro calcare per la loro confezione. In quanto alla selce non è a discutere, sì per la piccolezza dei noduli, sì per la fragilità non era possibile farne accette. Del resto non è questa una sufficiente ragione per spiegare tale assenza. Però non si tratta di deficienza assoluta; ho in questo stesso lavoro descritto varie accette tra cui quelle di contrada Valdesi.

Sarebbe veramente desiderabile che si facessero nella nostra provincia larghi numerosi scavi ed esplorazioni. Io ho fatto quello che ho potuto, ma io attendo più alla paleontologia che alla paletnologia. Lodevolissimo è il proponimento del prof. Gabrici di fare vaste e ordinate ricerche; ma per queste occorrono due condizioni che finora mancano, cioè potere disporre il Museo di somme che non ha affatto. Per un lavoro simile necessitano infatti molte centinaia di migliaia di lire e non solo poche centinaia delle quali appena dispone. L'altra condizione è quella di addestrare degli operai in tal genere di lavoro e formare un personale addetto alla ricerca che totalmente manca. Per conto mio io ho avuto per molti anni a mio servizio Vittorio Meneguzzo che è poi partito per l' Alta Italia, un certo Tardo pescatore della Galsa, espertissimo, che è morto, un certo Di Franco di Boccadifalco valente esploratore che andato via da Palermo e credo sia morto, un certo Giovanni Caruso espertissimo scarpellino di Boccadifalco è pure morto. Resta il figlio di lui e un certo Scaturro il quale è discretamente esperto.

Esaminando il ricco materiale litico precipuamente di selce piromaca che possiedo, di cui i pezzi più caratteristici sono figurati in questo lavoro, ho creduto utile, tanto per rapporti che per ragguagli, classificarlo in vari tipi. Naturalmente non vi è in taluni un vero distacco dall'uno all'altro; come pure vi sono delle selci che non si possono ascrivere ad alcuno di questi e ve ne ha con caratteri promiscui e che poteano servire a vari casi. Però il mio lavoro non per questo sarà inutile. Esso ricolma infatti una lacuna grave, e sebbene si tratta infine di divisioni affatto artifiziose e congetturali, possono pure esse rendere qualche utilità, agevolando la classazione e la interpetrazione dei vari pezzi e anche aiutando non poco nello studio di conguaglio e di raffronto. Ecco la enumerazione dei vari tipi che ho designato con sigla speciale:

Tipo *A*. Punteruoli di selce, tav. 110, fig. 1-3, tav. 118, fig. 23-24, tav. 120, fig. 6.
» *B*. Seghette, tav. 110, fig. 4.
» *C*. Coltellini minuscoli, tav. 110, fig. 5-9.
» *D*. Piccoli coltellini laminari, tav. 110, fig. 10-14, tav. 116, fig. 1-4, tav. 117, fig. 9-11.
» *E*. Schegge triangolari dentate sottili, tav. 110, fig. 15-16.
» *F*. Coltellini depressi sublaminari, tav. 110, fig. 17-21, tav. 120, fig. 14-15.
» *G*. Coltellini con sezione triangolare, tav. 110, fig. 22-29, tav. 117, fig. 35-40 etc.
» *H*. Coltellini a sezione trapezoidale, tav. 110, fig. 30-39, tav. 116, fig. 6-7, tav. 117, figura 26-28, 30-34.
» *I*. Raschiatoio scarificante, tav. 110, fig. 40-47.
» *J*. Coltelli grandi, depressi, sublaminari, tav. 110, fig. 48-50.
» *K*. Sguscia patelle, tav. 110, fig. 51-56, tav. 116, fig. 34-35 tipici; tav. 118, fig. 15-20, tav. 120, fig. 7.
» *L*. Punte di selce per pugnali o lance, tav. 111, fig. 9-21, tav. 120, fig. 23-25 e 115, fig. 27-30.
» *M*. Punte triangolari con gambo, forse per pugnali, tav. 111, fig. 22-24, tav. 120, fig. 23-25.
» *N*. Piccole frecce per piccoli animali, tav. 111, fig. 28-32, tav. 118, fig. 31-53.
» *O*. Punte angolose, con prolungamento laterale, tav. 111, fig. 39-42, tav. 119, fig. 9-11, tav. 118, fig. 7.
» *R*. Laminette di selce, tav. 112, fig. 1-6, tav. 120, fig. 9.
» *S*. Dischietti di selce, tav. 112, fig. 12-13.
» *T*. Selci con una faccia grezza non lavorata, convessa, subrotonda e una piana, tav. 112, fig. 22-24.
» *U*. Piccole frecce massicce, tav. 115, fig. 20-21, tav. 120, fig. 4-5.
» *V*. Punteruolo di selce con base larga, tav. 115, fig. 5.
» *W*. Frecce massicce grezze doppie primitive, tav. 114, fig. 7-8.
» *X*. Raschiatoi subtriangolari irregolari, alquanto curvi, tav. 115, fig. 9-13.
» *Y*. Piccole frecce massicce per piccoli animali, tav. 115, fig, 21-22.
» *Z*. Lamine triangolari con punta acuta, tav. 115, fig. 22, tav. 111, fig. 33-36, tav. 118, fig. 8-11, tav. 120, fig. 7.
» *γ*. Selci subtriangolari in avanti sublaminari, indietro ingrossate (forse raschiatoi), tav. 11 11, fig. 4-8, tav. 16, fig. 14, tav. 118, fig. 21-22.
» *δ*. Selci bislunghe irregolari, contorte a sezione subtriangolari, servivano forse per cuspidi di lance, tav. 111, fig. 25-27, tav. 115, fig. 31-32, 34, tav. 120, fig. 25-29.
» *ε*. Coltello depresso da un lato, piano dall'altro con molteplici tagli irregolari, tav. 116, fig. 5, tav. 119, fig. 12.
» *η*. Coltello con un bel taglio da un lato e non punto lavorato dal lato opposto, anzi levigato, come pure anteriormente, tav. 116, fig. 8.
» *ϑ*. Coltello a sezione subtriangolare con lo spigolo saliente non centrale nè subcentrale, ma molto approssimato ad un lato, tav. 116, fig. 15.
» *λ*. Coltello di forma intermedia, di quelli che hanno sezione triangolare e trapezoidale, da un lato sono triangolari, dall'altro trapezoidali, tav. 116, fig. 20, tav. 120,
» fig. 17-18, tav. 120, fig. 16.
» *μ*. Coltelli di lamine sottili, pianeggianti, tav. 116 fig. 27-39, tav. 117. fig. 24-25, tav. 112, fig. 2-6, tav. 112, fig. 5.
» *π*. Schegge laminari con gambo a guisa di cucchiaini, da servire pure per taglio, tav. 118, fig. 14-15.
» *σ*. Frecce grosse, grezze, di pietra, con punta lavorata, tav. 118, fig. 58-60.
» *χ*. Coltelli stretti, triangolari, tortuosi, che poteano servire come scarificatori e anche come pugnali.
» *ξ*. Coltelli sublaminari a foglia, tav. 119, fig. 2-7, tav. 120. fig. 14-15.
» *ω*. Pezzi subovoidali piani da un lato e dall'altro poco lavorati, tav. 119, fig. 13-16.
» *pp*. Punteruoli di selce da una parte angusti e appuntiti, dall'altra ingrossati e a forma di coltello, tav. 118, fig. 30.

Tipo *mm.* Grandi pezzi taglienti da servire per lance o grossi coltelli, tav. 119, fig. 17.
» *rr.* Selci da un lato rotondeggianti non punto lavorate, dall' altro spianate in modo che hanno un taglio affatto irregolare e una forma irregolare, tav. 112, fig. 22-24, tav. 119, fig. 23-27, tav. 114, fig. 11.
» *bb.* Grosso coltello grezzo con margine picchettato retto, tav. 120, fig. 16.
» *dd.* Pugnali angusti, triangolari, tav. 120, fig. 19-20.
» *cc.* Pugnali sublaminari che anche poteano servire per cuspidi di lame, tav. 120, fig. 21-22.

Vasi preistorici di varia epoca

Fittile di S. Filippo d'Argirò

Tav. 102 — Fig. 1-3.

San Filippo d'Argirò trovasi a 50 miglia da Catania e a 12 da Nicosia. Era senza dubbio una delle più antiche e famose città dell'isola (Lat. *Agyrium*). È detta comunemente Agira dagli storici e anche Argira e Aggira. È un nome di origine siculo e non greco. Come osserva Vito Amico (Diz. VI, p. 452 non ha quindi origine dalla parola αργηρος argento come erroneamente crede Fazello, asserendo che in quei monti si trovano miniere di tale metallo. Evidentemente è un equivoco perchè il nome di Agira rimonta a ben più antica epoca di quella greca. Questo luogo è famoso sopra tutto per essere stato patria del famoso Diodoro siculo, onore e vanto degli storici siciliani il quale visse ai tempi di Giulio Cesare. Come disse Holm (p. 149), questa città ebbe grande fama per il culto ad Ercole. Una parte della città si chiamò poi Lombardia e di seguito La Maldia (dubito sia ciò dovuto a posteriori colonie lombarde). Nei dintorni di Centorbi vi si trovano oggetti evidentemente preistorici e anche storici. Il Fazello dice che sino al sedicesimo secolo restavano delle mura romane delle quali ancora rimangono vestigia

Di questa importante località possiedo ben poco, però ci ho una scodella interessante perchè mi pare perfettamente della fine del postremiano ed è evidentemente un' opera di siculi. È larga 20 cm. alta 8 cm. È di colore terreo, piuttosto chiaro e ornata di strisce e linee di colore più scuro. Si vede che il colore di tali fregi è in parte colore seppia bruniccio, in parte rossastro, nell'interno è bruniccio nei fregi esterni è rossastro, però si nota che il pennello era ancora intinto di colore nerastro. Nella faccia esterna vi è una linea sinuosa che è del colore del fondo. L'ornamentazione è abbastanza elegante sebbene rossa e semplice. Nella mia tavola il pezzo è riprodotto da tre lati, di sopra, di sotto e di lato, quindi posso bene dispensarmi dal descriverlo ulteriormente bastando dare un occhio alle figure per formarsene un' idea esatta.

Un piede di creta credo di Girgenti

Tav. 102 — Fig. 4.

Possiedo un piccolo piede lungo 100 mm., alto 45 mm., di creta durissima non pura, che mi fu venduto da un antiquario di Palermo che lo aveva ritirato da Girgenti.

Evidentemente è di remota epoca sì per la fattura che per la qualità della creta. Mi pare certamente preellenico, ma forse posteriore al postremiano. Non so se sia di Sutera o di Naro o di qualche altro luogo. Il piede è massiccio, non male modellato e ha nelle dita i segni delle unghia e delle ripiegature. Nella parte di sopra ha una cavità circolare che però non si sprofonda punto per tutto il piede ma solo in giù in forma conica.

Scodella dei pressi di Taormina

Tav. 102 — Fig. 5.

Circa trent'anni addietro trovandomi nei dintorni di Taormina facendo ricerca di oggetti di scavo mi avvicinai ad un contadino il quale mi raccontò avere trovato casualmente scavando un piatto-scodella che io comprai. È certamente autentico, non acquistato da antiquario ma direttamente da me da colui

che lo rinvenne. Non sono punto sicuro dell' epoca. La forte patena che ha e la qualità del fittile mi convincono trattarsi di epoca remota probabilmente preellenica; ma nulla posso asserire in proposito.

Askos del periodo postremiano

Tav. 102 — Fig. 6.

Possiedo un grande askos di creta impura, primitiva, rimarchevole per dimensione ragguardevole. È infatti largo 240 mm. e alto 160 mm. È pure rimarchevole perchè il solo che ho avuto dei dintorni di Palermo. A me lo ha portato un contadino incaricato da me di ricerca di simili oggetti. Disgraziatamente non ha saputo dirmi il luogo dove fu rinvenuto avendolo egli acquistato da un altro.

Pentolino preistorico

Tav. 102—Fig. 7.

È questo di tipo identico a quelli che si trovano nel postremiano inferiore, è di creta grezza rossoscura contenente del materiale estraneo che appare in numerosissime puntine bianchicce. Non so la provenienza precisa; però mi fu assicurato che è della provincia di Palermo. È alto 12 cm., largo 13 cm.

Oggetti di bronzo

Possiedo ben pochi oggetti di bronzo preistorici della vasta provincia di Palermo ove sono eccessivamente rari. Forse ciò dipende dalla mancanza di scavi accurati per cui ancora nessun ripostiglio è stato scoverto. Possiedo qualche oggettino inconcludente, qualche ghianda di collana, qualche frammento di freccia dubbio. Ebbi recentemente una curiosa statuetta di bronzo (fig. 8 *a, c*) modellata in una punta cava, che somiglia all'estremità di una lancia.

È un omuncolo grezzo, scolpito attorno all' estremità di un pezzo di bronzo che pare proprio le cuspide di una lancia, si vede anche il foro con cui dovea venir fissato. Serviva evidentemente per la estremità di un bastoncino forse sacro. Non è difficile che fosse eseguita da qualche artefice che formava delle lance. La testa è brachicefala, non distinto il naso, la bocca indicata da una lieve intaccatura. Sotto a questa ve ne è una seconda evanescente che pare volea indicare la ripiegatura del mento o il segno della barba. È strana la forma dell'occhio: consiste in un foro rotondo piuttosto profondo con una intaccatura trasversa. L' omuncolo ha le braccia piccole e rattrappite aderenti al busto, le cosce poco sviluppate. A me pare un lavoretto preellenico, probabilmente di epoca posteriore alla fine del postremiano. Lo ebbi da un antiquario di Palermo che mi disse averlo acquistato da un contadino dei dintorni che non gli indicò il luogo della provenienza.

Le figure 9, 10 rappresentano due importanti ditali di bronzo che acquistai nel negozio del distinto antiquario cav. Ant. Lopò. Sono rarissimi. Io non ne conosco di simili che uno solamente che ho visto nella collezione di Vagliasindi di cui ho di sopra detto. Mi fu detto che furono trovati nella provincia di Catania, ma non so precisamente il dove e da chi. Sono certamente di antica epoca a giudicarne dalla qualità del bronzo, dalla fattura e dalla forma. Sono brevi, cilindrici un po' conici ad anello cioè forati ad entrambi le estremità. Gli incavi per poggiare l'ago sono abbastanza grossi. Non sono punto della stessa dimensione, uno è più corto dell'altro. Io dubito che siano preellenici ma posteriori al postremiano.

Oltre a tali oggetti possiedo due borchie di bronzo con graffiti e poche piccolissime frecce di varia forma, talune triangolari, altre rotonde, altre piatte che sono certo antichissime ma che io non so punto asserire che siano preistoriche; dubito anzi che non lo siano.

Accette vulcaniche già della collezione Lopò di Taormina ora De Gregorio

TAV. 103-105.

In Taormina ho esaminato il magazzino di oggetti archeologici del cav. Antonino Lopò accompagnato dalla figlia di lui, la signorina Luigia, che mi mostrò una importante collezione di 13 accette (raccolte qua e là nei dintorni di Taormina e nella provincia di Catania) che io acquistai per intero e portai meco. Essa trovasi ora nel mio privato gabinetto. Nella nostra provincia sono rarissime le accette. Io anzi confesso di non averne trovata mai alcuna. È vero che qui non si sono fatti punto degli scavi ordinati e numerosi come in provincia di Siracusa e di Catania, ma colà anche senza fare degli scavi accade (sebbene del resto non di frequente) di trovare qualche grossa accetta. Or se questo avvenisse anche qui, se ne troverebbero in vendita presso gli antiquari. Invece a me qui non è toccato nè di trovarne in sito nè di vederne mai nei negozi di antichità. In questo mio lavoro ho esaminato i manufatti litici raccolti nei musei di Palermo e ho notato singolarmente quelle poche che esistono. È poi da notare un fatto strano che tutte o quasi tutte le accette grosse di questo tipo sono di pietra vulcanica. Si può spiegare in due modi: o che nelle regioni etnee e nella val di Noto vi fossero degli artefici speciali le di cui accette fossero trasportate per via di commercio, ovvero che delle tribù che prima si trovarono colà si sieno poi diffuse in Sicilia. Ma come accade che nella nostra provincia non ne ho io trovato che quelle che ho descritto di Monte Pellegrino e del Museo di Palermo e che queste sono pure vulcaniche? Forse il nostro calcare compatto secondario si presta meno? Può darsi, ma di rocce calcaree vi è da noi dovizie e di diversa foggia e struttura, nè mi pare questa una spiegazione attendibile. Occorrono ulteriori ricerche, ulteriori scavi che forniscano altri criteri per rispondere a questa quistione.

Ma non è tutto: un altro dubbio sorge. Rappresentano esse il vero neolitico tipico? Parrebbe di sì. Questa forma di accette, se si voglia ritenere questo nome fortunato (che per me dice ben poco) è caratteristica di tal periodo. È inutile che io ripeta quanto ho osservato riguardo a tale espressione. Io non credo cosa più difficile confezionare un'accetta simile, che digrossare una freccia o un coltello di selce piromaca. Nè io voglio abbordare qui la quistione dell'uso di tali accette che è stato cento volte discusso. Però l'esame di esse obbliga istintivamente la mente a considerare l'uso cui servirono. Certo bisogna tener conto che non hanno un vero taglio, ma sono semplicemente alquanto angolose anteriormente. Bisogna pur tener conto del considerevole spessore e pesantezza. È evidente che costituivano uno strumento di percussione che poteva avere varie applicazioni: arme di difesa e di offesa contro uomini e animali; strumento per rompere le ossa e cavare il midollo (di cui gli antichi abitanti erano ghiotti) e per rompere anche il cranio degli animali e cavare il cervello; strumento anche per abbattere i rami degli alberi etc.

Le accette in parola sono più o meno levigate; taluna lo è meno ed alquanto crespa, qualcuna, molto levigata e pulita. La roccia di cui sono formate non è punto la stessa. Alcune sono basaltiche, talune di lava, una parmi di nefrite, una di una roccia dubbia. Per la forma variano poi moltissimo dalla triangolare alla cilindroide Fra tutte le più notevoli mi sembrano quella rappresentata dalla fig. 2 (tav. 103) la quale ha un profondo solco nei due lati e quella rappresentata dalla fig. 4 che ha un foro. Ne parlerò in seguito. Rimarchevoli sono le accette fig. 1-2 (tav. 104) e fig. 2 (tav. 105) per la grande dimensione, come anche l'accetta fig. 1 (tav. 105) per la forma subcilindroide.

Qualcuno forse troverà a ridire sull'aver dato io molteplici figure di queste accette che non sono cosa punto nuova. Risponderò che se ne trovano qua e là nei libri di preistoria figurate, ma in generale in numero esiguo, da un lato solo e in grandezza ridotta. In tal guisa non si può avere un concetto esatto; mentre dalle mie tavole è facile formarsene subito un concetto adeguato, sì per la moltiplicità dei tipi, sì per essere figurati da due lati in modo da vederne lo spessore, sì perchè figurati in grandezza naturale.

TAV. 103.

(tutte le figure sono in grandezza naturale)

Fig. 1 a 6. Accetta di lava, color cenere scura, piuttosto levigata ma non molto, non grande, molto spessa, un po' angolosa anteriormente, subrotondata posteriormente. Lunga 80 mm., larga 48 mm., spessa

30 mm. vista da due lati.—Fig. 2 a 4. Importantissima accetta che mi pare di nefrite, ma non ne sono sicuro, di colore seppia variegata alquanto di giallo verdastro bruniccio, mi pare di roccia non siciliana, molto levigata trapezoide, anteriormente attenuata subangolata, ai lati troncata con una profondissima intaccatura a guisa di solco (ben visibile dalla figura 1 *a*) la quale ben si vede dalla sezione guardando l'accetta dalla parte anteriore (fig. 1 *c*). Dalla parte posteriore è grezza troncata. È lunga 80 mm., larga 55 mm., spessa 28 mm.—Fig. 3. Piccola accetta basaltica, bruniccia, levigata, piriforme allungata, anteriormente angolata, posteriormente subconoidea, vista da due lati. Lunga 78 mm., larga 40, spessa 28.— Fig. 4. Accetta nerissima, tendente un po' al verde, parmi non siciliana, posteriormente troncata, anteriormente angolata senza alcun taglio anzi con il margine anteriore rotondato. È provvista di un foro che la traversa. Atteso la durezza della roccia non si comprende come dovette esser fatto, probabilmente con qualche punteruolo di selce, ma il foro è abbastanza regolarmente rotondo. Non è difficile che fosse stato qualche frammento di quarzo assicurato a una punta di osso girevole. Di accette con fori ne ho esaminato altre in questo lavoro, doveano essere sacre o votive o piuttosto da servire per ornamento appese al collo. È larga 75 mm., spessa 18 mm., alta 28. — Fig. 5. Accetta nera basaltica piriforme allungata anteriormente arcata e con un angolo un po' a taglio, posteriormente conoide rotondata. È lunga 80 mm., larga anteriormente 50, massimo spessore 32 mm. — Fig. 7. Grande accetta basaltica cinerea con superficie anteriormente levigata, posteriormente non tanto; simetrica, di bella forma, anteriormente leggermente arcuata e con un taglio, posteriormente conoidea.

Tav. 104.

(tutte le figure sono in grandezza naturale)

Fig. 1. Grande accetta basaltica nerastra allungata, con superficie non ben levigata e con ammaccature non so se dipendenti dal blocco stesso della roccia ovvero da colpi ricevuti nell' usarla, posteriormente è rotta. Così come è ha una lunghezza di 15 cm., ma quando era intera dovea probabilmente raggiungere 18 cm. La figura 1 *a* dà l'insieme dell'accetta vista di faccia, la fig. 1 *b* la sezione anteriore.— Fig. 2 *a b*. Grande accetta basaltica, nerastra, bislunga, subcilindroide. È importante per la forma speciale, molto gonfia, stretta, allungata, alquanto ristretta anteriormente e posteriormente, posteriormente è un po' rotta, forse ciò dipende dal blocco stesso della roccia, anteriormente invece si vede che fu usata ed è alquanto scheggiata nell'usarsi. La superficie ha un'incompleta lisciatura; essa ha una patena prodotta dall'uso e anche dall'azione esterna del terriccio in cui trovavasi. Alla frattura si vede che la roccia è basaltica tipica. È lunga 170 mm. ma forse dovea arrivare a 180 mm., la massima larghezza 85 mm.—Fig. 3. Interessantissima accetta triangolare alquanto depressa con il taglio anteriore logoro per essere stata usata forse a lungo. È di colorito nerastro tendente al verde; guardandola con la lente si vede che ha una struttura granitoide e contiene dei cristalli metalliferi di ferro e lamine di quarzo e di mica; però la ganga è bruniccia. Io non ho potuto esaminare con esattezza la natura della roccia; io dubito che non sia punto di Sicilia.

Tav. 105.

(tutte le figure sono in grandezza naturale)

Fig. 1. Caratteristica e rara accetta per la forma angusta e bislunga subcilindroide, di colore cinerea, di lava granulosa.—Fig. 2. Grande accetta basaltica, simetrica, molto spessa. Vi sono diversi fori non molto profondi, prodotti forse dalla natura stessa della roccia, ovvero nel manifatturare l' accetta. Potrebbero però invece essere stati prodotti posteriormente nel picchiare con l'accetta contro dei corpi duri il che è probabile.—Fig. 3. Quest'accetta per la forma è molto dissimile della precedente, la roccia però è simile.—Fig. 4. Quest'accetta ha analogia con la precedente, però è più levigata, mentre le due precedenti sono piuttosto ruvide. Il contorno è alquanto dissimile. La roccia è basaltica, però è nerastra.

Nuovi scavi nelle grotte preistoriche di Carini.

TAV. 106.

Di questa importantissima località ho già parlato nel mio lavoro monografico (1900 Tumuli preistorici di Carini An. di geol.) nel quale descrissi e figurai molti manufatti caratteristici anche con graffiti. Nel presente lavoro ho poi illustrato il materiale del museo di Palermo mettendolo anche in rapporto con altri depositi sincroni (Capaci, fondo Scalea ai Colli, Piano di Gallo etc.). Quindi non ho nulla da aggiungere. Dirò solo che queste necropoli così caratteristiche meriterebbero altresì un accurato studio sia topografico sia di ulteriore esplorazione. Sarebbe molto utile redigere una carta planimetrica speciale con le varie indicazioni. Tanto a Carini e a Capaci che nel fondo Scalea ai Colli e nel fondo S. Canale al Piano di Gallo sarebbe molto utile anzi necessario fare delle esplorazioni ed esaminare e illustrare le varie tombe. Utilissimo sarebbe poi anche mettere a nudo le parti più importanti e premunirle con cinta di muro o assito di legno, perchè non fossero alterate, e ciò non solo per la scienza, ma anche per un'importante attrattiva pei forestieri che s'interessano delle antichità siciliane. Pur troppo gli agricoltori per il loro interesse pratico distruggono completamente tutto quanto si oppone alla piantagione e alla coltivazione dei campi.

I fittili che sono figurati nella mia tavola 106 sono il risultato di uno scavamento da me fatto eseguire in una tomba di Carini, scoverta posteriormente alla pubblicazione del mio lavoro. Tali fittili sono abbastanza caratteristici per la forma; non hanno però alcun disegno graffitico sebbene sieno evidentemente della stessa epoca, e ciò analogamente a molti di quelli del Museo di Palermo. Come ho già detto. in dette tombe non si rinviene nulla, altro che ossa umane e vasi; raramente qualche arma litica di epoca primitiva. Si rinviene ordinariamente in ogni tomba un piccolo blocco di calcare compatto di forma più o meno cilindrico, grezzo, di cui evidentemente si servivano per scavare la roccia. Di ciò ho in avanti parlato. Si rinviene solamente qualche mascellare di Sus scrofa. La creta è malcotta e lavorata senza tornio.

TAV. 106.

Fig. 1. Pentolino globuloso alto 115 mm., largo 140 mm. di creta rossiccia, con un accenno di manico, consistente in una piccola protuberanza conica da un lato solamente.—Fig. 2. Interessante vaso di forma caratteristica, come è nella nostra figura; è alto 120 mm.; nella parte più larga è 130 mm. la creta è di cattiva qualità ed è di colorito nero. — Fig. 3. Interessante scodella di forma piuttosto regolare ma non del tutto e con bordi alquanto angolati. Ha due piccoli manichi consistenti in due piccole protuberanze coniche. La creta è rossastra di cattiva qualità. È larga 175 mm., alta 85 mm. — Fig. 4. Pentolino di forma analoga a quella di altri depositi preistorici sincroni. È di creta di cattiva fattura, piuttosto doppia; ha un'ansa molto robusta semilunare.—Fig. 5. Interessante olla relativamente ben fatta, di creta cattiva. Era a pezzi e la ho io incollata e ricostruita. È importante per la forma rotondeggiante e per non avere alcun manico. Ha un diametro massimo di 165 mm., un'altezza di 110 mm.

Resti preistorici di un tumulo a forno del podere di S. Canale a Piano di Gallo

TAV. 107-108.

(Le figure sono tutte in grandezza naturale)

Ho fatto già menzione di oggetti preistorici del podere S. Canale che trovasi presso il Monte Gallo tra Mondello e Sferracavallo, ma più vicino a Mondello, nei dintorni di Palermo. Quivi si trovano delle tombe a forno e fatte analoghe a quelle da me descritte di Carini, di Capaci e del fondo Scalea ai Colli. Avendo appreso che il comm. S. Canale avea fatto una scoperta di un'altra tomba, mi recai alla sua villa ove fui molto gentilmente accolto e mi furono mostrate talune ossa e taluni vasi. Anzi gentilmente

mi furono donati e trovansi nel mio privato gabinetto. Sono quelli riprodotti nelle tavole 107-108 e che presentano un interesse grandissimo. Recentemente il comm. S. Canale mi ha detto che ha ritrovato altri vasi analoghi che si trovano nella sua villa e che sono identici a quelli che io ho, portanti lo stesso segno particolare punteggiato. La qualita della creta di fattura assolutamente primitiva, la mancanza assoluta del tornio, lo stato in cui si trovano i vasi che sono rivestiti di patena di stallattiti, lo stato delle ossa umane completamente fossilizzate e pietrificate, addimostrano una grande antichità. Io credo che tali tumoli rimontino al calidiano. Quelli che io sono per descrivere sono dello stesso tipo di quelli di Carini e Capaci e del podere Scalea e dello stesso periodo, ma se questo ebbe come è probabile una certa durata, ritengo che debbano rimontare all'inizio dello stesso periodo.

Sono due vasi e un frammento di vaso; due teschi, due femori, un osso ileo che parmi muliebre. Di questi ultimi non do figura non presentando alcuna particolarità. A giudicare dalla lunghezza del femore che è di 40 cm., io giudico che dovea avere una statura di circa 175 cm. È importantissimo osservare che l'angolo facciale e la capacità e forma cranica dimostrano che appartenevano a una razza intelligente e progredita. Non ho osservato nulla di spiccatamente caratteristico. Nella cavita orbitale ho notato che l'osso frontale all'angolo marginale ha una piccola incavatura. Ho osservato pure nello adulto una piccola prospicenza conica posteriore, nell'osso occipitale. Ho potuto anche osservare le suture e l'arteria interna parietale di cui dirò in seguito.

Tav. 107.

Fig. 1. Vasetto di creta nerastra primitiva, a pareti piuttosto spesse, ad orlo piuttosto ondulato. È provvisto di un inizio di manico, consistente in una piccolissima protuberanza conoidea da un lato solamente. Essa è circuita da piccoli fori disposti a cerchio. Vi sono poi altri tre cerchi di fori ai tre lati del vaso a distanza presso a poco uguali analoghi, però è strano che nel mezzo di essi non vi è alcuna protuberanza, ma vi è invece un piccolo infossamento. Formano tali adorni come una rosetta primitiva o piuttosto come uno stampo di sigillo. — Fig. 2. Altro vaso rotto, senza manico e con due fregi a cerchi di fori, tali fori sono disposti in senso ellittico. — Fig. 3. Un grosso coccio, di creta pure nerastra primitiva; è un pezzo grosso analogo alla fig. 2; la nostra figura ne riproduce solo un frammento e mostra l'adorno caratteristico, la di cui forma invece che ellittica è circolare. Questa forma di disegno può forse essere stato un semplice fregio, può anche essere un distintivo dell'artefice, può anche essere un distintivo di tribù. Io ritengo più probabile che dipenda semplicemente dall'artefice. — La figura 4 riproduce un cranio spaccato che però lascia giudicare della curvatura che tende molto più al brachicefalo che al dolicocefalo. La fronte è piuttosto fuggente, ma il cervello dovea essere abbastanza ampio e sviluppato. Si vede distintamente la sutura occipito-parietale che è riprodotta nettamente nella nostra figura 4. Nell'interno si distinguono bene nella fossa cranica gl' incavi ramificati prodotti dalle arterie che alimentavano l'interno della cavità cranica. La figura 6 riproduce tale traccia di arteria parietale dell'osso destro. Tale teschio dovea appartenere ad un adulto. Ho osservato di rimarchevole una protuberanza conica uncinata alla parte inferiore dell' osso occipitale. — Fig. 5. Parte superiore della bocca mostrante i denti e il palato e da un lato l' arcata zigomatica. Si vede che i denti sono abbastanza robusti e indicano un regime frugivoro anzichè carnivoro, essendo i canini poco sviluppati, come ho osservato in molti altri teschi preistorici di Sicilia.

Tav. 108.

Fig. 1, 2, 3. Rappresenta un teschio abbastanza ben conservato visto da tre lati non di fianco, di faccia e dal vertice. Si vede che appartiene al tipo brachicefalo; dovea appartenere ad un ragazzo. — Fig. 3, 4, 5. I denti dello stesso cranio visti da due lati, sono due incisivi, un canino e un premolare. È strana la forma del canino che è molto slargata verso la corona. Evidentemente il logoramento e l'alterazione nel fossilizzarsi influirono nel fare assumere tale aspetto. Ma è desso abbastanza rimarchevole, tanto che ho voluto menzionarlo. Le figure sono tutte in grandezza naturale.

Deposito preistorico calidiano della grotta dei Puntali presso Carini

TAV. 110-112.

È superfluo che io parli di questa grotta famosa per l'immensa quantità di ossa di elefanti, bovi, bisonti, cervi, che contiene rappresentanti il calidiano tipico. Io già ne ho parlato più volte e non torna conto ritornarvi su. È una grotta grande, ampia, che si apre sul fianco del monte a Nord di Carini. Da essa è stato estratto un materiale enorme di ossa di mammiferi quaternari, principalmente Elephas antiquus, bos primigenius, Cervus Elaphus etc., che si trova nella nostra università. Anche io posseggo abbastanza materiale di detta grotta. Io mi ci sono recato varie volte, ma devo confessare che non ho trovato resti preistorici. Per sincerarmene, mandai un mio impiegato solerte esploratore, e dopo vari giorni di lavoro scoverse un ripostiglio importantissimo preistorico nella stessa località.

Tenuto conto tanto della località e dei dati paleontologici, quanto della natura dei manufatti; non vi ha dubbio di sorta nell'ascrivere questo deposito al calidiano, coevo quindi alle grotte dei Vaccari, Addauro, etc. etc. Per verità nasce un dubbio, come appunto mi è accaduto altra volta: Tutti i criteri sono concordi nel farmi stabilire la sincronicità dei depositi quaternari animali e umani. Ma come accade che tali depositi si trovino così vicini? Lo stesso ho osservato in altre grotte, e non solo nella provincia di Palermo, ma in tutta la Sicilia.

Dando un occhio ai fittili si vede che doveano avere grande dimensione. La creta è primitiva, le anse poderose. Sono fittili assai rari, ond'è che ho creduto riprodurne nella tavola 109 i pezzi più importanti.

Questi cavernicoli si cibavano di selvaggina e di quadrupedi, ma erano ghiotti di molluschi marini, specialmente della caratteristica *Patella ferruginea* Gmelin, così caratteristica del Calidiano. Vi ho trovato anche il caratteristico *Trochus turbinatus Born* e la *Patella vulgata* L.

Nella grotta dei Puntali si verifica lo stesso fenomeno osservato da me molteplici volte, cioè l'ammassamento considerevolissimo di armi di selce piromaca. Io ne ho una grande quantità e di varia foggia. Per darne un'idea ho creduto utile sceglierne i pezzi più caratteristici e classificarli secondo i tipi come ho detto a pag. 106.

Naturalmente nella classazione di sopra non sono compresi tutt'i manufatti litici; è inoltre ad osservare che taluni di essi non hanno un carattere speciale, ma passano dall'uno all'altro; però ho creduto utile di stabilire questi gruppi come caposaldo per i confronti. Vi sono dei manufatti che non si riferiscono punto a tali ordini, ma forse servivano per altro scopo, sia pure per ornamento. Fra questi è notevolissimo quello rappresentato dalla fig. 1 (Tav. CXI). Importanti sono i numerosi nuclei di cui sono rappresentati parecchi nella tavola 112, (fig. 15-31), i quali sono da un lato la conferma della lavorazione di arnesi e armi minute, dall'altro spiegano anche la ragione della loro dimensione, la quale è come altra volta ho detto, in relazione con quella dei nuclei.

In questa grotta, oltre ai manufatti di selce piromaca, si trovano pure dei manufatti di quarzite che parrebbero di epoca più antica, ma non lo sono. (Tav. 112, fig. 15-19). Ho trovato un grosso nucleo e un coltellino di ossidiana. È questo un fatto molto importante, perchè è un'altra prova che durante il calidiano esistea un principio di commercio, perchè nel circondario di Carini non si trova punto ossidiana. (Tav. CXII, fig. 20-21).

La serie poi dei nuclei di selce che ho, è importantissima. Nella tavola suddetta ve ne sono raffigurati vari pezzi bellissimi (fig. 25-31).

TAV. 110.

(Tutti gli originali sono di selce piromaca, disegnati in grandezza naturale)

Fig. 1-3. Tre punteruoli di selce, di cui due piccolissimi (tipo *A*).—Fig. 3. Seghetta di selce (tipo *B*).—Fig. 5-9. Cinque coltellini di selce minuscoli (tipo *C*).—Fig. 10-14. Cinque coltellini laminari (tipo *D*).—Fig. 15-16. Due schegge triangolari dentate sottili (tipo *E*) — Fig. 17-21. Coltellini depressi sublaminari (tipo *F*). — Fig. 22-29. Otto coltellini a sezione triangolare (tipo *G*). — Fig. 30-39. Dieci coltelli a sezione trapezoidale (tipo *H*).— Fig. 40-47. Otto raschiatoi o scarificatori di varia foggia (tipo *I*).— Fi-

gura 48-50. Tre coltelli grandi depressi sublaminari (tipo *J*).— Fig. 51-56. Sei sgusciapatelle, credo servissero per specie di cucchiai-coltelli per trarre e distaccare il mollusco della Patella ferruginea, di cui quegli antichi cavernicoli erano ghiottissimi (tipo *K*).

TAV. 111.

(Tutti gli esemplari sono di selce piromaca, disegnati in grandezza naturale)

Fig. 1 *a c*. Importantissimo piccolo manufatto di selce che non pare un utensile, ma un lavoretto fatto con intenzione, simetrico, potrebbe anche essere casuale, ma non pare.— Fig. 2-8. Sette piccoli manufatti di selce a scopo dubbio. Sono dei piccoli arnesi evidentemente opera umana, ma non si capisce a che scopo, forse sono d'incompleta lavorazione e servivano per ornamento; quelli rappresentati dalle figure 6 7 poteano essere delle frecce non ancora completate. Sono triangolari, sublaminari, ingrossate posteriormente (tipo *γ*).— Fig. 9-21. Sono punte di selce di varia forma, che doveano servire come armi di offesa; probabilmente erano cuspidi di lancia rudimentali, da venire attaccate alle aste, ovvero da servire come da pugnali legati a un manico.— Fig. 22-24. Tre punte triangolari, che probabilmente servivano come difesa, legate a un manico di legno. È rimarchevole l'estremità triangolare (tipo *M*).— Fig. 25-27. Altri tre pezzi di selce bislunghe informi, da servire forse per estremità di aste di legno a guisa di cuspidi molto grezze di lancia o per raschiatoi (tipo *δ*).— Fig. 28.32. Quattro piccole frecce forse per uccelli (tipo *N*).— Fig. 33-36. Quattro punte grezze laminari, credo da servire per esser legate all'estremità di un bastone (tipo *z*).— Fig. 37-38. Due manufatti che paiono due frecce grezze e doppie: quella figurata fig. 37 potrebbe darsi che serviva per adorno. — Fig. 38. Piccola freccia o punta per difesa. — Fig. 39-40. Tre punte triangolari con aletta laterale; la forma delle punte pare adatta per freccia e potrebbero essere frecce incomplete; ma l'espansione laterale è caratteristica e potrebbe servire per esser più facilmente legata o incastrata ad un manico per difesa. La cosa più facile è che servissero per raschiare e lacerare, infossandosi la punta nell'oggetto da fendere (tipo *Q*).

TAV. 112.

(Tutte le figure sono in grandezza naturale. Tutti gli esemplari di selce piromaca tranne gli esemplari fig. 15-19 che sono di quarzite e gli esemplari 20 21 di ossiduria).

Fig. 1. Quattro lamine di selce che credo servivano per tagliare e per torre il mollusco dal guscio delle patelle o per altro uso analogo (tipo *R*). — Fig. 5. lamina con taglio di coltello (tipo *μ*). — Figura 6, altra laminetta. — Fig. 7-8. Lamine a guisa di coltello forse per lo stesso uso. — Fig. 9. Strano manufatto con una specie di protuberanza a picciuolo, non si può dire se è casuale ovvero se è un cucchiaio rudimentale. — Fig. 10. Manufatto di selce ellittico, forse per adorno o per vari usi. — Figura 11. È una specie di accetta rudimentale, rarissima, sì perchè di selce piromaca non se ne rinviene, sì perchè nelle nostre grotte non si trovano accette.— Fig. 12-13. Due dischetti analoghi a quelli che si rinvengono nella grotta del castello di Termini, di cui parla Patiri; forse servivano per ornamento (tipo *S*). — Fig. 15-18. Quattro coltelli grezzi di quarzite. Ho già detto che la diversa lavorazione dipende dalla qualità della roccia e non da varia epoca o differente adibita dal lavoratore.— Fig. 19. Una punta di quarzite che potea servire per freccia e per cuspide di lancia. — Fig. 20. Grosso nucleo di ossidiana nera brizzolata di bianco, la quale non si trova punto localmente; quindi dovette essere importata.— Fig. 21. Coltellino di ossidiana nero lucente.— Fig. 22-24. Tre pezzi di selce molto importanti, perchè sono da un lato grezzi rotondeggianti e dall'altro levigati; poteano servire a diversi usi. Sono importanti, perchè insegnano a star cauti nell'assegnare delle epoche diverse, sulla forma e natura dei manufatti (tipo *rr*).—Fig. 25-31. Sette nuclei di selce da cui nitidamente si vede donde fu estratta la scheggia lavorata; sono molto istruttivi anche perchè sono ancora una prova della piccola dimensione di molti manufatti litici di questo deposito e di altri analoghi.

Resti preistorici di Carburanceli

TAV. 113, FIG. 1-4 preistorici del calidiano — FIG. 5-9 posteriori.

Con questa celebre grotta di Carini, che è una delle più importanti e dirò anche più bella della provincia di Palermo, ho fatto eseguire degli scavi che mi hanno fornito un importante materiale ossifero tra cui predomina il *Cervus elaphus*. I manufatti sono rari, però ho ottenuto dei pezzi importanti, di cui alcuni sono raffigurati nella Tav. 13, fig. 1-4. Appartengono senza dubbio al periodo calidiano. Consistono in frammenti di argilla grossolana, mal cotta e male manifatturata e sono coevi a quelli della grotta dei Puntali. Nella tavola sono riprodotte due anse in grandezza naturale, di cui una da due lati. Questa dovea evidentemente essere collocata orizzontalmente e non verticalmente; il vaso dovea essere di dimensioni naturali. — La fig. 3 riproduce una parte di un grosso coccio di creta mal cotta ma di grandi dimensioni. La fig. 4 rappresenta un frammento di osso tagliato a sbieco, che forse serviva come di arma di difesa ovvero di stecca. Inoltre un pezzo nerastro consistente, ma che si sgretola e pare evidentemente essere cenere finissima ammassata.

Oltre ai pezzi precedentemente notati i quali devono appartenere al calidiano, il mio raccoglitore mi ha portato taluni pezzi che devono essere posteriori di molto e forse estratti dallo strato superficiale. Constano di un cilindretto di bronzo raramente lavorato che non so a cosa servisse; la fig. 5 lo riproduce un po' ingrandito. Due cocci, fig. 6-7, di creta coverti da una sottile patena verde chiara e lucida, di cui non ho visto mai la simile; in un coccio vi è un fregio a rilievo. Addippiù un coccio cilindrico doppio di creta che è riprodotto in grandezza ridotta dalla fig. 8; io dubito sia la parte inferiore di un'anfora, ma non saprei asserirlo. La fig. 9 poi riproduce parte di un frammento di un grande vaso ornato di solchi orizzontali e di un margine riboccato. Io non saprei punto dichiarare l'epoca di tali oggetti tanto più che in Carini si trovano resti umani non solo di remotissima epoca, ma della greca e anche romana. La qualità della creta è differentissima di quella antica di cui ho detto di sopra.

Resti preistorici della seconda grotta avanti il faro di Monte Gallo

TAV. 114.

Descrissi già i resti della Grotta dei Vaccari e ne riparlerò in seguito; quelli di cui ora mi occupo sono di una grotta coeva ad essa. Sono della seconda grotta dietro Monte Gallo procedendo in avanti dalla parte di Mondello, precisamente dalla grotta che è davanti al faro (lanterna) il quale sorge appunto dietro Monte Gallo presso la spiaggia. La grotta dei Vaccari è rimarchevole per l'abbondanza estraordinaria delle selci principalmente per la speciale lavorazione degli spigoli seghettati. La grotta di cui ora parlo è rimarchevole per le punte di osso. Si vede che i cavernicoli si servivano dei grossi frammenti di osso come arme di offesa appuntandoli. — Fig. 5. La creta dei pochi cocci raccolti è assolutamente primitiva e di pessima fattura; in un coccio (fig. 7) vi è un tenue disegno graffitico superficiale. Ho trovato pochi strumenti di selce abbastanza grezzi, di selce piromaca e di quarzite mal lavorata. Gli abitanti di colà si cibavano come quelli delle grotte vicine a preferenza di molluschi marini, di grossi trochus (*Tr. turbinatus* Born) e della caratteristica *Patella ferruginea* Gmelin. Si trovano nella grotta ossa di *Cervus elaphus* e altri animali del periodo calidiano. Ho trovato un grossissimo nucleo di selce cornea evidentemente portato da altra regione della provincia di Palermo.

TAV. 114.

Fig. 1-3. Tre frammenti di grosso osso, forse di *Cervus elaphus* o di *bos* spezzati, con punta; non paiono rotti casualmente. — Fig. 4-5. Altri frammenti di ossa con punta; specialmente nell'esemplare 5 si vede traccia di lavorazione. — Fig. 6. Punteruolo di osso discretamente lavorato. — Fig. 7. Frammento di creta con fregio graffitico affatto superficiale. — Fig. 8. Altro frammento con tracce graffitiche e con un bitorzolo. — Fig. 9. Frammento fittile abbastanza grosso che a giudicare della lieve curvatura dovea appartenere a un vaso molto largo; è di creta nerastra mal cotta. — Fig. 10. Raschiatoio di selce

di forma primitiva. — Fig. 11. Disco di selce da un lato piano e dall'altro rotondo, liscio; con margini acuti; forse serviva per tagliare, tipo 77. — Fig. 13. Coltello di selce rossa discretamente lavorato. — Fig. 14. Coltello di selce abbastanza grezzo. — Fig. 15. Pezzo di quarzite con punta. — Fig. 16. Selce nerastra con piccola punta, forse freccia. — Fig. 17-18. Coltelli a punte di lance rudimentali di quarzite. — Fig. 19-21. Tre laminette di selce di varie forme forse per sgusciare patelle. — Fig. 22. Selce marnosa a sezione subtriangolare; credo servisse come coltello. — Fig. 23. Nucleo di selce con punta che potea servire anche per fionda o freccia. — Fig. 24-25. Raschiatoi di selce grezzamente lavorati.

Resti preistorici della grotta dell'Addauro del calidiano

È questa la grotta preistorica più nota della provincia di Palermo, visitata da tanti geologi e dirò anche da tanti alpinisti e turisti. Si apre nel fianco di Montepellegrino prospiciente il mare, in un sito abbastanza romantico e deserto. Io già ne ho parlato precedentemente e non occorre ripetere quanto ho già detto. Io pensavo di illustrare in altro mio libro il materiale che vi ho raccolto arricchendolo con altre ricerche. Ma poi mi convinsi che era opportuno far conoscere il materiale raccolto, perchè avendo fatto conoscere quello di molte altre località, avrei fatto male a trascurare quello di una località tipica e per così dire classica nella preistoria siciliana; località che può servire di prezioso ragguaglio per sincronizzamento di depositi analoghi. Le collezioni di questa località che io possiedo sono state in parte raccolte da me stesso, in parte da persone incaricate da me. Ho già detto delle collezioni del Museo di Palermo e della R. Università. Credo però che sebbene questa grotta è molto conosciuta ed esplorata vi sia ancora molto da studiare e da esplorare. Non credo utile anzi dannoso distruggere tutta la breccia esistente, che anzi, come ho detto nel mio lavoro sull' utilità della conservazione dei Monumenti naturali (Unione zoologica), sarebbe delittuoso distruggere tutto ciò che esiste localmente per asportare gli avanzi nei musei. Però io credo che ancora degli scavi potrebbero eseguirsi utilmente. Si potrebbe esplorare la grotta dalla parte alta ove credo che finora non sia stata studiata, come pure si potrebbe scavare una trincea anteriormente.

La breccia ossifera è molto caratteristica sì per i resti che contiene, sì anche per la tenacità che raggiunge, la quale è anche una prova della sua antichità. Tenuto conto dei resti animali interclusi non si ha dubbio che debba ascriversi al calidiano, all'orizzonte, a Patella ferruginea, che è così caratteristico da noi. È strano che tanto nella montagna di Monte Pellegrino che in quella di Gallo, le grotte prospicienti il mare sono tutte ricche di resti preistorici, che invece fanno difetto o scarseggiano nelle grotte prospicienti il versante opposto.

Importante è la quantità di conchiglie che vi si trovano, i di cui molluschi servivano precipuamente per pasto di quegli abitatori. Le principali spesso sono senza dubbio la *Patella ferruginea* Gmelin, la *Patella vulgata* L. (fig. caerulea e lusitanica) e *Trochus turbinatus* Born. Si trovano pure il *Mytilus edulis*, *Helix vermiculata* e *sicana*.

Per lo più nelle grotte preistoriche si trovano degli strumenti di selce o di quarzite separatamente; in talune si trovano promiscue, però a me non era accaduto di trovare delle armi di altra qualità, invece nella grotta dell'Addauro ho trovato qualche manufatto di calcare compatto grezzo (Tav. 115, fig. 8-9). Sono molto importanti le selci con appendice triangolare o conica o uncinata (Tav. 115, fig. 1-4). Forse tale punta serviva come temperino per tagliare la carne sprofondandola, ovvero serviva per trarre fuori il mollusco dal guscio dei gasteropodi (Trochus turbinatus etc.); è certo cosa importante e caratteristica di questo deposito preistorico. Aggiungo che a guardare taluno di tali manufatti come quello rappresentato dalla fig. 3 (Tav. 115) si nota subito una somiglianza spiccata con la testa di un asino il che fa ricordare le così dette selci figurate di cui ho parlato nell'articolo sul deposito della grotta del Castello di Termini. Io ritengo però che non si tratti di lavoro intenzionale per figurare la testa di un asino, ma di un lavoro per avere un arnese a punta, che casualmente riproduce la sagoma della testa di un asino. Caratteristico il coltello a ritocchi molteplici (Tav. 116, fig. 5) e quello con un solo taglio laterale (Tav. 116, fig. 6). Molto caratteristiche le selci a lamine triangolari curve a forma di cucchiai primitivi per sgusciare le patelle (Tav. 116, fig. 34-35). Strani e caratteristici i raschiatoi del tipo fig. 12 (Tav. 115). Esistono poi dei pezzi grezzi piuttosto taglienti bislunghi più o meno contorti e non ben lavorati (Tav. 115, fig. 31-32) che forse servivano come primitive punte di lancia o scarificatori. Di ossa lavorate ne ho trovato uno (Tav. 115, fig. 35) sbozzato a punta, abbastanza mal fatto. Caratteristica la seghetta laminare (Tav. 116, fig. 32).

Di fittili non ho trovato che rari pezzi di creta molto primitiva e mal cotta. Però devo notare due o tre piccoli cocci molto importanti che sono di creta primitiva, di fuori nerastri, ma quel che monta sono nella parte interna coverti di una patena rossastra luccicante, crespa (Tav. 116, fig. 56). Nel Museo di Palermo si conserva un importante pentolino estratto da questa grotta di cui ho parlato quando ho descritto i resti conservati nel Museo.

TAV. 115.

(Tutti i pezzi sono di selce piromaca, però tra gli esemplari 30, 34 sono di quarzite e gli esemplari 7 8 sono di calcare magnesiaco e siliceo).

Fig. 1. Raschiatoio grossolano con una punta conica trasversa. — Fig. 2. Raschiatoio laminare (tipo Q) con punta trasversa. — Fig. 3. Raschiatoio (tipo Q) con lunga punta alquanto curva: questo pezzo è molto importante, è disegnato da tre lati, somiglia alla testa di un asino; ne ho parlato precedentemente. — Fig. 4. Raschiatoio con punta triangolare laterale (tipo *Q*). — Fig. 5. Punteruolo di selce con base larga (tipo *V*). — Fig. 6. Scheggia di selce a forma di coltello. — Fig. 7-8. Due freccie grossolane appuntite di roccia locale, quella della fig. 8 (tipo *W*) è di carbonato calcareo, quello della fig. 7 è di carbonato di calce quarzifero. Sono di lavorazione assolutamente primitiva; sono molto importanti perchè accade assai raramente o quasi mai di trovarne di calcare. — Fig. 13. Raschiatoi irregolari subtriangolari, alquanto scuri (tipo *X*). — Fig. 14-19. Piccole frecce sublaminari per piccole animali (tipo *N*). — Fig. 20-21. Piccole punte di frecce massicce (tipo *W*) Fig. 22. Punta laminare triangolare (tipo *Q*). — Fig. 23-26. Punte di selce che possono servire per frecce, per punte di lance o di altro; paiono però piuttosto frecce. — Fig. 27-30. Punte bislunghe triangolari, che servivano forse per pugnali (tipo *L*), caratteristica specialmente è la fig. 29 per l'estremità appuntita; caratteristico pure il pezzo fig. 28 che ha un'appendice laterale appuntita. — Fig. 31-34. Pezzi quasi informi di selce, bislunghi massicci più o meno contorti o diritti non mal digrossati che servivano forse per attaccarsi alle estremità di bastoni per difesa (tipo *δ*).

TAV. 116.

(tutti di selce piromaca tranne fig. 19 e 21 che sono di quarzite).

Fig. 1-4. Piccoli coltellini laminari (tipo *C*). — Fig. 5. Coltello depresso, da un lato laminare, dall'altro con molteplici tagli (tipo *ε*). — Fig. 6-7. Coltello a sezione trapezioidale (tipo *H*). — Fig. 8. Importante coltello di rara forma, esso ha un solo taglio da un lato, mentre dall'altro lato e anteriormente è rotondato e quasi non lavorato; di questa fogia credo sia il solo che ho osservato (tipo *η*). — Fig. 9. Coltello a sezione triangolare (tipo *G*). — Fig. 10-11. Coltelli a sezione trapezoidale. — Fig. 12 13. Coltelli a sezione triangolare. — Fig. 14. Scarificatore (tipo *γ*). — Fig. 15. Coltello con sezione triangolare con lo spigolo non subcentrale, ma ravvicinato molto a un lato. — Fig. 16-19. Vari coltelli, di cui quello fig. 19 di quarzite. — Fig. 20. Coltello di selce che ha la sezione da un lato triangolare e dall'altro trapezoidale. — Fig. 21-26. Coltelli depressi laminari di cui quello fig. 21 di quarzite. — Fig. 27-29. Coltelli consistenti in lamina sottile pianeggiante (tipo *μ*) Fig. 30-31. Due schegge laminari (tipo R). — Fig. 32-33. Lamine dentate (tipo *E*) — Fig. 34-35. Sgusciapatelle, sono specie di cucchiai primitivi o piuttosto arnesi per trarre i molluschi principalmente le patelle dal loro guscio, forse poteano anche servire per le ostriche, per i ricci, per altri animali e per altri usi (tipo *K*). — Fig. 36. Frammento di un coccio che è di cattiva creta, di fuori nericcio, di dentro rossastro luccicante crespo.

Armi e utensili litici della grotta dei Vaccari

Intorno a questa grotta preistorica pubblicai già una monografia nella quale illustrai molti manufatti e fossili (Iconografia grotta dei Vaccari, Annali di géol. e pol., V. 29). Ritorno di nuovo sullo stesso soggetto, perchè nel lavoro citato non illustrai tutto il materiale estratto, ma solo una parte, cioè la parte più caratteristica di esso, che consiste nelle armi a spigolo dentato o seghettato. È strano che in grotte vicine e in depositi coevi si trovino dei manufatti litici alquanto differenti. Ciò

dipende dalla varia abilità e iniziativa dell'artefice o anche forse dall'appartenere ad una diversa tribù. Del resto vi sono poi tanti riscontri e analogie in tutto e per tutto che non si può menomamente azzardare alcuna ipotesi di diversa età, mentre ogni argomento vige per un perfetto sincronismo il quale è anche corroborato dall'esame della fauna.

La grotta dei Vaccari appartiene senza dubbio al periodo calidiano tipico. Era in essa una specie di officina litica analoga a quella di altre grotte e stazioni (Castello di Termini, Addaura, Puntali etc.). Il presente lavoro non esclude quello mio precedente, ma lo completa. In quello sono riprodotte le armi più caratteristiche; è quindi necessario per chi voglia formarsi un'idea dello svolgimento della industria locale e dello stato per così dire etnografico di quelli abitatori. Però il lavoro citato non dà un' idea esatta senza il sussidio del presente, nel quale è raffigurata una completa serie di strumenti litici esattamente disposti e classificati. Sebbene le armi seghettate sono i pezzi più caratteristici, pure in detta grotta si confezionarono armi e arnesi di ogni foggia, molte delle quali perfettamente simili a quelle di altri depositi sincroni. La maggior parte sono di selce piromaca. Ve ne ha anche di quarzite come quelle figurate 119, Tav. 17-18, Tav. 118, fig. 55-57. Avendo nel citato lavoro riprodotto quasi tutte le armi seghettate rinvenute, non me ne rimangono che poche non descritte, le quali hanno un posto in questa monografia (Tav. 117, fig. 1-8). Devo aggiungere che sebbene di questo genere (secondo le mie osservazioni) non si rinvengono altrove in tanta quantità come in questa località, pure non sono esclusive di essa. In questa stessa monografia ne ho anche citate delle Madonie, della grotta dell'Addauro etc.

Dei pezzi figurati in questo lavoro sono rimarchevoli i pugnaletti con estremità seghettata, Tav. 117, fig. 1, Tav. 119, fig. 1. Rimarchevoli gli sgusciatoi (protocuchiai). Tav. 118, fig. 17-20 (tipo *K*), i coltelli a foglia (tipo ξ, Tav. 119, fig. 2-7), i pezzi subovoidali, piani da un lato e dall'altro poco lavorati Tav. 119, fig. 13-16 (tipo ω). Passerò in rivista i vari pezzi.

TAV. 117.

Fig. 1. Pugnaletto con l'estremità dentata. — Fig. 2. Piccola freccia dentata. — Fig. 3. Coltello a forma di foglia subdentata (tipo ξ). — Fig. 4-8. Vari coltelli a sega; caratteristico molto il pezzo fig. 8.— Fig. 9-11. Piccoli coltellini (tipo *D*). — Fig. 12-19. Coltelli con un taglio, con sezione triangolare asimetrica (tipo ϑ). — Fig. 20-21. Due coltellini. — Fig. 22-23. Coltellini piani sublaminari con sezione trapezoide.—Fig. 24-25. Coltelli di lamine sottili (tipo μ).—Fig. 26-28. Coltelli a sezione trapezoidale (tipo *H*).— Fig. 29. Coltello di selce a tipo vario.—Fig. 30-34. Coltelli a sezione trapezoidale (tipo μ).—Fig. 35-40. Coltelli a sezione triangolare (tipo *G*). — Fig. 41-42. Due coltelli raschiatoi alquanto contorti di tipo non definito, ma vicino al tipo μ. — Fig. 43-44. Coltelli a sezione in parte trapezoidale e parte triangolare tipo λ). — Fig. 45-51. Coltelli stretti triangolari alquanto contorti da servire anche per pugnali (tipo χ).

TAV. 118.

Fig. 1-6. Schegge laminari da servire sì per coltello sì per sgusciare conchiglie; caratteristico il pezzo 4. — Fig. 7. Pezzo litico importante con appendice laterale (del tipo *Q*). — Fig. 8-12. Selci laminari triangolari (tipo *Z*).—Fig. 13. Piccola punta di selce.—Fig. 14-15. Piccoli arnesi laminari con gambo da servire, sia per taglio che per cucchiaino primitivo (tipo *H*). — Fig. 16. Coltellino a forma di foglia.— Fig. 17-19. Lamine di selce forse per sgusciare patelle (tipo *K*) Fig. 21-22. Selci in avanti laminari indietro ingrossate (tipo γ). — Fig. 23-27. Cinque punteruoli di cui quattro di selce e uno di osso (24) tipo *A*). — Fig. 28-29. Due schegge minute come due piccolissime frecce. — Fig. 30. Punteruolo caratteristico che alla parte anteriore è un punteruolo tipico, alla parte posteriore è grosso e fa da coltello (tipo *pp*). — Fig. 31-33. Piccole frecce per piccole animali (tipo *N*). — Fig. 54-57. — Quattro frecce massicce. — Fig. 58-60. Frecce grezze, grosse con punte anteriori (tipo σ).

TAV. 119.

Fig. 1. Pugnale di selce con estremità dentata. — Fig. 2-7. Coltelli sublaminari a forma di foglia tipo ξ). — Fig. 8. Interessante selce in cui vi è una punta lavorata che dovea servire per raschiare o tagliare o lacerare. — Fig. 9-11. Tre pezzi di selce subtriangolari lavorati con punta laterale (del tipo *Q*).—

Fig. 12. Coltello depresso con vari tagli irregolari (tipo *ε*). — Fig. 13-16. Pezzi di selce ovoidali massicci, da un lato levigati, dall'altro grossolanamente taglienti, da servire o per taglio o per lisciare oggetti: caratteristico è il pezzo 16 il quale non ha taglio, dovea servire forse per lisciare oggetti o per ornamento (tipo *ω*).—Fig. 17. Importante grosso pezzo di quarzite a forma di cuspide di lancia o di grosso coltello (tipo *mm*). — Fig. 18-22. Raschiatoi o estremità di lance. — Fig. 23-27. Pezzi di selce di sopra rotondeggianti non lavorati, di sotto levigati (tipo *rr*). — Fig. 28-29. Grossi pezzi massicci, da un lato piani levigati, dall'altro grezzi con taglio laterale più o meno grezzo.

Armi di selce di una grotta di Monte Gallo prospiciente il mare

TAV. 120.

Nel mio armadio, ove sono le collezioni preistoriche da me ritrovate nelle grotte di Monte Pellegrino e Monte Gallo, trovasi un cassetto con taluni resti preistorici provenienti da una di queste nel quale l'etichetta è stata purtroppo corrosa completamente dal tarlo. Senza dubbio di sorta provengono dalle citate località, che del resto sono a distanza breve e si trovano in condizioni analoghe. Ma da quale precisamente? Io penso che provenghino dalla terza grotta di Monte Gallo (terza a partire da Mondello: ma non posso asserirlo essendo già corso un ventennio da che io feci tali esplorazioni. Certamente sono coevi ai depositi delle grotte di Addauro, Vaccari, Puntali, Castello di Termini, etc. e precisamente del periodo calidiano. Provengono essi dall'orizzonte a *Patella ferruginea*, della quale ho raccolto vari esemplari.

Questa collezioncina è molto importante perchè tra i varî manufatti litici si trova qualche pezzo molto caratteristico e raro. I due arnesi di selce (fig. 2, 3) specialmente quello fig. 2 sono rarissimi; il pugnale (fig. 22) pure è abbastanza caratteristico e mostra ad evidenza lo scopo cui era destinato cioè di offesa; era un pugnale da legarsi a un manico, poteva anche servire come cuspide di lancia: interessante è anche il grosso coltello scarificatore (fig. 16). Ne parlerò particolarmente.

TAV. 120.

(Tutti i pezzi sono di selce piromaca, tranne due: fig. 1 è osso, fig. 16 quarzite)

Fig. 1 *ab*. Piccolo osso appuntito, cilindroide, visto da due lati, pare sia un piccolo corno di Antilope o piuttosto un osso lavorato; è evidentemente di natura organica atteso il tessuto celluloso. — Fig. 2 *ac*. Arnese di selce piromaca lavorato, visto da tre lati; ha una parte assottigliata a gambo. Parrebbe il gambo di una freccia, ma esso è tagliente ai lati, onde potrebbe anche servire per taglio. Potrebbe anche servire come una specie di cucchiaio per sgusciare le patelle. Certo è un lavoro fatto con intenzione e non a caso. — Fig. 3 *ac*. Altro arnese analogo al precedente, ma meno caratteristico, visto da tre lati. — Fig. 4. Piccola freccia massiccia per piccoli animali, vista da due lati (tipo *U*). — Fig. 6. Punteruolo, visto di faccia e di fianco (tipo *A*). — Fig. 7. Sguscia patelle, visto da due lati (tipo *k*). — Fig. 8. Lamina sottile appuntita (tipo *z*). — Fig. 9. Lamina di selce (tipo *R*). — Fig. 10-11. Due pezzi che poteano servire per coltelli o anche per piccole freccie. — Fig. 12-13. Due piccole frecce per piccoli animali ovvero piccoli coltelli. — Fig. 14-15. Due coltelli laminari foliacei (tipo *ξ*). — Fig. 16. Grosso coltello, visto da due lati, massiccio, di quarzite, con margine picchellato diritto (tipo *bb*). — Fig. 17-18. Coltello con un taglio (tipo *ϑ*.) — Fig. 19-20. Pugnali subtriangolari, vulgo « trincetto », di cui il 19 visto da due lati. (tipo *dd*)—Fig. 21-22. Pugnali tipici che poteano servire anche come cuspidi di lance (tipo *cc*). — Fig. 23-25. Piccoli pugnali (tipo *L*). — Fig. 26. Coltello (tipo *λ*). — Fig. 27-29. Tre pezzi di selce bislunghe con taglio alquanto irregolari e contorte da servire per raschiatoi o per difesa legati a un bastone (tipo *δ*).

Stazione preistorica di Sirignano (contrada Caddemusa)

TAV. 121 — FIG. 1-16.

Nell'ex-feudo Sirignano di proprietà De Gregorio, in contrada Caddemusa, che si trova tra la stazione di Alcamo e di Calatafimi, ho scoperto un importantissimo deposito preistorico di epoca remota e in

condizioni assai diverse che si suole in Sicilia. Infatti non vi ha traccia di grotte o di ripari di pietra ed è impossibile che allora ne esistessero non essendovi roccia, ma essendo il sottosuolo di argilla e di sabbia. Quindi gli antichi abitanti doveano evidentemente essere ricoverati in capanne o sotto gli alberi.

Presso le case della fattoria nuova, che si ergono su un alto poggio, vi è dalla parte nordica una specie di vallata piantata a vigneto, detta localmente il piano del pozzillo. La stazione preistorica esisteva nella parte centrale di essa. La scoverta fu fatta in questo modo. Essendovi grande difetto di acqua furon fatti eseguire dei saggi con la trivella nel sito ove quel piano si avvallava e essendosi scoperto uno strato di acqua fu praticato un pozzo (d'onde appunto è derivata la denominazione attuale di piano del pozzillo. Esaminando il materiale estratto dal pozzo (che ha una profondità di circa cinque metri) ho trovato dei resti evidenti di abitazioni preistoriche, carboni, armi di selce, frantumi di terre cotte primitive. Credo fosse una stazione del periodo calidiano. Però siccome quando feci tale osservazione il pozzo era già rivestito di pietra calcarea e il materiale in parte asportato, non potei avere che ben poca cosa, tanta però per essere sicuro di questa importantissima scoverta. Siccome il terreno è ben lavorato e piantato a vigneto e il pozzo molto usato per l'acqua del caseggiato, vi sono delle difficoltà a scavare una trincea dipendenti dalla spesa che s'incontrerebbe e forse degli inconvenienti per la molestia dell'acqua e anche per dover poi rimettere tutto a posto. Però è questione di spesa e di braccia. Io ritengo che tornerebbe conto eseguire un lavoro ben diretto e vasto di esplorazione.

In questo libro non sono rappresentati che pochi pezzi da me raccolti. In massima essi corrispondono bene a quelli delle grotte preistoriche del nostro territorio. Devo aggiungere per la verità della cosa anche un particolare spiacevole, cioè che l'etichetta si è corrosa e logorata sicchè non posso escludere che sia accaduta per qualche pezzo una promiscuità con altra collezione. Di resto quello di veramente importante è questo che esiste una stazione preistorica di epoca remota del tutto all'aperto.

Nel « Castellaccio » di Sirignano, in un'altra contrada dello stesso feudo, è stata recentemente trovata una selce bianca grossolanamente lavorata.

TAV. 121 — FIG. 1-16.

(Strumenti di selce)

Fig. 1. Una freccia grossa, massiccia primitiva. — Fig. 2. Altra freccia abbozzata subtriangolare non massiccia. — Fig. 3. Coltello di selce rozza, grezzo, primitivo. — Fig. 4. Pezzo di selce in cui è abbozzata una punta triangolare. — Fig. 5-7. Frecce per piccolissimi animali. — Fig, 8. Piccolissimo coltellino laminare. — Fig. 9. Coltellino a un taglio. — Fig. 10. Coltello a sezione trapezoidale. — Fig. 11. Idem con sezione triangolare. — Fig. 12. Coltello breve largo, pianeggiante, a un taglio. — Fig. 13. Laminetta per taglio o per scarificare. — Fig. 14-15. Laminette triangolari per raschiare e tagliare. — Fig. 16. Pezzo massiccio triangolare non bene sbozzato. — Fig. 16 bis. Altro pezzo cominciato ad abbozzare e non finito.

Resti preistorici presso S. Ciro nei dintorni di Palermo

TAV. 121 — FIG. 17-19.

Come è noto, presso S. Ciro si trova la famosa grotta d'ippopotami *(Hippopotamus Pentlandi)* della quale conservo un ricco materiale fossilifero. Dentro la grotta non ho però rinvenuto ossa umane. Invece nei dintorni ho avuto qualche pezzo sporadico. Oltre a frammenti varî di ossa pure d'ippopotami e di una grossa zanna di *sus scrofa;* ho potuto avere gli oggetti figurati nella tav. 121, fig. 17-19. Sono un fittile (fig. 17 *ab*) enigmatico. È forato internamente, tale foro si slarga alquanto nel mezzo, le estremità anteriori e posteriori sono simili. Vi sono poi due manichi orizzontali cilindroidi. Non comprendo affatto a cosa servisse. Che sia forse il manico di un bastone ? Ma in tal caso la cavità avrebbe dovuto essere cilindrica e non slargata in mezzo; questo carattere fa pure escludere che sia l'estremità di un vaso. Nella nostra tavola è figurato dalla parte di sopra e lateralmente facendo vedere la sezione interna.— Fig. 18 *ab*. Una fusaiuola di creta. — Fig. 19. Una importante stecca ossia spatola in osso, probabilmente d'ippopotamo. Questo genere di manufatti è eccessivamente raro nella nostra provincia. Da questi pochi pezzi sporadici e randagi è difficile arguire l'epoca degli abitanti che li usarono. Sono certo di epoca remota; credo del postremiano inferiore ovvero piuttosto del calidiano.

Resti preistorici quaternari dei pressi della grotta delle Quattro Arie

TAV. 121 — FIG. 20.

Nelle vicinanze di Palermo, sopra Boccadifalco, sul primo schienale di Monte Cuccio, si trova la famosa grotta delle Quattro Arie della quale parla il nostro celebre Scina nella « Topografia di Palermo ». Io mi vi sono recato più volte. È ampia, profonda e bellissima, coverta di meravigliose stallattiti. L'ingresso però è eccessivamente stretto, faticoso e dirò anche pericoloso; nè consiglio punto di avventurarsi dentro, potendo rimanere colà senza uscita. Occorrerebbero delle mine con le quali si potrebbe slargare l'ingresso che è angustissimo. Io più volte ho fatto proposte alla sezione del Club Alpino di Palermo e alla Società di Scienze naturali di farne acquisto e rendere questa grotta accessibile. Sarebbe una cosa utile per la scienza e dilettevole pei forestieri e i turisti. Occorrerebbe però circuirla di mura, senza di che sarebbe subito rovinata e distrutta dall' avidità di guadagnare qualche cosa con la vendita delle stallattiti. Un' esplorazione interna non si è punto finora fatta ed è possibile che contenga dei tesori preistorici. Tutto è incerto. Io ho fatto fare degli scavi in prossimità e ho scoverto uno strato di breccia tipica quaternaria. Ho avuto delle bellissime corna di cervo e qualche molare. In tale strato è stata scoverta una piccola freccia di selce, prova evidente della contemporaneità dell'uomo. Di che epoca è tale deposito? Certamente quaternario. Ma è del calidiano o del frigidiano? Sarebbe interessantissimo se fosse di quest'ultimo periodo, nè è ad escludersi. Però a me pare con maggiore probabilità del calidiano. Tale deposito è evidentemente coevo a quello di Luparello già da me descritto, nel quale si trovano i resti dell' elefante di piccola statura e dell'*Helix Mazzulli* var. *Luparellensis*.

Resti preistorici del Timpone sotto S. Martino

TAV. 121 — FIG. 21.

Alla parte bassa di S. Martino vi è un massiccio di roccia e terra (timpuni sic.) lungo la strada antica che da Boccadifalco conducea a Montelepre ove si trovano dei rari resti preistorici. Avendo fatto eseguire degli scavi ho ottenuto qualche grosso osso fossile non ancora determinato e un grosso dente di cavallo che non ho ancora neppure determinato. In detto « timpuni » è stato trovato anche un bellissimo coltellino di ossidiana trasparente che è riprodotto dalla fig. 21 visto da tre lati. È una scoverta importante perchè è dessa ancora una prova che fino dai tempi del calidiano era in uso la ossidiana e che fin da allora se ne facea commercio. Infatti, come è noto, tale minerale non si trova punto in detta località, ma si trova invece nelle isole eolie e in Pantelleria in abbondanza.

Resti preistorici di Ficarazzelli

TAV. 122 — FIG. 1-7.

Il mio valente raccoglitore « Tardo » incaricato da me di fare ricerche di resti preistorici nel frigidiano di Ficarazzi mi ha portato a varie riprese parecchi oggetti strani e importantissimi di detta località. Come ho chiarito altre volte, il frigidiano tipico conchiglifero affiora a Ficarazzelli donde provengono le collezioni postplioceniche diffuse in tutto il mondo. Però da per tutto sono titolate come provenienti da Ficarazzi anzichè da Ficarazzelli. Del resto i due paesetti sono vicinissimi e quasi contigui. — Il rinvenimento di resti umani del frigidiano in Sicilia sarebbe d' interesse di prim'ordine. Per conto mio non posso finora nè asserirlo nè negarlo.

Certamente i depositi di Ficarazzelli sono eminentemente marini, quindi parrebbe impossibile che vi si trovassero resti umani. Però essendo tale deposito lungo la spiaggia non sarebbe impossibile che vi se ne rinvenissero. Infatti in tale deposito ho io trovato qualche corno di cervo evidentemente naufragato.

Questi che sono stati raccolti dal mio operaio parrebbero troncare la questione assicurando la presenza dell'uomo durante il frigidiano. Ma però non è il caso di prestarci veramente fede; anzi vi sono due ragioni in contrario: la prima che avendo incaricato gli operai dell'officina Puleo (che scavano

l'argilla postpliocenica frigidiana) di fare ricerca di manufatti, non me ne hanno mai portato. L'altra ragione è questa: che in prossimità, anzi si può dire in contiguità di Ficarazzelli, all'Acqua dei Corsari, esiste un deposito tipico quaternario dell'epoca del calidiano del quale ho tenuto parola descrivendo le collezioni del Museo di Palermo. Io stesso in precedenza scoversi colà un deposito di elefanti. Ora trattandosi di depositi contigui e in rocce all'apparenza molto simili, non è a escludere che invece i resti fossili di cui ora mi trattengo provenghino invece dal calidiano, il che è più probabile. Può darsi anche che qualche oggetto sia stato dalle acque pluviali e torrenziali trascinato in mare e di là rigettato nella spiaggia. Io non posso interrogare Tardo il quale è morto. Quindi nulla posso aggiungere a quanto ho detto di sopra e non mi resta che passare in rivista gli oggetti.

Fig. 1. Frammento fittile conico; sembra l'estremità di un vaso; ha lateralmente un foro; dal lato opposto pare ce ne dovea essere un altro, ma il margine è rotto, quindi non si può dire se vi era; sembra però di sì, perchè vi è una traccia. Non so di sicuro se sia l'estremità di un vaso, ma è probabile. — Fig. 2. Altro frammento analogo al precedente, ma più breve e col labbro più divaricato; pare corroso dalle onde della spiaggia. — Fig. *3ac*. Questo è un pezzo molto enigmatico; alla parte inferiore è massiccio, cilindrico, in su è conoide. Dalla parte superiore è ellittico, concavo. Tale concavità è conoide e nel mezzo si fa profondissima e stretta. A che cosa potea servire tale arnese? Un manico certo non è. Sorge il pensiero che possa essere il fondo inferiore di un'anfora, ma in tal caso non vi sarebbe la concavità e il foro (il quale del resto non arriva punto all'estremità che è massiccia). Delle nostre figure la fig. *3a* lo riproduce in grandezza naturale di lato, la fig. *3b* in sezione, la fig. *3c* dalla parte di sopra. — Fig. 4. Altro fittile analogo al precedente, ma con differenze notevoli; è maggiore di dimensione; la concavità è profonda cilindro-conica; nel mezzo lo sprofondamento non è però angusto. È riprodotto in grandezza naturale di lato dalla fig. *4a*, in sezione dalla fig. *4b*. — Fig. 5. Altro pezzo di creta massiccio pure enigmatico, per le ragioni sopra indicate; in esso il contorno è un po' diverso del precedente, lo scavamento è meno profondo e più largo. — Fig. 6. Grossissimo frammento di creta nerastra, mentre la creta degli altri pezzi è rossiccia. È molto pesante, non è scavato come gli altri descritti; per tale mancanza di scavamento potrebbe essere un manico o il fondo di un'anfora come quelli di epoca posteriore. Però la enorme dimensione e la forma non militano punto in tale favore. La destinazione quindi di questo frammento resta pure del tutto enigmatica. — Fig. 7. Frammento di osso rozzamente lavorato come strumento di offesa e di difesa.

Resti preistorici dietro Boccadifalco lungo la via di Valle del Paradiso

Tav. 123.

Al di là di Boccadifalco si apre la valle del Paradiso, della quale ho più volte parlato nelle mie relazioni di gite alpine. Non è quella ove è la rotabile che conduce a S. Martino ma quasi parallela ad essa. Lungo la pittoresca vallata vi ha pure una via mulattiera che conduce tanto a S. Martino che a Portella S. Anna. Nel fondo di essa si sono fatti anni addietro degli scavi profondi e notevoli per la conduttura delle acque di S. Martino in Palermo. Ora in un dato sito interposto tra Boccadifalco e Mandra Gaudesi, scavando nel tracciato del condotto d' acqua, furono scoperti dei resti umani evidentemente preistorici che mi sono stati portati da un mio raccoglitore.

È rimarchevole un pezzo di cranio, perchè lascia vedere nettamente la sutura delle ossa parietali e occipitale, tal quale è riportata nella fig. 1 (Tav. 123). Fu trovato un piccolo pentolino fratturato fig. 2 (Tav. 123). Rimarchevole un frammento di mascellare superiore umano per avere il primo molare logorato pianeggiante, mentre il canino e il primo premolare sono intatti. Il primo premolare ha alla parte esterna sulla radice un solco come per un cenno di biforcamento che di fatto non esiste. Fu trovato un grosso pezzo fittile con fortissima incrostazione calcarea. Dubito però che questo appartenga a epoca posteriore.

Tumulo preistorico di Torre di Palma presso Boccadifalco (forse del calidiano)

Tav. 123 — Fig. 1.

Avendo incaricato il mio valente raccoglitore Di Franco di Boccadifalco di fare delle ricerche e scavi nelle vicinanze e dintorni del paese, egli scoverse una tomba preistorica a Torre di Palma a circa

cinquanta metri dalla « Ciba ». Là rinvenne delle ossa umane di remota antichità insieme a un bellissimo coltello di selce e altri frammenti di fittili. L'imboccatura era circolare, con un diametro di circa 70 centimetri con una lastra di tufo calcareo. Dentro era metri 2,50 per 2,20 con un'altezza di 2 metri, una specie di antica grotta. Gli oggetti rinvenuti non furono molti ma abbastanza interessanti: delle ossa umane, tra cui frammenti di cranio, uno dei quali (fig. 1) è importantissimo perchè mostra nettamente la sutura occipito-parietale la quale è molto frastagliata e fogliettata più dell' ordinario; forse appartenea ad una donna a giudicare dalla forma di un pezzo di bacino. Tali ossa sono completamente fossilizzati e evidentemente molto antichi. Vi sono vari mascellari con denti, con incrostazioni calcaree. Ho osservato in essi ancora una volta il piccolo sviluppo del canino il che è prova dell'abito frugivoro degli abitanti. La forma craniale denota uno sviluppo intellettivo piuttosto notevole. — La fig. 2 rappresenta un bel coltello di selce rossa, che è il più ragguardevole di quelli trovati nelle vicinanze di Palermo; molto inferiore però per mole a quelli di altre regioni di Sicilia. — Le figure 3-4 rappresentano due frammenti di vasi di foggia differente, quello rappresentato dalla figura 4 è rimarchevole per una forma non consueta; però entrambi sono rotti e non si può giudicare della forma generale. — Fig. 5. È un'ansa rotta di fattura primitiva e disimetrica. — Fig. 6. Un coccio grossolano con semplici striature. — Fig. 7. Questo è un pezzo importante ad impasto che richiama taluni pezzi enigmatici che ho descritto precedentemente passando in rivista le collezioni del Museo di Palermo.

È evidente che tali resti appartengono al preistorico e probabilmente al calidiano. Molto manca e si trova ben poco, perchè codesto luogo pare sia stato in epoca posteriore rimaneggiato e adibito ad altre sepolture. Continuando infatti gli scavi specialmente verso una cinquantina di metri distante dalla Ciba, furono scoverti molteplici scheletri che ho nel mio privato museo. Essi però appartengono evidentemente al periodo romano; furono rinvenuti vari lacrimatoi di vetro e varie lucernette che si trovano ora nella mia collezione come pure qualche tegola. Ma di ciò non è qui luogo a parlare. Io però solo dirò che nella contrada di Boccadifalco sarebbe utile e opportuno che si facessero ulteriori ricerche e larghi scavi e forse si riuscirebbe a delle scoperte importanti; tanto più che il deposito vicino a mammiferi quaternari da me in altro luogo descritto è indizio sicuro che durante il periodo calidiano era colà una contrada molto battuta.

Grotta di Mastru Carminu su Monte Cuccio presso Boccadifalco (Ciba)

TAV. 123 — FIG. 8 *a b*.

Questa grotta non è molto distante da Torre di Palma. Credo sia intesa col nome di Ciba. Avendola fatta esplorare dal mio raccoglitore ho avuto vari frammenti di ossa umane in una terra sabbiosa gialla. Essi mostrano una remota antichità a tener conto dello stato di fossilizzazione. Non ho rinvenuto che un'ansa di creta primitiva fig. 8 *a b* e di forma asimetrica. È probabile che essa sia stata rimestata. Ripeto quanto ho superiormente detto della utilità anzi necessità di ulteriori indagini e scavi. Probabilmente appartiene al periodo calidiano.

Resti preistorici della grotta di Mortillaro presso Palermo

Delle grotte di vicino Palermo credo che la più ampia e profonda sia quella di Mortillaro. Si apre essa proprio nel fianco ai piedi del monte che sovrasta il podere del Marchese Mortillaro in contrada Pietrazzi, ed è compresa in esso. Ne parla il sommo Scinà nel pregevole libro sulla Topografia di Palermo. Ha una piccola apertura che è poco visibile e che facilmente sfugge alla ricerca di chi non è pratico dei luoghi. Si dilunga molto all'interno, anche vi sono vari piani. Io ci sono entrato più volte, ma non ho praticato che dei sondagi superficiali. Di preistorico non rinvenni che un coccio fittile di di nessuna importanza. Trovai però qualche dente di cervo contemporaneo a quello di Carburanceli e della grotta delle quattro arie. Molti anni or sono fui invitato a visitarla dal celebre letterato e scienziato Marchese Vincenzo Mortillaro (autore del dizionario siciliano e di molte opere storiche pregevolissime). Fu così che mi vi recai e la percorsi nei vari anditi. Poi vi mandai un mio raccoglitore, il valente Vittorio Meneguzzo, il quale però rinvenne ben poco. Lungo il fianco dei monti di Billiemi si aprono

delle grotte naturali tra cui quella sotto la così detta Montagnola di S. Elia ove ho trovato dei resti di elefanti ma non umani. Si aprono pure talune grotte artificiali che sono state scavate vari secoli or sono per trarre la sabbia dolomitica che serve per fabbricare. Io non ho punto studiato se questa grotta sia naturale o no. Però l'avere rinvenuto questi pochi resti mi fa supporre che sia naturale, nel qual caso dovrà considerarsi di massima importanza. Certamente, superficialmente non si discerne nulla di importante. Ma nessun lavoro serio si è fatto di esplorazione. Occorrono parecchie migliaia di lire per asportare il materiale e esaminare il fondo della grotta. Io ritengo che se è naturale come sembra, si potranno trovare dei tesori per la paletnologia. Evidentemente però sarebbe assurdo asserirlo come cosa cosa certa.

Altri resti preistorici dei pressi di Carini

Tav. 123 — Fig. 12.

Eseguendo uno scavamento in una tomba dei pressi di Carini ho trovato vari mascellari umani ben conservati di tipo preistorico, una piccola selce lavorata (fig. 10), un frammento di fittile (fig. 9) e un pezzettino informe di bronzo (fig. 11). Questi resti sparutissimi hanno molta importanza. Infatti il fittile fig. 9 somiglia a taluni tipi greci; all'interno e di nero lucido, di fuori no. Il pezzo di selce è grezzo, e pare accenni ad epoca molto antica. Strano poi è il pezzettino di bronzo, coverto di forte patina verde e molto pesante. Scalfito profondamente, lascia vedere il colore aureo che pare somigli più al rame che al bronzo. Questi tre piccoli oggetti paiono di tre epoche differenti, eppure sono state da me stesso trovati nel medesimo luogo. Deve però tenersi conto di due ragioni disparate: l'una che se tali epoche si succedettero cronologicamente pure vi furono delle sopravvivenze dall' una all' altra; deve riflettersi inoltre che il territorio di Carini fu abitato durante millenni da popolazioni diverse, le quali inumavano i morti in luoghi vicini e talora anche nelle tombe stesse dei predecessori. Si sono scoperti colà dei resti storici e preistorici importanti, ma ben altri ancora rimangono latenti e aspettano di essere messi in luce.—Fig 12. Due molari umani della mascella superiore, caratteristici per taluni intagli nella corona che si vedono bene nella figura; un intaglio vi continua lateralmente facendo capo alla biforcazione della radice.

Una strana scheggia di selce di M. Pellegrino

Tav. 123 — Fig. 13.

Dietro di M. Pellegrino dalla parte del mare fu trovata una scheggia di selce presso una grotta preistorica. È strana perchè tagliata in forma di triangolo con due punte. Servivano forse per tagliare o per raschiare oggetti fini.

Resti preistorici a mezzogiorno di Monte Pellegrino

Avendo fatto qualche ricerca sul declivio di Montepellegrino dalla parte sud cioè di prospetto, e precisamente poco al di sopra della nuova via in costruzione, ho scoperto qualche raro frammento fittile che parmi preistorico, però in molto cattivo stato di conservazione. Sono dei cocci informi. Da tal lato si trova una grande grotta presso il piano delle Falde ove non ho nulla rinvenuto. Si trovano poi delle piccole grotte che si potrebbero esplorare e che sono abbastanza alte e pericolose. Occorrono delle lunghe scale a piuoli. Mi propongo di farlo appena potrò. Dove è il principio della funicolare fu scoverta una tomba di cui parlai nel « Naturalista Siciliano », Vol. 24, p. 84.

Tomba preistorica del feudo Ravanusa (Camporeale)

Tav. 123 — Fig. 14 *a b*.

Da un mio raccoglitore fu scoverto nel feudo Ravanusa nel territorio di Camporeale un sepolcreto e mi furono portati vari mascellari umani. È strano che la maggior parte sono di ragazzi. Gli oggetti

trovati furono distrutti dai contadini che lavoravano. Mi furono soli portati pochi mascellari e una caratteristica pallina subcilindrica forata evidentemente da collana. E di pietra ornata con solchi ondulati molto distinti e caratteristici.

Opercolo di Turbo rugosus

TAV. 123. — FIG. 15.

Nel detrito della grotta dei Vaccari, di cui ho parlato di sopra, ho recentemente trovato un opercolo del notissimo *Turbo rugosus* che forse fu trovato dai cavernicoli nella spiaggia e conservato come oggetto di ornamento o raro, ovvero che essi avessero preso il detto mollusco e conservato l'opercolo.

Mascellare forse preistorico del « Piano della Consolazione » presso Palermo.

Scavando nel piazzale davanti le carceri di Palermo nell' occasione della fabbrica dei magazzini municipali, fu ritrovato a rimarchevole profondità uno scheletro molto antico, di cui non potei avere che il mascellare inferiore il quale è molto robusto. Tutto fu disgraziatamente distrutto dai lavoranti. Nulla posso dire di sicuro dell'epoca di esso.

Resti preistorici dei dintorni di Caccamo, presso Pizzo Campana

TAV. 124 — FIG. 1 *ab*, 2 *ab*.

In una escursione alpinistica sui monti di S. Onofrio e su quei dintorni mi fu dato scoprire gli interessantissimi resti di una ignota piccola città, di cui feci un cenno nella mia relazione (1892 Sui dintorni di Palermo, p. 4).

Fu il marchese Artale che me ne additò il luogo. Io incaricai alcuni miei operai di fare degli scavi. Essi mi portarono vari oggetti per lo più dell'epoca selinuntina; anche delle monete. Taluni oggetti erano di epoca più remota; altri di epoca più antica. Fra questi ebbi i due pezzi molto importanti che sono riprodotti dalla tav. 124, fig. 1-2. La figura I rappresenta una grandissima ascia strangolata con spigolo subrotondeggiante. Essa è molto pesante; è caratteristica per avere oltre del consueto strangolamento per la legatura, un altro più piccolo strangolamento in su, e ancora più in su un piccolo scavamento centrale. Evidentemente ciò fu praticato, perchè atteso il suo peso, dovea avere diverse legature. È molto pesante; è di roccia fitta nerastra, che pare lavica. La sua forma è alquanto irregolare, la superficie non levigata. Nella nostra tavola è raffigurata di fronte (fig. I *a*) e di fianco (fig. I *b*) per mostrare lo spessore.

Il pezzo poi rappresentato dalla figura 2 è dubbio se sia un pezzo casuale o se abbia subìto la mano dell'uomo ovvero abbia servito a lui come arme, pure essendo naturale. Nel primo caso non avrebbe valore alcuno, nel secondo invece sarebbe di grande interesse. È un piccolo blocco di calcare sul quale è incastrato un frammento di nodulo di selce sfaccettato. Io non ho trovato mai di pezzi simili nelle abitazioni preistoriche siciliane. Se (come parrebbe) era adoperato dagli abitanti preistorici locali, è un pezzo di grande importanza e rarità. Evidentemente tanto questo che il pezzo superiormente descritto. appartengono ad epoca molto anteriore alla greca. Del resto non è il primo caso che facendo degli scavi in un dato luogo, si scoprano degli oggetti di varia epoca.

Molluschi delle grotte preistoriche nei dintorni di Palermo

TAV. 124 — FIG. 3-12.

Non è qui il luogo di descrivere la fauna malacologica delle nostre grotte, che del resto sebbene numerosa d'individui, è molto scarsa di numero di specie, però ho voluto farne un cenno, perchè esaminando i resti delle abitazioni, si vede che costituirono essi uno dei principali mezzi di sostentamento:

ciò è indicato non solo dalla abbondanza dei detriti, ma anche dalla forma di taluni utensili di selce speciali, come ho avuto occasione di notare volta per volta che mi si è presentata l'occasione. Tali arnesi consisteano in pezzi di selce laminari alquanto curvi, che servivano da cucchiaio primitivo per sgusciare le patelle e da estremità appuntite di selci che servirono per trarre il mollusco dai guasteropodi. Le specie più comuni che ho trovato sono due: la *Patella ferruginea* Gmelin e il *Trochus turbinatus* Born. Queste sono (almeno per le grotte del littorale di Carini e Palermo) le specie più comuni e nello stesso tempo più caratteristiche. Della Patella ferruginea nel mio lavoro (1884, Studi su talune conchiglie mediterranee viventi e fossili pag. 120 e seg.) descrissi diverse varietà, ma parecchie altre importanti io ne ho rinvenuto posteriormente. La Patella ferruginea vive ancora nel Mediterraneo, ma non più nelle nostre spiagge, ove si può dire è scomparsa. È una specie eminentemente caratteristica del periodo calidiano. Il *Trochus turbinatus* Born è una specie notissima. Però a giudicarne dagli esemplari delle grotte si vede che in quei tempi raggiungea una taglia maggiore che adesso. Io ne possiedo esemplari più grossi della varietà *major* B. DD. (Moll. Roussillon, p. 402, tav. 46, fig. 7).

Le due specie sopra notate sono senza dubbio le più caratteristiche e comuni tra i resti dei pasti dei nostri cavernicoli. Però ho trovato anche altre specie: l'*Helix vermiculata*, *H. Mazzulli H. sicana*, la *Patella vulgata* e *Mytilus edulis*. Sono tutte specie che vivono nel locale stesso. L'*H. Mazzulli* si mantiene dello stesso tipo che adesso, mentre nel quaternario di Luparello si manifesta con varietà diversa. L'*H. vermiculata* si mantiene pure con i consueti caratteri, solo ne ho trovato una varietà, che sebbene è analoga a quelle enumerate, ha qualche piccola differenza. L' *Helix sicana* è comune ed è molto diffusa sulle rocce di Monte Pellegrino, però all'Addauro ne ho trovato una varietà. Strano che non ho trovato resti di ostriche. Di bivalvi non ho trovato che qualche *Mytilus edulis*.

Sebbene esuli dal cómpito di questo lavoro occuparmi della fauna coeva alle abitazioni preistoriche del calidiano, nè quindi parlo in questo mio libro dei depositi di mammiferi (sui quali ho in preparazione un ampio lavoro paleontologico), pure ho voluto dare un cenno fuggitivo dei principali molluschi marini e terrestri che si trovano nelle nostre grotte principalmente in quelle di Monte Pellegrino e Monte Gallo, delle quali la più nota è quella dell'Addauro. Ho fatto ciò, sì per dare una certa guida ai cultori di preistorica, che per lo più sono ignari di zoologia e paleontologia, sì perchè tali molluschi formavano uno dei principali pasti di quei cavernicoli e quindi sono anche etnograficamente interessanti.

Ecco per tanto l'elenco delle specie rinvenute nella grotta dell'Addauro, non escludendo punto che ve ne siano altre:

Fig. 3 a 6. *Helix vermiculata* Müll, var. *Addaurensis* D. G. Ha la spira depressa, il guscio quasi tutto nero, però con zone spirali più nere del resto. — Fig. 4. Idem, var. *Normalis* D. G. con la spira più sviluppata, ornata di tenui zone spirali rossicce. — Fig. 5. *H. Mazzulli* Ian. Questa come la precedente e la seguente, sono abbondanti nelle rocce di Monte Pellegrino.—Fig. 6. *H. Sicana* Fer. var. *imperans* D. G. è identica alla forma vivente, ma di dimensione maggiore; ha l' ultimo anfratto con due linee rossastre. — Fig. 7. *Mytilus edulis* L., forma consueta. — Fig. 8. *Patella vulgata* L. var. *caerulea* L. forma consueta ma di grande dimensione. Si trova pure la var. *lusitanica* Gmelin che è anche considerata specie diversa.—Fig. 9-11. *Trochus turbinatus* Born, quello figurato 10 è tipico, fig. 9 è la var. *major* B. D. D. che è comune nelle nostre grotte preistoriche. — Fig. 11. Var. *dolens* D. G. ha la spira allungata, gli anfratti posteriormente scavati, la superficie ornata di screziature sinuose a zig zag; ciò però è anche prodotto da erosione. Di questa varietà ne ho ritrovato all'Addauro e alla grotta dei Vaccari. — Fig. 12-13. *Patella ferruginea* Gmelin due varietà cioè un individuo grande della grotta dei Vaccari, visto da due lati e uno più piccolo dell'Addauro con coste più grosse non contorte. Nella tavola precedente cioè nella 123, fig. 15 è figurato, come ho detto, un opercolo di *Turbo rugosus* L.

Collezione del Principe di Torrebruna in Palermo

Tav. 125-126.

Il sig. Filippo Landolina, Principe di Torrebruna, possiede nel suo palazzo di Palermo una importante raccolta archeologica già del padre suo Francesco Landolina Paterno, autore della « Monografia delle monete consolari sicule sull'ultima diminuzione dell'ossario romano » (Palermo, 1852, con due tavole). Il dotto numismatico fece, oltre ad una ricca raccolta di monete, una pregevolissima raccolta di oggetti archeologici principalmente di tre località di Sicilia: Castelluccio di Marianopoli, Erice, Caltanissetta. Raccolse anche qualche cosa di Gibil Gabib e di S. Cataldo. La maggior parte degli oggetti sono di epoca greca, ve ne ha di molto pregevoli e ho chiesto e ottenuto il permesso del proprietario di farne un resoconto prossimamente in altro lavoro. Tutti gli oggetti sono alla rinfusa in un armadio e ho dovuto io fare una selezione e classazione. Di Gibil Gabib vi ha ben poco, però qualche oggetto evidentemente greco. Tale località, di cui possiede pure qualche oggetto il Barone Starrabba, dovrebbe essere studiata ed illustrata. In questa iconografia non descrivo che gli oggetti che mi paiono preistorici. Ho però creduto utile di far cenno nell'appendice di questo lavoro di taluni vasi non rigorosamente tali, sebbene di epoca remota, i quali hanno senza dubbio dei rapporti con la ceramica sicula.

Resti preistorici di Castelluccio di Marianopoli

Tav. 125. — Fig. 1-9.

La collezione di Castelluccio di Marianopoli è la più ricca di quelle possedute dal principe Torrebruna. Evidentemente a Castelluccio dovea trovarsi una piccola città abbastanza progredita. Ho esaminato oggetti di varia epoca greca; credo per lo più del IV e V secolo a. C. — Come in Gela si trovano oggetti di diversissima epoca, così a Castelluccio avviene lo stesso. Sarebbe di grande utilità, anzi necessità, di fare degli ampî scavi ordinati. Io descriverò qui naturalmente solo quelli che ritengo preellenici. In ultimo di questa iconografia cennerò taluni vasi arcaici che rasentano la preistoria, nè si può dire con sicurezza se siano di artefici rodiani ovvero di artefici siculi progrediti.

Gli oggetti di seguito descritti sono taluni certamente preistorici, altri con probabilità. Ve ne sono molto notevoli e speciali, come fig. 8, 9. Il vaso fig. 4 è importante perchè di forma, di disegno e di colorito di epoca sicula, ma con fregi a tre colori. Ho ascritto ad epoca preistorica i dischi 2-3, quantunque parrebbero di tipo greco. Certamente tali dischi sui quali tanto si è scritto e che si trovano in tanta quantità in Selinunte scolpiti con figure sacre, si trovano diffusi in tutta l'isola nelle antiche città greche. Io ne possiedo di bellissimi. Il Principe di Torrebruna ne ha di stupendi. Io non voglio entrare nella questione sul loro uso, questione che parrebbe semplice ed ovvia e che è invece dubbia e controversa. Un dotto articolo intorno a tale argomento fu pubblicato dal prof. Orsi nel suo classico volume su Gela (sugli «oscilla» p. 75).—Molti credono fossero oggetti sacri, ovvero amuleti da appendersi al petto: altri, che fossero destinati a tenersi legati al collo durante le processioni religiose; altri, pesi da telaio: altri, spauracchi da uccelli; altri, da appendersi agli alberi sacri. Certo erano un costume popolare e generale. — Or io devo osservare che non solo in tempi relativamente recenti (cioè quando fiorirono le colonie greche), ma anche durante epoche più remote, si trovavano già in Sicilia, però allora senza sculture e di fattura grossolana. Ciò mi fa supporre che servissero primitivamente come pesi da telaio. Per esempio il disco tav. 125, fig. 3 è abbastanza grosso e pesante per tenersi al collo. Ma perchè nei dischi vi sono sempre due buchi e non uno? Ciò farebbe supporre, come ho detto altrove, che fossero appesi al collo, mentre per pesi da telaio sarebbe bastato un sol foro, come il pezzo fig. 8, tav. 125. Ad ogni modo tuttora *lis sub judice est.* Forse al postutto servivano per varî usi e secondo le varie epoche e le circostanze. Però se, come a me pare, si trovavano in Sicilia anche anteriormente ai Greci e senza alcun fregio, cioè semplicemente lisci, devesi ritenere che in quei primitivi tempi servissero per un uso pratico anzichè religioso. In tal caso la prima idea che sorge è quella che fossero dei pesi da telai. Ma non si

capisce la forma sempre rotonda e la presenza dei due buchi nella stessa posizione. L'essere due e non uno è segno che il disco dovea essere collocato in modo da non oscillare o che dovesse essere appeso al collo, ovvero che nell'ufficio cui era destinato dovea essere necessario che non girasse e non oscillasse attorno; questa è infatti l'osservazione semplice ma originale che io ho fatto.

Sono pochi i resti di Castelluccio di epoca probabilmente anteriore alla greca che si conservano nella collezione Torrebruna. Già descrivendo le collezioni del Museo di Palermo feci pure menzione di altri oggetti preistorici della stessa località e come tali collocati dal prof. Salinas nelle scanzie del Museo. Questi di Torrebruna sono pochi ma d'importanza non piccola.— Li passerò in seguito in rassegna.

Tav. 125 — Fig. 1-9.

Fig. 1. Grande vaso, alto 190 mm., non decorato nè dipinto, potrebbe anche darsi che qualche fregio fosse corroso, ma non pare; la sua forma richiama molto quella di altri vasi dipinti descritti nell'appendice, però vi è di caratteristico la presenza di due fori verticali nella parte superiore dei manichi evidentemente per dar passaggio ad una funicella per sospensione. Le anse constano di una espansione rettangolare del margine sostenuta da ciascuna parte da una piccola ansa arcuata sottostante.—Fig. 2-3. Due dischi di creta in grandezza naturale con due fori visti di sopra e di fianco. — Fig. 4. Piccolo boccale in grandezza naturale con un disegno a colori di tipo analogo a quelli di Sutera e di Monserrato, ma forse un po' perfezionato, perchè i fregi sono di tre colori: le linee sono rosse, i triangoli sono neri.— Fig. 5. Grande scodella riprodotta in piccolo. — Fig. 6. Piccolo boccale semplice di forma consueta. — Fig. 7. Piccolo vasetto con due anse anguste erette, che accenna ad epoca posteriore. — Fig. 8. Importantissimo ciottolo lavorato globulare subpiriforme con un foro all'estremità, il quale si comunica con un'uscita laterale, certo per appendersi. Evidentemente serviva per peso, probabilmente da telaio. Sotto il foro vi è una striscetta arcuata la quale però non si continua per tutta la circonferenza. A me finora non era toccato di osservare dei manufatti simili, la fig. *8a* lo rappresenta di lato, la fig. *8b* di sopra.— Fig. 9. È questo un disco circolare molto strano e di uso enigmatico; è rappresentato da due facce e da un lato. Come si vede, le due facce non hanno la stessa lavorazione; consiste questa in solchi scavati che s'intersecano nel mezzo e in fascette le quali non si sprofondano punto da una parte all'altra. Non vi sono punto fori come nei dischi del tipo delle figure 2, 3; esistono però delle analogie spiccate nella forma con essi. I solchi profondi poteano forse servire per passarvi attorno una cordicella, ma in tal caso non vi sarebbe stata ragione ad essere parecchi e dovrebbero corrispondere da un lato e l'altro. La cosa più probabile è che servissero per adorno.

Oggetti di S. Cataldo (contrada Valangi)

Tav. 125 — Fig. 10-11.

Non si conservano nella collezione di Torrebruna che due soli manufatti, però abbastanza importanti. Quello rappresentato dalla fig. 10 è una lamina di osso con cerchietti incisi. Le figure lo rappresentano da due facce e di fianco. — L'esèmplare fig. 11 è un pezzetto di marmo rotondeggiante quasi emisferico, sulla superficie del quale sono impressi dei cerchietti con un cerchietto concentrico, nel di cui centro vi è un piccolo incavo. Io dubito, anzi sono sicuro, che questi due oggetti servissero per fare delle impressioni sulla creta. È strano che appunto il disegno di cerchietti concentrici con un punto in mezzo (come si trova nel pezzettino marmoreo fig. 11) è appunto quello che predomina non solo nei fittili preistorici di Sicilia, ma anche nei bronzi, come abbiamo veduto nell'esame delle collezioni sopra descritte, specialmente quelle del Museo di Palermo, di Biscari, dei Benedettini e del Bar. Giudice.

Oggetti di bronzo della collezione Torrebruna

Tav. 126 — Fig. 1-7.

Sono ben pochi, ma tra essi ve ne sono di una grandissima importanza, cioè quello rappresentato in grandezza naturale dalle due facce e di fianco dalle figure *1ac*. È un bronzetto impressionante; rap-

presenta un guerriero con in capo un berretto merlato, che nella forma somiglia a quello dei mammai; tiene in mano una specie di scettro finito in due rigonfiamenti; l'atteggiamento è atletico in forma imponente; il vestito mostra delle molteplici increspature come se fosse una pelliccia di lana lunga e crespa. Parte e controparte sono molto simili, ma non identiche; da un lato vi è nella veste un filare di bottoni e un cinturino, dall'altro due cinturini. Egli tiene con una mano lo scettro con i rigonfiamenti, con l'altra mano una specie di scudo in cui in una faccia vi è una testa circuita di una specie di aureola di palline, nell'altra vi è un quadrupede con una specie di collare con segno in su enigmatico. Di fianco in giù vi è una testa coronata. A che epoca questo bronzetto rimonta? Certamente non mi pare greco; forse più antico. D'altro lato non si può riferirlo ad epoca incivile, perchè segna un notevole progresso nella plastica e nella modellatura. Io propenderei nel supporre che sia dell'ultimo periodo siculo; ma non posso punto asserirlo. D'onde proviene? Disgraziatamente l'etichetta fu corrosa e distrutta dal tarlo; il principe mi disse che sino a pochi anni addietro esisteva. — Gli oggetti di bronzo dei numeri 2-4 sono della necropoli di Caltanissetta, quindi nascerebbe il sospetto che anche quello di fig. 1 provenisse dallo stesso luogo. Però a giudicare della fattura e anche della qualità del bronzo si nota una differenza. È probabile che la statuetta in discorso sia di Castelluccio come gli oggetti precedenti, sebbene di varia epoca. Come ho detto, in tale località si trovano oggetti di antichità molto differente. Certo mi pare si possa dire che è un esemplare importantissimo autentico di Sicilia, perchè il principe di Torrebruna non era solamente un dotto numismatico ma un valente archeologo e conoscitore.

La nostra figura sulla pietra litografica è disegnata direttamente dall'esemplare, sicchè nel tiraggio della tavola riesce inversa. Ma ciò non ha alcuna importanza perchè la figura è da ambo le facce che sono presso a poco simili. Quindi la parte destra della figura corrisponde alla sinistra dell'originale.

Gli esemplari rappresentati dalle figure 2-4 sono della necropoli di Caltanissetta e appartengono al postremiano. — La fig. 2 è un bracciale a forma di torques. — Le fig. 3-4 rappresentano due altri bracciali di diversa forma. — La fig. 5 rappresenta in grandezza naturale un idoletto mostruoso che arieggia i tipi egiziani. È rozzissimo e di forma primitiva, dirò anche mostruosa. Le gambe sono unite tra loro, le braccia e il capo appena accennati. Nel mezzo del petto vi ha un foro evidentemente per passarvi qualche filo da sospendersi. Questo idoletto primitivo è di fattura assai più imperfetta di quello riprodotto dalla fig. 1. Con ogni probabilità è molto più antico. Io suppongo che sia della necropoli di Caltanissetta donde provengono i pezzi 2, 3, 4. — Fig. 6. Un frammento contorto bronzeo con segni graffitici ad angolo. — Fig. 7. Lamina di bronzo finita a un' estremità da una protuberanza che simula quasi la testa di un uccello; dall'altra estremità è rotta; poteva forse prolungarsi a guisa di pugnale. Su una faccia vi è un'incisione graffitica convergente ad angolo. Questi due ultimi pezzi mi paiono più recenti dei pezzi 2-4. Forse sono coevi al pezzo fig. 1 di cui sopra ho parlato. Sono senza indicazione di provenienza.

Collezioni preistoriche del Museo dell'Istituto Tecnico di Modica

TAV. 127.

Le collezioni preistoriche del Museo dell'Istituto tecnico di Modica presentano un grande interesse perchè bene ordinate, contenenti dei manufatti molteplici e ragguardevoli, e perchè non costano di esemplari sporadici, ma di singole località bene specificate. Talune, specialmente quella di « Cava Lazzaro », sono molto numerose e tali da dare un' idea abbastanza esatta del grado di sviluppo etnografico del tempo. — Certo esse non sono state eseguite espressamente e da un personale dedicato a tal genere di ricerche; l'Istituto non ha fondi speciali, nè vi è stato in Modica finora alcuno che si sia dedicato a tal genere di studi; però il materiale scientifico è stato raccolto con grande cura e amore. Di ciò va data debita lode non solo ai professori benemeriti dell'Istituto, ma ai cittadini stessi, i quali hanno tutti a cuore l' incremento del museo locale, e con volontarie oblazioni si sono privati e si privano degli oggetti di scavo che per avventura accade non rado di ritrovare in quei paraggi.

Bisogna però anche aggiungere che hanno a ciò contribuito le circostanze locali. Infatti in ogni scavamento che si è fatto per costruire nuove strade o per fare le fondamenta di un nuovo edificio, si sono sempre trovati degli oggetti importanti, di cui il sottosuolo è ricchissimo.

Però se copioso è il materiale raccolto siffattamente, di gran lunga più ricco sarebbe quello che da ulteriori ricerche si potrebbe ricavare. Modica e i suoi dintorni sono una vera miniera di oggetti preistorici. Era colà un antico centro di popolazioni che si succedettero per lunga serie di anni e dirò anzi meglio di secoli. Vi sarebbe non solo da fare degli scavi ed esplorazioni in siti all'aperto, ma ben più anche in grotte più o meno artificiali che si trovano in tutti i fianchi delle numerose valli di erosione adiacenti.

Modica è stata un centro antichissimo di abitazione umana, come pochi altri siti privilegiati dell'isola. Quali erano le condizioni che ne determinavano l'opportunità e la preferenza? La causa prima è la relativa facilità allo scavamento artificiale di grotte comode per abitazioni primitive. La ragione è la seguente: che la roccia locale è stratificata orizzontalmente con giunture sottilissime di stratificazione: la roccia è un calcare miocenico che passa anche all'eocene o per lo meno all'oligocene. La qualità della roccia non è uniforme: in taluni siti è piuttosto tenera, in altri abbastanza fitta, in altri è invece durissima e affatto impermeabile. Tali strati impermeabili garentiscono dal gocciolamento dell'acqua gli strati inferiori o intercalati. Ora uno strato sottostante che contenga della roccia piuttosto dolce, si presterà ottimamente ad essere scavato e a fornire un ricovero alle intemperie, avente un tetto piano orizzontale e resistente. Ciò è tanto vero e palese che tuttora ai tempi presenti, esistono delle abitazioni in grotte siffatte. Bisogna anche riflettere che se ciò avvenisse in una contrada in cui non vi fossero valli di erosione e la roccia fosse al livello del suolo coltivabile, sarebbe impossibile profittarne. Invece nel Modicano esistono dei forti scoscendimenti e delle erosioni che determinano delle valli rincassate tra le rocce nelle cui pareti riesce facile la costruzione delle grotte. — Un'altra ragione determinante la formazione di tali centri preistorici è l'abbondanza e la bontà degli strati di selce che si trovano intercalati in quantità notevole, mentre invece in altre contrade di Sicilia la selce è rara, o si trova in noduli più o meno ristretti e modesti. Ma non si prestano che per utensili di forma piccola. Io ho già notato altrove tale fatto.

La erosione e lo scoscendimento delle valli, per così dire incassate, è prodotto anche dalla speciale stratificazione e configurazione degli strati e dalle giunture di stratificazione per le quali fluisce lo scolo delle acque nelle valli ingrossando i torrenti e limando il fondo delle valli.

Ma è utile riflettere anche ad un altro fatto specialissimo di queste regioni che ci è reso palese dalla stessa stratificazione. Mentre nelle regioni centrali, occidentali e nordiche di Sicilia la stratificazione si presenta molto tormentata e accidentata, nelle provincie di Siracusa e Noto, la stratificazione terziaria è su per giù orizzontale. Pare veramente del tutto fuori luogo parlare di avvenimenti geologici remoti, ma eppure hanno essi anche una certa influenza sulle condizioni climateriche e orografiche posteriori. Tutto induce a credere, anzi prova, che i movimenti di sollevamento di questa parte della Sicilia avvennero conformemente e gradatamente, cioè che il magma desse una continua e regolare spinta in su. Io ho trovato su Monte Lauro, noto vulcano di Val di Noto, uno strato marnoso evidentemente pliocenico contenente il *Pecten cristatus* Bronn, metamorfosato dal contatto delle lave. Monte Lauro era adunque un vulcano sottomarino che agiva nel pliocene. Non è difficile che l'azione di spinta del magma abbia avuto inizio fino dal cretaceo. Ma di ciò non è qui il caso di parlare, certo si è che il sollevamento fu posteriore al pliocene. Ora per gli antichi abitatori lo stato di relativa stabilità della contrada poteva influire nel renderla preferita ad altre più soggette a tumultuose frangenti.

Un particolare mi pare importante: che tra i resti che ho esaminato predominavano i vasi, i coltelli, gli utensili; invece le armi litiche sono scarse, appena qualche freccia. Ciò può avere ragioni indipendenti, ma può benissimo avere quella che era un popolo pacifico di pastori.

A proposito del nome di « cava » devo prevenire il lettore che con tale parola localmente non s'intende ciò che comunemente viene indicato nel linguaggio italiano. S'indica invece una valle stretta di erosione incavata tra monti e fiancheggiata da rupi più o meno terrazzate. Queste, come ho detto superiormente, sono scavate e foracchiate per lo più in senso rettangolare. Tali vuoti contengono antiche necropoli ovvero abitazioni. Talune sono abitate fino ai giorni d'oggi. — Vi sarebbe molto da esplorare ancora e da studiare. Occorre molto denaro e poter disporre di personale pratico ed esperto. Tra le tante che ho vedute, menzionerò una grotta con imboccatura piccola ellittica (cosa rara) la quale si trova proprio di prospetto e a breve distanza dalla stazione. Io credo che dovrebbe probabilmente contenere oggetti importanti. Non mi sono fermato a fare ricerche, perchè ciò evade dal mio lavoro, il quale non riguarda l'illustrazione topica delle stazioni preistoriche, ma l'enumerazione del materiale già raccolto. Del resto due ragioni mi indussero a non farlo: era io tratto da gravi impegni di vario genere e mi

era necessario tornare tosto in Palermo, del resto in queste regioni di Sicilia si estende l'opera dell'illustre professore Orsi che infaticabile, con raro senno e con invitta abnegazione attende alacremente allo studio ed esplorazione delle antichità. Ma per quanto l'opera di un uomo si possa moltiplicare, non si possono fare miracoli, specialmente quando il governo lesina nei sussidi e negli incoraggiamenti.

Lo studio dei crani che ho fatto in altri depositi preistorici trova nei suoi risultati piena conferma in quello che ho eseguito nel Museo di Modica. Ho constatato uno sviluppo cerebrale abbastanza cospicuo. Avendo riguardo all'angolo facciale e all'arco frontale deve ritenersi che gli abitanti erano abbastanza evoluti ed intelligenti. Si trovano bensì dei casi speciali aberranti; ma questi si verificano lo stesso ai giorni d'oggi, come ho avuto altra volta occasione di constatare. Nei teschi che ho esaminato e di cui ho dato in questo mio lavoro le sagome, predomina, senza dubbio il tipo brachicefalo. — I mascellari e la dentizione non hanno nulla di particolare e confermano pure le mie precedenti osservazioni, cioè sulla constatazione del mediocre sviluppo dei canini, il che induce a riguardare quegli abitatori come più tendenti al frugivoro che al carnivoro.

Passerò adesso in rivista il vario e ricco materiale scientifico, ma prima mi corre l'obbligo di ringraziare l'illustre preside dell'Istituto Tecnico che da tanti anni lo dirige e che gentilmente ha messo tutto a mia completa disposizione. Mi corre l'obbligo altresì di ringraziare precipuamente l'illustre e benemerito prof. Giacomo Albo attuale direttore della sezione di scienze naturali e professore all'Istituto e al Liceo. Egli con una squisita cortesia e con una abnegazione senza pari mi prodigò ogni sorta di gentilezze e di assistenza. Il Museo di Scienze Nat. di Modica è molto fornito e pregevole tanto più se si tiene conto della posizione remota della città rapporto al continente, o ai centri di maggiore civiltà e ai mezzi di cui può disporre. Esso contiene una ricca collezione di uccelli e di mammiferi, campionaria e locale e una collezione relativamente ricca paleontologica, pure campionaria e locale. Di quest'ultima io feci la classificazione circa trentasette anni addietro quando mi recai in Modica (come fugge la vita!). Però da allora si è ancora arricchita. — La collezione preistorica è completamente illustrata in questa iconografia.

Il prof. Giacomo Albo vi accudisce tutto giorno. Egli è un eminente botanico e ha fatto delle apprezzatissime pubblicazioni tanto di sistematica (che pur troppo ai nostri giorni è dolorosamente trascurata) quanto di biochimica vegetale; ma sebbene specializzato in questo ramo scientifico, sa anche apprezzare gli altri rami delle scienze naturali e dello sbibile in genere, cosa rara, perchè in generale gli specialisti, per quanto esimî, tengono in non cale tutto ciò che evade dalla branca di studio che coltivano.

Oltre delle varie collezioni preistoriche ho visto nel Museo di Modica un frammento di mosaico trovato nello scavare la caserma dei carabinieri nella parte alta della città, di epoca forse greca o romana, e un fittile dubbio ed enigmatico di contrada *Falorsi.* Il pezzetto di mosaico per quanto piccolo, è importante, vi sono dei pezzettini di pasta vitrea di bel colore, taluni color d'oro, parrebbero pezzetti di vetri fenici. Ma sarebbe assurdo fare delle larghe illazioni su un frammento minuscolo.

Delle collezioni del Museo di Modica talune sono di epoca definita e unica, talune altre sono di epoche promiscue, perchè sebbene provenienti da una data località, pure si trovano di vari tempi; infatti talune collezioni sono in parte illustrate nella presente memoria, parte di epoca greca saranno figurate prossimamente in altro mio lavoro.

La più ricca collezione e la meglio definita è quella di cava Lazzaro, che è nettamente preistorica e di remota epoca. Io credo che debba rimontare al Calidiano superiore o tutt'al più al Postremiano inferiore; certo rimonta ad un'epoca assai anteriore ai siculi e forse anche ai sicani. Quella di S. Pancrazio le è coeva, però taluni oggetti, specialmente quelli estratti nello scavare la fontana, sono di epoca più recente e credo appartengano al postpostremiano, e toccano il periodo ellenico. — Maggiore difficoltà si trova nell'esaminare gli oggetti di S. Teresa, qualcuno dei quali parmi rimonti al postremiano inferiore, altri al postpostremiano. Ve ne sono molti del periodo prettamente ellenico di cui farò parola in separato lavoro insieme a quelli della contrada S. Luigi e ad altri che appartengono al detto periodo. Pochi oggetti vi sono di altre località tra cui sono notevoli, sebbene pochi, quelli di contrada Manto e della fiumara di Scicli. Parlerò singolarmente di ogni collezione.

Collezione preistorica di Cava Lazzaro conservata nel Museo di Modica

TAV. 127-134.

Come ho detto, è questa una delle più importanti collezioni che ho passato in rivista in questo lavoro. Proviene dalla cosidetta « cava » che infine non è che una valle. I numerosi coltelli e utensili silicei e di osso, le fusaiuole, le forme e i disegni primitivi dei fittili dimostrano la vetusta antichità di questa stazione. Io credo che rimonti al calidiano medio e superiore. Le armi di selce sono ben lavorate, ma ciò dipende in gran parte anche dalla bontà della roccia bianca silicea compatta. Taluni manufatti silicei come tav. 128, fig. 1-2 è dubbio se debbono considerarsi come frecce o accette. Si trovano pure accette basaltiche (tav. 129, fig. 4-6) e anche lavori in ossidiana (tav. 129, fig. 7-11). La fig. 3 (tav. 129) rappresenta un esemplare per me *unico* cioè una specie di freccia formata da un pezzo di stallattite. Strano è il grosso blocco calcareo (idem fig. 12) con dei forami evidentemente per introdurvi le dita, forse serviva per macinare oggetti con lo strofinio. Per scopo analogo forse servivano i pezzi fig. 13, 20 ma in proporzioni molto più piccole. Stranissimo è il pezzo fittile (tav. 129, fig. 14-16), ma di simile ne ho già esaminato in questo stesso lavoro (collezione del Museo di Palermo di Naro, di Partanna, etc.). Trova anche analogia il fittile (tav. 130, fig. 15) in forma di corno enigmatico e degno di accurato studio è il fittile (tav. 131, fig. 1-5). D'immenso interesse è poi il vasetto (tav. 132, fig. 37) con quattro fori per sospendersi. La prima idea che nasce è che sia una specie di lampada. Curioso il vaso (fig. 2); stranissimo quello con bocca strettissima e due fori (tav. 132, fig. 8) I disegni poi dei vasi (tav. 133, 134) sono caratteristici quanto mai e meritano preziosi riscontri con altri di diverse località anche esaminati nella presente iconografia. Tutti gli oggetti di seguito enumerati provengono dalla stessa località e sono certamente coevi. Vi ha solo un piccolo oggetto (tav. 134, fig. 10) che deve essere certamente di epoca diversa e posteriore. È un pezzettino di bronzo lavorato. Certo fu rinvenuto (sia pure nella stessa località) ma negli strati superiori.

La cava Lazzaro è tra Rosolini e Modica; oltre agli oggetti in seguito descritti si trovano nel Museo di Modica mascellari di cervi (forse il *Cervus elaphus*, di *Felis catus* e di *Canis vulpes*. Si trovano pure poche conchiglie di molluschi marini viventi, il *Murex trunculus*, *Arca barbata, Patella vulgata*. Questo fatto, sebbene si tratta di cose sparute, è di grande importanza trattandosi di una stazione a molta distanza dal mare. Bisogna necessariamente ammettere che anche in quei tempi si esercitasse un certo commercio il che è anche provato dagli utensili di ossidiana. Forse gli antichi abitanti conservavano le conchiglie come gingilli preziosi.

TAV. 127 — FIG. 1-8 (*Cava Lazzaro*).

Questa tavola contiene le figure di undici coltelli di selce bianca compatta di Cava Lazzaro in grandezza naturale. Sono ben lavorati e di varia forma. Questa, io credo, dipende non di rado dal pezzo stesso del nucleo piuttosto che da intenzione decisa dell'artefice. È inutile descriverli singolarmente, perchè è sufficiente dare uno sguardo alle tavole per formarsene rapidamente un concetto esatto.

TAV. 128 (*Cava Lazzaro*).

Anche questa tavola, come la precedente, contiene dei manufatti silicei della stessa località in grandezza naturale. Sono notevoli i pezzi (fig. 1-2) che poteano servire per frecce grossolane o piuttosto per accette. Certo non hanno delle punte come certe frecce, nè sufficiente taglio per raschiatoi. Sono forse degli strumenti per percussione da servire come accette. — Fig. 3-4. Due raschiatoi. — Fig. 5-6. Due raschiatoi con una punta adatti forse per raschiare e tagliare. — Fig. 7. Punteruolo di selce. — Fig. 8-10. Quattro manufatti silicei che poteano servire per varî usi. — Fig. 11. Una specie di punteruolo siliceo. — Fig. 12. Punta laminare. — Fig. 13-16. Quattro lamine silicee da servire per piccoli

tagli. — Fig. 17-20. Piccoli coltellini rimarchevolissimi, perchè mostrano che anche in quelle stazioni preistoriche si usavano. Tali piccoli coltellini sono invece comuni nelle nostre grotte preistoriche. — Fig. 21-22. Due specie di coltelli appuntiti che poteano anche servire come piccoli pugnali attaccandoli a un manico.

TAV. 129 (*Cava Lazzaro*).

Fig. 1. Raschiatoio di selce che potea anche servire come arma legata a un manico. — Fig. 2. Raschiatoio di selce analogo a taluni delle grotte di Palermo. — Fig. 3. Una specie di freccia o per lo meno un arnese a punta formato da un pezzo di stallattite. E questo il primo caso che mi si presenta, non essendomi mai incorso di osservare cose simili. — Fig. 4. Accetta basaltica di forma consueta. — Fig. 5. Pezzo di selce di sotto levigata e di sopra convessa e irregolare; e interessante, perchè ha delle analogie con altri pezzi analoghi delle grotte del calidiano di Palermo. — Fig. 6. Piccola accetta triangolare. — Fig. 7-11. Un nodulo di ossidiana e varî coltellini; quello raffigurato dalla fig. 8 è molto notevole per la dimensione allungata che è rara negli utensili di ossidiana. — Fig. 12. Grosso interessante blocco di roccia lungo 400 mm.; è provvisto di un buco e di due scavamenti, certo stati eseguiti per potersi più agevolmente maneggiare entrandovi le dita. Tale pezzo pesante dovea servire per essere forse strofinato su degli oggetti, o per macinare sostanze ovvero per dare loro una specie di stiratura. — Fig. 13. Frammento di diaspro rosso alterato, e ridotto con facce levigate, forse per strofinarvi oggetti. — Fig. 14-16. Pezzo fittile lungo 85 mm., molto importante perchè analogo ad altri pezzi del Museo di Palermo (collezione di Naro, Partanna etc.) superiormente descritti. Evidentemente serviva per essere comodamente afferrato e strofinato su degli oggetti, forse per impastare vivande. — Fig. 17-19. Tre fusaiuole di forma molto differente l'una dall'altra; la forma 19 è la consueta, le forme 17-18 sono rare. — Fig. 20. Ciottolo da due lati reso appiattito e levigato artificialmente con strofinio, riprodotto in grandezza naturale; non so a che servisse, forse ad uno scopo analogo del pezzo fig. 13.

TAV. 130 (*Cava Lazzaro*).

(Tutti i punteruoli, tranne la fig. 15, in gr. nat.).

Fig. 1-5. Cinque punteruoli di osso di cui il primo di considerevole lunghezza. — Fig. 6-7. Due piccoli punteruoli. — Fig. 8. Stecca laminare di osso. — Fig. 9-11. Tre punteruoli di osso. — Fig. 12. Osso a punta, forse un carpo, appuntato ad un'estremità non so se artificialmente. — Fig. 13-14. Due punteruoli di osso di cui uno ondulato. — Fig. 15. Fittile in forma di corno alto 140 mm. Ho già osservato, descrivendo le collezioni del Museo di Palermo, altri pezzi analoghi.

TAV. 131 (*Cava Lazzaro*).

Fig. 1-6. È questo uno dei pezzi fittili più strani e interessanti che ho esaminato e che è abbastanza enigmatico; le figure 1-2 lo raffigurano di faccia e di dietro, si vede che da un lato vi sono dei disegni rudimentali, dall'altro un incavo; la fig. 3 lo rappresenta visto di su e lascia vedere cinque fori piuttosto profondi; le figure 4-5 lo raffigurano lateralmente e lascian vedere diversi fori, non però profondi; la fig. 6 lo rappresenta dalla base. Non so cosa fosse nè a che cosa servisse; sospetto si tratti di una specie di amuleto. — Fig. 7*ab*. Altro pezzo fittile pure enigmatico come il precedente; la fig. 7*a* rappresenta la sezione che mostra una cavità biconica; la fig. 7*b* rappresenta lateralmente e mostra un disegno rossiccio triangolare. — Fig. 8. Altro curioso pezzo fittile di strana forma. — Fig. 9. Un'ansa di un vaso rotta. — F. 10 *ab*. Grande ansa di un grande vaso rotto; è dessa larga 120 mm. ed ha un foro molto piccolo; è raffigurata da due lati. — Fig. 11. Un'altra ansa di tipo analogo ad altre esaminate in questo mio lavoro (grotte Puntali etc.).

TAV. 132 (*Cava Lazzaro*).

Fig. 1*ab*. Importantissimo vasetto di strana forma con quattro anse minuscole puntiformi evidentemente per essere sospeso; l'imboccatura è stretta e parrebbe una lampada primordiale. È riprodotto in grandezza naturale da due lati. — Fig. 2 in gr. nat. Vasetto stranissimo di colore rossiccio con due appen-

dici laterali, che paiono principio di anse, ma che forse non lo sono perchè superiormente non vi è attacco. Però di tal genere ne ho già descritto qualcuno del Museo di Palermo (Castelluccio). — Fig. 3. Vasetto alto 70 mm. in parte rotto, di tipo preistorico. — Fig. 4. Stranissimo piccolo vasetto robusto, unico anzichè raro; molto massiccio, con un manico rotto che pare a forma di bastone. — Fig. 5. Vasetto rotto con bitorzoli, primitivo. — Fig. 6. Altro vasetto rotto alto 80 mm. con ansa robusta. — Fig. 7. Altro vasetto dello stesso tipo dell'esempiare fig. 2. — Fig. 8. Strano vasetto con imboccatura strettissima e con due fori laterali evidentemente per sospendersi con qualche filo, alto 80 mm.— Fig. 9. Grosso vaso rotto, primitivo, alto 100 mm. a pareti doppie; pare una specie di presentatoio, ma non si può asserirlo.

TAV. 133 (*Cava Lazzaro*).

Fig. 1. Importante vaso alto 140 mm. con disegni neri primitivi simmetrici, e di tipo eminentemente preistorico. — Fig. 2*ab*. Piccolo vasetto in grandezza naturale, di forma molto caratteristica e con disegni geometrici del tipo di quelli di Naro, ma ancora più rossi; la fig. 2*b* rappresenta il dietro dell'ansa; è questa di una forma speciale che non ha tanti riscontri. — Fig. 3. Coccio con caratteristici disegni in nero; argilla primitiva. — Fig. 4. Vasetto in gr. nat. fratturato, caratteristico per la forma e pei disegni a colore nero primitivi. La fig. 5 rappresenta l'ansa vista di lato, e la fig. 6 il disotto di essa. — Fig. 7. Altro vasetto a pareti molto spesse, di fattura affatto primitiva, con disegni neri a fasce; è alto 120 mm.; l'ansa è rotta.

TAV. 134 (*Cava Lazzaro*).

Fig. 1 3. Tre cocci di creta primitiva con disegni neri caratteristici; il coccio 1 è largo 120 mm.; fig. 2 alto 100 mm., fig. 3 gr. nat. — Fig. 4. Altro coccio largo 160 mm. con l'estremità di un'ansa rotta. — Fig. 5. Piccolo frammento nerastro. — Fig. 6-7. Due frammenti di vaso con graffiti e linee irregolari subparallele. — Fig. 8-9. Due cocci con disegni caratteristici, di cui uno con un'ansa. — Fig. 10. Piccolo frammento di bronzo sublaminare con un rilievo mediano.

Oggetti preistorici della Cava di S. Pancrazio presso Modica conservati nel Museo di Modica

TAV. 135-138.

Ho già detto precedentemente qual senso bisogna dare alla parola « cava ». Gli oggetti che si conservano nel Museo sono in buona parte della stessa epoca di quelli della cava Lazzaro. Rimando il lettore a quanto superiormente ho detto a proposito di detta località. La collezione però di quest'ultima è molto più ricca. Devo poi osservare che mentre taluni manufatti sono precisamente coevi a quelli di cava Lazzaro (tav. 135, 136, 137, 138; fig. 1-5 tantum), altri oggetti (tav. 139, fig. 6-11) sono posteriori. Probabilmente sono siculi o arcaici; si vede che risentono l'influenza greca; nè mi riesce facile il determinarne l'epoca. L'uso dei fiaschettini con impronte di anse che poi mancavano era diffuso nel territorio di Modica in tempi remoti. Nel Museo di Modica frammisti a tali oggetti ne ho esaminati taluni che portano la indicazione di Fontana di S. Pancrazio che furono trovati nello scavare la vasca. Tra essi fu trovata una lucernetta di tipo greco ed io mi riserbo a farli conoscere in altro mio lavoro. Tra i manufatti preistorici sono ragguardevoli le fusaiuole di forme nuove e caratteristiche fra cui una di osso (tav. 138, fig. 1) che per me è cosa nuova. Oltre agli strumenti di selce si trovano, come nella cava Lazzaro, degli strumenti di ossidiana (tav. 137, fig. 10-16) il che è molto interessante perchè mostra che anche in quei tempi si esercitava uno scambio commerciale. Passerò ora in rivista sommaria i vari esemplari.

TAV. 135 — FIG. 1-9.

Questa tavola contiene 9 coltelli di selce di cui taluni bellissimi. Sono di selce bianca omogenea e sono ben lavorati. Quello figurato (fig. 3) è veramente rimarchevole. Non la cedono punto a quelli di cava Lazzaro. È inutile descriverli essendo ben riprodotti dalle nostre tavole in grandezza naturale.

TAV. 136 — FIG. 1-18.

Anche questa tavola, come la precedente, contiene strumenti silicei di buona fattura. Sono importanti quelli riprodotti dalle fig. 1, 2 che potrebbero essere frecce, ma sono troppo larghe per esserlo e non hanno punte rimarchevoli. Potevano forse servire per percussione ovvero anche per grosso cucchiaio-coltello per tagliare e mangiare vivande. Hanno un uso incerto. Anche i due pezzi (fig. 3, 5) sono in caso analogo, però queste sono più piccole e paiono foggiate più a forma di frecce: sono esse con molti ritocchi e non colpo secco. — Fig. 6. Poteva servire come raschiatoio e anche come pugnale. — Fig. 7. Curiosissimo arnese di selce a forma di coltello con un'appendice appuntita a guisa di picciuolo. Fig. 8. Piccola freccia. — Fig. 9. Piccolo raschiatoio o coltello. — Fig. 10. Pare un punteruolo. — Fig. 11. Coltellino di tipo analogo a quelli di cava Lazzaro (tav. 128, fig. 19). — Fig. 12. Raschiatoio o punta di freccia. — Fig. 13-16. Questi quattro manufatti poteano servire come raschiatoi e come pugnali. — Fig. 17. Raschiatoio. — Fig. 18. Piccolo coltellino.

TAV. 137. — FIG. 1-29.

Fig. 1-2. Due coltelli di selce di varia forma. — Fig. 3-9. Tre piccoli coltellini laminari e quattro punteruoli (5-8) di selce che sono molto interessanti, perchè per la piccola dimensione ricordano quelli delle grotte preistoriche dei dintorni di Palermo, Carini e Termini. — Fig. 10-16. Sono piccoli arnesi di ossidiana (coltellini, pugnaletti, punteruoli). — Fig. 17. Pezzo ellittico di basalto visto di sopra e di lato; la fascia inferiore è piana ma non levigata; serviva evidentemente per strofinare o pestare oggetti, è largo 223 mm.—Fig. 18. Altro pezzo più piccolo largo 90 mm., da un lato pianeggiante. — Fig. 19. Blocco di basalto rotondeggiante con un diametro di 80 mm. Di pezzi simili ne ho osservato parecchi per esempio in contrada Valdesi.—Fig. 20-22. Punteruoli di osso. — Fig. 23-25. Tre aghi di osso. — Fig. 26-28. Tre punteruoli di osso. — Fig. 29. Un corno forse di antilope; pare alquanto levigato anteriormente.

TAV. 138. — FIG. 1-11.

Fig. 1. Importantissima fusaiuola di osso; è la prima volta che mi accade di trovarne di simili.— Fig. 2-5. Quattro fusaiuole di varia forma, molto importanti perchè di forme non comuni e speciali, l'una diversa dall'altra. Oltre ai pezzi sopra notati, si conservano nel Museo vari fittili, di cui però non so precisare l'epoca. Come ho detto superiormente, si trovano nella stessa collezione vari oggetti che ritengo appartengono a diversa epoca, senza però poterlo asserire. Sono i seguenti: Fig. 6. Scodella larga 150 mm.— Fig. 7-9. Piccoli vasi a fiaschetti con qualche fregio lineare nero. Hanno nel sito, ove sogliono essere collocate le anse, delle impronte caratteristiche. — Questi vasetti possono essere preistorici, ma mi paiono con probabilità del preellenico postpostremiano. Hanno le seguenti dimensioni: il primo è alto 80 mm., il secondo 120 mm., il terzo 100 mm. — Fig. 10. Altro vaso di forma alquanto analoga ma di dimensione maggiore, alto 222 mm. — Fig. 11. Questo vasettino alto 190 mm. è di colore nero ornato di scannellature oblique. È provvisto come gli altri di speciali impronte ove avrebbero dovuto essere collocate le anse.

Resti preistorici di S. Teresa (Modica) conservati in quel Museo

TAV. 139-140.

Nel Museo dell'istituto tecnico di Modica si conserva, oltre alle precedenti, una collezione di S. Teresa di Modica composta di oggetti di varia epoca. Quelli che sono stati da me giudicati dell'epoca greca saranno descritti in altro mio lavoro. Di quelli qui descritti taluni sono certamente di epoca molto remota (tav. 139, fig. 1-3) e coeva a quella del deposito di cava Lazzaro. Altri (fig. 4-7) sono molto più recenti forse dell'epoca sicula. Vi è poi un pezzo informe fittile (fig. 9) che vorrebbe rappresentare una figura umana e che è un tentativo informe il quale per la pessima fattura parrebbe molto antico, ma ciò è probabile dipendere dall'artefice. Dei quattro vasi figurati nella tav. 140 i primi tre paiono siculi, il quarto è dubbio perchè arieggia taluni vasi greci, ma può darsi che sia pure siculo. Vi è in detta tavola figurato un teschio cumulante brachicefalo.

TAV. 139 — FIG. 1-9.

Fig. 1. Corno forse di antilope, all'estremità alquanto lisciato. — Fig. 2. Importantissimo coccio per i disegni primitivi onde è ornato. — Fig. 3. Fusaiuola di forma consueta. — Fig. 4. Scodellina larga 95 mm. con piede. — Fig. 5. Piccolissimo vasetto in grandezza naturale. — Fig. 6. Altra scodellina larga 85 mm. senza piede. — Fig. 7. Vaso con beccuccio e con ansa rotta. — Fig. 8. Altro vaso di varia forma, alto 210 mm. — Fig. 9. Un abbozzo di figura umana.

TAV. 140 — FIG. 1-6.

Fig. 1. Vasetto alto 150 mm. senza ornamenti. — Fig. 2. Altro vaso alto 170 mm. con due fasce scure, notevole per la forma curiosa delle anse. — Fig. 3. Altro vaso alto 190 mm. di foggia molto diversa, con una fascia scura. — Fig. 4. Altro vaso che rassomiglia a talune hydria; ha le anse avvicinate tra loro; di questo tipo ne ho esaminato in varî musei dell'isola. — Fig. 5. Profilo di un cranio visto lateralmente. — Fig. 6. Contorno dello stesso cranio visto di sopra.

Resti preistorici di contrada Mauto (Modica) conservati in quel Museo

TAV. 141 — FIG. 1-4.

Sono pochi avanzi ma importanti, perchè sono primordiali. Fra tutti il più notevole è il blocco calcareo (fig. 1) che ha una forma caratteristica. Potrebbe essere di forma casuale, ma il rinvenimento di esso insieme a manufatti rende verosimile o probabile l'idea di doversi considerare come lavoro umano. In tal caso avrebbe un'importanza massima perchè nulla di simile ho finora ritrovato nei depositi preistorici di Sicilia. Le selci manifatturate sono comuni, non sono rari anche i blocchi di pietra grezza di cui si servivano qualche volta gli abitanti primitivi per percuotere o scavare (V. tumuli di Carini); ma i blocchi di pietra grezza con speciali forme sono rarissimi. La natura della roccia è calcarea forse del miocene inferiore; la figura è in grandezza naturale. — La fig. 2 riproduce un altro pezzo di roccia però di piccole dimensioni e in cui si vede più palese la mano dell'uomo. Le figure 3-4 riproducono due lunghi punteruoli di osso che potevano anche servire come pugnali.

Oggetti di Busceddu (Buscello) conservati nel museo di Modica

TAV. 141 — FIG. 5-6.

Questa località trovasi tra Giarratana e Modica. Nel Museo si conservano due accette basaltiche (fig. 5-6) di forma consueta, l'una diversa dall'altra.

Accetta basaltica di Cava Larderi presso Modica

TAV. 141 — FIG. 7.

Nello stesso Museo di Modica si conserva una bella accetta basaltica di mediocre dimensione figurata di faccia e lateralmente.

Grande accetta basaltica di Scicli

TAV. 142 — FIG. 1-6.

Nel Museo di Modica si conserva una magnifica accetta basaltica trovata nella « fiumara » di Scicli. È assai rimarchevole per la grande dimensione e il peso. È la più grande accetta litica che io ho esaminato nei varî musei di Sicilia.

Oggetti di Sbrizza, Vialunga, S. Vito e Palazzolo conservati nel Museo di Modica

TAV. 142 — FIG. 2 6.

Nel Museo dell'istituto tecnico di Modica si conservano pochissimi oggetti delle dette località che enumererò qui appresso.

Contrada Sbrizza. — Si conservano una fusaiuola riprodotta dalla fig. 2 e una lucernetta primitiva (fig. 3). Questa farebbe supporre che non si tratti di deposito preistorico, ma probabilmente dell'epoca greca. Però siccome i siculi, popolo eminentemente preistorico, si protrassero anche dopo l'inizio del periodo ellenico, resta dubbia l'interpretazione cronologica.

Vialunga. — Questa non è che una contrada di Modica stessa. Nello scavare le fondamenta della via fu trovato il vasetto fig. 4 che fu portato al Museo. Esso è alto 160 mm., è di elegante fattura e non è di remota epoca; forse del preellenico postpostremiano, ma potrebbe anche essere ellenico. È senza anse, ma nel sito di queste vi è un'impronta come si rinvenne in varî vasetti sincroni locali.

Contrada S. Vito. — Nello stesso museo si conserva un vaso di questa località di Modica molto caratteristico. È rappresentato dalla fig. 5. È alto 250 mm.; è rimarchevole per la bocca stretta e per la forma specialissima delle anse. Mi pare della stessa età del vasetto precedentemente descritto.

Palazzolo Acreide. — Di questa contrada non si conserva nel Museo che un piccolo vasettino di forma caratteristica, con la base appuntita riprodotto in grandezza naturale dalla fig. 6. Nulla mi è dato asserire da un piccolo oggetto.

Collezioni del Museo di Caltagirone

Il Museo di Caltagirone è di recentissima formazione e credevo che fosse trascurabile, tanto più che il sig. Vincenzo Vaccaro e l'illustre prof. Orsi mi aveano detto che poco contenea d'importante, onde era io in dubbio di recarmici. Però avendo appreso che degli oggetti notevoli vi erano stati recentemente portati e riflettendo che il mio lavoro sarebbe rimasto monco se non avessi fatto menzione anche delle collezioni di detta città, andai a visitarlo e con piacere constatai che i recenti doni pervenuti al Museo erano cospicui e che nelle collezioni che contiene vi sono dei pezzi importanti, qualcuno importantissimo. Nel Museo civico sono raccolti in brevissimo tempo degli oggetti di varia epoca anche contemporanei. Molta lode è dovuta all'attuale sindaco Monsignor Sturzo che è per molti riguardi altamente benemerito, ma più che a ogni altro va data lode all'attuale direttore prof. Vincenzo Vaccaro esimio ed erudito pittore, il quale vi ha dedicato tutta la sua vita. Egli è figlio di un pittore veramente famoso i cui quadri dispersi nelle varie chiese di Caltagirone mi hanno prodotta la maggiore meraviglia e ammirazione. Io non immaginavo che un artista simile fosse vissuto in Sicilia in epoca così recente e avesse prodotto tanti e tanti capolavori! Ho appreso che oltre che in Caltagirone anche in altre città dell'isola esistono molteplici suoi quadri. Era un artista di eccezionale merito e fecondità, pur troppo ben poco conosciuto e non sufficientemente apprezzato. Ma non è qui il caso di trattenermi di tale soggetto e l'ho fatto per incidente. In Caltagirone vi sono attualmente due artisti egregi che dovrebbero essere incoraggiati, il cav. Di Bartolo che è riuscito a fare delle maioliche veramente pregevoli e che non la cedono affatto alle migliori di oltremare, e il sig. Giac.mo Vaccaro valentissimo scultore fabbricante di gruppi di terracotta caratteristiche. Ma basta questa divagazione.

Dicevo che il Museo molto ha guadagnato per l'opera assidua del prof. Vincenzo Vaccaro, ma molto deve anche all'opera del prof. Salvatore Marino, ispettore per le antichità, persona molto intelligente e competente in fatto di archeologia. Io sono molto obbligato ad entrambi, perocchè ottenuta dal vicesindaco l'autorizzazione a esaminare e studiare le collezioni del Museo, entrambi mi accompagnarono e stettero con me l'intero giorno mostrandomi pezzo per pezzo tutto quanto vi è raccolto.

Certo le collezioni non sono ancora molto numerose, ma lo saranno in appresso se si continua così

a raccogliere quotidianamente quanto per avventura viene scavato dai contadini. Quello poi che è importante e lodevole è che tutti gli esemplari sono religiosamente catalogati con le varie provenienze.

Quanto ho detto a proposito delle collezioni del Museo di Modica dovrei ripetere per queste di Caltagirone cioè della difficoltà di sceverare l'elemento preistorico dall'ellenico, e tanto più nel determinare la cronologia di quello. Siccome non si tratta di oggetti scavati « ex professo » in date località, ma raccolti qua e là casualmente, e siccome quei luoghi furono abitati successivamente da varie popolazioni in tempi molto diversi, accade di trovare a breve distanza degli oggetti di varia epoca.

Facendo una generale rapida disamina, ho separato gli oggetti di periodo ellenico (dei quali farò cenno in altro mio lavoro avendone tra essi trovato qualcuno importante) e quelli preistorici che ho anche suddiviso alla loro volta.

Molto importanti sono quelli provenienti da contrada Rocca (e Montagna) presso Caltagirone, come per esempio il vaso tav. 142, fig. 2 che sebbene rotto è molto ragguardevole per i ricchissimi graffiti (era forse binato), come pure il vaso fig. 4 di tipo eminentemente preistorico. Io credo che tale deposito sia coevo a quello di cava Lazzaro di Modica. Importante è il vaso a filtro (tav. 144, fig. 8), che somiglia a uno di Dessueri. Molto importante è la collezione di S. Mauro di Caltagirone. Si conservano varie macinelle laviche caratteristiche e una statuetta fittile (tav. 147) di fattura primitiva di grande importanza di cui dirò in appresso.

Immensi tesori preistorici restano ancora ad esumarsi in Sicilia. Anche passando fuggitivamente in treno, per esempio dopo Scordia, ho visto presso il primo casello ferroviario andando verso Caltagirone delle grotte che dovrebbero essere scavate ed esplorate. Che dire poi delle collezioni dell'epoca greca di cui tanto ancora rimane sotterra? Ma non è qui luogo a querimonie. Dirò ora degli oggetti del Museo da me esaminati.

Oggetti preistorici di contrada Rocca conservati nel Museo di Caltagirone

TAV. 143-144.

La collezione di questa località non è molto numerosa, ma contiene dei pezzi importanti e caratteristici. Non so se tutti gli oggetti figurati nelle due tavole 143-144 siano della stessa epoca. Parrebbero anzi di varia epoca, taluni (tav. 143, fig. 2, 4, 5 e tav. 144, fig. 1) paiono più antichi, forse del postremiano inferiore. Quelli (tav. 144, fig. 6-8) parrebbero del postremiano medio e quelli (tav. 143, fig. 1-6 e tav. 144, fig. 5) del postremiano superiore. Quelle (tav. 144, fig. 2-3) potrebbero essere del preellenico-postpostremiano. Però, siccome si tratta di esemplari per così dire sbandati, non si può nulla asserire, tanto più che sebbene la qualità della creta e la fattura e la forma sono di grande aiuto nella sincronizzazione, deve riflettersi che, come ai tempi nostri, nel disseppellire una città abbattuta da un terremoto si possono trovare oggetti rappresentanti diversissimo grado di perfezionamento, così nella necropoli di un'antica tribù si possono trovare degli oggetti che parrebbero dare indizio di epoca diversa, mentre dipende la loro differenza dal vario artefice e dalla varia condizione sociale la quale anche fin da quei remoti tempi cominciava a marcarsi. Certo però che la collezione di Rocca indica nell'insieme una grande antichità ed io credo che non sia errato il mio concetto, sincronizzandola con il deposito della cava Lazzaro da me precedentemente illustrata. Devo aggiungere che è probabile che tre vasi della tavola seguente (tav. 145, fig. 8-10) provengano dalla medesima località, sebbene siano indicati con la sola indicazione « dintorni di Caltagirone ». Dirò ora brevemente dei singoli esemplari. I due vasi (tav. 144, fig. 7-8) portano l'indicazione « Grotte », ma credo siano della stessa località.

TAV. 143 — FIG. 1-6.

Fig. 1. Grazioso vaso biansato, alto 80 mm., adorno di disegni geometrici simmetrici. — Fig. 2. Importante vaso adorno di ricchissimi graffiti, è disegnato in grandezza naturale; è lateralmente rotto, ma dalla parte che si protende pare accennare all'essere unito con un altro vasetto analogo; parrebbe adunque un vaso binato. — Fig. 3. Una specie di scodella larga 150 mm. con un'ansa. — Fig. 4. Importante vaso di tipo eminentemente preistorico di remota epoca, è alto 70 mm., ha due piccolissime anse orizzontali con piccolo foro; due piccoli fori si trovano pure nel labbro dell'apertura per diritto

ai buchi delle anse. Evidentemente era destinato ad essere sospeso con funicella. — Fig. 5. Vaso rossiccio primitivo, di forma caratteristica. — Fig. 6. Grazioso boccale alto 110 mm. a pareti doppie con ornamenti geometrici.

Tav. 144 — Fig. 1-8.

Fig. 1. Importante curiosa scodella asimetrica di tipo primitivo con diametro 130 mm., con un'ansa munita di due appendici laterali. Vi sono inoltre degli accenni di altre anse che di fatto non esistono.— Fig. 2. Scodella di tipo molto più perfezionato e di epoca posteriore, larga 140 mm., con un bordo largo con fregi neri. — Fig. 3. Boccale alto 270 mm. con facce nere. — Fig. 4. Scodella larga 140 mm. di tipo antico, grezza, con un' ansa orizzontale alquanto angolosa. Il margine alquanto rientrante. — Fig. 5. Grazioso boccale alto 170 mm. con fregi neri. — Fig. 6. Vasetto con graffiti caratteristici, con quattro piccole anse. È stato donato al Museo dal prof. Salvatore Marino. — Fig. 7. Vasetto alto 120 mm., molto doppio, grezzo, primitivo. — Fig. 8. Vaso molto caratteristico e importante, a filtro, molto simile a quello di Dessueri (Orsi « Pantalica Dessueri », pag. 94, tav. 21, fig. 55), riprodotto in grandezza naturale. Io credo che forse era destinato a contenere qualche succo di frutto che si premeva contro la parte bucherellata.

Oggetti preistorici di varie località dei pressi di Caltagirone

Tav. 145 — Fig. 1-12.

Contrada Acquanuova. — Fig. 1. Piccolo vasetto alto 150 mm., simmetrico, con fregi simmetrici, linee nere e cerchietti irregolari; proviene dalla contrada Acquanuova dei pressi di Caltagirone. Probabilmente è del preellenico-postpostremiano.

Contrada Novara (presso Caltagirone). — Fig. 2. Una bella accetta di tipo consueto.

Pressi di Caltagirone. — Fig. 3. Grande askos largo 240 mm., donato dal sig. Vincenzo Vaccaro al Museo.

Contrada Scala. — Fig. 4-5. Pezzi di selce grezzi in forma di frecce.

Pressi di Caltagirone. — Fig. 6. Un peso da telaio. — Fig. 7. Un vaso a bottiglia, doppio, con ansa solida, ornato di curiosi graffiti lineari irregolari. Arieggia quello di Mogia che ho figurato non in questo libro ma nel primo fascicolo dei miei Studi archeologici.

Pressi di Caltagirone (forse di contrada Rocca). — Ho descritto sopra i vasi con tale indicazione, i tre figurati in questa tavola (fig. 8-10) portano per titolo semplicemente « dintorni di Caltagirone », però avuto riguardo alla qualità della creta e alla fattura primitiva, credo provengano dalla stessa località. Sono indubbiamente molto importanti. — Fig. 8. È un vasetto rotto con disegni neri primitivi irregolari e con punte nere; il fondo è rossiccio. — Fig. 9. Altro piccolo vaso primitivo in grandezza naturale, di creta nerastra, con grande ansa eretta ovale, con una piccola prominenza in alto. — Fig. 10. Olla di tipo primitivo globulare con strami graffiti che è inutile descrivere, essendo fedelmente riprodotti dalla figura. È largo 130 mm. — Fig. 11. Una piccola fusaiuola conico-tronca.

Contrada S. Pietro (presso Caltagirone). — Fig. 12. Un' accetta rotta posteriormente; è importante per la qualità del minerale onde è formata; mi pare nefrite ma non ne sono del tutto sicuro.

Collezione preistorica di S. Mauro di Caltagirone conservata nel Museo di detta città

TAV. 146-147.

Questa collezione, sebbene poco numerosa, contiene però dei pezzi di grande importanza. I tre blocchi lavici (fig. 1-3) che servivano da macinelle sono abbastanza rimarchevoli, come anche la bella lancia con quattro fini scannellature, ma più di tutto la figura fittile (tav. 147) della quale parlerò in seguito. Forse non tutto il materiale è della stessa epoca precisa, sebbene nella stessa località. Parlerò singolarmente di ciascun pezzo.

TAV. 146 — FIG. 1-10.

Fig. 1*ab*. Grande pezzo lavico lungo 350 mm., alto 100 mm. — Fig. 2. Altro pezzo lungo 350 mm., largo 200 mm. — Fig. 3. Altro pezzo lungo 500 mm. Questi tre pezzi lavici sono molto importanti, sì per la loro dimensione che per la loro forma. Alla parte basilare sono pianeggianti ma non levigati. Evidentemente servivano agli antichi abitatori per macinare e strofinare su degli oggetti poco resistenti forse per frumento o altro. — Fig. 4 (gr. nat.). Una piccola fusaiuola con un'incisione analoga a quella del Museo di Termini, però con dimensione molto più piccola. Invece di fusaiuola potrebbe benissimo essere un grano di collana. — Fig. 5 (gr. nat.). Altro globuletto fittile che può essere una piccola fusaiuola o più probabilmente un grano di collana per adorno. — Fig. 6. Grazioso boccale con semplici fasce nere, alto 100 mm., donato dal prof. Vincenzo Vaccaro. — Fig. 7. Peso fittile da telaio. — Fig. 8 (gr. nat.). Accetta basaltica di forma consueta pure di S. Mauro; è questa proprio di contrada Noce. — Fig. 9. Vasetto alto 130 mm., globulare, con anse ravvicinate di tipo comune. — Fig. 10. Grande e bella cuspide di lancia in bronzo, importante per avere il cannone centrale con quattro fini scannellature per lato.

TAV. 147 — FIG. 1-3.

In questa tavola è riprodotta in grandezza naturale una figura fittile di donna grossa con il ventre obeso che pare incinta. È una fattura affatto rozza e primitiva e tanto più interessante. Le cosce sono grasse e brevi, le anche prospicienti. Nella parte centrale si vedono delle scalfitture graffitiche orizzontali più o meno irregolari. Nella parte di dietro verso la nuca si vedono altri segni graffitici che denotano forse le trecce. Le nostre figure sono abbastanza esatte e riproducono la statuetta da tre lati. Essa fu trovata in S. Mauro e fu donata al Museo dal prof. Vincenzo Vaccaro. La creta è di colore bianchiccio. Questa statuetta o idolo ha una grande importanza e trova riscontri in idoli (dell'età cosiddetta neolitica) di donne grasse e steatopige di cui parla diffusamente il nostro Mosso (1910. Le origini della Civiltà Mediterranea, vol. 2. La Preistoria, pag. 90-102) cui rimando il lettore. Però la statuetta del Museo di Caltagirone è molto più caratteristica e meno rudimentale. Parmi voglia personificare la « fecondità ». Vi sono statuette fenicie come quella d'Alambra di Cipro (Perrot e Chipiez, Phénicie e Cypre, p. 552, f. 374) che mostrano un'evidente allusione alla maternità; come anche in statuette fenicie (Idem, p. 555, f. 380). Anche le statuette di Gozzo (Gaulos Caruana Report) sono provviste di grosse anche (Perrot Chipiez, f. 230, 231) e anche qualcuna di Cipro (Idem, p. 211, f. 150). Analoghe ne sono pure menzionate della Grecia primitiva (Idem. Vol. 6, p. 741, f. 334).

Collezione preistorica dei tumuli a forno e botte di Carini del Barone Starrabba

TAV. 148-149.

Il Barone Giuseppe Starrabba, esimio cultore di cose patrie, ha nel suo palazzo di Palermo una piccola raccolta di oggetti: taluni vasi sono comprati nel mercato antiquario e non hanno importanza. tra questi ve ne ha uno solo forse dell'epoca sicula. Ha taluni vasi di Gibil Gabib presso Caltanissetta. di epoca greca di cui non è qui luogo a parlare. Possiede un interessante bronzetto di Girgenti di cui farò cenno. — Nella casa della villa della Grazia di Carini ha poi un'importante collezione fatta da lui stesso nei tumuli preistorici che descriverò qui appresso e una macinella lavica di contrada Torre della Monica. Possiede pure pochissimi oggetti della grotta dei Puntali di cui pure darò ragguaglio e un frammento di macinella della contrada Torre della Monica. Possiede infine taluni oggetti di Mazzarino tra cui una figura fittile muliebre ben fatta. Però non terrò conto di questi pochi oggetti essendo di epoca nettamente greca.

Il barone mi narrò che facendo degli scavi in contrada Minnace non lontano di Dominici (villa Galati) nei pressi di Carini, scoperse una tomba rotonda a forno contenente diciotto teschi disposti in giro sul suolo. Dinanzi ad ogni teschio era un vaso ricolmo di cenere biancastra e di terra rossa.

Il sepolcro era di forma globulare a bottiglia; nell'imboccatura di esso a fior di terra era una lastra di pietra calcarea che soprastava ad uno spazio cilindrico ristretto ricolmo di terra sotto il quale era un'altra lastra la quale era la chiusura interna del sepolcro e soprastava allo svasamento inferiore di esso cioè alla cavità ove si trovavano i teschi e i vasi. Di che epoca era tale sepolcro? Era coevo o piuttosto posteriore a quelli di seguito descritti? Il Barone Starrabba dice aver trovato in esso un blocco di pietra adoperato da coloro per scavare, analogo a quelli già da me più volte descritti delle tombe preistoriche a botte o a forno di Carini, Capaci, Colli. Però la descrizione di sopra è molto diversa di quella delle tombe di cui io ho fatto parola e pare che debba ritenersi che fosse già conosciuta la cremazione. Io non ho esaminato la grotta nè i diciotto teschi e i diciotto vasi. È inutile ripetere quanto ho più volte detto che s'impone un largo lavoro di scavi e d'illustrazione completa dell'agro carinese. Occorrono all'uopo però molte diecine di migliaia di lire e l'opera assidua e intelligente di una persona che sovraintenda localmente agli scavi. Per conto mio ho fatto quel che ho potuto.

TAV. 148 — FIG. 1-7.

Fig. 1. Due vasetti uniti da un prolungamento centrale e da unica ansa, piuttosto simmetrici, ma non del tutto ornati da rozzi graffiti primitivi. La larghezza totale del pezzo è di 190 mm., l'altezza dell'ansa è di 110 mm. Come ho superiormente detto, è questo il pezzo più importante della collezione ed offre un notevole interesse non avendo io finora trovato alcunchè di simile nelle collezioni preistoriche di Sicilia. — Fig. 2. Vasetto non ansato, molto doppio, con tre serie di graffiti orizzontali, è alto circa 80 mm. — Fig. 3. Piccolo interessante vasetto non ansato alto 60 mm., abbastanza disimmetrico e primitivo con strani graffiti e con qualche protuberanza in segno di anse. — Fig. 4. Altro vaso non ansato, alto 80 mm., a pareti doppie, ornato di incisioni punteggiate grosse, in serie, ma affatto primitivo e di qualche stria in giù, irregolare e ad angolo. — Fig. 5. Altro vasetto primitivo, alto 70 mm., di forma globosa con curiosi irregolari graffiti, e con un segno laterale come accenno ad un'ansa che manca. — Fig. 6. Pezzo rotto di un fittile molto spesso e grossolano subcilindroide con numerosi fori. È riprodotto nella nostra tavola da due lati, di lato e sezionalmente. Non so a cosa servisse, forse per spremere dentro dei succhi di frutta e di erbe o di altro simile. — Fig. 7. Una specie di osso conico che non potei distinguere se fosse un osso lavorato o piuttosto un corno di antilope essendo in un sito piuttosto buio dell'armadio.

TAV. 149 — FIG. 1-6.

Fig. 1. Vasetto alto 100 mm. di forma consueta, interessante per avere un' impronta centrale di punti disposti in forma ellittica come nel vasetto di Piano di Gallo di S. Canale sopra descritto. Inoltre trovansi altre punteggiature, quattro presso l'ansa e tre dall'altro lato. — Fig. 2. Un'olla, alta 100 mm., notevole per un piccolissimo foro da un lato solamente. — Fig. 3. Vaso alto 80 mm., di forma consueta. — Fig. 4. Analogo al precedente, alto 75 mm., ma di forma più globale e con l'ansa più eretta. — Fig. 5. Vaso dello stesso tipo dei due precedenti, alto 90 mm., ma di forma più cilindrica e con ansa più robusta.— Fig. 6. Caratteristica scodella molto asimetrica, larga 90 mm.

Resti della Grotta dei Puntali di Carini

TAV. 149 — FIG. 7-8.

Di questa grotta ho di sopra parlato lungamente; nella villa Starrabba si conservano oltre a varie ossa quaternarie due pezzi fittili: Fig. 7. Piccola scodellina irregolare, doppia, primitiva, larga 80 mm.— Fig. 8. Grande ansa molto doppia, larga 110 mm., con un piccolissimo foro.

Pesi fittili di Donna Jana (Carini)

TAV. 149 — FIG. 9.

Il Barone Starrabba possiede varî pesi fittili di forma prismatica, irregolari, con un foro laterale, come altri già da me illustrati, da lui trovati nella località intesa Donna Jana. Come ho detto erano questi pesi da rete o molto più probabilmente da telaio, perchè si trovano anche in varî siti dell'isola lontani dal mare.

Frammento di macinella lavica della contrada Grazia

TAV. 149 — FIG. 10.

Frammento di lava, alto 90 mm., che quasi certo era un frammento di macinella da frumento di quelle che si usavano durante l'ultima parte del postremiano e più ancora nel postpostremiano. Fu trovato dal Barone Starrabba in contrada Grazia presso Carini, presso il fondo del Principe di Galati, presso la così detta « Torre della Monica ». Ha per noi un certo interesse, perchè mentre questi pezzi abbondano nelle provincie di Siracusa, Catania, Caltanissetta, qui sono molto rari. — Si trova ora nella villa Starrabba in Carini.

Vaso fittile, forse « siculo »

TAV. 149 — FIG. 11.

Nel palazzo di Palermo del Barone Starrabba si conservano, come ho di sopra detto, vasi sporadici; tra questi ho notato un boccale di buona fattura che parmi dell' ultimo periodo siculo, ma su di cui nulla si può asserire di sicuro; l'ho notato solo per i fregi dipinti interrotti caratteristici.

Bronzetto arcaico

TAV. 149 — FIG. 12*ab* da due lati (gr. nat.).

È una piccolissima statuetta di tipo primitivo, asimetrica, certamente preellenica. Arieggia la figur di talune divinità egiziane, sì per le gambe unite tra loro che per la forma della barba e della mitra.

È questa espansa a ventaglio con cinque protuberanze o lobi; in avanti ha nel mezzo una punta o per meglio dire un rilievo angoloso. La faccia è logorata e non ben distinta, si vede però bene il rilievo del naso; gli occhi sono appena accennati da un impercettibile avvallamento. Le spalle non sono simmetriche, la destra è più sporgente. Le braccia sono non solo unite al busto ma confuse con esso; si nota solo la ripiegatura del gomito. Le anche sono appena prominenti indietro, confuse fra loro. La statuetta vista di traverso si mostra angusta e poco spessa. Dietro il collo vi è un anello per essere sospesa come un oggetto sacro. Le gambe sono confuse in una, come pure i piedi che non sono denotati che da un ispessimento in avanti. — La tinta del bronzo è nerastra con qualche macchia verdastra di alterazione. — Certamente non è di tipo greco. A me pare di tipo egiziano come quello del Museo di Termini. Certo è di remota antichità. Non si può però indicare l'epoca nè si può dire se fu fatto in Sicilia o se fu portato dall'estero col commercio, come forse è più probabile.

Collezioni preistoriche del Museo comunale di Trapani

Tav. 150.

Il Museo « Pepoli » di Trapani contiene poco d'importante in fatto di preistoria, sì perchè tutto quello che si è trovato in detta provincia è stato per la maggior parte trasportato nel Museo di Palermo, sì perchè in verità ben pochi scavi si sono fatti in quella regione. Essa invece meriterebbe di essere accuratamente esplorata e potrebbe forse fornire delle vere rivelazioni. È superfluo ricordare quanto famosa sia stata Erice nell'antichità. Gli scavi di Marsala iniziati dal prof. Salinas e quelli grandiosi di Mozia eseguiti dal comm. Whitaker lo confermano. Evidentemente anche in epoca molto più remota le regioni di Sicilia di quel lato erano già abitate e ne fanno anche fede i resti preistorici di cui ho fatto cenno nella presente mia iconografia. L'idea che nasce spontanea è che i primi abitanti siano venuti nella provincia di Trapani dopo aver traversata la Sicilia tutta, cioè passando dal continente per lo stretto di Messina. Però bisogna riflettere che gli studi recenti sulla navigazione degli antichi, di cui ho parlato in altro mio lavoro, provano all'evidenza che la navigazione era già esercitata in epoca remota; il che è confermato dal trovarsi delle schegge di ossidiana in moltissime delle stazioni preistoriche di Sicilia. Bisogna riflettere d'altro lato che la configurazione orografica della Sicilia era in quegli antichi tempi diversa di adesso. Del resto, la distanza dell'Africa dall'estremità occidentale della Sicilia non è molta; quindi poterono anche essere avvenute delle antiche colonizzazioni preistoriche da questo lato per via di mare. — Tali considerazioni fanno assurgere lo studio dei resti preistorici delle provincie occidentali di Sicilia a maggiore importanza, perchè aprono il campo a utili riflessioni e a istruttivi confronti con quelli delle altre regioni siciliane, potendo fornire qualche argomento per la ricostruzione della primissima storia delle vicende umane nell'isola. Sfortunatamente però siamo ancora ben lungi da questo importante e geniale risultato, perchè le nostre cognizioni sono relativamente molto scarse. Molto si è trasandato, molto si è distrutto dalla mano dell'uomo che naturalmente cerca più l'utile materiale che dà l'agricoltura anzichè quello scientifico nel dissodamento dei campi. Però molto ancora rimane inalterato sepolto nel sottosuolo e nelle grotte, che attende il piccone e la vanga esploratrice.

In questo mio lavoro ho fatto quanto ho potuto raggruzzolando tutto quello che esiste nei varî musei. Disgraziatamente in quello di Trapani si trova ben poco; sono solo nove i fittili di varia provenienza; non ho voluto però trascurarli perchè il mio lavoro sia completo. Ve ne è uno però (fig. 9) che ha un'importanza ragguardevole per la strana ornamentazione consistente in taluni solchi variamente intersecati, quali io non ho riscontrato in alcun manufatto preistorico di Sicilia. — Si trovano inoltre pochi altri oggetti tra cui varie fibule di bronzo di poca entità. Sono spiacente di non poterle fare conoscere (per quanto poco valgano) perchè improvvisamente fu chiamato sotto le armi l'attuale direttore il prof. Cosentino e il Museo chiuso e suggellato dal Municipio di Trapani. Darò ora la descrizione sommaria dei varî pezzi.

Contrada « Piano » (tra Trapani e Paceco). — Fig. 1. Olla globulare alta 160 mm., di colore rosso scuro, con un'ansa. — Fig. 2. Grande scodella di creta rossa larga venti centim. — Fig. 3. Altra scodella più piccola, larga 16 centim. di colore rosso scuro.—Fig. 4. Pentolina larga 90 mm. con un manico a bastone di colore rosso scuro.

Mozia. — Di questa famosa località si conservano tre soli oggetti che non possono dirsi rigorosamente preistorici, sebbene certo di remota epoca; ma sono nella sezione preistorica del Museo. In Mozia, si trovano anche oggetti preistorici, come è stato constatato dagli scavi del benemerito comm. Whitaker, e non è facile talvolta sceverare le varie età degli oggetti esaminati. Nel Museo di Trapani si conserva ben poco; solo tre vasi che sono rappresentati dalle figure 5, 6 e 7. Il vasetto fig. 5 è una specie di boccale alto circa 10 centim. di colore giallo rossastro. Quello della fig. 6 è alto 22 ed è un altro boccale di colore giallastro di maggiore dimensione e con un margine all'imboccatura. Notevole è quello rappresentato dalla fig. 7 per la forma del manico appuntito e quadrangolare il che raramente si osserva. È alto circa sei centimetri in forma di piccola scodella con piede; è però in parte fratturato. È di colore giallo biancastro.

Favignana. — Non si conserva che il vaso fig. 8 in forma di boccale alto 17 centim., notevole per due coppie di solchi graffitici. La creta è di colore rosso carico.

D'ignota provenienza. — Fig. 9. Questo boccale è di molta importanza, non per la forma che è comune, ma per molti solchi larghi a scannellatura che s'intrecciano e intersecano in modo strano e bizzarro. L'ansa ha in su una piccola prominenza. Il colore della creta è giallo forte. L'altezza del vaso è di circa 14 centim. Non è indicata la provenienza, ma mi hanno detto che è dei dintorni di Trapani.

Resti preistorici delle Falde di Monte Pellegrino conservati nell'ufficio dei LL. PP. del Municipio di Palermo

TAV. 151.

Nel costruire la nuova magnifica strada del Monte si sono scoverti dei resti archeologici molto importanti, dei quali parlerò in altro mio lavoro, perchè in massima parte sono senza dubbio punici. Vi sono però dei manufatti di epoca certamente anteriore e prettamente preistorici. L'ing. cav. Di Stefano, direttore dei lavori stradali, persona colta ed erudita, ha dato ordine di raccogliere scrupolosamente tutti i resti che per avventura si trovassero dagli operai. Sono stati essi collocati nell'ufficio municipale che sorge nel piano delle Falde, precisamente nel fabbricato dell'antica stazione della funicolare (la quale poi non è stata costruita) e sono stato io invitato a esaminarli.—Gli oggetti punici hanno un ben maggiore interesse di quelli preistorici, ma sono descritti in altro mio lavoro. In questo non mi fermo che a esaminare i pochi preistorici. Mentre i resti punici si trovano variamente disseminati per la montagna, quelli preistorici finora si son trovati alle Falde nel costruire la strada. Io alludo con ciò dire esclusivamente al risultato degli scavi della via nuova finora eseguiti. Ho infatti già in questo stesso lavoro avuto occasione di esaminare varie importanti stazioni preistoriche nelle grotte di Monte Pellegrino e sue adiacenze. — Ho detto anche che io possiedo qualche resto preistorico del piano delle Falde tra cui un minuscolo boccale. — Ho passato in rivista tra i materiali del Museo di Palermo taluni importanti oggetti donati dall'ing. Di Stefano. Sono principalmente delle piccole accette laviche. Tanto queste quanto gli oggetti ritrovati ultimamente e di cui ora mi occupo in questa recensione, provengono tutti dalla stessa località, cioè dalla parte iniziale della nuova via di Monte Pellegrino, dalla parte delle Falde, cioè prospiciente Palermo.

Sono pochi oggetti ma offrono molto interesse. Constano di varie accette basaltiche di varia forma, ma in generale di piccolo formato (fig. 3, 4). Notevole molto è l'accetta (fig. 4*ab*) sì per la forma non comune sì per avere l'estremità d'ambo i lati levigata e con lo spigolo tagliente. Si vede evidentemente che fu strofinata accuratamente su un altro pezzo abbastanza duro. E fortunatamente si è rinvenuto anche questo blocco su cui strofinavano i pezzi per levigarli; è un grosso blocco raffigurato dalla fig. 2.

Si nota a sinistra di chi guarda la tavola, una corrosione prodotta dallo strofinio. Evidentemente serviva a guisa di mola.

Si trovano varî piccoli blocchi più o meno rotondati generalmente di lava. Ve ne ha però qualcuno che non è di pietra vulcanica, ma nostrana, come quello rappresentato dalla fig. 1.

La fig. 5 è una piccola fusaiuola di creta con base piana. È di dimensione abbastanza piccola. In questa monografia ve ne è rappresentata qualche altra analoga. Non sono sicuro che sia una fusaiuola o che invece non sia un grano di collana o di adorno muliebre. Però propendo a credere che debba considerarsi come una fusaiuola di piccola dimensione.

La fig. 6 rappresenta infine un disco rotto di creta rotondeggiante con un foro in mezzo. Io non so a cosa servisse. Il buco coincide presso a poco in mezzo del disco. La forma più comune e caratteristica è quella di un disco con due fori presso la circonferenza. Ma di dischi con un solo foro in mezzo, non ne ho trovato che ben pochi in Sicilia. La posizione del foro m'induce a credere che non sia punto un peso da telaio, forse serviva per la confezioue di cordicelle ovvero da sostegno per girare il gambo del fuso.

Si conservano inoltre varî piccoli blocchi di roccia più o meno rotondeggianti, che potrebbero però essere tanto preistorici che di origine cartaginese. Più probabilmente sono preistorici, ma non presentano nulla d'importante. Si trovano inoltre dei frammenti di lava o per dir più propriamente dei frammenti di macinelle laviche. Ma questi si trovano disseminati in tutta la montagna. Per la maggior parte sono evidentemente di origine cartaginese. Però non si può escludere che siano state adoperate delle informi macinelle laviche da quelli stessi che adoperarono le accette basaltiche. Le macinelle si trovano fin dal periodo postremiano; però credo manchino nel postremiano inferiore. Da prima si usavano dei pezzi informi per semplice strofinio o anche per pestare. Tali sono quelle del Museo di Caltagirone di cui ho di sopra parlato. Poi cominciarono ad essere variamente foggiate. L'uso si continuò non solo nel periodo greco ma anche nel romano. Ne parlerò in altro mio lavoro.

L'epoca dei resti preistorici qui esaminati non è facile a stabilirsi, perchè non si tratta infine che di pochi oggetti non molto caratteristici. Tanto più che l'uso delle accette di pietra si prolungò anche in epoca posteriore. Però a me pare che fossero riferibili al postremiano medio, non al superiore. Non è improbabile che si tratti di popoli « sicani ». Ad ogni modo un fatto importante è il rinvenimento di armi basaltiche nelle nostre contrade ove il basalto manca e ove tali armi sono rarissime. Deve quindi ritenersi o che fin da quei tempi esistesse una specie di commercio tra gli abitanti di Sicilia, sia sotto forma di semplice scambio; ovvero deve ritenersi che quegli abitanti provenissero da altro luogo, cioè avessero emigrato da altro sito. La tradizione ci conforta in tale ipotesi; perocchè essa dice che i sicani dalla parte orientale dell'isola emigrarono nella occidentale. Il Monte Pellegrino sebbene così vicino a Palermo non è stato ancora sufficientemente esplorato in tutte le sue parti e ci riserva ancora delle rivelazioni archeologiche e paletnologiche importanti. Vi sono talune grotte non ancora esplorate, specialmente quelle che hanno ora l'imboccatura alta e non accessibile, mentre prima verosimilmente non dovea esserlo. Dalla parte prospiciente l'Arenella vi sono varie grotte inesplorate, specialmente una molto in alto, nel ciglione del monte (pend'acqua) che pare abbastanza ampia e pericolosa e nella quale non si può accedere che con le corde. Con probabilità, negli antichi tempi l'accesso dovea essere molto meno difficile. Sarebbe utile e opportuno un lavoro generale e sistematico di esplorazione di tutta la montagna. Io ho fatto qualche cosa ma limitatamente. Molto resta ancora a fare. Un lavoro generale e accurato importa impiego largo di denaro e anche di tempo per la sorveglianza e la direzione.

Collezione del Barone Bordonaro

Tav. 152 — Fig. 1-9.

Il senatore Bordonaro Chiaramonte, con i suoi ricchissimi mezzi e la sua vasta cultura, riuscì a formare nel suo palazzo di Palermo (in via delle Croci) un Museo di primissimo ordine. Egli raccolse una quantità considerevolissima di quadri di pittori celebri che formano una pinacoteca di raro pregio, e una collezione di maioliche veramente meravigliosa e dirò anzi unica nel genere. Di queste se ne ammirano, è vero, in molti musei, ma per la parte specialmente ispano-siciliana-araba non credo che altro museo possa competere con questo. Notevolissima è poi l'eleganza delle sale costruite a bella posta e con criterî eminentemente artistici.—Vi si ammirano inoltre molti vasi da scavo, per lo più dell'epoca greca, pochi di epoca greca arcaica. Di oggetti preistorici vi si trova ben poco. Però vi sono dei pezzi importanti che non ho voluto trasandare per completamento di questo lavoro.

Sventuratamente non portano questi alcuna etichetta di provenienza, il che ne menoma l'importanza; tanto più che il Barone non raccoglieva nel suo museo solamente cose di Sicilia; nè tutti possono forse dirsi rigorosamente preistorici. Però è ad osservare che quelli che io descrivo in questo lavoro probabilmente sono siciliani; tanto più che ho appreso che il Barone possedea un feudo dalla parte di Terranova ove si trovano degli oggetti antichi. È una località non ancora esplorata. Sventuratamente il senatore è morto. Il figlio, Barone Gabriele, che gentilmente mi ha mostrato le collezioni, è del tutto ignaro delle provenienze dei varî pezzi.

Avendo esaminato le vetrine degli oggetti da scavo, ho notato due vasi grezzi di poca importanza di cui non tengo conto, un bel boccale, raffigurato dalla fig. 1 della nostra tavola in formato ridotto. Esso parmi con probabilità dell'epoca sicula, e propriamente del preellenico postpostremiano; ma non so punto asserirlo con sicurezza. Ho osservato pure un coverchio (fig. 2) di vaso, probabilmente coevo al precedente, con disegni in parte regolari, in parte capricciosi.

Vi sono inoltre degli oggetti di bronzo per i quali mi riporto a quanto ho precedentemente ripetuto sulla difficoltà della sincronizzazione. Il bracciale a spirale (fig. 3) è di tipo preistorico; ma tale forma si prolungò anche durante l'epoca greca e financo la romana; esso è finito da un lato in testa di serpente. Esistono poi sei piccole statuette di bronzo, di remota antichità. Ma neppure è agevole decifrarne l'epoca o fare all'uopo delle induzioni. Talune paiono arcaico-sicule, ma non oso asserirlo. Le più importanti mi paiono quelle rappresentate dalle figure 4-6. Quella della fig. 4 è di tipo egiziano ed è per me di grande importanza, perchè somiglia immensamente a quella del museo di Termini figurata in questo lavoro (tav. 101, fig. 6) e ricorda anche quella della collezione Starrabba (tav. 149, fig. 12).

Importante è poi il bronzetto (fig. 5) che pare di tipo preistorico, sì per la qualità del bronzo, sì per la forma primitiva. Ha la testa informe, grossa, finita in giù rettangolarmente; sono notevoli gli adorni graffitici che sono visibili e piuttosto simmetrici. Notevoli sono le mani nelle quali sono appena accennate le dita.

Il bronzetto (fig. 6) è assai strano, primitivo e caratteristico. È quasi affatto laminare. Le braccia sono denotate da due semplici prolungamenti affatto primitivi. All'estremità di uno vi è una specie di dischetto laminare rotondo, che evidentemente raffigura uno scudo. All'estremità dell'altro si nota un forellino, suppongo che dovea esservi legata qualche scheggia per indicare la spada. Il capo è denotato da una laminetta semicircolare asimetrica. È a rimarcare che non vi è nel bronzetto alcun segno di organo tranne il pene. — Fig. 7. Bronzetto grossolano, con la testa appena abbozzata. Si vede che questa è relativamente abbastanza tozza. Con la mano sinistra tiene un pezzo di ferro che pare una piccola clava. Ha una vestaglia corta che non arriva alle ginocchia. Fa ricordare dello schiavo romano.— Fig. 8. Questo bronzetto è rimarchevole, perchè di forma grezza, primitiva, informe. Tiene la destra in alto con una specie di grosso pugnale. È importante la forma del berretto che somiglia a quello che soleano tenere i punici. Ha accennato il pene abbastanza visibilmente. — Fig. 9. Piccolo bronzetto che somiglia al precedente, però non ha berretto. Il naso è abbastanza grosso e mostra il pene molto robusto. Sono indicate le mammelle e l'ombelico per mezzo di cerchietti. Con la destra tiene in alto un pugnale. Sul braccio sinistro vi è un oggetto penzolante.

Questi sei bronzetti, sebbene senza etichetta, sono abbastanza interessanti, specialmente i primi tre. Sono nella nostra tavola riprodotti su per giù in grandezza naturale.

Altre collezioni preistoriche conservate nel Museo Nazionale di Palermo

TAV. 153-158.

Quando precedentemente passai in rivista le collezioni preistoriche del Museo di Palermo ed esposi il risultato generale delle mie osservazioni, credevo che nulla mi fosse sfuggito, perche avevo esamminato tutto quanto era ammassato negli armadî esposti nei corridoi del Museo secondo la disposizione data dal benemerito prof. Salinas. Però, come ho esposto nella prefazione, mi è accaduto che mosso dal desiderio di fare un' appendice al presente lavoro intorno a taluni vasi arcaici, ritornai al Museo ed entrando in talune stanze non esposte al pubblico e funzionanti da magazzini, ebbi a scoprire in talune cassette altri resti preistorici importan'ti, che giacciono colà da anni e anni, perche per l'estrema angustia del locale non fu possibile al Prof. Salinas dar loro un posto, nè ancora è stato ciò neanche possibile al dottissimo Prof. Gabrici, attuale direttore. È per verità a far voti che il nostro Museo sia dotato di ampio e degno locale, nel quale possa essere messo in mostra tutto quanto contiene nei magazzini e quanto ancora potrà in appresso affluirvi. — Ad ogni modo fortunatamente sono ancora in tempo a riparare alla involontaria omissione aggiungendo anche la descrizione di queste collezioni. delle quali mi paiono le più importanti quelle di Salemi e di Cammarata.

Resti preistorici di Salemi conservati nel Museo di Palermo

TAV. 153-154.

Questi importanti manufatti raccolti dal Prof. A. Salinas in Salemi, da più di un ventennio si trovano in una cassetta. Sono fortunatamente in tempo a farli conoscere. Hanno infatti una non lieve importanza. La imperfetta qualità della creta, la confezione affatto primitiva, la nessuna traccia di tornio, la forma dei fittili, la doppiezza di essi, la mancanza di ornamenti e di colore parlano di una grande antichità. Io credo debbano rimontare al calidiano, forse al calidiano superiore. Però non posso nulla asserire trattandosi di pochi resti isolati, di cui non conosco il giacimento geologico e dei quali non ho alcun ragguaglio. Non ho altro rinvenuto che una carta logora scritta da Salinas, che dice provenire da Salemi.

Salemi corrisponde all'antica Halicyai, e ciò secondo il parere di quasi tutti gli storici. Qualcuno cita invece il nome di Semellio. Però i più insigni cultori di archeologia concordano nel riconoscere in Salemi la vetusta Halicyai. Il nome di Salemi pare provenga dall' arabo Salem cioè luogo di delizia. Infatti la città è situata in una pendice molto ridente. Io ignoro ove siano stati rinvenuti gli oggetti che si trovano al museo, se in grotte o in necropoli. Potrebbe darsi che nei magazzini sotterranei possano inoltre trovarsi anche altri oggetti in casse, ripostevi da Salinas a causa dell'angustia del locale del Museo.

Dei pochi pezzi che ho esaminato e che sono figurati nelle tavole 153-154, i più importanti sono quelli rappresentati dalle figure 3 e 4 come dirò in seguito.

TAV. 153 — FIG. 1-6.

Fig. 1. Piccola scodellina con pareti molto doppie, alta 45 mm., larga 130 mm., di forma alquanto irregolare e di fattura primitiva. — Fig. 2. Curioso bacino con piede, monoansato, che somiglia a un presentatoio; ma che non può dirsi tale; è alto 130 mm. — Fig. 3. Bicchiere conico, non ansato, alto 75 mm., di fattura primitiva. — Fig. 4. Pentolina alta circa 70 mm., con un manico (pare a bastone) di forme irregolari e imperfette. — Fig. 5. Potrebbe essere una scodellina o piuttosto la parte superiore

di una specie di presentatoio; è largo 160 mm. Il piede è breve e chiuso (non forato), però l'estremità di esso è rotta, onde non si può giudicare se si prolungava (come ne ho il sospetto) slargandosi. — Fig. 6. Una specie di scodella larga 170 mm., con piede a forma di presentatoio. È un lavoro primitivo di tipo molto antico.

Tav. 154 — Fig. 1-4.

Fig. 1. Bicchiere conico con traccia di un'ansa rotta; è alto 100 mm. È di fattura primitiva, rozza e doppia. — Fig. 2*ab*. È questo un vaso abbastanza importante; è alto 30 centim., con un'imboccatura di 12 centim. di diametro. La sua forma ricorda taluni vasi del Museo di Palermo e di Girgenti da me descritti, però caratteristiche sono le sue anse. Ve ne ha per verità una solamente che possa dirsi tale. Vi sono inoltre tre protuberanze cilindriche, esternamente convesse, e internamente concave, disposte simmetricamente. La fig. 2*b* lo riproduce visto dalla parte di sopra. — Fig. 3. È questo forse il pezzo più importante e caratteristico. È un bicchiere alto 80 mm. Ha di specialità non solo la forma dell'ansa ma più ancora l'orlo superiore irregolare munito d'ingrossamenti ellittici, dei quali non ho visto altri simili. — Fig. 4. Vaso biconico alto circa 30 centim. con un'ansa rotta.

Altri vasi della necropoli di S. Angelo di Mussaro

Tav. 155 — Fig. 1-4.

Dopo avere descritto i manufatti di questo importantissimo deposito conservati nel Museo di Palermo (tav. 32) e in quello della casa del Bar. Giudice (tav. 70, 75), ho avuto occasione di osservare in una cassetta a parte nel Museo di Palermo, in una stanza che funzionava da magazzino ai tempi di Salinas, una piccola cassetta, nella quale sono varî manufatti preistorici, tra cui quattro vasetti di questa celebre località. Sono di creta nerastra primitiva nella quale dovette essere impastato del carbone. Tre sono nerastri color cenere, cioè fig. 1-3. Quello figurato fig. 4 è rossastro superficialmente, all'interno è invece nero. Io nulla ho da aggiungere a quanto ho detto precedentemente a proposito di questa necropoli; ma ho voluto dare anche un posto in questa iconografia a questi vasi.

Fig. 1. *Askos* di bella forma, ornato di tre solchi abbastanza marcati. — Fig. 2. Vaso globulare, alto 10 centim., con un'ansa robusta, ornato di graffiti. — Fig. 3. Altro vasetto più piccolo del precedente e con varia forma e diversi graffiti, come si rileva facilmente dalla figura. — Fig. 4. Scodellina poco fonda, larga 140 mm., con due strie graffiti; presso il margine esternamente ha una tinta un po' rossastra, ma la creta è nera e della stessa qualità dei precedenti.

Vasetto dei pressi di Castronuovo

Tav. 155 — Fig. 5.

Nella stessa cassetta nella quale si trovano i fittili precedentemente descritti, si trova un vasetto rozzissimo e incrostato. È detto in una etichetta sdrucita che fu trovato nello scavare una fontana a Castronovo. Tale etichetta pare sia ad esso riferibile. È certo di remota epoca, probabilmente della fine del calidiano.

Anforetta

Tav. 155 — Fig. 6.

Nella stessa cassetta di oggetti preistorici già raccolti da Salinas, trovai un'anforetta alta 37 centim., di fattura grezza e caratteristica. Questa parrebbe di tipo greco arcaico; ma Salinas, per collocarla in tale sito, dovette avere le sue ragioni. È stretta, subcilindrica, biansata e con cercine abbastanza notevole alla bocca. In un pezzetto di carta è detto che fu trovata insieme a un'accetta di bronzo.

Vasetto preistorico di Cianciana

TAV. 155 — FIG. 7.

Questo vasetto è di tipo preistorico, di creta piuttosto cinerea, di fattura primitiva; è alto 11 centim. L'ansa è abbastanza robusta. Pare di epoca molto antica, forse del calidiano.

Manufatti di Castelluccio di Fiaccati

TAV. 156 — FIG. 1-10.

In un'altra stanza del Museo, che ordinariamente è chiusa, ho visto che si trovano taluni importanti oggetti di questa località, che furono regalati al Museo molti anni or sono dal sig. Avellone. Sono evidentemente di epoca abbastanza antica. Io credo siano del postremiano inferiore ovvero del calidiano superiore, ma più probabilmente del postremiano inferiore. La collezioncina è stata donata dal sig. Avellone al prof. Salinas. Consta dei pezzi seguenti, tra cui più notevoli sono quelli figurati 9, 10.

Fig. 1. Frammento di vaso (forse una pentola) con un'ansa larga e molto breve ad orecchio. Vi è una dipintura a fasce nere su fondo rosso, primitiva. È inutile descriverla perchè ben visibile nella nostra figura. — Fig. 2. Altro frammento di vaso, con ansa piccola, quasi aderente alla parete. — Fig. 3-4. Due coltelli di selce gialla discretamente lavorati. — Fig. 5-8. Cinque coltelli di ossidiana (di cui uno a lamina) bene lavorati.

Fig. 9. È questo un frammento di *pectunculus*, probabilmente il *pulvinatus* abbastanza interessante È la cerniera di una conchiglia pliocenica fossile, la quale è stata levigata artificialmente da due lati. Mi è occorso raramente di osservare che gli abitanti preistorici si avvalessero di fossili. Ho detto che nella collezione di Minà ho rinvenuto dei denti miocenici di squalo.

Fig. 10. È questo evidentemente un seme carbonizzato. Si vedono bene i cotiledoni. Pare una piccola fava o una veccia, probabilmente la *Vicia-faba*. Io non ne ho trovato in Sicilia di simili. Nelle terramare invece se ne rinvengono. Con probabilità gli abitanti solevano torrefare tali semi, perchè si vede che sono abbrustoliti e neri. Ve ne sono parecchi nella collezione.

Resti preistorici di Roccapalumba conservati nel Museo di Palermo

TAV. 156 — FIG. 11-18.

A quanto dissi precedentemente in questo mio lavoro p. 38, 60 bisogna aggiungere che in una cassetta in un'altra camera del Museo ho visto altri oggetti che mi erano sfuggiti nella prima rivista e che sono degni di essere menzionati. La lampada 11-12, come dirò, può essere di epoca posteriore, ma sempre remota; invece il vaso 14 accenna ad un'epoca molto antica. Deve essere del calidiano medio, come pure le armi di selce e di ossidiana. Ho già fatto osservare che fin da tempi remoti dovea esercitarsi un commercio di ossidiana in Sicilia; si trova infatti diffusa in quasi tutti i depositi preistorici.

Fig. 11-13. Lucerna alquanto conica con una protuberanza che si solleva nel mezzo, quale è raffigurata dalla fig. 12. Io sarei stato imbarazzato a comprendere a cosa servisse se nella mia privata collezione non ne possedessi già qualcuna di simile, che io già riprodussi nel secondo fascicolo dei miei Studi archeologici iconografici (tav. 1, fig. 13). — Di simili non ne ho visto nei varî musei. Nella fig. 11 ho fatto un disegno punteggiato della forma del cono interno che manca nella lucerna. Nella fig. 13 ho fatto un profilo sezionale schematico. Evidentemente il lucignolo veniva collocato in mezzo al cono, l'interno del quale comunicava col fondo del piattello per mezzo dell'apertura laterale. La qualità della creta è simile a quella del mio esemplare e diversa affatto di quella del vaso 14. Questa forma di lucerne per me è affatto nuova, deve essere molto antica. — Fig. 14. Vasetto ovoidale grezzo, a pareti doppie; è alquanto asimetrico, di creta nerastra, di fattura primitiva, non ansato, alto 80 mm. Io credo sia del periodo calidiano medio. — Fig. 15. Raschiatoio di selce, grezzo, con varie punte triangolari. — Fig. 16. Nucleo di ossidiana che lascia vedere distintamente le parti tagliate. — Fig. 17. Punta di ossidiana che potea servire per freccia o per raschiatoio. — Fig. 18. Coltellino di ossidiana.

Resti preistorici di Cammarata (del Museo di Palermo)

TAV. 157-158.

I fittili che ho osservato nel Museo che si trovano in due cassette in una camera-magazzino, sono importantissimi. Credo siano stati donati dal senatore Bar. Coffari; infatti ho visto scritto tal nome in un pezzetto logoro di carta. Credo che tali resti preistorici si trovino in tali cassette da più di un ventennio. I pezzi figurati nella tav. 157, fig. 1-4 sono nella stessa cassetta di quelli di S. Angelo, figurati nella tav. 155. Quelli figurati (tav. 157, fig. 5-8 e tav. 158, fig. 1-11) sono in un'altra cassetta. Esaminando tali fittili trovo che i primi constano di una lampada primitiva, con foro superiore alquanto asimetrico, di creta piuttosto ben lavorata. Essa potrebbe essere della stessa epoca dei vasi fig. 3-4, ma più probabilmente è di epoca posteriore. Sarebbe stato di grande interesse se fosse constatato il sincronismo; il che mi pare problematico.

Invece i due vasi fig. 3-4 sono importantissimi e appartengono a epoca remota. Essi sono, a giudicarne dalla qualità della creta e dal colorito e dalla manifatturazione, coevi a quelli di Naro (p. 52) e di Monserrato (p. 75). Sono di creta colorata in rosso e ornati di disegni geometrici in nero non graffitici.

La collezione (tav. 157, fig. 5-8 e tav. 158, fig. 1-11) contiene invece dei vasetti di tipo costante. Sono di terra cotta cinerea primitiva e sono ornati di varî disegni graffitici. Le pareti dei vasi sono abbastanza doppî, la creta grossolana, ma di fuori piuttosto lisciata. I graffiti sono molto marcati e profondamente incisi. Questa ceramica si assomiglia molto a quella di S. Angelo di Mussaro e probabilmente ad essa sincrona, se pure non è più antica.

È probabile quindi che i fittili di cui tratto provengano da tre periodi preistorici. Questi ultimi da remota antichità e coevi a quelli di Naro e di S. Angelo. Li passerò adesso in rivista.

TAV. 157 — FIG. 1-8.

Fig. 1-2. Antica lucerna con imboccatura centrale alquanto asimetrica. Certo è di tipo vetusto, però non posso dire che sia coeva ai vasi fig. 3-4 che hanno dei caratteri diversi e paiono di epoca più remota. Però non so escludere del tutto tale possibilità. Le due nostre figure la raffigurano di fianco e di sopra.— Fig. 3. Vasetto monoansato a forma di pentolino, dipinto in rosso con due serie di denti di lupo opposti e con delle fasce di quattro linee ad angolo. — Fig. 4. Vaso alto 10 centim. e largo 13. È rosso come il precedente, con fregi neri. Questi due vasi sono di tipo identico a quelli di Naro del Museo di Palermo e anche di quelli di Monserrato di Girgenti. Se non vi fosse un'etichetta con la provenienza di Cammarata io crederei che fossero di Naro.

I vasi che seguono sono, come ho detto, tutti di unico tipo, tanto per la qualità della creta che per i disegni graffitici; però, sebbene di unico tipo, sono l'uno dall'altro differenti. Sono riprodotti taluni in grandezza naturale, taluni in grandezza inferiore del vero.

Fig. 5. Vasetto alto 65 mm. con le anse rotte, subglobulare, con graffiti a fasce verticali di vario numero. — Fig. 6. Vasetto alto 70 mm. con graffiti geometriche, non però uniformi. — Fig. 7. Piccolo vasetto alto 60 mm. con graffiti geometriche, con ansa robusta. — Fig. 8. Vasetto globulare con graffiti longitudinali. Pare che vi dovea essere un manico che di fatto manca.

TAV. 158 — FIG. 1-11.

Fig. 1. Grazioso vasetto globulare con graffiti geometriche, ansa robusta, imboccatura un po' svasata, alto 90 mm. — Fig. 2. Altro vasetto della stessa dimensione e dello stesso tipo del precedente, però con ansa diversa; in esso i due graffiti orizzontali sono più in su. — Fig. 3. Vasetto alto 90 mm., globulare, con graffiti a serie di quattro, verticali. — Fig. 4. Vasetto globulare, ornato di graffiti, come è rappresentato dalla nostra figura, alto 90 mm. — Fig. 5. Questo vasetto, alto 75 mm., si distingue dagli altri per la fascia mediana di graffiti ad angolo. — Fig. 6. Questo vasetto è dello stesso tipo di quello rappresentato dalla fig. 1, però ha una fascia mediana di tre graffiti; l'ansa manca; sembra che sia staccata, ma non lo so di sicuro. — Fig. 7. Piccolissimo vasetto alto 45 mm., a graffiti con serie verticali a fasce di vario numero. — Fig. 8. Altro piccolo vasetto di tipo analogo al precedente. —

Fig. 9. Vasetto globulare alto 75 mm., con imboccatura relativamente larga, con graffiti geometriche.— Fig. 10. Piccolo vasetto, notevole perchè ornato di graffiti longitudinali subparalleli non disposti in serie ma occupanti tutta la superficie. — Fig. 11. Vasetto alto 90 mm., notevole per la forma globulare biconica, ornato di una fascia orizzontale di due graffiti, da cui si dipartono in su e in giù poche fasce di graffiti verticali di vario numero.

Collezioni preistoriche del Museo di Siracusa

Nel Museo di Siracusa si conservano ricchissime collezioni preistoriche le quali sono ordinatissime, il che non si verifica negli altri musei dell'isola, ove si trovano sovente oggetti anche molto importanti ma spesso sporadici e senza ordine. Il prof. Orsi, con zelo ed entusiasmo ammirevole, con assiduo faticoso lavoro, ha saputo in circa un trentennio radunare un materiale scientifico veramente imponente. Parte di questo è stato da lui descritto e illustrato con vasta erudizione e fine discernimento; parte è ancora inedito. Egli è davvero benemerito della Sicilia, ed è anzi una vera gloria italiana. Il Museo di Siracusa è sorto proprio di pianta per merito suo, ed è un vero modello del genere. Il governo, anzichè lesinare, dovrebbe largamente aiutare le ricerche dell'insigne uomo e dovrebbe anche destinare una conveniente somma per fabbricare un'altra ala del Museo, il cui fabbricato non è più sufficiente alle collezioni esistenti e tanto meno a contenere quelle che certamente lo arricchiranno in appresso. Ma pur troppo se tali considerazioni sono vane e poco profittevoli nei tempi ordinari, tanto meno lo sono adesso, in cui infierisce questa esiziale conflagrazione mondiale.

Siccome il presente lavoro non è punto di riporto e di semplice erudizione, ma del tutto originale, non è affatto il caso di passare in rassegna il materiale già descritto dal prof. Orsi e tanto meno quello che egli ha classificato e che sta per illustrare. In questo mio lavoro, infatti, come ho detto, non descrivo ciò che è già stato descritto, ma ciò che è inedito; tanto che infatti neppure ho riportato in esso la illustrazione di importanti depositi già da me precedentemente descritti. D'altro lato, essendo utilissimo per il completamento del presente libro di far conoscere ai lettori quali collezioni esistano nel detto Museo e quali siano già state illustrate, ho pregato il detto professore di darmi un elenco non solo delle località d'onde provengono, ma anche delle rispettive memorie scientifiche che le illustrano. Egli, con rara e fine cortesia, scrisse appositamente « Un indicatore topografico e bibliografico delle collezioni preelleniche del Museo di Siracusa » che io con il permesso di lui ho pubblicato integralmente nel « Naturalista siciliano », Vol. 23, N. 7. Credo che sia tale elenco estremamente utile, anzi indispensabile per tutti coloro che attendono a questo nobilissimo campo scientifico, non solo in Sicilia, ma in Italia tutta, e ciò sì per la conoscenza delle località delle stazioni preistoriche, sì per la bibliografia, sì anche per la classazione cronologica. Le pubblicazioni scientifiche mondiali, formano per così dire un fiume che dilaga; i cataloghi indicatori riescono di un'utilità immensa, perchè fanno risparmiare tempo agli studiosi e anche evitano delle involontarie omissioni.

L'elenco delle località, d'onde provengono le collezioni del Museo di Siracusa, con le indicazioni se siano edite o inedite, è il seguente, con le sigle adottate dal prof. Orsi: *BPI* (Bullett. Paletn. Ital.); *N* (Notizie degli scavi di antichità); *MAL* (Mon. Ant. Lincei); con la divisione da lui adottata in due sezioni, cioè: 1 di Neolitici puri e Presiculi? 2 Siculi, con la suddivisione dei siculi in quattro periodi.

Neolitici puri e presiculi? — Villaggio di Stentinello (Orsi, *BPI*, 1890, p. 177 e seg. — Vill di Matrensa (ined.) — Sepolcreto medio Jozza a Terranovia (Orsi, *BPI*, 1908, p. 119 e seg.) — Grotta-officina di Currugio Pachino (ined.) — Officina a S. Cono Vizzini (Cafici I., *BPI*, 1879, p. 33 e seg., 65 e seg.) — Officina neol. Palazzolo Acr. ined.— Grotta con sepolcr a Calafarina Pachino (Orsi, *BPI*, 1907, p. 7 e seg.) — Pantelleria stazioni varie e sesi. (*MAL*, V. IX, 1899 e seg.).

Siculi del primo periodo — Stazione in contr. Rocca di Caltagirone con elementi del 2° e 3° per. (ined.)— Grotte di abitazione di Barriera di Catania (Orsi, *BPI*, 1907, p. 53 e seg). — Villaggio di Branco Grande di Camarina (Orsi, *BPI*, 1910, p. 158 e seg.) — Vill. di M. Sette Farine di Terranova S. (Orsi, *BPI*, 1910, p. 176 e seg.) — Vill. di Castelluccio di Noto (Orsi, *BPI*, 1893, p. 30 e seg.) — Vill. di Caldare di Girgenti, 1° e 2° per. (Mosso, *MAL*, vol. XVIII, 1908) — Vill. di Cannatello di Girgenti (Mosso, *MAL*,

vol. XVIII, 1908. — Necropoli di M. Sara presso Cattolica Er. di Girgenti (Orsi, *BPI*, 1895, p. 80 e seg. — Necr. di M. Aperto di Girgenti (Orsi, *BPI*, 1897, p. 5 e seg.) — Necr. del Borgo di Terranova S (Orsi, *BPI*, 1901, p. 153 e seg.) — Necr. di Donna Scala a Giarratana (ined.) — Necr. di Bernardina presso Melilli (Orsi, *BPI*, 1891, p. 53 e seg. — Necr. di Cava Secchiera presso Melilli (Orsi, *Archivio Stor. Sic.*, a. XVIII, 1893 — Necr. di Castelluccio di Noto (Orsi, *BPI*, 1892, p. 1 e seg.) — Sepolcri di Monteracello di Ragusa (Orsi, *BPI*, 1898, p. 191 e seg.) — Necropoli di Cava Cana Barbara di Agnone (*BPI*, 1902, p. 184 e seg.) — Necr. a Cozzo Giummare sul M. Finocchito di Noto (Orsi, *BPI*, 1897, p. 172 e seg.) — Grotte-Miniere di M. Tabuto di Ragusa (Orsi, *BPI*, 1898, p. 165 e seg.) — Sepolcri di Rivetazzo di S. Paolo Solarino del 1°, 2°, e 3° per. (Orsi, *BPI*, 1903, p. 23 e seg.) — Sep. di Cava Lavinaro in C. Ispica di Noto (Orsi, *N*, 1905, p. 431 e seg.) — Grandioso sepolcro di Vallelunga di Caltanissetta (ined.).

Siculi del secondo periodo. — Necropoli di Cozzo Pantano di Siracusa (Orsi, *MAL*, vol. II, 1893 — Necr. di Thapsos di Siracusa (Orsi, *MAL*, vol. VI, 1895 — Necr. del Plemmirio di Siracusa (Orsi, *N*, 1899, p. 26 e seg.; *BPI*, 1891, p. 15 e seg.) — Sepolcri di Matrensa-Milocca di Siracusa (Mauceri Luigi, *Annali Istituto Corr. Archeol.*, 1877, p. 56 e seg; Orsi, *BPI*, 1889, p. 197 e seg.; Ibidem, 1903, p. 28 e seg.— Sep. e capanne a Sante Croci di Comiso (inediti). — Sep. di Floridia (Orsi, *N*, 1909, p. 374 e seg. — Necropoli di Molinello di Augusta (Orsi, *Archivio Stor. Sic.*, a. XVIII, 1893, *N*, 1902, p. 411 e seg.— Necr. di Pantalica (Orsi, *MAL*, vol. IX, 1899; vol. XXI, 1913). — Necr. di Cassibile (Orsi, *MAL*, vol. IX, 1899). — Sepolcro di Valledolmo di Caltanissetta (Orsi, *BPI*, 1897, p. 11 e seg.). — Necropoli Montagna e Rocca di Caltagirone (Orsi, *N*, 1904, p. 65 e seg.). — Necr. di Caldare di Girgenti (Orsi, *BPI*, 1897, p. 8 e seg.). — Villaggio di Caldare di Girgenti (Mosso, *MAL*, vol. XVIII, 1908). — Villaggi di Cannatello di Girgenti (Orsi, *BPI*, 1897, p. 106 e seg.; Mosso, *MAL*, vol. XVIII, 1908). — Necropoli di Dessueri di Caltanissetta (Orsi, *MAL*, vol. XXI, 1913. — Necr. di Molino Badia di Grammichele (*BPI*, 1905, p. 96 e seg.). — Necr. di Valsavoja di Catania (*BPI*, 1902, p. 103 e seg.).

Ripostigli di bronzi. — Ripostiglio di Giarratana, di Mineo, di Grammichele (Orsi, *BPI*, 1900, p. 174 e seg.). — Ripost. di S. Cataudo di Caltagirone (ined.). — Ripost. di M. S. Mauro, id., id. — Ripost, di Lentini (ined.). — Ripost. di Paternò, id. — Grandioso ripostiglio del Mendolito di Adernò (ined.: cenno in *BPI*, 1809, p. 48; *N*, 1909, p. 387-388.

Siculi del terzo periodo. — Necropoli di Noto Vecchio (Orsi, *N*, 1897, p. 79 e seg.). — Necr. di M. Finocchito di Noto (Orsi, *BPI*, 1894, p. 23 e seg.; 1897, p. 157 e seg.). — Necr. di Giummarito e Murmuro di Noto (Orsi, *BPI*, 1897, p. 172 e seg.). — Necr. di Tremenzano di Noto (*BPI*, 1892, p. 84 e seg.). — Necr. di Pantalica (alcuni gruppi). Cfr. sopra. — Necr. di Rocca Ruccia e di S. Aloe di Lentini (Orsi, *Roemische Mittheilungen*, 1900, p. 62 e seg.). — Necr. di Ossini di Militello V. C. (Orsi, ibid., 1909, p. 73 e seg.). — Necr. di Centuripe (Orsi, ibid., 1909, p. 90 e seg.). — Necr. di Oliveto presso Pozzo di Gotto di Messina (Orsi, *BPI*, 1915, p. 71 e seg.).

Siculi del quarto periodo. — Necropoli di Orto Signora, del Calvario, di via Provvidenza, della Perriera, di Serpellizza, dello Scifazzo presso Licodia Eubea (Orsi, *Roemische Mittheilungen*, 1898, p. 305-366; 1909, p. 59 e seg.). — Necr. di Favara e di Terravecchia presso Grammichele (inedite). — Siculi di Paternò, 1°, 2° e 3° per. (copioso materiale, inedito).

Collezioni del barone Corrado Cafici

Le collezioni del barone Corrado Cafici si trovano parte nella villa Santo Cono in Vizzini e parte in Catania. Quella di Santo Cono consta di grande quantità di strumenti e arnesi di pietra del luogo. Vi si trova pure il materiale litico e ceramico di una tomba illustrata dallo scopritore (Bull. Paletn. 1899) e i vasi ed altri oggetti descritti pure dallo stesso autore (Boll. Pal. 1915). Vi è anche una ricchissima collezione di armi di pietra inedita. Vi è inoltre il materiale funerario di una tomba rinvenuta in contrada Sciri (Licodia Eubea) la quale fu già illustrata dal sig. Ippolito Cafici, fratello del barone Corrado (Ippolito Cafici. Tomba neolitica e manufatti coevi di Sciri, Bull. Pal. It. VX).

La raccolta del barone Corrado Cafici di Catania contiene il materiale litico e ceramico da lui scoperto a Trefontane (Paternò), Poggio Rosso (Paternò), Fontana Pepe (Belpasso). Quello delle due prime

stazioni è stato illustrato dallo scopritore (1915 Stazioni Preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso Monumenti antichi Lincei), quello di Fontana Pepe è inedito. Tali ragguagli mi sono stati forniti gentilmente dallo stesso barone Corrado Cafici per lettera, perchè io quando in Catania mi recai in sua casa per visitare la sua collezione, egli era partito.

Collezioni del cav. Ippolito Cafici

Il cavaliere Ippolito Cafici, oltre al materiale di Sciri sopra mentovato, possiede in Vizzini un ricco materiale di varie località di Sicilia, acquistato nel mercato antiquario e di vari periodi, tra cui un importante vaso fittile di contrada Ossena dell'agro di Militello (provincia di Catania) illustrato nei rendiconti dell'Accademia dei Lincei. (1916 Cafici I., vaso neolitico ed oss. sommarie. Egli possiede pure dei manufatti litici scoperti nel suo exfeudo Calaforno (territorio di Monterosso provincia di Siracusa) illustrati nel Bull. Pol. Ital. (1916 Percussori litici B. P. I. V. 41). Possiede pure una vasta collezione di S. Cono, che egli ha illustrato (1879 Stazione dell'età della pietra in S. Cono Licodia Eubea con 2 tavole; di un sepolcro neolitico, scoperto a S. Cono presso Licodia Eubea Bull. Pal. It. V. XXV), come pure possiede parte dei bronzi del ripostiglio di Tre Canali, illustrato nel suo lavoro « 1888 Bronzi » della prima età del ferro a Tre canali nel Vizzinese di cui il resto è posseduto dal cav. Giusino. I fratelli Corrado e Ippolito Cafici sono altamente benemeriti della paletnologia siciliana.

Collezione del cav. Achille Giusino

Percorrendo il lavoro del barone Ippolito Cafici, 1888, Bronzi della prima età del ferro scoperti a Tre Fontane nel Vizzinese, rilevo che tale collezione apparteneva al cav. Achille Giusino, che la prestò temporaneamente al cav. Cafici. Detta collezione è molto importante; consta di fibule lancie, una spada, un pugnale, un'accetta.

Collezione del cav. Mario Verga

Il detto signore possiede le importanti accette di cui ho parlato, descrivendo le collezioni del Museo di Palermo, che egli ereditò dallo zio e suocero cav. Salvatore Verga. Sono pochi pezzi, ma rari e importanti.

Collezioni preistoriche del principe di Galati in Carini

Il grande grecista Giuseppe De Spuches, principe di Galati, eseguì degli importanti scavi in Carini e scoverse il famoso mosaico che trasportò per intero nel suo palazzo di Palermo. Egli inoltre fece altri scavi e pubblicò una breve recensione (29 D. 1878 Acc. Scienze e Lett. Palermo). Il breve lavoro fu riprodotto con illustrazioni nel V. 4 (Opere di G. De Spuches, Barbera, Firenze 1892). Il figlio di lui Antonino De Spuches, attuale principe di Galati, fece posteriormente diversi scavi in quel di Carini. Egli ebbe a raccogliere non solo degli oggetti di epoca greco-romana, ma anche preistorici, perchè egli esplorò varie tombe a forno e botte di cui ho parlato in questo mio lavoro. Le piccole ma importanti collezioni di lui trovansi non nel palazzo di Palermo, ma nella sua casa di Carini. Io però non ho voluto qui riportarle avendole già descritte nel mio lavoro (Tumuli preistorici di Carini 1900) a cui rimando il lettore. Nella detta monografia sono disegnati i manufatti più caratteristici che egli possiede, quindi sarebbe inutile ritornarvi. Nella casa di Carini il principe ha anche vari oggetti importanti, estratti da tombe greco-romane.

Collezione Mauceri

L'illustre sig. Luigi Mauceri possiede una collezione preistorica di Matrensa Milocca che egli descrisse in un suo lavoro inserito nell' « Ann. Ist. Archeol. », 1877.

Collezioni preistoriche del Bar. Fiore di Catania

Trovandomi in Catania, ho avuto occasione di vedere la raccolta di cocci fittili e resti preistorici fatta dal lodato naturalista, che si è dedicato precipuamente allo studio delle rocce vulcaniche, ma che pure s'interessa alla preistoria. Le sue collezioni sono poche e non contengono pezzi caratteristici e degni di essere figurati, però sono importanti per le località varie, donde provengono. Egli gentilmente mi ha mostrato dei manufatti di S. Gregorio, di Biancavilla (Cannacavoli), Paternò (Tre Fontane, Poggio rosso, S. Giacomo e Cesarea), Catania (Santa Caterina). Parlando con lui delle isole Eolie, ove egli è andato più volte per i suoi studi di vulcanologia, appresi che in Panaria si rinvengono sovente delle armi di ossidiana, la quale del resto non si trova nell'isola stessa. Egli mi disse che in Stromboli trovò dei nuclei di selce.

Collezioni del Bar. Sciacca della Scala a Patti

Il barone Sciacca, oltre di attendere alla politica (per cui occupò un'alta posizione), era anche un uomo erudito e amante del proprio paese e avea fatto una importante raccolta di oggetti archeologici. In questo suo lavoro era aiutato dalla posizione felice ove trovavasi la sua villa presso Patti (a Scala) così vicino al luogo della celebre Tindari. Egli possedeva delle collezioni di oggetti non solo greci e romani ma anche qualcuno preistorico. Io mi proponevo di recarmi in Patti a esaminare le collezioni. Ma seppi dal Barone Nicola Gatti, uno dei coeredi, che le collezioni furono divise tra i molteplici coeredi e quindi non è facile rintracciare gli oggetti preistorici. Di certo io credo che ben pochi ne contenesse. Il Barone Gatti ricorda bensì di aver visto nella collezione una bella accetta preistorica.

Collezione Pennavaria in Ragusa

Il sig. D. Filippo Pennavaria di Ragusa Inferiore nel 1885 mi fe' dono di un opuscolo che è una ristampa di articoli da lui già stampati nell' « Aurora », Anno 15, N. 15, 1888 (Ricerche Archeologiche e Paletnologiche, Ragusa Inf., Tip. Aurora), nel quale descrive quattro vasi e armi litici estratti dalle grotte di colle Tabuto nel fondo di Canicarao. Inoltre nel suo libro « Ricordi Arch. e Pal. Arch. Stor. », 1891, pag. 27, parla oltre di detta località anche di una grotta in contrada Castiglia che egli scoperse in Ragusa Inferiore nel 1890. Ignoro se le collezioni si trovino ancora in casa dello scopritore. Io ho fatto delle indagini ma finora nulla mi è risultato.

Collezioni del Principe di Mirto in Palermo

Il Conte di S. Marco e Principe di Mirto possiede nel suo palazzo pochi e svariati oggetti archeologici e qualcuno preistorico. Fra gli archeologici sono notevoli un vasetto con doppia figura in rilievo (tipo di Gela) credo del V secolo a. C., un vaso con disegni di animali credo del sesto o settimo secolo possiede poi delle statuette fittili di tipo selinuntino trovate dentro un antichissimo forno presso Ciminna (rinvenimento abbastanza importante). Possiede pochi vasi di Buccino, importante località delle Calabrie, che mi paiono forse del postremiano; sono stati a lui donati dal suo cognato Marchese Forcella di Napoli, che li rinvenne in un feudo a lui appartenente. Credo sarebbe molto utile e opportuno che tale località

fosse esplorata e studiata. Ma non compete a me il farlo, tanto più che trovasi fuori di Sicilia. Fra gli oggetti posseduti dal principe di Mirto ho notato taluni vasi che hanno un principio di tornio; però non hanno alcun fregio nè a colore nè graffitico e sono molto incrostati accennando ad un'epoca molto antica. Provengono da contrada Favalidda presso Villafrate, ove il Principe ha un feudo. Tali vasi parrebbero addirittura di epoca preistorica, del postremiano. Però il Principe mi ha detto che nelle tombe ove si trovano fu rinvenuto qualche scheletro con moneta in bocca, il che taglia corto alla quistione. Inoltre egli mi ha mostrato un importantissimo piccolo bicchiere cilindrico in vetro iridato e opalescente trovato in una tomba. Questo pezzo è di molta importanza perchè io non ne ho mai visti di simili in Sicilia di tale epoca e di forma siffatta. Egli mi ha detto che presso S. Flavia, ove ha un podere, sono state trovate delle tombe forse greche. Io credo che in Favalidda si dovrebbero fare scavi e ricerche sì per il possibile rinvenimento di oggetti importanti sì per vedere se si tratta di tombe di unica epoca o se ve ne ha di rimaneggiate.

Finalmente il Principe possiede un vaso rotto della Grotta del Porcospino di Villafrate della quale ho illustrato in questa iconografia taluni manufatti molto più importanti e meglio conservati che si trovano nell'Università di Palermo.

Collezione Cupane

L'abate Cupane, l'insigne botanico, fu il primo che scoverse delle selci lavorate in Sicilia. Egli nel *Pamphiton siculum* (1713, vol. 3°, p. 193, tav. 98) figura un raschiatoio di selce. Ignoro la collezione da lui raccolta ove si trova, certo però era ben poca cosa.

Collezioni del Barone Anca

Quando io lavoravo nel gabinetto del prof. Gemmellaro come assistente, in tempi ormai remoti, verso il 1875, veniva anche non di rado il vecchio Barone Anca il quale si occupava di Paletnologia. Egli pubblicò (oltre qualche lavoro paleontologico) un lavoretto paleontologico (1859, Note sur deux nouv. grottes oss. de Sicile, Bibb. D. G., V. XXX, p. 127). Poi nel 1867 pubblicò una importante memoria (Paleoetnologia sicula con due tavole) nella quale descrive la grotta di Maccagnone presso Carini e quella di S. Teodoro nel Monte San Fratello (Prov. di Messina). Ignoro ove si trovino le collezioni da lui raccolte. Io credo che nella grotta di S. Teodoro si potrebbero fare con buon esito ulteriori scavi specialmente per studiare maggiormente la fauna di mammiferi fossili.

Collezioni del Museo G. Whitaker in Mozia

Il Comm. Giuseppe Whitaker esimio naturalista, che ha un ricco museo ornitologico qui in Palermo, possiede l'isola di S. Pantaleo che corrisponde all'antica Mozia. Egli con rara munificenza ha fatto vastissimi scavi e ha messo in luce buona parte della città. Ha già pronto un vasto libro d'illustrazione che sarà prezioso per gli archeologi, per gli storici e per tutti. Egli ha raccolto molto materiale prezioso in un museo locale privato. Or da quanto mi ha detto a voce, risulta che l'isoletta, prima che fosse abitata dai Punici, era abitata da altro popolo. Vi ha egli trovato molte schegge di ossidiana, corna di cervi e cocci di tipo preistorico. Di resti analoghi se ne trovano anche in Sicilia nel litorale vicino e precisamente in contrada Tre Pini verso Birgi. Queste nozioni mi sono state date dal signor Whitaker e anche si trovano accennate nel lavoro pubblicato dal sig. Biagio Pace, p. 445 (Prime note sugli scavi di Mozia, Notizie degli scavi, Lincei p. 431, 446). Il comm. G. Whitaker si propone di pubblicare un ampio libro (che ha già in pronto) in cui saranno illustrate anche tutte le collezioni.

Collezioni preistoriche siciliane fuori di Sicilia

In questa iconografia io non mi sono proposto che d'illustrare o per meglio dire di far conoscere delle collezioni preistoriche di Sicilia esistenti in Musei pubblici e in case private dell' isola e non ancora illustrate. In tale occasione ho fatto semplicemente un cenno di collezioni esistenti in Sicilia già precedentemente illustrate da altri. Naturalmente io non ho potuto tener conto che di quello di cui ho conoscenza. Potrebbe darsi che altri oggetti esistano alla mia insaputa. Non vi ha lavoro senza menda e rigorosamente completo; qualche omissione involontaria può sempre accadere. Farò ora un breve cenno delle collezioni preistoriche siciliane fuori dell'isola.

Il sig. von Adrian, che io conobbi qui personalmente, nel suo noto lavoro (1878 Prähist. stud. aus Sicilien) narra di aver fatto delle collezioni in Sicilia nella grotta Seggia, Scurusa (Skorosa), Due Paperi (Suppliziati), Due Fratelli nel Siracusano, a Capo Panagia e alla grotta *Scuzzaria* di detto Capo e specialmente a Villafrate (Grotta Porcuspinu, Buffa) e nella cava Lazaro, presso Modica). Non so ove si trovino ora i manufatti da lui raccolti. Il rimpianto sig. Mosso fece delle importanti collezioni in Sicilia specialmente nella provincia di Girgenti; parte ne vendette al Museo di Palermo, parte la portò seco. Credo si trovino in Torino, ma lo ignoro. Il sig. T. S. Peet (1909 The Stone and bronze ages in Italy and Sicily, Oxford), credo possegga pure qualche cosa di Sicilia. I signori prof. G. Sergi e prof. Giuffrida posseggono pure delle collezioni siciliane e credo anche il prof. Pellegrino Strobel che nel 1890 pubblicò nel « Bol. Pal. It. » un lavoro sulle ossa di Stentinello. Suppongo che anche l'illustre prof. Pigorini (che è gloria italiana) debba in Roma possedere qualche collezione di Sicilia. Qualche oggetto preistorico deve avere portato seco il D.r Hans Pohlig di Bonn il quale pochi anni addietro pubblicò varii lavori su vertebrati fossili di Sicilia. Io non so se sia qui venuto Desnoyers (1845 Rech. geol. et hist. caverne à oss. mamm. di Palermo, Dict. univ. Hist. Nat.) in tal caso potè aver portato seco qualche resto preistorico. Ma più facilmente Hofmann che pubblicò importanti lavori sulla Sicilia (1839, Besch. Reise durch Italien und Sicilien Arch. Min. Dechenn Karsten Bonn e 1833 Observation faites pendant son voyage en Sicile, Bull. Soc. Franc., 1830-42 Geogn. Beobachtnngen gesam. reise Ital. a Sicilien Arch. Miner. Bonn.).

Nel 1832 Pentland pubblicò un lavoretto su Palermo (Note contenant la Détermination des ossements foss. des cavernes de Palerme, Ann. des Science Nat.). È noto che il sig. Falconer pubblicò poi nel 1859 un lavoro sulla grotta di Maccagnone (On the ossif. grotta Maccagnone Quart Journ. G. Soc. London e nel Giornale di Commercio di Palermo 17 maggio 1859); quindi certamente dovettero entrambi portar seco il materiale raccolto. Il Marchese G. della Rosa, che io conobbi in Trapani quando mi recai colà il 1870 (quasi mezzo secolo addietro !) insieme al mio diletto cugino Paolo Lioy mentre il dotto Marchese stava eseguendo un pozzo artesiano, raccolse una collezione preistorica nella grotta della Ucciria alla punta settentrionale di Favignana, ove sono le grotte intese Faraglione, e un' altra importante collezione nella grotta Martogna e nella grotta Emiliana dell' isola di Favignana, la quale ultima dovrebbe essere io credo maggiormente esplorata e studiata.

Il detto La Rosa fece pure collezioni nelle grotte degli Scurati alle falde di Cofano presso Trapani e scoverse delle necropoli presso il littorale di Cofano non ancora esplorate nè studiate. Di tutto egli fa cenno nel suo lavoretto Ricerche paleoetnologiche (Parma 1870). Ricordo che egli gentilmente mi mostrò le sue collezioni. Ma mi è stato dopo tant'anni impossibile ritrovare ove sono. Credo le abbia portate in Parma.

Non è impossibile che i signori Freemann, Schubring e Dennis avessero fatto qualche raccolta di oggetti preistorici. Il primo, come è noto, pubblicò l'importante libro History of Sicily, il secondo l'importantissimo lavoro Hist. top. spec. üb. Altsicilien. Il terzo fu durante molti anni console d'Inghilterra qui in Palermo. Verso il 1861 si recò in Gela, eseguì molti scavi e fece moltissimi acquisti. Io lo conobbi personalmente, anzi verso il 1875 feci diverse gite insieme a lui, tra cui una a S. Martino.

È probabile che i signori Patroni e Tropea posseggano pure qualche oggetto preistorico di Sicilia.

Il primo ha fatto varie pubblicazioni tra cui « La fibula nella necropoli siracusana del Fusco », 1896; e « La civilisation primitive dans la Sicile orientale » 1897; il secondo pubblicò taluni « Studi scavi e la necropoli Zanclea », 1898. Il Prof. Pigorini illustrò taluni oggetti di Modica che credo possegga in Roma (1882. « Scoperta Paletn. ». Modica, Bull. Pal. It.).

Recentemente il dotto Schweinfurth è venuto in Sicilia ben due volte e ha fatto qualche collezione di resti preistorici specialmente presso Termini (1907 Über das höhlen-Paläolithicum von Sizilien und Südtunisien) come mi ha detto egli stesso. Io credo che costui, Andrian, Mosso, Giuffrida e Sergi sono i soli che portarono via di Sicilia dei resti preistorici di qualche importanza, ma certo ben poco e in quantità assolutamente trascurabile avuto riguardo alle collezioni che ora si trovano nei musei e nelle case private di Sicilia e tanto meno poi in rapporto ai tesori inesplorati che ancora esistono. Ad ogni modo non ho trovato disutile fare questi accenni lasciando però ad altri il cómpito non facile e poco utile di rintracciare tali collezioni fuori di Sicilia che si riducono a ben poca cosa.

CONCHIUSIONE

In questo mio lavoro ho passato in rivista tutte le collezioni preistoriche inedite che si trovano nei vari musei e nelle case private di Sicilia. Spero di avere reso un servigio non piccolo a coloro che s'interessano della preistoria della nostra isola e anche specialmente a coloro che si dedicano allo studio dell'esordire della civiltà mediterranea. Naturalmente mi sono limitato a illustrare le collezioni inedite, poichè sarebbe stato inutile lavoro quello di rifare uno studio di collezioni da altri illustrate in precedenza. Avrei fatto un duplo male, cioè un'indiscreta invasione in campo altrui e una menomazione dell'originalità di questa iconografia. Così neppure in questo mio lavoro figurano gli esemplari delle collezioni da me già in singoli lavori precedentemente descritte, ai quali rimando il lettore. Certamente molto ancora rimane da esplorare e da studiare in Sicilia: vi sono delle gravi questioni tuttora insolute; occorre lavoro alacre, spesa ingente; occorrono scavi numerosi, ben coordinati e diretti e guidati da persone perspicaci, infervorate della scienza. Però tutto quanto già esiste nelle varie collezioni private e nei musei non è poco. È un ricco patrimonio scientifico che ha già fornito dei lumi e potrà ancora fornirne ben altri per lo studio della preistoria dell'isola. Con questa mia iconografia io intendo ricolmare una vasta lacuna, agevolare grandemente così fatto studio e dare una spinta ad ulteriori indagini; intendo altresì costituire per così dire una tappa e un punto di partenza fisso per un ulteriore lavoro. Nella lunga e paziente disamina da me fatta, posso essermi qualche volta ingannato, specialmente perchè nelle collezioni di oggetti, per così dire sporadici, dei vari musei, non è indicata sovente neppure la provenienza; onde ho dovuto supplirvi con indagini, congetture, confronti.

Come avrà visto il lettore, che mi ha seguìto in questo lungo peregrinaggio, io (secondo ho in varie occasioni dichiarato) non ho creduto punto adottare i termini di periodo *paleolitico*, *neolitico*, *eolitico*, *eneolitico*, e tanto meno i termini di *moustérien*, *aurignacien*, *chelléen solutiéen tardenoisien*, etc. e ciò per le ragioni già svolte. Tali espressioni hanno infatti più un valore etnografico che cronologico. Il nome di preellenico per noi siciliani si potrebbe invece usare, ma solo da noi siciliani e non sarebbe che un sinonimo di preistorico. Io ho tenuto come criterio e guida più che il « facies » locale etnografico, il criterio geologico e con questo ho stabilito o tentato di stabilire le sincronizzazioni. Il primo periodo preistorico corre, secondo me, durante il *frigidiano* (contemporaneo ai depositi a Cyprina islandica etc.): il secondo il *calidiano* (contemporaneo al Cervus elaphus, Ippopotamus pentlandi, Patella ferruginea etc.): il terzo il *postremiano* che si estende dalla fine del calidiano fino al mille avanti Cristo. Ciascun periodo di questi si distingue in inferiore medio e superiore, secondo la varia deposizione geologica e anche secondo la classazione cronologica che vi corrisponde. Evidentemente il periodo preistorico comincia varia-

mente da un paese all'altro, sì per la varia e successiva diffusione dell'uomo, sì per le varie ricerche e scoverte che si son fatte e che si fanno. Esso si estende e finisce in epoche differenti nelle varie regioni. In talune contrade dell'Europa pare esordisca durante il frigidiano; qui da noi non posso punto asserirlo. In talune contrade, come per esempio in Egitto, non arriva punto alla fine del postremiano, il quale colà, in buona parte entra nel periodo storico; in altre contrade, come in Sicilia, il preistorico perdura al di là del postremiano, cioè nel *postpostremiano,* sino all'arrivo delle prime colonie greche. In talune contrade del continente europeo arriva invece sino alla invasione dei romani. Da noi in Sicilia tale frazione di periodo si potrebbe indicare col nome di *preellenico-postpostremiano,* ovvero citando il secolo approssimativo.

L'ultima parte del preistorico da noi abbraccia il periodo siculo, il quale comincia durante il postremiano superiore e si protrae al di là di esso cioè nel postpostremiano, sino alla venuta delle prime colonie greche; nella parte inferiore si unifica e si sovrappone all'ultima parte del periodo sicano e nella parte superiore invece perdura in varie parti dell'isola fino ai primi anni dell'invasione greca, la quale si andò poi diffondendo gradatamente per tutta la Sicilia. Questa è la parte più difficilmente distinguibile cronologicamente, perocchè se calcoliamo il periodo storico come quello delle prime colonie greche in Sicilia, ricorderemo che (stando ad Holm e ad altri storici) Nasso fu fondata il 735, Siracusa il 734, Catania il 729, Megara il 728, Gela il 689, Selinunte il 628, Camarina il 599, Agrigento il 581 a. C. Quindi il periodo preellenico-postpostremiano varia per ogni contrada di Sicilia e alla sua volta anche parimenti il preistorico. Se poi tenghiamo conto non della cronologia, ma dell'etnografia, dovremo considerare che popolazioni preistoriche perdurarono in Sicilia in varie regioni, anche dopo che si era iniziato il periodo storico. Esse poi si andarono gradatamente incivilendo e amalgamando con le greche. Nei primissimi tempi, tanto le colonie greche che le colonie preistoriche sopravvissute si esercitarono un'influenza reciproca, ma rapidamente cominciò ad attingere una decisa influenza e anzi un'assoluta e incontrastata preponderanza l'elemento greco con il quale l'elemento preesistente finì per fondersi. Quindi il periodo siculo è quello che presenta maggiori difficoltà e interesse. Esso ha trovato nell'eminentissimo prof. Orsi un benemerito illustratore. Tali popoli pare siano stati per lunga pezza confinati nelle provincie sud orientali di Sicilia; ma ciò non so se risponda a verità o se dipenda dalla deficienza d'indagini e di scavi dalle nostre parti.

Del periodo sicano, che è compreso su per giù nel postremiano medio, ho detto che bisogna essere considerato come precedente al periodo siculo, ma molto posteriore del periodo calidiano che da noi, è etnograficamente eminentemente paleolitico. È anche a tener conto di questo: che come le popolazioni sicule perdurarono anche in qualche contrada di Sicilia durante il primo periodo greco, così alla loro volta le popolazioni sicane aveano precedentemente qua e là perdurato durante il primo periodo siculo.

È molto probabile che l'uomo esistesse in Sicilia anche durante il frigidiano tipico; ho già detto che ne ho il sospetto, ma non già la certezza, non avendo ancora dati sufficienti. Infatti il sincronismo tra i depositi marini e terrestri non è facile a stabilirsi, quando si voglia basarsi rigorosamente sulle osservazioni e non contentarsi di congetture gratuite.

Io credo di avere così additato una nuova via agli studiosi in questo nobilissimo e fecondo campo scientifico. Se in tanta mole di osservazioni importanti e originali, e in un campo così vasto e poco esplorato si troverà (in seguito ad ulteriori studi) che io abbia pure qualche volta equivocato, spero che il lettore me ne darà venia, tenuto conto dell'ampiezza del lavoro da me fornito, tenuto conto che molte delle collezioni da me esaminate mancano affatto di qualsiasi indicazione e tenuto conto anche delle tristissime condizioni dell'animo mio acerbamente ferito nel più sacro e più intimo dei suoi affetti!

INDICE BIBLIOGRAFICO PALETNOLOGICO SICILIANO

Credo utile dare qui un elenco abbastanza completo dei lavori pubblicati dai vari autori sulla preistoria siciliana. Potrebbe darsi che me ne sia sfuggito qualcuno; ma quand'anche vi fosse qualche omissione, è però compresa in esso la massima parte delle memorie e note riguardanti la paletnologia dell'isola. Nello stato attuale della scienza (a parer mio) gl' indici, i cataloghi, le figure sono il maggiore aiuto agli studiosi per spianar loro il cómpito e fare risparmiare tempo e fatica. I lavori qui elencati riguardano esclusivamente la preistoria siciliana tranne pochissimi i quali ne trattano di sghembo, ma che ciò nonostante sono utili a consultarsi.

ANCA Barone. — Deux nouv. grottes ossif. Sicile Grotta perciata e S. Teodoro — Bull. Soc. Géol. Franc., 1860.
» » — Paloetnologia sicula, 1866.
» » — Studi dell'Africa all'Europa, 1875.
ANDRIAN VON. — Prähist. stud. aus Sicilien, 1878.
BERNHARD LUPUS. — Die Stadt Syrakus, 1887.
CAFICI CORRADO. — Materiale litico e ceramico di una tomba, 1899.
» » — Vasi e altri oggetti — B. P. I., 1915.
» » — Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio rosso — M. A., 1915.
» » — Contributi alla conoscenza del neolitico siciliano (Grotta Geraci, Puleri, S. Cono e Trefontane) — Bol. Pal., 1915.
CAFICI IPPOLITO. — Grotta preistorica di Calaforno — B. P. I., 1878.
» » — Da Vizzini a Licodia, 1878.
» » — Sepolcro neolitico — S. Cono (presso Licodia Eubea), 1879.
» » — Stazione dell' età della pietra — S. Cono, B. P. I., 1879.
» » — Bronzi della prima età del ferro di Tre Canali nel Vizzinese, 1888.
» » — Officina a S. Cono (Vizzini) — B. P. I., 1879.
» » — Tomba neolitica di contrada Sciri (Licodia Eubea) — B. P. I.
» » — Vaso neolitico (Lincei), 1916.
» » — I percussori litici — B. P. I., vol. 41, 1916.
CAVALLARI. — Le città e le opere di escavazione anteriori ai greci, Arch. St., 1877.
» — Thapsos — Arch. Stor., 1880.
» — Appendice Topogr. (Siracusa), 1891.
» — I sesi (kossura) di Pantelleria — Bull. N. 7.
CELI. — Monogr. stor. (Camico), 1900.
CIOFALO S. — Notizie avanzi preistorici dintorni di Termini — Annuario Nat., Modena, v. 6.
» — Idem in Rivista Scientifica — Vimercati, 1875.
» — Notizie di una caverna sepolcrale — Idem, 1876.
» — Oggetti preistorici di Termini — Bull. Pal., 1876.
» — Stazione neolitica Castello, 1900.
COLINI. — I monumenti preistorici di Malta, 1902.
CRISANTI. — La Valle d'Isnello (Sicula), 1897.
» — Deux nouveaux dépots d'Elephas antiquus des environs de Palerme, 1889.
CUPANI. — Pamphiton, p. 113, tav. 98 tantum, 1713.
DE GREGORIO. — Appunti zool. e pal. — Isola Levanzo, 1894.
» — Deux nouv. dép. d'Elephas envir. Palerme, 1899.
» — Tumuli preistorici di Carini, 1900.
» — Iconografia dei resti preistorici della grotta dei Vaccari, 1900.
DELLA ROSA Marchese. — Ricerche paleoetnologiche, 1870.
DESNOYERS. — Rech. geol. e pal. hist. Palerme, Dict. Un., 1845.
DIODORO SICULO — Libro 3.
DUCATI PIR. — Studi e ricerche archeol. — Sic. Or., p. 258-295 (1908-12); Arch. St. S. O. (1913).
FAILLA TEDALDI. — Scoperta di una necropoli preistorica nel comune di Isnello — Riv. Ital. Siena, 1890.

FALCONER. — On the ossif. grotta Maccagnone — Q. Journ. G. S., London, 1859.
» — S. Ciro Olivella Billiemi — Journ. G. S., London, 1859.
FAZELLUS TH. — De rebus siculis, 1749.
FREEMAN. — The history of Sicily from the earliest times, 1891-94.
» — Sicily Phoenician Greek and Roman, 1894.
GABRICI E. — Parallelo fra le Antich. preist. Sicilia e Italia, 1915.
GEMMELLARO G. — Grotta Carburanceli, 1866.
GIUFFRIDA RUGGIERI. — Materiale pal. Grotta del Castello — B. P. I., 1907.
HARTWIG. — Die vorhihistorischen Bauwerke en Sicilien, 1866.
HOFMANN. — Besch. Reise Ital. und Sicil., 1839.
» — Observat. fait. pendant voyage — B. Soc. T., 1833.
» — Geogn. Beob. reise It. Sic., 1830 47.
HOLM AD. — Storia della Sicilia, tradotta da Dal Lago e Graziadei — Fasc. 1, 3; 1896.
HOUEL. — Voyage pittoresque Sicile, Malta et Lipari, 1782.
ITALIA. — Sopra un cranio fossile (Tecnico Encicl.), 1868.
ITALIA NICASTRO. — Ricerche popoli acrensi anter. col. ellen. — Comiso, 1873.
MAUCERI. — Sepolcri di Matrensa Milocca — An. Ist. Arch., 1876.
» — Grotta sepolcrale tra Licata e Recalmuto — Nat. Sc., Ann. Ist. Arch., 1880.
» — Sopra un'acropoli pelasgica — Termini-Imerese, 1896.
MELFI DI S. GIOVANNI. — I sepolcri di Paraspola di Chiaramonte — Caltagirone, 1892.
MICHAEL ADOLPH. — Ein Jahrhund. Kunstarch. Entdeck — Trad. Pressi.
MINÀ-PALUMBO. — Ricerche preistoriche in Caltanissetta (Sicula), 1896.
» — L'età della pietra in Sicilia (Ore del popolo).
MOSSO. — La Preistoria. Origini della Civiltà Medit., 1910.
» — Villaggio di Caldare di Girgenti — M. A. L., 1908.
» — Villaggio preistorico di Caldare e di Cannatello di Girgenti — M. A. L., 1908.
NATALE VINC. — Sulla storia antica della Sicilia, 1843.
ORSI P. — Sepolcri di Matrensa Milocca, 1889.
» — Villaggio di Stentinello — B. P. I., 1890.
» — Nuove scoperte necropoli sicule, 1890.
» — Necropoli di Bernardina presso Melilli, 1891.
» — Necropoli di Castelluccio di Noto — B. P. I., 1892.
» — Necropoli di Premenzano di Noto — B. P. I., 1892.
» — Necropoli di Cozzo Pantano di Siracusa — M. A. L., 1893.
» — Grotte miniere di Monte Tabuto di Ragusa — B. P. I., 1903.
» — Villaggio di Castelluccio di Noto — B. P. I., 1893.
» — Necropoli di Cava Secchiera presso Melilli — Arch. St. Sic., 1893.
» — Quattro anni di esplorazioni sicule in provincia di Siracusa — B. P. I., 1894.
» — Thapsos, necropoli sicula — M. A., 1895.
» — Necropoli di Thapsos di Siracusa — M. A. L, 1895.
» — Necropoli di Monte Sara presso Cattolica Eraclea di Girgenti — B. P. I., 1895.
» — Necropoli di Finocchito di Noto — B. P. I., 1894, 1897.
» — Necropoli di Noto Vecchio, 1897.
» — Necropoli di Cozzo Giummare sul Monte Finocchito di Noto — B. P. I., 1897.
» — Necropoli di Caldare di Girgenti, 1897.
» — Sepolcro di Valledolmo — B. P. I., 1897.
» — Necropoli di Giummarito e Murmuro di Noto — B. P. I., 1897.
» — Necropoli di Monte Aperto di Girgenti — B. P. I., 1897.
» — Villaggio di Cannatello di Girgenti — B. P. I., 1897.
» — Sepolcri di Monteracello di Ragusa — B. P. I., 1898.
» — Necropoli di Orto Signora, Calvario, Provvidenza, Serpelissa, Schifazzo, Licodia Eubea — Roem. Mitheil., 1898.
» — Pantelleria, stazioni varie e sesi — M. A. L., 1891.
» Necropoli di Plemmirio di Siracusa, 1899.
» — Necropoli di Cassibile — M. A. L., 1899.
» — Necropoli di Rocca Ruccia e S. Aloe di Lentini — Roem. Mitheil., 1900.
» — Pantelleria — Risultati Mess. Arch., 1899.
» — Ripostiglio di Giarratana, Mineo, Grammichele — B. P. I., 1900.
» — Necropoli di Borgo di Terranova — B. P. I., 1901.
» — Necropoli di Valsavoia di Catania — B. P. I., 1902.
» — Necropoli di Cava Cana Barlara di Agnone, 1902.
» — Sepolcri di Matrensa Milocca — B. P. I., 1902.
» — Necropoli di Molinello di Augusta — Arch. Stor. Sic., 1903.
» — Montagna e Rocca di Caltagirone, 1904.

Orsi P. — Sepolcro di Cava Lavinaro in C. Ispica di Noto (Nat.), 1905.
» — Necropoli di Molino Badia di Grammichele — B P. I., 1905.
» — Grotta con sepolcri a Cafarina (Pachino) — B. P. I., 1907.
» — Grotte di abitazione di Barriera di Catania — B. P. I., 1907.
» — Bibl. Paletnologica 430, 472 (Corna emblematiche), 1907.
» — Villaggio siculo — Spiaggia di Camarina, 1907.
» - Sepolcri protosiculi di Gela — Bull. P. I, V. 34, 1908.
» — Necropoli sicula Pozzo di Gotto in Castroreale — B. P. I, V. 41.
» — Stazione neol. Piano Notaro — B. P. I., 1908.
» — Sepolcreto medio Jozza a Terranova — B. P. I., 1908.
» — Sepolcri di Floridia (Not.), 1909.
» — Necropoli di Ossini di Militello — V. C., 1909.
» — Necropoli di Centuripe — V. C., 1909.
» — Villaggio di Sette Farine di Terranova — B. P. I, 1910.
» — Villaggio di Branco Grande di Camarina, 1910.
» — Necropoli di Pantalica e di Dessueri — M. A. L., 1913.
» — Necropoli di Pantalica — M. A. L., 1899.
» — Necropoli di Oliveto presso Pozzo di Gotto di Messina — B. P. I., 1915.
Pais E. — Storia della Sicilia e della Magna Grecia dai tempi antichi sino alle guerre puniche.
Palumbo. — Necropoli Geraci Chierici — Bull. Pal. it., 1876.
Patiri G. — L'uomo dell'età della pietra, 1902.
» — L'arte primitiva della selce figurata, 1903.
» — Le mura e le costr. ciclopiche — Cortevecchia, 1908.
» — Le corna emblematiche — Arch. Antr., 1909.
» — L'arte minuscola paleolitica, 1910.
» — Le grotte Geraci e Marfisi — Arch. Sic. Or., 1913.
» — Ancora sul materiale arch. Grotta Geraci — Rivista sicula, 1913.
» — Tombe preistoriche di Termini, 1913.
» — Gioielli preistorici, 1913.
» — Figure di animali a bocca aperta, 1915.
» — L'arte schematica paleolitica, 1915.
» — Scavi archeologici del prof. E. Gabrici, 1917.
Patroni G. — La fibula nella necropoli siracusana del Fresio, 1896.
» — La civilisation primitive dans la Sicile or., 1897.
Peet E. — The stone and the bronze ages in Italy and Sicily, 1909.
Pennavaria F. — Ricerche archeol. e paletnol., 1888.
» — Ricordi arch. e pal., 1891.
Pentland. — Note déter. ossements cavernes Palerme — Ann. Sc. Nat., 1832.
Pigorini. — Scoperte Pal. di Modica — B. P. D., 1882.
Polizzi. — Favignana — La Falce, Gazzetta Trapani, 1877.
Pressi E. — Un secolo di scoperte arch., trad. Michael — Bari, 1912.
Regalia. — Sulla fauna della Grotta del Castello di Termini — Arch. Antrop. Etn., 1907.
Rellini. — Bull. Pal., 1910.
Salinas A. — Stazione dell'età della pietra alla Moarda — Not. degli Scavi, 1883.
Salinas E. — Ricerche paletnologiche — Not. degli Scavi, 1901.
» — Stazione preistorica Acqua dei Corsari — Not. degli Scavi, 1907.
» — Idem — Arch. Stor. Sic., 1907.
» — Palermo e la Conca d'Oro, 1911.
Salvo di Pietraganzili. — I siculi, 1887.
Schweinfurth. — Höhlen Paläolith Sizilien und Sudtunis — Zeit Ethn., 1907.
Schubring. — Histor. Top. Altsicilien; — Hist. Top. Akragas; — Hist. Top. Panormus; — Sic. Stud. Kamicos; — Die Top. Selinus; — Bewas. Syrakus; — Motye Lilybaeum, etc.
Seguenza G. — Su di una scure di pietra pulita, 1868.
Sergi. — Cranii preistorici di Sicilia — B. P. I., 1899.
» — Cranii siculi neolitici, 1891.
Strobel P. — Sulle ossa di Stentinello — B. P. I., 1890.
Tropea. — Studi siculi e la necropoli Zanclea, 1898.
Tucidide. — Storia.
Vayssie G. — Les monuments primitifs de Pantelleria — (La Nature), 1895.
Zuckerkandl (in Andrian). — Teschi preist. sic., 1878.

INDICE ALFABETICO

DELLE STAZIONI E NECROPOLI PREISTORICHE

FINORA SCOPERTE IN SICILIA

Acqua dei Corsari . . Pag. 48
Acquanuova » 139
Addauro » 48, 81, 116
Agnone » 152
Argirò » 107
Augusta » 152

Balata » 40
Balata Reale » 83
Barriera » 151
Belice (Santa Margherita) » 57
Belpasso » 152
Bernardina » 152
Biancavilla » 154
Bilufi » 79
Boccadifalco » 121
Bonagia » 64
Botta di Pedagni » 84
Branco Grande » 151
Buffa » 156
Busceddu » 136

Caccamo » 125
Caddemusa » 119
Calafarina » 151
Calaforno » 153
Calagioli » 80
Calabro » 79
Caldare » 151, 152
Caltagirone » 137, 160
Caltanissetta » 78, 82
Calvario » 152
Camarina » 151
Cammarata » 150
Campobello » 35
Camporeale » 174
Capaci » 45
Canicarao » 154
Cannatello » 151
Cannacavoli » 154
Carburanceli » 65, 81, 115
Carini » 42, 65. 111, 124, 141
Cassibile » 152
Castellaccio » 38
Castello di Termini » 84,101
Castelluccio » 37
Castelluccio di Fiaccati » 149
Castellucciodi Marianopoli » 127
Castrogiovanni » 39, 64
Castronuovo » 148
Catania » 39, 64
Cava Cana Barbara » 152

Cava Ispica . . . Pag. 152
Cava Larderi » 156
Cava Lavinaro » 152
Cava Lazzaro » 132
Cava San Pancrazio » 134
Cava Secchiera » 152
Centuripe » 60
Cesarea » 154
Chiaristella » 47
Chiusilla » 83
Ciachia » 45
Cianciana » 37,149
Ciba » 123
Ciminna » 64
Collesano » 82
Colli » 28, 41, 43
Comiso » 152
Comune » 82
Comunello » 85
Corrugio » 151
Corsari (Acqua dei) » 48
Cortevecchia » 161
Cozzo Giummare » 152
Cozzo Pantano » 152
Cozzu summacco » 79

Daparo » 64
Dessueri » 152
Donna Jana » 142
Donna Scola » 152
Drago » 80

Eolie (isole) » 85
Erice (Monte) » 40, 50, 57

Falde di Montepellegrino » 144
Falorsi » 131
Fano » 64
Favalidda » 155
Favara » 152
Favignana » 144
Favorita » 43
Fiaccati » 149
Ficarazzelli » 121
Finocchito » 152
Fiumara » 85
Floridia » 152
Fondo Mazzola » 78
Fontana Pepe » 152
Foresta » 80
Fresio » 157

Gallo . . . Pag. 111
Gatto » 84
Gela » 161
Geraci Siculo » 37,79,103
Giarratana » 152
Giammarito » 152
Girgenti » 39, 58, 107
Gonato » 81
Grammichele » 152
Grazia » 142
Grotta Ammirabile » 53
Grotta Carburangeli » 65
Grotta Castello Termini » 84,101
Grotta Coverta » 53
Grotta del Capraro » 63
Grotta Chiusilla » 83
Grotta dei Puntali » 113, 142
Grotta dei Vaccari » 117
Grotta del Drago » 80
Grotta del Gatto » 83
Grotta di Gonato » 81
Grotta dell'Addauro » 48, 62,81,116
Grotta delle Quattro Arie » 121
Grotta di Geraci » 103
Grotta di Mortillaro » 123
Grotta di Nuovo » 100
Grotta Fano » 64
Grotta Grande » 81
Grotta Maccagnone » 69
Grotta Martogna » 40, 50, 51
Grotta Meraviglia » 53
Grotta Mola di Camastra » 53
Grotta Monte Gallo » 115
Grotta Mugiara » 54
Grotte Miniere » 152
Grotta Natale » 41
Grotta Pizzo Ferrante » 81
Grotta Porcuspinu » 65
Grotta San Teodoro » 65, 80
Guglimorta » 79

Imera » 50, 51
Incallisi » 82
Iozza » 151
Ippolito » 80, 85
Isnello » 39, 81
Isole Eolie » 85

La Favorita » 43
Lanzeria » 80, 84
Larderi » 136
Lazzaro » 132

Lentini . . . . Pag. 55
Liccia . . . . » 79
Licodia Eubea. . . . » 152
Lipari . . . . » 65, 85

Maccagnone . . » 69, 155, 156
Madonia. . . . . . . » 81
Madonna del Palmento. » 84
Magnisi. . . . . . . » 45
Mariglia. . . . . . . » 80
Marfisi Puleri. . . . » 82
Mandrazza. . . . . » 81, 84
Marianopoli . . . . » 34,127
Marsala. . . . . . . » 37
Martogna (grotta) . . » 40, 50
Mastru Carminu. . . » 123
Matrensa Villaggio . . » 151
Matrensa Milocca. . . » 152
Mauro . . . . » 136
Mazzara . . . . . » 35
Mazzola. . . . . . . » 78
Mendolito . . . . . » 152
Melilli . . . . » 152
Migaide. . . . . . . » 64
Militello . . . . » 153
Miliuni . . . . » 84
Mineo . . . . » 152
Moarda. . . . . . . » 30
Modica . . . . » 129
Molinello . . . . . » 152
Molino Badia. . . . » 152
Montagna . . . . » 138, 152
Montaspro. . . . . » 83
Monte Aperto. . . . » 152
Monserrato. . . . . » 37, 75
Monte Castellaccio . . » 38
Monte Cuccio. . . . » 123
Monte Erice . . . . » 40
Monte Gallo . » 63, 111, 115, 119
Monte Lauro . . . . » 129
Monte Pellegrino. . . » 124, 144
Monteracello . . . . » 152
Monterosso. . . . . » 153
Monte Sara. . . . . » 152
Monte S. Mauro . . . » 152
Monte Toro . . . » 37, 75, 53
Mortillaro . . . . . » 123
Mozia . . . . » 144
Murmuro . . . . » 152
Mussaro . . . » 32, 70, 75, 148
Mussomeli. . . . . » 37

Naro. . . . . » 52
Natale (grotta). . . . » 41
Nicolosi . . . . . » 65
Nipitaria . . . . . » 81
Noto vecchio . . . . » 152
Novara . . . . » 139
Nuovo . . . . » 100

Oliveto . . . . » 152
Orto Signora . . . » 152
Ossena . . . . » 153
Ossini . . . . Pag. 152

Paceco . . . . » 144
Pachino. . . . . . . » 151
Palazzolo . . . . . . » 137
Palermo » 28, 40, 43, 48, 120, 125, 144
Panagia. . . . . . . » 64
Pantalica . . . . . . » 50,152
Pantano. . . . . . . » 152
Paraspola . . . . . » 160
Parco . . . . » 30
Parco reale della Favorita » 43
Partanna . . . . . . » 51
Paternò. . . . . . . » 152
Pedagni. . . . . . . » 82, 84
Pellegrino (Monte) . . » 40, 48
Perriera. . . . . . . » 152
Petralia. . . . . . . » 79
Petralia Soprana. . . » 80
Petraro. . . . . . . » 85
Pettineo. . . . . . . » 69
Piano . . . . » 144
Piano della Consolazione » 125
Piano di Gallo. . . . » 111
Pizzo Campana . . . » 125
Pizzo Ferrante . . . » 81
Plemmirio. . . . . . » 152
Poggiorosso . . . . » 152
Porcuspino. . . . . » 65
Pozzo di Gotto . . . » 152
Provvidenza . . . . » 152

Quadararu. . . . . » 82
Quattro Arie . . . . » 121

Ragusa. . . . . . . » 152
Ravanusa . . . . . » 124
Recattivo . . . . . . » 80
Rinetazzo . . . . . » 152
Rocca . . . . . . » 138, 151
Rocca Daparo. . . . » 64
Rocca di Termini. . . » 103
Roccapalumba . . » 38,60,149
Rocca Ruccia. . . . » 152
Ruccia . . . . » 152

Salemi . . . . » 147
San Aloe . . . . . » 152
S. Carlo. . . . . . . » 80
San Cataldo . . . . » 128
San Cono . . . . . . » 151
San Cotaudo . . . . » 152
San Filippo d'Argirò . » 107
San Focà . . . . . » 78
San Fratello . . . . » 65, 80
San Giacomo . . . . » 154
San Guglielmo . . . » 85
San Martino . . . . » 121
San Mauro. . . . . » 140
San Pancrazio. . . » 134
San Paolo . . . . . » 79
San Paolo Solarino. . » 152
San Pietro. . . . . » 139
Santa Anastasia . . . Pag. 79
Sant'Angelo di Mussaro » 32, 70, 75, 148
Santa Caterina . . . » 80,154
Santa Teresa . . . . » 135
Sante Croci. . . . . » 152
San Teodoro . . . . » 65, 80
Sant'Ippolito . . . . » 80, 85
Santa Margherita Belice » 57
Santa Ninfa . . . . » 38. 64
Santo Canale . . . . » 111
Santo Ciro. . . . . » 120
San Vito . . . . . . » 137
Sbrizza. . . . . . . » 137
Scala. . . . . » 139
Scalea (podere) . . . » 28
Schifazzo . . . . . . » 152
Scicli. . . . . » 136
Scillato . . . . » 83
Sciri. . . . . » 152
Scuzzaria . . . . . . » 156
Seccmera . . . . . . » 152
Selinunte . . . . . . » 39
Serpelizza . . . . . » 152
Sette Farine . . . . » 151
Siriguano . . . . . . » 119
Sperlinga . . . . . . » 85
Stentinello (villaggio) . » 151
Stromboli . . . . . . » 154
Sutera . . . . » 31

Tabarano . . . . . . » 82
Tabuto . . . . . . » 152, 154
Taormina . . . . . » 107
Thapsos. . . . . » 45,152
Termini. . . » 41, 60, 64, 82, 100
Terranova . . . . . » 151
Terravecchia . . . . » 152
Timpone. . . . . . . » 121
Tindari. . . . . . . » 154
Toro (Monte). . . » 37, 53, 75
Torre di Palma . . . » 122
Trapani. . . . . . . » 143
Trecanali . . . . . . » 153
Trefontane. . . . . » 152
Tremenzano . . . . » 152
Tripi. . . . . » 51

Vaccari . . . . . . » 117
Valangi. . . . . . . » 128
Valdese. . . . . . . » 23, 41
Valle del Paradiso . . » 121
Valledolmo . . . . . » 152
Vallelunga . . . . . » 152
Valsavoia . . . . . . » 152
Vicari . . . . » 37, 59
Vialunga . . . . . . » 137
Villafrate . . . . . . » 47
Vinzeria. . . . . . . » 80, 85
Vizzini . . . . » 39

Zanclea (Necr.) . . . » 157
Zurrica . . . . » 79, 84

INDICE DEI PARAGRAFI

Prefazione . . . . . Pag. 3

Abitatori preistorici di Sicilia e vicende geologiche di essa durante il quaternario . . . » 9

Collezioni preistoriche del Museo Nazionale di Palermo. . . . . » 22

Resti preistorici della necropoli del podere Scalea ai Colli presso Palermo (tumuli a botte e forno) . » 28
Necropoli di Moarda presso Parco (dintorni di Palermo) . . . . » 30
Necropoli di S. Angelo di Mussaro . . . . » 32
Collezione preistorica di Sutera . . . . » 34
Resti preistorici di Campobello di Mazzara . . . . » 35
Resti delle necropoli preistoriche di Monserrato, Cianciana, Mussomeli, Vicari, Geraci-sicula, Castelluccio, Marsala . . . . » 37
Resti preistorici di Monte Castellaccio (Marianopoli), Roccapalumba, S. Ninfa . . . . » 38
Accette litiche di una necropoli di Vizzini e armi di selce di Castrogiovanni . . . . » 39
Resti preistorici di Girgenti, Catania, Selinunte e Isnello ivi
Resti preistorici della Grotta Martogna di Monte Erice presso Trapani e di Monte Pellegrino (contr. Balata) presso Palermo. . . . . » 40
Resti preistorici della Grotta di Natale (Termini), di contrada Colli e di Valdese . . . . » 41
Resti dei tumuli preistorici di Carini (a botte e forno) . . . . » 42
Resti preistorici rinvenuti nel Parco reale « La Favorita » presso Palermo (contrada Colli) . . . . » 43
Resti preistorici di Thapsos . . . . » 45
Resti preistorici della necropoli Ciachia di Capaci . . . . » ivi
Resti preistorici di Chiaristella (Villafrati) . . . . » 47
Resti preistorici della Grotta dell'Addauro presso Palermo. . . . . » 48
Resti preistorici della stazione dell'Acqua dei Corsari presso Palermo . . . . » ivi
Resti preistorici di Pantalica, d'Imera e della Grotta Martogna (Erice) . . . . » 50
Resti preistorici di Partanna (contrada Tripi) . . . . » 51
Collezioni preistoriche di Naro . . . . » 53
Vasi preistorici d'ignota provenienza, dei quali buona parte di Sicilia . . . . » 56
Oggetti di bronzo di S. Margherita Belice . . . . » 57
Accette di bronzo siciliane, falci e cucchiaio. . . . . » ivi
Armi di bronzo . . . . » 58
Fibule preistoriche di bronzo . . . . » 59
Altre fibule, aghi, ornamenti e oggettini di bronzo . . . . » 60
Fibule di bronzo del già Museo di S. Martino ora nel Museo Nazionale di Palermo . . . . » ivi

Collezioni preistoriche della R. Università di Palermo . . . . » 61

Resti fossili della Grotta dell'Addauro presso Palermo . . . . » 62
Armi di selce della Grotta del Capraro dietro Monte Gallo presso Palermo . . . . » 63
Armi di selce della Grotta Pirciata di Monte Gallo presso Palermo . . . . » ivi
Armi di selce della Rocca Daparo dei pressi di Cammarata . . . . » 64
Armi litiche della Grotta Fano o Fanio di Termini . . . . » ivi
Armi litiche di Capo Bonagia presso Siracusa . . . . » ivi
Resti preistorici della Grotta di Maccagnone . . . . » ivi
Coltello di ossidiana di Migaide presso Pettineo a sud-ovest di Ciminna . . . . » ivi
Coltello di selce di S. Ninfa . . . . » ivi
Accette di pietra di Castrogiovanni . . . . » ivi
Accetta basaltica di Catania . . . . » 65
Resti della Grotta di Carburangeli di Carini . . . . » ivi
Resti della Grotta preistorica di S. Teodoro presso S. Fratello . . . . » ivi
Accette laviche di Lipari . . . . » ivi

Accette basaltiche di Nicolosi e di Lentini . . . . Pag. [illegible]
Accette siciliane d'ignota provenienza. . . . . [illegible]
Fittili paleolitici della Grotta del Porcospino di Villafrate. [illegible]
Armi di bronzo preistorici e un peso d'impasto. . . [illegible]

COLLEZIONI DEL BARONE GIUDICE DI GIRGENTI . . . [illegible]

Resti preistorici di S. Angelo di Mussaro (collezione Bar. Gaspare Giudice) . [illegible]
Oggetti preistorici di creta e d'impasto (collezione Bar. Giuseppe, Gaspare Giudice e Giuliana) [illegible]
Varî oggetti di bronzo della collezione del Bar. Gaspare Giudice [illegible]
Fibule di bronzo e di oro della collezione del Bar. Gaspare Giudice 73

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO COMUNALE DI GIRGENTI. 74

Vasi preistorici dei dintorni di Girgenti . . . . [illegible]
Resti preistorici probabilmente di S. Angelo di Mussaro del Museo Comunale di Girgenti . . . [illegible]
Resti preistorici dei dintorni di Girgenti e provincia, principalmente di Monserrato (Monte Toro) e . Naro del Museo comunale di Girgenti ivi
Oggetti di pietra e di bronzo preistorici del Museo comunale di Girgenti 77

COLLEZIONI PREISTORICHE (PRINCIPALMENTE DELLE MADONIE) GIÀ DEL DR. MINÀ-PALUMBO ORA DEL SIG. MICHELE MORICI . . . . [illegible]

Armi e utensili litiche di S. Focà . . . . [illegible]
Necropoli preistorica di Caltanissetta . . . . [illegible]
Resti preistorici di Liccia, Zurrica (S. Anastasia), piano di S. Paolo, Petralia (contrada Bilufi), Geraci-Siculo 79
Armi di selce di Petralia Soprana, S. Caterina a Recattivo, Vinzeria (contrada Mariglia), S. Carlo (Madonie), Contrada Foresta, Lanzeria, S. Teodoro, Grotta del Drago, S. Ippolito, Calagioli. . . . [illegible]
Armi di pietra di contrada Madonia, Saraceno, Mandrazza, Gonato, Nipitaria, Carburanceli, Isnello, Grotta grande, Pizzo Ferrante (Grotta di Monte Edero) 81
Vasetti preistorici con graffiti e cranî preistorici, forse delle necropoli di Caltanissetta, e un corno di cervo 82
Necropoli di contrada Marfisi-Puleri (territorio di Termini), resti preistorici di contrada Incallisi (pure di Termini), di contrada Comune presso Castelbuono e di Collesano (contrada Tabarano), Pedagni (Madonie), Quadararu (idem) ivi

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL DR. LUIGI FAILLA TEDALDI 83

Avanzi preistorici della grotta Chiusilla di fronte a « Balata Reale » presso Montaspro. . . ivi
Avanzi preistorici di Scillato, Zurrica, Pedagni, Miliuni, Grotta del Gatto ivi
Resti litici della Grotta del Castello di Termini, di Lanzeria, Mandrazza, Madonna del Palmento, Comunello, Fiumara, San Guglielmo, S. Ippolito, Monticelli, Vinzeria, Piano di Ferro (Madonie), Petraro, Sperlinga 84

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO MANDRALISCA DI CEFALÙ 85

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO VAGLIASINDI DI RANDAZZO 87

Accette, coltelli di pietra, ecc. ivi
Armi e utensili di ossidiana. 88
Pezzo basaltico a forma di uovo. ivi
Piccolissime accette forate ivi
Oggetti di bronzo. ivi
Armi e utensili di ferro 89

COLLEZIONI PREISTORICHE DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA ivi

(Esemplari di Siracusa, di Adernò, Fragalà, Paternò, Nicosia, Modica) ivi

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO BISCARI DI CATANIA 90

Vasi di tipo siculo, askos importanti d'ignota epoca, forse della fine del postremiano o posteriori e altri oggetti 91
Due pezzi di creta enigmatici, coltelli e freccie di selce di Siracusa, accette basaltiche 92
Varî oggetti di bronzo. ivi
Fibule di bronzo 93
Accette e utensili di bronzo (del postremiano superiore) ivi

Collezioni preistoriche del Museo dei Benedettini di Catania . . . Pag. 94

Armi di pietra . . . » 95
Vasi preistorici . . . » ivi
Vasellame nerastro arcaico . . . » 97
Accette e armi di bronzo . . . » 98
Fibule di bronzo . . . » ivi
Varî oggetti di bronzo principalmente di ornamenti . . . » 99
Piccoli animali in bronzo e catena . . . » ivi

Collezioni di Termini . . . » 100

Grotta di Nuovo . . . » ivi
Grotta del Castello . . . » 101
Grotta di Geraci . . . » 103
Resti preistorici della Rocca . . . » ivi
Oggetti di bronzo . . . » ivi

Collezioni preistoriche del mio privato gabinetto . . . » 104

Vasi preistorici di varia epoca (Fittile di S. Filippo d'Agirò) . . . » 107
Un piede di creta credo di Girgenti . . . » ivi
Scodella dei pressi di Taormina . . . » ivi
Askos del periodo postremiano . . . » 108
Pentolino preistorico . . . » ivi
Oggetti di bronzo . . . » ivi
Accette vulcaniche già della collezione di Lopò di Taormina ora De Gregorio . . . » 109
Nuovi scavi nelle grotte preistoriche di Carini . . . » 111
Resti preistorici di un tumulo a forno del podere S. Canale a Piano di Gallo . . . » ivi
Deposito preistorico calidiano della grotta dei Puntali presso Carini . . . » 113
Resti preistorici di Carburanceli . . . » 115
Resti preistorici della seconda grotta avanti il faro di Monte Gallo . . . » ivi
Resti preistorici della grotta dell'Addauro del calidiano . . . » 116
Armi e utensili litici della grotta dei Vaccari . . . » 117
Armi di selce di una grotta di Monte Gallo prospiciente il mare . . . » 119
Stazione preistorica di Sirignano (contrada Caddemusa) . . . » ivi
Resti preistorici presso S. Ciro dei dintorni di Palermo . . . » 120
Resti preistorici quaternari dei pressi della grotta delle Quattro arie . . . » 121
Resti preistorici del timpone sotto S. Martino . . . » ivi
Resti preistorici di Ficarazzelli . . . » ivi
Resti preistorici di Boccadifalco lungo la via di Valle del Paradiso . . . » ivi
Tumulo preistorico di Torre di Palma presso Boccadifalco forse del calidiano . . . » 122
Grotta di Mastru Carminu su Monte Cuccio presso Boccadifalco (Cuba) . . . » 123
Resti preistorici della grotta di Mortillaro presso Palermo . . . » ivi
Altri resti preistorici dei pressi di Carini . . . » 124
Una strana scheggia di selce di Monte Pellegrino . . . » ivi
Resti preistorici a mezzogiorno di Monte Pellegrino . . . » ivi
Tomba preistorica del feudo Ravanusa (Camporeale) . . . » ivi
Operculo di « Ferbo rugosus » . . . » 125
Mascellare forse preistorico del Piano della Consolazione presso Palermo . . . » ivi
Resti preistorici dei dintorni di Caccamo presso Pizzo Campana . . . » ivi
Molluschi delle grotte preistoriche dei dintorni di Palermo . . . » ivi

Collezioni del Principe di Torrebruna . . . » 127

Resti preistorici di Castelluccio di Marianopoli . . . » ivi
Oggetti di S. Cataldo (contrada Valangi) . . . » 128
Oggetti di bronzo . . . » ivi

Collezioni preistoriche del Museo dell'Istituto tecnico di Modica . . . » 129
Collezioni preistoriche di Cava Lazzaro . . . » 132
Oggetti preistorici di Cava S. Pancrazio . . . » 134
Resti preistorici di S. Teresa (Modica) . . . » 135
Resti preistorici di contrada Mauto . . . » 136
Oggetti di Busceddu . . . » ivi

Accetta basaltica di Cava Larderi . . . . Pag. 136
Grande accetta basaltica di Scicli . . . . » ivi
Oggetti di Sbrizza, Vialunga, S. Vito, Palazzolo . . . . » 137

COLLEZIONI DEL MUSEO DI CALTAGIRONE . . . . » ivi

Oggetti preistorici di contrada Rocca . . . . » 138
Oggetti preistorici di varie località dei pressi di Caltagirone . . . . » 139
Collezione preistorica di S. Mauro di Caltagirone . . . . » 140

COLLEZIONE PREISTORICA DEI TUMULI A FORNO E BOTTE DI CARINI DEL BARONE STARRABBA . . . . » 141

Resti della grotta dei Puntali . . . . » 142
Pesi fittili di Donna Jana (Carini) . . . . » ivi
Frammento di macinella lavica della contrada Grazia . . . . » ivi
Vaso fittile forse siculo . . . . » ivi
Bronzetto arcaico . . . . » ivi

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO COMUNALE DI TRAPANI . . . . » 143

RESTI PREISTORICI DELLE FALDE DEL MONTE PELLEGRINO conservati nell'Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo . . . . » 144

COLLEZIONI DEL BARONE BORDONARO . . . . » 146

ALTRE COLLEZIONI PREISTORICHE conservate nel Museo Nazionale di Palermo . . . . . . » 147

Resti preistorici di Salemi . . . . » ivi
Altri vasi della Necropoli di S. Angelo di Mussaro . . . . » 148
Vasetto dei pressi di Castronuovo . . . . » ivi
Anforetta ivi
Vasetto preistorico di Cianciana . . . . » 149
Manufatti di Castelluccio di Fiaccati . . . . » ivi
Resti preistorici di Roccapalumba . . . . » ivi
Resti preistorici di Cammarata . . . . » 150

COLLEZIONI PREISTORICHE DEL MUSEO DI SIRACUSA . . . . » 151
COLLEZIONE DEL BARONE CORRADO CAFICI . . . . » 152
COLLEZIONI DEL CAV. IPPOLITO CAFICI . . . . » 153
COLLEZIONE DEL CAV. ACHILLE GIUSINO . . . . » ivi
COLLEZIONE DEL CAV. MARIO VERGA . . . . » ivi
COLLEZIONI PREISTORICHE DEL PRINCIPE DI GALATI IN CARINI . . . . » ivi
COLLEZIONE MAUCERI . . . . » 154
COLLEZIONI PREISTORICHE DEL BARONE FIORE DI CATANIA . . . . » ivi
COLLEZIONE DEL BARONE SCIACCA DELLA SCALA A PATTI . . . . » ivi
COLLEZIONE PENNAVARIA A RAGUSA . . . . » ivi
COLLEZIONI DEL PRINCIPE DI MIRTO IN PALERMO . . . . » ivi
COLLEZIONE CUPANE . . . . » 155
COLLEZIONE BARONE ANCA . . . . » ivi
COLLEZIONI DEL MUSEO G. WHITAKER IN MOZIA . . . . » ivi
COLLEZIONI PREISTORICHE SICILIANE FUORI DI SICILIA . . . . » 156
CONCHIUSIONE . . . . » 157
INDICE BIBLIOGRAFICO PALETNOLOGICO SICILIANO . . . . » 159
INDICE ALFABETICO DELLE STAZIONI E NECROPOLI PREISTORICHE FINORA SCOPERTE IN SICILIA . . . » 162
INDICE DEI PARAGRAFI . . . . » 164

Les Annales de Géologie et de Paléontologie paraissent par livraisons à intervalles pendant l'année. Le prix de chaque livraison dépend du nombre des planches.

Pour les souscripteurs il est de 3 fr. à planche, c'est à dire qu'une livraison, qui aura 2 pl. coûtera 6 fr., si elle aura 3 pl. coûtera 9 fr. et ainsi de suite. — Si la livraison ne contiendra aucune planche, son prix sera de 1 fr. chaque 8 pages.

Pour les non souscripteurs le prix de chaque livraison est de 4 fr. à 6 fr. à planche, selon l'importance de la livraison. Si la livraison ne contiendra aucune planche, son prix sera de 2 fr. chaque 8 pages.

Une fois par an sera publié un bulletin où seront annoncés tous les ouvrages envoyés au directeur (à Palerme, Rue Molo) et il sera délivré gratis aux donateurs.

Les planches seront exécutées toujours avec grand soin et tirées sur de très beau papier in 4°. S'il y en aura in folio (c'est a dire doubles) le prix sera proportionnément doublé.

Depuis le 1er Janvier 1886 jusqu'à Janvier 1917 trente quattre livraisons ont été publiées :

1. Monografie des fossiles du sous-horinzon ghelpin De Greg., avec 5 pl.
   Prix : 15 fr. pour les abbonnés, 20 fr. pour le public.
2. Monographie des fossiles du sous horizon grappin De Greg., avec 6 pl.
   Prix : 18 fr. pour les abonnès, 25 fr. pour le public.
3. Nouveaux fossiles des « Stramberg Schicthten » de Roverè di Velo, avec 1 pl. in folio.
   Prix : 6 fr. pour les abonnés, 10 fr. pour le public.
4. Essai paléontologique à propos de certains fossiles de la contrée Casale Ciriù, avec 1 pl.
   Prix : 3 fr. pour les abonnés, 5 fr. pour le public.
5. Monographie des fossiles de S. Vigilio du sous-borizon grappin De Greg., avec 14 pl.
   Prix : 42 fr. pour les abonnés, 60 fr. pour le public.
6. Iconografia Conchiologia Mediterranea gen. Scalaria, avec 1 pl.
   Prix : 3 fr. pour les abonnés 5 fr. pour le public.
7. Monographie de la Faune éocénique de l'Alabama — 1er Partie. — Pag. 15-16, pl. 1-7.
   Prix : 51 fr. pour les abonnés, 68 fr. pour le public.
8. Idem 2me Partie. — Pag. 157-316, pl. 18-16.
   Prix : 87 fr. pour les abonnés, 116 fr. pour le public.
9. Iconografia Conchiologia Mediterranea gen. Fissurella, Emarginula, Rimula avec 3 pl.
   Prix : 9 fr. pour les abonnés, 12 fr. pour le public.
10. Description de certains fossiles extramarins du Vicentin avec 2 pl.
    Prix : 6 fr. pour les abonnés, 8 fr. pour le public.
11. Iconografia Conchiologia Medit. viv. e terziaria. Muricidae 1re Partie, Tritoninae 1re Partie, avec 5 pl.
    Prix : 15 fr. pour les abonnés, 20 fr. pour le public.
12. Notes complémentaires Faune Alabama avec 2 pl.
    Prix : 6 fr. pour les abonnés, 8 fr. pour le public.
13. Description des faunes tert. Vénétie : Fossiles des environs de Bassano avec 5 pl.
    Prix : 15 fr. pour les abonnés, 20 fr. pour le public.
14. Description des faunes tert. Vénétie : Monogr. foss. éoc. Mt Postale avec 9 pl.
    Prix : 27 fr. pour les abonnés, 36 fr. pour le public.
15. Description de quelques ossements des cavernes des environs de Cornedo et Valdagno, dans le Vicentin avec 3 pl.
    Prix : 9 fr. pour les abonnés, 12 fr. pour le public.
16. Appunti zoolog. e paleont. sull'isola di Levanzo (Conch. terrestr. viv. e foss. e avanzi paletnolog.) avec 1 pl.
    Prix : 3 fr. pour les abonnés, 5 fr. pour le public.
17. Note sur un astéride et un cirripède du postplioc, de Sicile des genres Astrogonium et Coronula avec 1 pl.
    Prix : 3 fr. pour les abonnés, 5 fr. pour le public.
18. Description des faunes tertiaires de la Vénétie. Note sur certains crustacés (brachiures) éocéniques avec 6 pl.
    Prix : 18 fr. pour le abonnés, 24 fr. pour le public.
19. Description de quelques fossiles tertiaires de Malte surtout miocènes avec 4 pl.
    Prix : 12 fr. pour les abonnés, 20 fr. pour le public.
20. Descr. des faun, tert. de la Vénétie : Foss. de Lavacille (des assises de S. Gonini a Conus diversiformis Desh.) avec 2 pl.
    Prix : 6 fr. pour les abonnès, 10 fr. pour le public.
21. Descr. des faunes tert. de la Vénétie. Monografia della fauna eocenica di Roncà avec 27 pl.
    Prix : 81 fr. pour les abonnés, 95 fr. pour le public.
22. Une météorite tombée en Sicile avec un catal. bibl. sur les météor.
    Prix : 3 fr. pour les abonnés, 6 fr. pour le public.
23. Etudes sur le gen. Amussium avec un catalogue bibliographique et synonymique de tous les peignes lisses et sublisses du monde, et avec une appendice sur le Pect. flabelliformis, hyalinus, et magellanicus avec 7 pl. (trois in folio et deux coloriées).
    Prix : 30 fr. pour les abonnés, 10 fr. pour le public.
24. Quelques fossiles nouveaux de Lavacille (assises de S. Gonini à Eburna Caronis) avec une appendice aux Etudes sur le genre Amussium, et index bibliographique.
    Prix : 3 fr. pour les abonnés, 5 fr. pour le public.
25. Description de quelques fossiles miocènes de l'horizon á Cardita Jouanneti de Forabosco (Asolo, près di Casonetto haut Trevisan) et de Romano (près de Bassano) avec 6 pl. deux desquelles in folio.
    Prix : 18 fr. pour les abonnés, 25 fr. pour le public.
26. Deux noveaux dépòts d'Elephas antiquus dans le quaternaire des environs de Palerme, avec trois planches.
    Prix : 9 fr. pour les abbonnés, 12 fr. pour le public.
27. Coelenterata lithonica (Polypiers éponges et hydroides lithoniques des Stramberg Schichten) de Sicile avec 6 pl. quatre desquelles in folio.
    Prix : 18 fr. pour les abonnés, 25 fr. pour le public.
28. Tumuli preistorici di Carini avec 3 pl. (Septième Bulletin Bibliographique).
    Prix : 9 fr. pour les abonnés, 12 fr. pour le public.
29. Iconografia dei resti preistorici (Paleolitici) della grotta dei Vaccari di Monte Gallo presso Palermo (avec une troisième appendice aux études sur le genre Amussium) avec 3 pl.
    Prix : 9 fr. pour les abonnés, 12 fr. pour le public.
30. Appunti sull'erosione glaciale (avec une quatrième appendice aux études sur le gen. Amussium).
    Prix : 2 p. pour les abonnés, 4 fr. pour le public.
31. Osservazioni sulla struttura della cenere del Vesuvio caduta in Napoli nel 1906.
    Prix : 2 fr. pour les abonnés, 4 fr. pour le public.
32. Microfaune des thermes Euganées (Abano, Battaglia etc.) avec una planche.
    Prix : 3 fr. pour les abonnés, 5 fr. pour le public.

33-34. Iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia avec un atlas de 158 pl. Le prix de 3 à planche, eu égard au grand nombre de planches de ces deux livraisons a été reduit ainsi : 300 fr. pour les abonnès, 350 fr. pour le public.

